



Assemblea

**RESOCONTO STENOGRAFICO
ALLEGATI**

ASSEMBLEA

565^a seduta pubblica
martedì 26 gennaio 2016

Presidenza del vice presidente Calderoli,
indi della vice presidente Lanzillotta

INDICE GENERALE

RESOCONTO STENOGRAFICO Pag. 5-80

ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta) 81-134

ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo) 135-249

I N D I C E

RESOCONTO STENOGRAFICO

SUL PROCESSO VERBALE

PRESIDENTE	Pag. 5, 6
SCILIPOTI ISGRÒ (FI-PdL XVII)	5
Verifiche del numero legale	5

PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO

6

DISEGNI DI LEGGE

Discussione:

(2195) *Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 4 dicembre 2015, n. 191, recante disposizioni urgenti per la cessione a terzi dei complessi aziendali del Gruppo ILVA (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale):*

FABBRI (PD), relatrice	6, 7, 56
LANIECE (Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE), relatore	14, 55, 71
AMIDEI (FI-PdL XVII)	16
ROSSI Maurizio (Misto-LC)	18
BENCINI (Misto-Idv)	19, 69
GIROTTI (M5S)	21, 68
ZUFFADA (FI-PdL XVII)	23
PUPPATO (PD)	24, 26
ROMANI Maurizio (Misto-Idv)	27
NUGNES (M5S)	28, 62, 66 e passim
SCILIPOTI ISGRÒ (FI-PdL XVII)	30
D'ANNA (AL-A)	32
MUCCHETTI (PD)	34, 36
LIUZZI (CoR)	37
ARRIGONI (LN-Aut)	39, 54, 60 e passim
BAROZZINO (Misto-SEL)	43, 57, 63 e passim
MARTELLI (M5S)	45, 47, 52 e passim
PICCOLI (FI-PdL XVII)	47, 49

CALEO (PD)	Pag. 49, 51, 77
MORONESE (M5S)	52, 53, 71 e passim
CONSIGLIO (LN-Aut)	54, 62, 67 e passim
ZIZZA (CoR)	54, 74, 75
SPILABOTTE (PD)	55
VICARI, sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico	56, 60, 67 e passim
SANTANGELO (M5S)	56
STEFANO (Misto-PugliaPiù-Sel)	59, 63, 76
PUGLIA (M5S)	61
Verifiche del numero legale	52

DOCUMENTI

Richiesta di deliberazione d'urgenza, ai sensi dell'articolo 77, comma 1, del Regolamento per il Doc. XXII, n. 5:

PRESIDENTE	77
------------------	----

INTERVENTI SU ARGOMENTI NON ISCRITTI ALL'ORDINE DEL GIORNO

PRESIDENTE	78, 79
PEZZOPANE (PD)	78
PAGLINI (M5S)	78

ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI MERCOLEDÌ 27 GENNAIO 2016

80

ALLEGATO A

DISEGNO DI LEGGE N. 2195

Articolo 1 del disegno di legge di conversione	81
--	----

Decreto-legge 4 dicembre 2015, n. 191

Articolo 1, emendamenti e ordini del giorno	85
Articolo 2	134

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Liberalpopolare-Autonomie: AL-A; Area Popolare (NCD-UDC): AP (NCD-UDC); Conservatori e Riformisti: CoR; Forza Italia-Il Popolo della Libertà XVII Legislatura: FI-PdL XVII; Grandi Autonomie e Libertà (Grande Sud, Popolari per l'Italia, Moderati, Movimento Base Italia, Idea, Euro-Exit): GAL (GS, PpI, M, MBI, Id, E-E); Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Misto: Misto; Misto-Fare!: Misto-Fare!; Misto-Italia dei valori: Misto-Idv; Misto-L'Altra Europa con Tsipras: Misto-AEcT; Misto-La Puglia in Più-Sel: Misto-PugliaPiù-Sel; Misto-Liguria Civica: Misto-LC; Misto-Movimento X: Misto-MovX; Misto-Sinistra Ecologia e Libertà: Misto-SEL.

ALLEGATO B**INTERVENTI**

Testo integrale dell'intervento del senatore Piccoli nella discussione generale del disegno di legge n. 2195 *Pag.* 135

PARERI

Pareri espressi dalla 1ª e dalla 5ª Commissione permanente sul testo del disegno di legge n. 2195 e sui relativi emendamenti ... 138

VOTAZIONI QUALIFICATE EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA . 139

SEGNALAZIONI RELATIVE ALLE VOTAZIONI EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA . 177

CONGEDI E MISSIONI . 177

GRUPPI PARLAMENTARI

Variazioni nella composizione 177

COMMISSIONI PERMANENTI

Variazioni nella composizione 177

COMITATO PARLAMENTARE DI CONTROLLO SULL'ATTUAZIONE DELL'ACCORDO DI SCHENGEN, DI VIGILANZA SULL'ATTIVITÀ DI EUROPOL, DI CONTROLLO E VIGILANZA IN MATERIA DI IMMIGRAZIONE

Trasmissione di documenti 178

COMMISSIONE STRAORDINARIA PER LA TUTELA E LA PROMOZIONE DEI DIRITTI UMANI

Variazioni nella composizione *Pag.* 179

DISEGNI DI LEGGE

Trasmissione dalla Camera dei deputati 179

Annunzio di presentazione 179

Assegnazione 181

INCHIESTE PARLAMENTARI

Deferimento 181

GOVERNO

Trasmissione di atti per il parere 182

Trasmissione dei atti e documenti 182

GARANTE DEL CONTRIBUENTE

Trasmissione di atti 183

CORTE DEI CONTI

Trasmissione di documentazione 183

PARLAMENTO EUROPEO

Trasmissione di documenti 184

INTERROGAZIONI

Apposizione di nuove firme 188

Interrogazioni 188

Con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento 199

Da svolgere in Commissione 248

Ritiro 249

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del vice presidente CALDEROLI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 16,31*).
Si dia lettura del processo verbale.

VOLPI, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 19 gennaio.*

Sul processo verbale

SCILIPOTI ISGRÒ (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCILIPOTI ISGRÒ (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, chiedo la votazione del processo verbale, previa verifica del numero legale.

Verifica del numero legale

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato è in numero legale.

Ripresa della discussione sul processo verbale

PRESIDENTE. Metto ai voti il processo verbale.

È approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 16,37*).

Discussione del disegno di legge:

(2195) Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 4 dicembre 2015, n. 191, recante disposizioni urgenti per la cessione a terzi dei complessi aziendali del Gruppo ILVA (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale) (ore 16,37)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge n. 2195, già approvato dalla Camera dei deputati.

I relatori, senatori Fabbri e Laniece, hanno chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Non facendosi osservazioni la richiesta si intende accolta. (*Brusio*).

Pertanto, ha facoltà di parlare la relatrice, senatrice Fabbri, se i colleghi consentono che la stessa possa illustrare la relazione.

FABBRI, *relatrice*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il decreto-legge 4 dicembre 2015 n. 191 è volto ad accelerare ed eseguire la procedura per la cessione a terzi dei complessi aziendali dell'ILVA, attualmente in amministrazione straordinaria mediante una stabilizzazione finanziaria, industriale e gestionale del gruppo siderurgico, mirando a mantenere i livelli occupazionali e a incrementare la tutela ambientale.

La *ratio essendi* del provvedimento d'urgenza... (*Brusio*).

PRESIDENTE. Senatore Malan, mi dia una mano come Questore a zittire coloro che impediscono lo svolgimento della relazione.

FABBRI, *relatrice*. La *ratio essendi* del provvedimento d'urgenza si fonda sulla improrogabilità di un risolutivo risanamento ambientale, inscindibile dal rilancio industriale del maggior complesso industriale per la lavorazione dell'acciaio in Europa.

Coniugare l'attuazione di un piano industriale efficiente con il diritto al lavoro, il diritto alla salute e il diritto all'ambiente (non soltanto per i lavoratori, ma per tutti i cittadini di Taranto) è stato l'obiettivo che ha animato tutti i provvedimenti di legge assunti in questi ultimi anni (soprattutto nell'arco del 2015) e che ora necessita di un ulteriore e decisivo impulso verso il risanamento ambientale e la cessione dei beni aziendali dell'ILVA.

È noto che l'eccezionalità della situazione del Gruppo ILVA richiede interventi di politica ambientale, economica e del lavoro che non alterino i meccanismi di mercato e non influiscano sulle regole della concorrenza, tenendo presente che sono in gioco le risorse necessarie per la bonifica e il risanamento ambientale, la sicurezza, la salute e gli stipendi dei dipendenti (14.000 lavoratori soltanto nello stabilimento di Taranto, con particolare attenzione ai lavoratori in solidarietà dello stabilimento di Genova Cornigliano), nonché gli interessi dei creditori dell'indotto, attraverso il fondo di garanzia per le piccole e medie imprese fornitrici di ILVA, secondo criteri più estensivi.

Inoltre il decreto n. 191 muove dalla necessità ed urgenza di intervenire a seguito della mancata restituzione, da parte dell'autorità giudiziaria svizzera, delle risorse sequestrate alla famiglia Riva, destinate ad un apposito fondo del Ministero dell'ambiente per le bonifiche. Gli 800 milioni di euro saranno dunque destinati allo Stato, a titolo di restituzione dell'investimento paritetico stabilito dallo stesso decreto per l'ILVA, a favore delle bonifiche.

La prima norma del decreto-legge modifica l'articolo 4 del decreto-legge n. 347 del 2003, stabilendo che da parte del commissario l'individuazione e la scelta dell'affittuario e/o dell'acquirente dell'azienda a trattativa privata avvengano mediante i criteri della continuità produttiva dello stabilimento industriale, con la garanzia di adeguati livelli occupazionali, nonché della rapidità ed efficienza dell'intervento di risanamento, che ora deve essere riferito anche ai profili di tutela ambientale.

Si tratta di un indice rilevante per la scelta dell'affittuario o dell'acquirente, che aggancia i tempi e l'effettività del risanamento al valore della tutela dell'ambiente quale vero e proprio criterio prioritario.

Si prevede che la perizia sul canone di affitto o sul prezzo della vendita dei beni, non inferiori a quelli di mercato, sia effettuata, oltre che da primaria istituzione finanziaria, in alternativa da una società di consulenza aziendale, anch'essa designata dal Ministero dello sviluppo economico.

Sempre sul campo della scelta dell'aggiudicatario, si richiede che le offerte del potenziale affittuario o acquirente siano corredate, contestual-

mente alla presentazione dell'offerta, da un piano industriale e finanziario, nel quale devono essere indicati gli investimenti, con le risorse finanziarie necessarie e le relative modalità di copertura, che si intendono effettuare per garantire le predette finalità, nonché gli obiettivi strategici della produzione industriale degli stabilimenti del gruppo.

La previsione in parola consente l'aggiudicazione dell'affitto o della proprietà dell'azienda soltanto a chi potrà fornire un piano idoneo sotto il profilo industriale e finanziario, anche per quanto riguarda la finalità di ripristino ambientale, che così assume la funzione di vera e propria precondizione per accedere alla procedura di scelta.

Il comma 2 fissa al 30 giugno 2016 il termine entro il quale i commissari del Gruppo ILVA debbono espletare le procedure per il trasferimento dei complessi aziendali, perseguendo così celerità, efficienza e congruità rispetto all'emergenza delle questioni ambientali. E non si trascuri che ciò deve avvenire assicurando la discontinuità, anche economica, della gestione da parte del o dei soggetti aggiudicatari. (Tale norma è da leggere in collegamento con l'articolo 1 della legge di stabilità per il 2016).

Si badi che nel comma 3 tale discontinuità, in vista di un trasferimento celere, è volta a garantire nel contempo la prosecuzione dell'attività, in modo da contemperare le esigenze di tutela dell'ambiente, della salute e dell'occupazione.

Ma una discontinuità rispetto al passato dannoso per l'ambiente e la prosecuzione dell'attività industriale con la tutela dell'ambiente di vita e di lavoro, della salute dei lavoratori e dei livelli occupazionali, esige in via eccezionale una disponibilità economica mediante l'erogazione in favore dell'amministrazione straordinaria del Gruppo ILVA della somma di 300 milioni di euro.

La provvisorietà, urgenza, indefettibilità e improrogabilità di siffatta erogazione è dimostrata dal solo scopo di accelerare il processo di trasferimento dalle norme di cui ai commi 3-5 dell'articolo 1 in forza delle quali l'aggiudicatario dei beni aziendali provvederà a restituire allo Stato l'importo erogato, maggiorato degli interessi, entro sessanta giorni dal decreto di cessazione dell'esercizio dell'impresa.

Si tratta di una disponibilità che in effetti crea *ope legis* un'obbligazione in capo al futuro aggiudicatario rispetto alla quale lo Stato già si pone automaticamente quale soggetto non proprio erogatore di un aiuto pubblico, ma titolare di un diritto di credito ben definito nell'importo, negli interessi (Euribor a 6 mesi) e nei tempi di esecuzione (sessanta giorni dal decreto di cessazione dell'esercizio dell'impresa).

Lo scopo prioritario di tale disponibilità è quello di supportare in via risolutiva il processo di trasferimento dell'azienda, garantendo contemporaneamente la prosecuzione dell'attività, le esigenze di tutela dell'ambiente, della salute e del lavoro.

Ciò a maggior ragione se si considera la norma del comma 6 che per il pagamento dei debiti prededucibili contratti nel corso dell'amministrazione straordinaria, dispone che l'organo commissariale del Gruppo ILVA provveda, anche in deroga all'articolo 111-*bis* della legge fallimen-

tare (laddove prevede, se l'attivo è insufficiente, la distribuzione secondo i criteri della graduazione e della proporzionalità, conformemente all'ordine assegnato dalla legge). Corollario coerente di quest'ultima disposizione è costituito dall'estensione dell'esenzione di responsabilità penale e amministrativa prevista dall'articolo 2, comma 6, del decreto-legge n. 1 del 2015 anche alla responsabilità civile.

La norma prevista dal comma 6-*bis* introdotta durante l'esame alla Camera dei deputati autorizza i commissari straordinari a contrarre finanziamenti statali per 800 milioni di euro (600 milioni nel 2016 e 200 milioni nel 2017); si tratta di un'autorizzazione eccezionale prevista dal comma 6-*bis* «al fine esclusivo dell'attuazione e della realizzazione del Piano delle misure e delle attività di natura ambientale e sanitaria (...) nel rispetto della normativa dell'Unione europea in materia».

Pertanto non vi possono essere dubbi sull'obiettivo normativo mirato alla tutela non prioritaria ma esclusiva di ambiente, salute e incolumità pubblica (beni che in una situazione di emergenza e di straordinaria amministrazione non possono che essere tutelati dallo Stato in via prevalente rispetto alla tutela del mercato). Così come di certo v'è un espresso rispetto della normativa europea esplicitato nel comma 6-*bis* per quanto concerne il contratto di finanziamento e nel comma 10 per tutte le procedure previste dall'articolo 1. Si noti che anche in tal caso sono previsti interessi (Euribor a 6 mesi maggiorato di uno *spread* del 3 per cento).

Si interviene così in parziale sovrapposizione a quanto disposto dall'articolo 1, comma 837, della legge di stabilità per il 2016, che viene quindi parzialmente abrogato. In tale disposizione il riferimento è alla «tutela della sicurezza e della salute», ora alla tutela «sanitaria».

Non si deve trascurare la previsione dell'obbligo di agire per la rivalsa, la responsabilità e il risarcimento del danno nei confronti di chi ha cagionato danni ambientali e sanitari, nonché al Gruppo ILVA e al suo patrimonio.

Il termine ultimo per l'attuazione del Piano delle misure e delle attività di tutela ambientale e sanitaria (approvato con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 14 marzo 2014) viene fissato ragionevolmente al 30 giugno 2017, in conseguenza a una modifica introdotta dalla Camera che proroga di sei mesi il termine del 31 dicembre 2016 previsto nel testo originario del decreto-legge.

L'articolo 1, comma 6-*octies*, introdotto dalla Camera, modifica i parametri per l'accesso al credito per le piccole e medie imprese che risultino fornitrici di beni e servizi connessi all'attività di risanamento ambientale o necessari alla continuazione dell'attività dell'ILVA con un importo di 35 milioni di euro nel fondo di garanzia.

Si noti che sulla tutela di queste piccole e medie imprese è recentemente intervenuta anche la legge di stabilità per il 2016, rinviando a un decreto del Ministero dello sviluppo economico la definizione di appositi criteri di valutazione economico-finanziaria – che tengano conto delle caratteristiche dei particolari fabbisogni delle predette imprese – per l'accesso al fondo di garanzia. Il comma 6-*octies* conferma detti criteri e ag-

giunge che gli stessi debbano tenere conto in particolare delle esigenze di accesso al credito di imprese se, per almeno due esercizi, anche non consecutivi, a partire dal 2011, abbiano avuto un fatturato costituito nel minimo del 50 per cento dell'importo in servizi, lavori e forniture resi ad ILVA.

I commi 6-*novies* e 6-*decies* inseriti dalla Camera riguardano i lavoratori dello stabilimento ILVA di Genova Cornigliano, di cui si garantisce il mantenimento della continuità occupazionale assicurata anche mediante il ricorso all'istituto del lavoro socialmente utile, per il quale i lavoratori beneficiari di strumenti di sostegno del reddito in costanza del rapporto di lavoro possono essere chiamati a svolgere un'attività di pubblica utilità per la comunità territoriale di appartenenza. Inoltre, per i medesimi lavoratori dello stabilimento ILVA di Genova Cornigliano, inseriti in contratti di solidarietà difensivi prima dell'entrata in vigore del *jobs act*, si continua ad applicare l'incremento dell'integrazione salariale del 10 per cento della retribuzione persa.

È di queste ore, colleghi, la notizia della mobilitazione dei lavoratori di questo stabilimento, di cui comprendiamo le preoccupazioni, ma ai quali diciamo anche che proprio questo decreto-legge ha come obiettivo quello di garantire la continuità occupazionale, il contributo di solidarietà fino al 30 settembre 2016 e, come già detto, la possibilità di ricorrere ai lavori socialmente utili a valere su un fondo per le bonifiche già coperto fino al 2019, parte dell'accordo di programma.

Il comma 6-*undecies* disciplina l'impiego delle somme eventualmente confiscate all'esito di procedimenti penali, anche diversi da quelli per reati ambientali o connessi all'attuazione dell'AIA nei confronti dei titolari dell'impresa, soci, amministratori e di chi ha esercitato ruoli di direzione e coordinamento sull'impresa prima del commissariamento. Tali somme devono essere versate – a seguito del trasferimento del Gruppo ILVA – allo Stato a titolo di restituzione del prestito statale di 800 milioni di euro, di cui al precedente comma 6.

Sono inoltre indicati i limiti entro cui verranno concesse le garanzie alle imprese e si interviene sulle procedure di modifica del Piano delle misure e delle attività di tutela ambientale e sanitaria.

Nel corso della prima lettura è stato introdotto l'obbligo per l'aggiudicatario di presentare al Parlamento, per almeno cinque anni, una relazione semestrale relativa allo stato di riconversione industriale e alle attività di tutela ambientale e sanitaria dello stabilimento ILVA SpA di Taranto. Si prevede anche che i commissari del Gruppo ILVA inviino al Parlamento una relazione sull'attività posta in essere con riguardo al materiale presente nello stabilimento dell'ILVA di Taranto che possa contenere amianto o materiale radioattivo entro sei mesi dall'entrata in vigore della legge di conversione del decreto-legge (comma 10-*bis*).

Infine, il comma 10 reca una clausola di salvaguardia della normativa europea in linea con gli orientamenti sugli aiuti di Stato per il salvataggio e la ristrutturazione di imprese non finanziarie in difficoltà, poiché si può inquadrare l'intervento normativo del decreto-legge quale sostegno tempo-

raneo per la ristrutturazione, che può essere concesso sotto forma di sostegno alla liquidità con importo e durata limitati, sotto forma di garanzie su prestiti o di prestiti, come nel caso ILVA.

Dopo una lunga fase storico-economica, che ha visto il Paese piegato per quasi dieci anni da una crisi senza precedenti e proprio mentre iniziamo ad assistere ad un cambio di passo nei ritmi economico-produttivi e occupazionali, abbiamo il dovere di cogliere in questa vicenda dell'ILVA un'occasione e una possibilità, anche per scongiurare l'ennesimo impoverimento produttivo e per ristabilire un equilibrio di giustizia ambientale e sanitaria, soprattutto nel territorio tarantino, assunto giustamente a questione di carattere nazionale.

Si tratta di una tematica che afferisce direttamente al senso della responsabilità politica e istituzionale, vista l'importanza di tale realtà produttiva e, dunque, visto il suo impatto nel tessuto sociale. Alcune forze parlamentari, che pure hanno paventato con una certa faciloneria e irresponsabilità – lasciatemelo dire – l'ipotesi di abbandonare l'ILVA al proprio destino, forse non figurano bene a se stesse e non figurano bene soprattutto al Paese cosa questo abbandono comporterebbe in termini di posti di lavoro, dunque di esistenze umane e anche di sviluppo possibile e sostenibile.

La parola crisi – anche in questo specifico caso, legato al principale complesso industriale per la lavorazione dell'acciaio in Europa – va dunque interpretata secondo la sua etimologia, la quale risale al verbo greco *krino*, che ha il significato di separare, ma anche di giudicare e scegliere. «Crisi», dunque, come momento che introduce una separazione, una frattura fra un prima e un dopo e che, per questo, presenta una caratterizzazione positiva, come opportunità per introdurre un cambiamento e un miglioramento, prendendo posizione, giudicando e, appunto, scegliendo.

Ed è quello che ha fatto e sta facendo il Governo, con grande senso di responsabilità, avendo ben presente la storia e le proporzioni di questa realtà siderurgica, che conta – vale la pena ricordarlo – a livello nazionale circa 20.000 dipendenti, con lo stabilimento di Taranto che ne vede impegnati 11.000, più 3.000 nell'indotto. Senza sottovalutare quel settore rappresentato dalle piccole e medie imprese fornitrici dell'ILVA, che costituisce un tessuto economico-occupazionale nient'affatto trascurabile.

Una realtà – quella dell'ILVA – che abbiamo avuto modo di verificare nella sua importanza, anche in occasione della missione istituzionale che, come Commissione di inchiesta sugli infortuni sul lavoro e sulle malattie professionali, di cui sono Presidente, abbiamo svolto nel settembre scorso.

Nel corso delle audizioni effettuate in prefettura, a Taranto, tra le quali, ovviamente, quelle delle organizzazioni sindacali, nitida e profonda è stata la preoccupazione consegnataci dalle stesse, se si escludono minimi distinguo, verso l'ipotesi di un fallimento aziendale, proprio in virtù della funzione sociale rivestita da questa attività produttiva che, solo a Taranto, lo ricordiamo, conta 14.000 lavoratori.

L'ILVA è dunque un presidio occupazionale irrinunciabile per il nostro Paese e in particolare per quel Mezzogiorno dal cui sviluppo, come più volte è stato detto, dipende lo sviluppo dell'Italia intera. Se posso aggiungere, anche in qualità del ruolo che rivesto come Presidente della summenzionata Commissione parlamentare d'inchiesta, altrettanto indispensabile è stato da noi percepito, in quell'occasione di visita diretta presso l'impianto, il tema della garanzia della sicurezza del lavoro, anche come fattore strategico di competitività e di rilancio.

Il decreto-legge in esame riflette dunque l'esigenza di rispondere ad una necessità, come il superamento dell'amministrazione straordinaria, nell'ottica di creare le condizioni per garantire un futuro produttivo e occupazionale, che, in quanto processo di rilancio industriale per il futuro, non può che essere improntato al risanamento ambientale e alla sostenibilità ambientale, in particolar modo in un territorio che, come Taranto, ha pagato un prezzo salatissimo.

Questa impostazione, che vede una sintesi fra diritto al lavoro e diritto alla salute (superando così la lunga stagione in cui questi diritti sono stati contrapposti), non solo risulta faro di riferimento della politica industriale pensata da questo Governo per il futuro dell'ILVA, ma guida anche la conduzione e la gestione immediata che, come recita il decreto-legge in esame, mirano ad accelerare la procedura per la cessione a terzi dei complessi industriali dell'azienda, attualmente in amministrazione straordinaria, mediante una stabilizzazione finanziaria, industriale e gestionale del gruppo siderurgico, mirando a mantenere i livelli occupazionali ed incrementare la tutela ambientale.

La continuità produttiva, in vista di una cessione, e la tutela ambientale non si escludono mai a vicenda, ma anzi appaiono, nelle misure stabilite, due elementi inscindibili. La tutela ambientale è criterio guida disposto dal Governo per la scelta del soggetto terzo cui cedere l'ILVA, in linea anche con gli impegni assunti dall'Unione europea sulla decarbonizzazione dei processi produttivi ad alto impatto ambientale in occasione del recente appuntamento istituzionale di COP21 a Parigi, dunque come obbligo verso un ammodernamento industriale in senso sostenibile. Resta infatti fermo l'obiettivo di attuazione del Piano delle misure e delle attività di tutela ambientale e sanitaria (le cosiddette prescrizioni AIA), differito soltanto a giugno 2017, cioè riconoscendo un tempo congruo ad una ragionevole realizzazione.

La tutela ambientale è, in quanto urgente e necessaria, anche al centro dell'intervento immediato dello Stato previsto dal decreto-legge in esame con un finanziamento pari a 800 milioni di euro a favore delle bonifiche. Il recupero di tali somme è previsto attraverso il meccanismo di restituzione delle risorse sequestrate alla famiglia Riva (pari a circa 1,2 miliardi di euro) a seguito del dissequestro da parte dell'autorità giudiziaria svizzera, la cui notizia ci auguriamo possa giungere in tempi rapidi. Non va dimenticato, infatti, che sul tema ambientale pende una procedura di infrazione in materia di legislazione ambientale, la quale rende gli interventi di risanamento presso i siti ILVA quanto mai urgenti, come rico-

nosciuto dallo stesso Governo. Tali interventi devono ovviamente essere rispettosi e coerenti con le norme europee sugli aiuti di Stato.

Signor Presidente, avviandomi alla conclusione, desidero a tal proposito ricordare i termini dell'indagine istruita dalla Commissione europea in merito ai possibili aiuti di Stato forniti all'ILVA sotto forma di finanziamento e misure assunte a causa della crisi di sovracapacità produttiva del settore mondiale e della dimensione che, in questo contesto critico, il sito di Taranto assume in Europa come più grande impianto siderurgico, capace di impattare in modo determinante e, quindi, anche di distorcere significativamente il meccanismo comunitario della concorrenza.

Si tratta di un'indagine – e non di procedura di infrazione – che lo stesso Commissario dell'Unione europea per la concorrenza, Margrethe Vestager, ha descritto nei seguenti termini: «Collaboreremo con l'Italia per superare le nostre attuali preoccupazioni. La migliore garanzia di un futuro sostenibile per la produzione siderurgica nel Tarantino è la cessione delle attività dell'ILVA ad un acquirente che le metta in conformità con le norme ambientali e le sfrutti a scopi produttivi. L'Italia può sostenere il risanamento della grave situazione ambientale nel sito di Taranto purché la spesa sia poi rimborsata dall'inquinatore». La Commissione europea riconosce dunque la necessità degli interventi normativi del Governo per far fronte ad un'emergenza ambientale che possiamo definire storica per la sua antica origine nel tempo e la sua proporzione. Stiamo parlando di interventi normativi del Governo ed investimenti pubblici che, come ricorda il Commissario dell'Unione europea per la concorrenza, devono sottostare al principio del «chi inquina paga», previsto nel decreto-legge in esame nel momento in cui viene disposto l'obbligo dello Stato di rivalersi, con gli interessi, sui responsabili della condizione ambientale.

Siamo quindi di fronte ad un'operazione governativa che si colloca all'interno dei confini del principio comunitario della concorrenza, che non conferisce un vantaggio indebito precluso ai concorrenti del settore. Del resto, proprio la settimana scorsa l'amministrazione straordinaria dell'ILVA ha chiesto 2 miliardi di euro, a titolo di risarcimento danni, alla famiglia Riva e alle società collegate. L'istanza è stata depositata al tribunale civile di Milano dai tre commissari del gruppo siderurgico di Taranto.

Ascoltiamo da più parti, con intento delegittimatorio, quasi fosse una colpa di questo Governo, che siamo in presenza del nono decreto-legge dedicato all'ILVA. A questa obiezione, strumentale perché volta in molti casi esclusivamente ad infiammare un conflitto squisitamente politico, rispondo chiedendo quale fosse l'alternativa. Forse il suo fallimento e, con esso, la fine di migliaia di posti di lavoro, la chiusura del maggior complesso industriale per la lavorazione dell'acciaio in Europa con particolare conseguenza per il Sud, il procrastinarsi degli interventi di bonifica e risanamento ambientale dell'area di Taranto? Perché questo sarebbe accaduto se il Governo non si fosse assunto la responsabilità e l'onere di mettere in campo una strategia di risposta ad una situazione critica che, è ben ricordarlo, affonda le sue radici nel passato, negli anni e che è stata eredita nel massimo della sua virulenza. Una situazione critica figlia, nella rosa

delle responsabilità collettive, anche di quelle forze politiche e parlamentari che, perfino oggi in questa Aula, si oppongono al provvedimento per opportunismo politico, facendo finta di non vedere, quindi, quanto la ferita ILVA non sia fenomeno recente e nuovo.

Quanti in quest'Aula, invece, pensano che sia opportuno e preferibile far calare il sipario sullo stabilimento di Taranto – privando cioè il Sud del Paese di questo prezioso serbatoio occupazionale, magari proponendo di impegnare i suoi dipendenti in lavori socialmente utili oppure nelle bonifiche – sembrano vittime di un'esperienza onirica piuttosto preoccupante e che, certo, non si addice, come atteggiamento, ad una classe politico-parlamentare chiamata a risolvere i problemi dei cittadini con prospettive realistiche e lungimiranti, cioè capaci di guardare al futuro, soprattutto quando il tema in questione concerne il destino di un'impresa di 20.000 dipendenti che ha il suo centro principale proprio nel Mezzogiorno del nostro Paese. (*Applausi dal Gruppo PD. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore, senatore Laniece.

LANIECE, *relatore*. Signor Presidente, ad integrazione della relazione ampia ed esaustiva della collega Fabbri, mi soffermerò sugli aspetti propri della Commissione ambiente, sui profili di interesse ambientale e sanitario del decreto-legge in conversione, che si concentrano, soprattutto, sulle disposizioni di cui all'articolo 1, commi 6-*bis*, 6-*undecies*, 7, 8 e 9.

In particolare, il comma 6-*bis*, introdotto durante l'*iter* di conversione del decreto-legge presso la Camera dei deputati, autorizza i commissari del Gruppo ILVA, al fine esclusivo dell'attuazione e della realizzazione del Piano delle misure e delle attività di tutela ambientale e sanitaria (uno dei principali obiettivi di questo e di tutti i provvedimenti precedenti) dell'impresa in amministrazione straordinaria, a contrarre finanziamenti statali, nel rispetto della normativa dell'Unione europea in materia, per un ammontare – è già stato ricordato prima – fino a 800 milioni di euro, di cui fino a 600 milioni di euro nel 2016 e fino a 200 milioni di euro nel 2017.

Tali finanziamenti sono erogati secondo modalità stabilite con decreto del Ministro dello sviluppo economico, di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze e con il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, ed i relativi importi sono iscritti in apposito capitolo dello stato di previsione del Ministero dello sviluppo economico. Inoltre, sugli importi erogati maturano interessi al tasso percentuale Euribor a sei mesi pubblicato il giorno lavorativo antecedente la data di erogazione, maggiorato di uno *spread* pari al 3 per cento, mentre il rimborso deve avvenire nel medesimo esercizio finanziario in cui gli importi sono stati erogati, ovvero in altro esercizio qualora si provveda in tal senso con apposita disposizione legislativa.

I commissari del Gruppo ILVA dovranno tener conto degli impegni assunti dai soggetti offerenti e dell'incidenza sugli stessi della necessità di ricorrere al predetto finanziamento nell'ambito della procedura di ag-

giudicazione del trasferimento dei complessi aziendali descritta all'articolo 1, comma 2, del provvedimento. Si prevede inoltre che i criteri della scelta del contraente utilizzati dai commissari del Gruppo ILVA siano contenuti in una relazione trasmessa alle Camere entro il 30 luglio 2016.

I crediti maturati dallo Stato per capitale e interessi sono soddisfatti in prededuzione – è stato già ricordato – ma subordinatamente a quelli prededucibili degli altri creditori della procedura di amministrazione straordinaria e a quelli dei lavoratori dipendenti della società (creditori privilegiati ai sensi dell'articolo 2751-*bis*, numero 1, del codice civile). È comunque previsto l'obbligo dell'attivazione delle azioni di rivalsa, di responsabilità e di risarcimento nei confronti dei soggetti che abbiano, anche indirettamente, cagionato i danni ambientali e sanitari, nonché danni al Gruppo ILVA e al suo patrimonio.

Il comma 6-*undecies*, introdotto anch'esso dalla Camera dei deputati, dispone che, a seguito del trasferimento dei complessi aziendali del Gruppo ILVA, le somme eventualmente confiscate o comunque pervenute allo Stato in via definitiva all'esito di procedimenti penali, anche diversi da quelli per reati ambientali o connessi all'attuazione dell'autorizzazione integrata ambientale, a carico del titolare dell'impresa, ovvero, in caso di impresa esercitata in forma societaria, a carico dei soci di maggioranza o degli enti, ovvero dei rispettivi soci o amministratori, che prima del commissariamento abbiano esercitato attività di direzione e coordinamento sull'impresa commissariata, salvo quanto dovuto per spese di giustizia, siano versate, fino alla concorrenza dell'importo di 800 milioni di euro, all'entrata del bilancio dello Stato a titolo di restituzione del prestito statale di cui al comma 6-*bis* e, per la parte eccedente, sulla contabilità speciale di cui all'articolo 3, comma 2, del decreto-legge 5 gennaio 2015, n. 1, convertito, con modificazioni, dalla legge 4 marzo 2015, n. 20, per essere destinate al finanziamento di interventi per il risanamento e la bonifica ambientale e, in via subordinata, alla riqualificazione e riconversione produttiva dei siti contaminati, nei comuni di Taranto e Statte.

Il comma 7 del disegno di legge in esame fissa al 30 giugno 2017 il termine ultimo per l'attuazione del Piano delle misure e delle attività di tutela ambientale e sanitaria – speriamo sia veramente l'ultimo – approvato con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 14 marzo 2014, comprensivo delle prescrizioni di cui al decreto del Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare del 3 febbraio 2014, n. 53. La fissazione del termine al 30 giugno 2017 è conseguente ad una modifica approvata dalla Camera dei deputati, che proroga di sei mesi il termine originario del 31 dicembre 2016 previsto nel testo originario del decreto-legge.

Il comma 8 introduce una nuova procedura per la modifica o l'integrazione del Piano delle misure e delle attività di tutela ambientale e sanitaria o di altro titolo autorizzativo necessario per l'esercizio dello stabilimento siderurgico ILVA SpA di Taranto, qualora si renda necessario in relazione alla realizzazione del piano industriale e finanziario proposto

dall'aggiudicatario ai sensi dell'articolo 4, comma 4-*quater*, del decreto-legge n. 347 del 2003.

Si prevede, infatti, che le modifiche o le integrazioni al piano siano autorizzate, su specifica istanza, con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, su proposta del Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e del Ministro della salute, previa deliberazione del Consiglio dei ministri, che tiene luogo, ove necessario, della valutazione di impatto ambientale (VIA). È inoltre precisato che il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri deve essere adottato su proposta del Ministro dell'ambiente, sentito l'Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale (ISPRA), e che tale decreto garantisce l'integrale e costante rispetto dei limiti emissivi stabiliti a livello europeo. Il comma 8 prevede, inoltre, che la relativa istruttoria e quella per l'attuazione delle modifiche del piano sono effettuate ai sensi dei commi 5 e 9 dell'articolo 1 del decreto-legge n. 61 del 2013, ove compatibili (tali norme disciplinano rispettivamente le procedure per l'approvazione del piano e per lo svolgimento della conferenza di servizi nella realizzazione delle opere e dei lavori previsti dall'AIA e dal piano medesimo).

Infine, il comma 9 è stato integralmente sostituito nel corso dell'esame del decreto presso la Camera dei deputati e prevede che, per le modifiche e le integrazioni del Piano delle misure e delle attività di tutela ambientale e sanitaria e di altri titoli autorizzativi, diverse da quelle necessarie per l'attuazione del piano industriale e autorizzate in base a quanto disposto dal comma 8, trovino applicazione il titolo III-*bis* della parte seconda del decreto legislativo n. 152 del 2006, il quale disciplina le procedure riguardanti l'autorizzazione integrata ambientale, nonché le altre discipline ordinarie di settore. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Amidei. Ne ha facoltà.

AMIDEI (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, siamo di fronte all'ennesimo intervento sull'ILVA.

In oltre tre anni e mezzo i Governi che si sono succeduti non hanno individuato neppure l'inizio di una strategia di rilancio del gruppo siderurgico. Tutti i tentativi messi in campo finora si sono risolti in *performance* negative, e non solo sul piano produttivo o, nel migliore dei casi, in un nulla di fatto.

Di certo, le responsabilità devono essere ascritte non solo all'Esecutivo, ma al complesso sistema che gestisce ed influenza la vita industriale dell'ILVA: dai commissari straordinari, le cui competenze più forti non sono certamente relative alla siderurgia, fino ad arrivare alla magistratura. E dico questo non per muovere una critica, ma per riportare un dato di fatto: le indagini della magistratura hanno talvolta rappresentato l'ennesimo freno per il ciclo produttivo degli stabilimenti.

Nel merito, il Governo, con quest'ultimo decreto-legge, ha preso atto di aver sbagliato strategia e fa *dietrofront*. Alla fine del 2014 si prevedeva

la costituzione di una *newco* per la successiva primavera, che avrebbe rilevato proprietà e gestione, nel quadro di un piano di 2 miliardi, che considerava anche il rientro dei 1,2 miliardi della famiglia Riva. Ora, invece, il gruppo viene messo in vendita, secondo una procedura che dovrebbe completarsi entro giugno 2016.

Intanto, entro il 10 febbraio, le imprese interessate, che potranno essere singole o in cordata, italiane o straniere, dovranno presentare la propria manifestazione di interesse.

Ricordo che del Gruppo ILVA fanno parte, oltre a ILVA SpA, altre sette aziende in totale, le cui attività sono funzionali all'attività di produzione dell'acciaio, e sono ILVA servizi marittimi, Ilvaform, INNSE Cilindri, Sanac, Taranto Energia, Socova e Tillet.

Potrebbero verificarsi scenari di vendita separata degli *asset*, cioè di una vendita parziale o anche di locazione di uno o più stabilimenti o di affitto di ramo di azienda. Scenari di divisioni degli *asset* del gruppo non possono non suscitare ulteriore preoccupazione per l'effettivo mantenimento degli attuali livelli occupazionali, peraltro già ridotti negli ultimi anni, dei poli produttivi italiani e della guida aziendale nel nostro Paese.

È chiaro che Forza Italia non vuole partecipare al gioco del «tanto peggio, tanto meglio» sulla pelle di migliaia di lavoratori e di un pezzo importante di una storia che ci appartiene e del futuro industriale dell'Italia. Ma le critiche riguardano le modalità con le quali finora è stata gestita l'intera vicenda, fino ad arrivare a dover vendere un bene diventato inevitabilmente, purtroppo, poco appetibile per il mercato.

L'amministrazione straordinaria dal 21 gennaio 2015 non è riuscita a risollevarne le sorti di ILVA, che ha continuato a produrre a livelli sempre minori e a perdere inevitabilmente valore.

Attualmente l'ILVA lavora con 3 altiforni su 5 (i numeri 1, 2 e 4) e la produzione giornaliera (17.000 tonnellate di acciaio) ammonta a poco più della metà della capacità industriale (30.000 tonnellate). Il 2015 si è chiuso con una media giornaliera di 13.000 tonnellate, arrivando ad un totale annuo di 4,8 milioni di tonnellate: questo ha significato un preoccupante calo di 1,5 milioni di tonnellate rispetto al 2014, che pure aveva fatto registrare un timido passo avanti rispetto alla disastrosa *performance* del 2013.

A questo scenario dobbiamo aggiungere il costante calo di produzione dell'acciaio nel nostro Paese (da 26 milioni di tonnellate nel 2010 a 20 milioni nello scorso anno), ma anche il fattore di volatilità giuridica insita nel nostro ordinamento, dove le regole vengono modificate in modo ripetuto e frettoloso (vedi proprio i decreti ILVA), dove alto è il livello di conflittualità nelle relazioni industriali e dove si è addirittura arrivati ad assistere ad uno scontro tra magistratura e Governo per l'operatività di un altoforno.

Come se tutto questo non bastasse, il Governo dovrà impegnarsi su due ulteriori fronti. Il primo riguarda l'Europa: la Commissione ha aperto una procedura di infrazione contro il nostro Paese per appurare se i circa 2 miliardi di risorse pubbliche, di cui l'ILVA ha beneficiato, possano confi-

gurarsi come aiuti di Stato, vietati dalla normativa europea. Il secondo fronte, per la verità privo di prospettive positive almeno nel breve termine, riguarda le risorse della famiglia Riva bloccate in Svizzera: si tratta di 1,2 miliardi che, nelle intenzioni del Governo, avrebbero dovuto contribuire al risanamento ambientale, ma che sono stati trattenuti dai giudici svizzeri perché allo stato non c'è una condanna a carico della famiglia Riva che legittimerebbe la confisca delle risorse.

Tutti ci rendiamo, quindi, conto di come allo stato attuale l'ILVA non sia, purtroppo, un investimento attrattivo. E questo ci porta ad un'altra riflessione: anche ammettendo che la procedura di cessione non si concluda con un nulla di fatto, il soggetto acquirente, per tutti i motivi finora elencati, avrà ogni interesse a modificare lo *status quo* del gruppo, attuando – ad esempio – una ristrutturazione aziendale che inevitabilmente colpirebbe gli interessi dei lavoratori, delle città che ospitano gli stabilimenti e del nostro sistema industriale, e non solo nel settore siderurgico.

Avviandomi verso la conclusione, in assenza di accordo di programma specifico come quello del 2005, firmato grazie al Governo Berlusconi, tutte le garanzie *ex ante* che il Governo potrebbe porre come condizioni al futuro acquirente saranno inevitabilmente di carattere più politico che giuridico, valendo sopra ogni altra la libertà dell'imprenditore di gestire il proprio *business*. Per questo occorrerebbe creare i presupposti non solo per rendere interessante acquistare l'ILVA, ma anche perché non si renda necessario e neppure auspicabile un drastico cambio di rotta che sarebbe doloroso per tutti.

Dunque, proviamo a proporre delle soluzioni che possano far conciliare gli interessi dei lavoratori, dei cittadini, della giustizia che deve fare il suo corso, dell'ambiente e della salute di tutti. Si potrebbero – ad esempio – prevedere limiti specifici ai blocchi e ai sequestri degli impianti che la magistratura oggi ha il potere di disporre (e che ha spesso disposto negli ultimi anni), o ancora prevedere una graduale equiparazione dei parametri ambientali ai livelli dei grandi gruppi concorrenti europei, attualmente più elevati a causa del piano di risanamento cui è soggetta l'ILVA, ma oggettivamente troppo pesanti per consentire il pieno rilancio della produzione.

In gioco c'è il futuro di una parte fondante del nostro sistema industriale, che dà lavoro a migliaia di persone e costituisce il riferimento per importanti realtà territoriali del nostro Paese. Dobbiamo, quindi, rimettere veramente in moto la macchina, coinvolgendo tutti i soggetti a vario titolo interessati, perché solo così si troveranno le risorse per finanziare il risanamento ambientale, pagare i debiti alle aziende creditrici dell'indotto e garantire soprattutto l'occupazione. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Rossi Maurizio. Ne ha facoltà.

ROSSI Maurizio (*Misto-LC*). Signor Presidente, innanzitutto penso sia importante che l'Assemblea conosca quello che si sta vivendo a Ge-

nova, dove in questi giorni la tensione è fortissima. La città è totalmente bloccata da due giorni dai lavoratori che hanno chiesto la presenza del Ministro all'incontro del 4 febbraio. L'incontro era stato comunicato verbalmente e ieri è arrivata la convocazione. I lavoratori chiedono, però, la presenza del Governo, e penso sia giusto. Il Governo deve trovare una soluzione alle richieste legittime dei lavoratori. Renzi ha messo la faccia su Taranto. Non deve esserci, certo, una battaglia tra Taranto e Genova. Ci mancherebbe. È una problematica che riguarda entrambe le fabbriche, ma la presenza del Governo al tavolo è fondamentale.

Per quanto riguarda il decreto-legge, ritengo sia stato fatto un gran pasticcio. Non è chiaro il progetto e a chi è rivolto il bando per la privatizzazione che scade il 10 febbraio. Non sono chiare quali garanzie e clausole sociali dovranno essere rispettate dall'eventuale privato interessato e, soprattutto, non è chiaro che fine farà l'accordo di programma e se l'eventuale acquirente sarà tenuto a rispettarlo. Non solo: non è chiaro se esistono i soldi per il Piano ambientale e se i soldi bloccati dai magistrati svizzeri inficiano questo investimento.

Ribadisco ancora che, di fronte a tutto questo, è legittima la richiesta dei sindacati di vedere seduto al tavolo del comitato di vigilanza un membro del Governo, che deve rispondere delle scelte politiche e tracciare un quadro credibile per il futuro.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Bencini. Ne ha facoltà.

BENCINI (*Misto-Idv*). Signor Presidente, Governo, colleghi, l'ILVA non è solo la più grande acciaieria d'Europa, ma rappresenta per la struttura industriale del nostro Paese un'attività strategica. L'Italia è, infatti, il secondo Paese manifatturiero europeo di trasformazione con alta tecnologia di processo e prodotto e l'acciaio di qualità è il materiale fondamentale sia nei settori di largo consumo (automobili ed elettrodomestici) che nell'automazione. Molti concorrenti e *lobby* si augurano e operano, a partire dai tedeschi e dagli indiani, affinché l'ILVA chiuda o entri in una lunga agonia. L'interesse nazionale, invece, è realizzare le bonifiche previste dall'AIA e gli interventi chiesti dalla magistratura, utilizzando questa occasione per investire, rinnovare gli impianti e aumentare la qualità del prodotto.

Salute dei cittadini di Taranto, sicurezza sul lavoro per i dipendenti dell'ILVA e garanzie per i posti di lavoro possono stare insieme se si apre il capitolo investimenti, investimenti che la famiglia Riva, ex proprietaria dell'ILVA, non ha fatto, anzi ha distolto risorse dall'azienda ed ha evaso il fisco italiano. Bene hanno fatto gli attuali commissari nominati dal Governo a chiedere alla famiglia Riva due miliardi di danni causati all'ILVA con comportamenti ritenuti illeciti per la nostra legislazione. In questa azione dovranno essere supportati con forza dal nostro Governo. Allo stesso modo, bene ha operato la magistratura di Taranto e di Milano

per far rispettare la legge a chi si credeva onnipotente fino a causare enormi danni alla popolazione pugliese e all'ambiente.

L'Italia dei Valori ha sempre sostenuto la giusta azione della magistratura e la coerente azione del Governo per evitare che l'ILVA venga affossata, prima dalla famiglia Riva e poi, conclusivamente, dalle *lobby* concorrenti. Per bonificare e ristrutturare servono almeno due anni e, di conseguenza, debbono essere utilizzati gli strumenti sociali più idonei a perseguire l'obiettivo del risanamento e del rilancio industriale.

Da queste brevi considerazioni nascono i nostri due emendamenti (1.48 e 1.73). Il primo corregge un grave errore del Ministro del lavoro, che ha stravolto in peggio la normativa sui contratti di solidarietà sia per quanto riguarda i costi alle aziende che per il trattamento economico dei lavoratori. L'Italia dei Valori propone che si ripristini – oggi in questo provvedimento per l'ILVA e domani per tutto il sistema produttivo – il trattamento dei contratti di solidarietà in vigore alla data degli accordi tra azienda e sindacati e, comunque, prima dell'entrata in vigore del *jobs act*.

È pur vero che il comma 6-*decies* di questo decreto-legge prevede che, per i lavoratori dello stabilimento ILVA di Genova-Cornigliano, l'incremento del trattamento di integrazione salariale, nella misura del 10 per cento della retribuzione perduta a seguito della riduzione dell'orario di lavoro, previsto dalla normativa vigente fino al 2015, viene continuato ad applicarsi fino e non oltre il 30 settembre 2016 con un limite di spesa di 1,7 milioni di euro. Ma non è esaustivo. Ed ecco perché riteniamo necessario il ritorno al trattamento dei contratti di solidarietà in vigore alla data degli accordi tra azienda e sindacati e, comunque, prima dell'entrata in vigore – come già detto – del *jobs act*.

I contratti di solidarietà difensiva applicati per Genova Cornigliano prima dell'entrata in vigore del decreto legislativo n. 148 del 14 settembre 2015, estesi ad oggi per questa realtà fino a settembre 2016, verosimilmente saranno insufficienti. È auspicabile, quindi, una soluzione *ante* riforma, che ripristini i cosiddetti contratti di solidarietà almeno fino ad una più effettiva e concreta ripresa economica, ipotizzabile al 2018. Il costo dei contratti di solidarietà è tranquillamente coperto dalla massiccia riduzione della cassa integrazione straordinaria registrata nel 2015 (meno 35 per cento), che proseguirà anche nel 2016.

Il secondo emendamento prevede che la popolazione di Taranto e i lavoratori siano coinvolti nel controllo e nella verifica dei dati ambientali, per controllare l'efficacia delle bonifiche.

La nostra proposta sui contratti di solidarietà permetterà di rispondere sia ai 500 lavoratori liguri che ai 4.500 pugliesi coinvolti dagli accordi per i contratti suddetti, garantendo così all'Azienda la necessaria serenità per affrontare la ristrutturazione dell'ILVA e agli abitanti di Taranto di uscire dall'incubo che contrappone da anni la sacrosanta difesa della salute e dell'ambiente con il lavoro. (*Applausi del senatore Romani Maurizio*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Girotto. Ne ha facoltà.

GIROTTO (*M5S*). Signor Presidente, colleghi e cittadini, apro questo intervento rivolgendo la classica domanda: cosa viene prima, la salute o il lavoro? Con franchezza, tenendo presente anche le difficoltà oggettive dei lavoratori dell'ILVA, che non possono naturalmente essere abbandonati, la risposta, in un territorio martoriato come quello di Taranto, dovrebbe essere la chiusura di tutte le fonti inquinanti, un'estesa ed efficace bonifica per preservare la salute di uomini, donne e bambini che, da sessant'anni, sono sottoposti ad un lento e graduale avvelenamento, e l'avviamento di un grande piano di riconversione, cercando di preservare entrambe le esigenze.

Cosa ci impedisce di farlo? La tutela dei posti di lavoro in un settore in cui non siamo più competitivi? Il rischio di una crisi di affari che ne scaturirebbe? Non ci sono molte ragioni, se non la consapevolezza di non poter riconoscere l'acciaio come un settore strategico per l'Italia.

Dal lato economico, l'ILVA rappresenta a pieno regime, con i suoi 8 milioni di tonnellate di acciaio, meno del 30 per cento della produzione italiana e lo 0,5 per cento della produzione mondiale (oggi è pari a circa 1.600 milioni di tonnellate annue). Attualmente l'ILVA perde, però, 50 milioni di euro al mese ed ha 3 miliardi di debiti. Quindi, è assolutamente un fallimento.

Inoltre, il mercato dell'acciaio soffre di una sovraccapacità produttiva stimata in circa 300 milioni di tonnellate, di cui 150 solo in Cina. Produciamo, cioè, più di quello che serve e i Paesi che hanno scorte maggiori e producono a costi molto minori, come la Cina o l'India, sono competitivamente inarrivabili. In questo quadro, credete realmente di continuare a produrre un acciaio senza mercato, continuando ad avvelenare la popolazione di un territorio?

Dal punto di vista giuridico, l'ILVA presenta numerose problematiche. L'esproprio ai Riva verrà rivendicato nelle sedi giudiziarie e corriamo, pertanto, il rischio di pagare i danni alla famiglia che ha avvelenato Taranto per vent'anni. Il gruppo Amenduni (azionisti di minoranza dell'ILVA), per esempio, ha deciso di fare causa al Governo per richiedere un indennizzo di 300 milioni, dopo l'esproprio subito sulla società siderurgica. Claudio Riva e gli altri figli del defunto patron Emilio stanno seguendo altre strade per chiedere i danni al Governo.

Dal lato ambientale e sanitario, anche se fosse portata a termine l'AIA, la valutazione di impatto sanitario dell'ARPA indica che il rischio sanitario di contrarre malattie cancerogene passerebbe da 24.000 a 12.000 persone l'anno. Questo è inaccettabile: 12.000 persone a rischio di cancro per produrre un acciaio senza mercato.

Da qualsiasi parte la si osservi, la vicenda ILVA presenta un solo approdo possibile: la chiusura dello stabilimento di Taranto, la ricollocazione degli impiegati diretti, il sostegno all'indotto per consentirne la diversificazione; un'ampia riconversione industriale che rimette al centro l'uomo e lo sviluppo locale del territorio in una chiave ecologica ed innovativa. Non è un'utopia, ed è meno costoso di qualsiasi piano di rilancio della produzione di acciaio poco concorrenziale, inquinante e prodotto in im-

pianti vetusti e fuori norma. Solo la scorsa settimana – come ricorderete – si sono verificati due incidenti con cinque feriti, per fortuna non gravi, all'interno dello stabilimento. Viceversa, la chiusura dell'ILVA significa la riapertura di una prospettiva concreta per Taranto, per i suoi mari e per l'entroterra.

Vi leggerò ora alcune dichiarazioni non mie: «La sfida urgente di proteggere la nostra casa comune comprende la preoccupazione di unire tutta la famiglia umana nella ricerca di uno sviluppo sostenibile e integrale»; «Meritano una gratitudine speciale quanti lottano con vigore per risolvere le drammatiche conseguenze del degrado ambientale. I giovani esigono da noi un cambiamento. Essi si domandano com'è possibile che si pretenda di costruire un futuro migliore senza pensare alla crisi ambientale». Queste dichiarazioni sono di Papa Francesco, contenute nella sua enciclica «Laudato si'». Sono un appello ed un richiamo alle coscienze di tutti noi che non hanno bisogno di ulteriori commenti.

La sfida vera dell'ILVA di Taranto è ricollocare 20.000 lavoratori nonché bonificare e riconvertire l'intera area; una sfida enorme che, tuttavia, in Europa è stata già vinta da una regione della Francia, il Nord Pas de Calais. In questa regione di 4 milioni di abitanti con sette acciaierie e due miniere di carbone, la politica ha scelto il futuro ricco e pulito, creato grazie ad una nuova rivoluzione industriale abbracciata e fortemente voluta dagli enti locali, veri protagonisti del territorio. Oggi, grazie ad un'accorta pianificazione, l'economia di quel territorio è decollata. Sono nate in due anni più di 150 *start up* e piccole e medie aziende in settori innovativi (produzione di energia rinnovabile, idrogeno, edilizia, distretti di stampanti 3D, recupero e trasformazione innovativa dei rifiuti e tanto altro). È un'esplosione di creatività, ingegno e pragmatismo che porterà l'intera regione alla completa decarbonizzazione nel 2050 e che ha già creato più di 20.000 nuovi posti di lavoro.

Taranto ha l'occasione di diventare il centro pilota italiano e del Sud per partecipare a questa rivoluzione che i tarantini hanno già incominciato a costruire con i paesaggi, la storia e la bellezza della loro terra. Faccio solo un piccolo esempio, menzionando un progetto di sviluppo locale denominato «*green road*» (e il suo figliastro «*blue road*»), realizzato da un GAL è quindi, in parte pubblico e in parte privato – che coniuga la difesa e la promozione del territorio garantendo sviluppo e ricadute economiche, che ho visitato personalmente e dove si vede la differenza tra industria inquinante, da una parte, e rivalutazione delle aziende agrituristiche, ristorative, turistiche e piccole-medie imprese, dall'altro.

Dovremmo parlare di questo oggi: di visioni a lungo termine e di progetti per un futuro diverso per i giovani.

Ha destato molto scalpore un manifesto gigantesco apparso in città firmato dal comitato «Genitori di Taranto», in cui campeggiava una scritta a caratteri cubitali sullo sfondo tetro della megaindustria: «I bambini di Taranto vogliono vivere». Oggi quel manifesto campeggia, oltre che a Taranto, anche davanti la sede della Regione Puglia, a Bari, ed è un grido d'aiuto verso le istituzioni sorde di questo Paese.

Con questo ennesimo decreto salva ILVA e ammazza Taranto confermate a quei genitori che, per questo Governo, nella scala dei valori al primo posto non c'è il futuro di quel luogo. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Zuffada. Ne ha facoltà.

ZUFFADA (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, non mi addenterò in disquisizioni di carattere tecnico, perché ho condiviso pienamente – e quindi non ripeterò – quanto già illustrato dal mio collega Amidei e da altri senatori. Prendo, invece, la parola per richiamare l'attenzione del Senato, ma soprattutto del Governo, sulle questioni della politica industriale che – secondo me – manca in questo Paese.

Come produttore di latte ed altro, ho vissuto l'esperienza della cessione sistematica dell'industria di trasformazione agroalimentare alle multinazionali estere, con delle complicazioni che si sono avute nel tempo anche a livello della nostra economia.

Si pone poi il problema – l'ho sentito dire prima dal collega del Movimento 5 Stelle – relativamente al rapporto tra ambiente e salute e tra ambiente ed economia, e di come si può avere un rapporto corretto che salvaguardi alcune specificità della produzione del nostro Paese. In tal senso, non vorrei, al di là delle critiche mosse – in alcuni casi più che giuste – che, anche per quanto concerne la produzione dell'acciaio, noi uscissimo completamente dal mercato, diventando ancora una volta, anche in questo settore, succubi di produzioni esterne, che sicuramente non possono fare il bene del nostro Paese. Spesso e volentieri, infatti, sento parlare dell'opportunità e della necessità di difendere i lavoratori di questo o di quel settore. Vorrei però che chi afferma questo si comportasse poi di conseguenza. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII*). Al contrario, quando le aziende vanno in crisi, si chiedono investimenti di un certo tipo che giustamente cercano di salvaguardare l'economia delle famiglie coinvolte, ma spesso e volentieri interventi di questo tipo non risolvono il problema; anzi, caricano tutto sul carrozzone della cosiddetta sussidiarietà – che sussidiarietà non è, ma semplicemente uno spreco sostanziale di denaro pubblico – senza risolvere il problema. Non vorrei che a Taranto succedesse proprio questo.

Anche la relatrice ha evidenziato i ritardi – giustamente, lei ha giustificato tutto questo, perché è il suo ruolo – ma nove sono i decreti-legge, e noi vorremmo che questo fosse l'ultimo e portasse alla soluzione del problema. Come fanno altri Governi dei Paesi nostri concorrenti, il Governo dovrebbe fare un discorso di persuasione perché, nei limiti del possibile e dell'economicità dell'intervento, l'intervento italiano deve essere perlomeno suadente – se così possiamo dire – nel rispetto delle regole della libera concorrenza che stanno alla base di tutto. Eppure, io ho notato quale è il comportamento dei Paesi europei nostri amici e concorrenti: quando alcuni settori strategici hanno corso dei rischi, sono intervenuti, ovviamente, nel rispetto delle leggi. E vorrei che questo fosse fatto anche per quanto riguarda la vicenda ILVA.

Faccio un ultimo accenno al rapporto che molto bene ha evidenziato il vice presidente del Consiglio superiore della magistratura Legnini in un suo intervento relativamente ad alcuni comportamenti della magistratura nei confronti del settore dell'economia: coniugare l'efficienza, il rispetto della salute e dell'ambiente dovrebbe avere anche da parte della magistratura una particolare attenzione e una gradualità degli interventi perché, quando il treno si ferma, spesso e volentieri non riparte più.

Per questo motivo invito tutti quanti a discutere di tali questioni e non di altre, che spesso e volentieri prendono la scena di questo Parlamento. (*Applausi dai Gruppi FI-PdL XVII e AL-A*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Puppato. Ne ha facoltà.

PUPPATO (*PD*). Signor Presidente, credo che i relatori abbiano ben precisato, con dovizia di particolari, la ragione per la quale ci accingiamo a votare convintamente questo nono decreto-legge sull'ILVA.

Proprio all'inizio di questo mio intervento vorrei entrare nel merito di quanto affermato poc'anzi da un collega, che peraltro stimo molto, del Movimento 5 Stelle, Gianni Girotto. Siamo però esattamente all'opposto in termini di visione della realtà industriale europea e italiana, nonché di valutazione rispetto al tema di cosa significa non solo fare economia globale, ma procedere con l'attenzione che conosciamo – anche a seguito della COP21 di Parigi – rispetto alla tematica ambientale, sia che il fatto attenga alla Cina sia all'Europa e all'Italia.

Credo sia onesto dover dichiarare innanzi tutto che l'Italia non è solo la seconda manifattura europea non solo per importanza e volumi, ma anche in relazione alla siderurgia e al comparto acciaio, in particolare con la bellezza di 33 miliardi di produzione annuale quantificata nel 2015.

Non si tratta di un comparto che possiamo permetterci di cancellare dalla sera alla mattina, con ipotesi davvero molto aleatorie, come quelle elencate. Non solo, ma rispetto all'intero comparto europeo, che ammonta a 166 miliardi di euro, abbiamo ben 40 siti di produzione e il più importante, nonostante la forte crisi che ha vissuto in questi anni, è per l'appunto quello di Taranto. E arriviamo al *lupus in fabula*, come avrebbero detto i latini, ovvero alla questione riguardante gli stabilimenti di Taranto.

Anche in questo caso credo vada significativamente affermato che, al contrario di quanto abbiamo qui ascoltato, la produzione dello stabilimento di Taranto, nonostante siano attivi solo tre altiforni – uno dei quali, l'altoforno 1, è stato completamente ristrutturato – si è avvicinata ai 5 milioni di tonnellate, con 13.000 tonnellate al giorno. Non siamo all'ipotesi iniziale di 17.000 tonnellate al giorno, ma ricordiamo tutti l'incidente mortale nel 2015, che ha comportato una fermata importante degli stabilimenti e, comunque, nel complesso, il calo di produzione generalizzata in Europa.

Alla luce di tutto questo, onestamente, per quanto mi consideri un'ambientalista convinta, ho qualche difficoltà a comprendere come si

possa dichiarare che questo sito – una struttura industriale di tale valenza, di livello strategico nazionale, prima ancora che europeo – possa essere tranquillamente chiuso e trasformato in altro. E ho difficoltà a comprendere come ciò possa avvenire con la dichiarata facilità di intervento.

Credo invece, in maniera profondamente convinta, nella sfida che abbiamo voluto intraprendere, dal punto di vista politico, per la prima volta nella storia del nostro Paese, ben consci di quanto stavamo facendo, nel 2012 e, soprattutto, nel 2013, attraverso interventi che, per la loro gravità e rilevanza, sono stati uno spartiacque nell'ambito del rapporto tra impresa e Stato. E abbiamo fatto ciò in modo convinto perché – come si diceva – dovevamo risanare l'ILVA e Taranto, e non è certamente poca cosa.

Abbiamo voluto iniziare un lavoro e siamo al nono decreto-legge, come hanno detto molto bene i colleghi Laniece e Fabbri. Va dunque evidenziato che, nella realtà, stiamo lavorando affinché la storia del tarantino, che è fatta di lavoro e di rilevanza strategica e industriale, possa non morire a causa dell'incuria e dell'inaudito sfruttamento di uomini e mezzi, senza il rispetto delle più elementari tutele per la salute dei lavoratori e dei cittadini di Taranto e dintorni, protratti troppo a lungo, per decenni, non solo – e lo sappiamo – ma soprattutto, nell'ultimo periodo, con i Riva.

Ebbene, Taranto avrebbe potuto rischiare, senza questi interventi, di chiudere la propria storia produttiva nel peggiore dei modi. Quello che è stato compiuto è stato, quindi, un atto sfidante senza precedenti – come si è detto – una battaglia che non ci nascondiamo essere durissima, che non è stata vinta e non è ancora terminata e ci ha visto procedere su più fronti, uno dei quali – per noi fondamentale – è il completo recupero delle somme sequestrate, per danno, alla famiglia Riva. Quindi, non solo siamo convinti che i 300 a cui si aggiungono 800 milioni di euro dovranno tornare completamente nelle casse dello Stato, ma siamo certi che ciò avverrà in tempi sufficientemente rapidi da poterci permettere di comunicarlo all'interno di questo Senato.

Su questo nono decreto-legge si fa ironia e si richiamano gli accertamenti dell'Europa, per ipotetici aiuti di Stato. Andiamo a leggere gli articoli 107 e 108 del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea. Credo che dovremmo smetterla, qui dentro, anche se abbiamo opinioni politiche diverse, di assumere atteggiamenti masochistici di tale natura. Non vedo quale nascosta gioia possa esserci nel considerare in tal modo questi fondi, che oggi vengono ad essere investiti. Peraltro, per i primi 300 milioni di euro è previsto un 3 per cento di *spread* oltre al tasso Euribor. Non possiamo dire che sarà un vantaggio per conto dello Stato, ma neanche un vantaggio per l'azienda, in quanto si tratta di tassi di mercato. Quindi, in quel caso il Governo si è ben tutelato per evitare che in nessun caso questi possano essere considerati aiuti di Stato, a maggior ragione con riferimento agli 800 milioni di euro da investire in due anni (di cui 600 milioni da impegnare tutti nel 2016) in tema ambientale e di sicurezza degli impianti. Quindi, credo davvero di non comprendere le ragioni obiettive (e neanche quelle soggettive che possono essere motivate da una contrappo-

sizione politica) dell'auspicare che un'iniziativa di questo genere, che vede un impegno così rilevante del Paese, possa fallire.

Ritengo che i 600 milioni di euro che spenderemo nel corso di quest'anno siano la migliore, la più convinta e la più determinata delle risposte per chi non nutre speranze di naufragio e sospetto di possibili sanzioni europee. Anzi, questi 600 milioni di euro rispondono pienamente, non solo al *Diktat* «chi inquina paga», ma proprio al rischio di un'ulteriore sanzione per il modo indecente con cui quel territorio è stato maltrattato.

Il decreto-legge in esame riguarda anche la tutela dei posti di lavoro, che non sono pochi. La tutela economica riguarda complessivamente quasi 14.000 lavoratori diretti nel Tarantino, circa 6.000 lavoratori indiretti e migliaia di fornitori. Desidero soffermarmi su una norma contenuta nel decreto-legge, la quale rileva l'importanza del lavoro fatto dalle piccole e medie imprese a favore del committente ILVA, con ciò volendo lo Stato – credo che anche questo sia un elemento da considerare – mantenere fede all'impegno di rispondere ai fornitori che dipendono da questo lavoro. Penso anche ai 700 lavoratori (dei 1.635 complessivi) di Cornigliano, a Genova, e ai 70 lavoratori di Patrica, in provincia di Pordenone, che attendono anch'essi con interesse la conversione del decreto-legge in esame.

Nessuno, usando un'espressione che ci è cara, deve rimanere indietro e nessuno deve trarre danno dall'esistenza del marchio ILVA, che è stato sottoposto al commissariamento straordinario e che oggi avviamo celermente ad un'eventuale cessione a terzi con vincoli e principi di priorità negli interventi che meritano di essere sinteticamente conosciuti e ricordati. Anzitutto, abbiamo già detto che i commissari vengono autorizzati a contrarre finanziamenti per procedere alle riconversione produttive dei siti contaminati di Taranto e Statte. Proprio con riferimento al sito di Statte, l'anno scorso abbiamo approvato in Senato l'assegnazione di 10 milioni di euro per la bonifica, la rimozione e la gestione di rifiuti radioattivi di grande pericolo. (*Richiami del Presidente*). Signor Presidente, è già concluso il tempo a mia disposizione?

PRESIDENTE. Sì, senatrice Puppato, la invito a concludere.

PUPPATO (*PD*). Mi avvio a concludere.

Desidero soltanto precisare che il decreto-legge in esame contiene due norme che ritengo particolarmente importanti per gli aspetti ambientali. Anzitutto, va registrata la volontà di alimentare gli impianti con il gas (quindi, con un'energia pulita, assai meno inquinante e pienamente rispondente agli accordi di Parigi), piuttosto che ricorrendo al carbone come fonte energetica principale. Inoltre, grazie all'intervento della Commissione sanità, la fissazione di limiti emissivi e le garanzie offerte dagli adeguati monitoraggi garantiscono il fatto che si andrà a ridurre, fino a cancellarle, le emissioni dei camini. Tutto ciò si potrà ottenere con una conversione industriale che veda l'adozione di *best practice*, attraverso un rinnovato rapporto di fiducia tra cittadini e Stato, che è il primo dei nostri doveri in questa sede. (*Applausi del senatore Tomaselli*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Romani Maurizio. Ne ha facoltà.

ROMANI Maurizio (*Misto-Idv*). Signor Presidente, l'ILVA, il gruppo industriale più importante d'Italia, per peso e numero di lavoratori (occupati diretti e dell'indotto) rischia il collasso.

Dopo aver promesso un rilancio produttivo in grande stile all'inizio del 2015, il Governo ha dovuto fare i conti con la realtà: all'orizzonte non si vedono possibili acquirenti; l'ipotesi di una cordata italiana, pronta a scendere in campo, sul modello di quanto fatto con Alitalia, resta per ora materia da retroscena, e lo scontro con l'Europa con *leadership* tedesca rischia di complicare ancora di più la partita, mettendo in ginocchio un pezzo fondamentale dell'industria italiana.

È di mercoledì 20 gennaio l'annuncio del commissario europeo per la concorrenza, Margrethe Vestager, che ha aperto un'indagine formale sull'ILVA per aiuti di Stato. Il Sottosegretario ci ha già spiegato che il Governo italiano sarà in grado di dimostrare che non è fondato il sospetto che esso abbia sussidiato il gruppo siderurgico con denaro pubblico (circa 2 miliardi di euro) anziché investire nell'assetto della fabbrica con le migliori tecnologie disponibili per ridurre le emissioni inquinanti. La decisione della Commissione, però, potrebbe fungere da diffida all'Esecutivo italiano dal finanziare ulteriormente con denaro pubblico lo stabilimento siderurgico a ciclo integrale più grande d'Europa, a meno che i soldi non vengano investiti solo ed esclusivamente nel risanamento ambientale, cosa improbabile vista la situazione di sofferenza.

La chiusura dell'impianto di Taranto, che ha dimezzato la produzione e già oggi è di fatto sceso dall'olimpico dei grandi gruppi siderurgici, farebbe la gioia dei suoi concorrenti europei. I margini di guadagno dei principali attori continentali sono ridotti dalla sovracapacità strutturale nella produzione dell'acciaio. Incombe, tra l'altro, la minaccia dell'inondazione di prodotti cinesi a basso costo. Il *pressing* dei concorrenti europei è tanto più insidioso se si pensa che tentativi del Governo di trovare un nuovo proprietario hanno dato finora risultati deludenti.

Nell'ultimo mese il presidente della Cassa depositi e prestiti, Claudio Costamagna, ha sondato alcune società potenzialmente interessate. Indiscrezioni di stampa indicano in Arcelor Mittal, il colosso indiano dell'acciaio, l'acquirente più accreditato, ma è difficile comprendere quale interesse possa suscitare oggi tra i concorrenti un'azienda che già in passato nessuno aveva voluto.

C'è poi il nodo della proprietà. Ancora non c'è stato spiegato come il Governo, che non è il proprietario, possa venderla estromettendo i Riva che, nonostante il commissariamento, restano i titolari delle azioni. Senza un proprietario non si possono fare investimenti logici, né trattative di vendita serie. Tra l'altro, il tribunale di Bellinzona – purtroppo per il Governo – ha respinto la richiesta per mancanza di presupposti legali, ovvero una condanna definitiva o la salvaguardia minima del diritto di proprietà dell'indagato.

Per salvare la produzione e gli oltre 15.000 posti di lavoro del gruppo e del suo indotto, si sta facendo largo, come speculazione ed esortazione, l'idea di convertire parte degli impianti all'impiego del preridotto di ferro. Con il preridotto si rende il processo sicuramente meno inquinante. È usato in Medio Oriente, dove abbonda il gas naturale, e in alcune siderurgie americane ed europee, tuttavia esso è complementare ad altri tipi di produzione più pesante e da solo non sarebbe in grado di sostituire l'intero impianto tarantino, al quale dovrebbe giungere gas in quantità.

A settembre dello scorso anno, inoltre, le importazioni italiane hanno superato per la prima volta la produzione interna (9,5 milioni di tonnellate contro 7,7). A quale prezzo? Il costo dei prodotti cinesi è a volte inferiore addirittura al costo del rottame, secondo alcuni operatori.

Ma ciò che più sorprende in questa vicenda è l'alto numero di incidenti, spesso mortali, che sono avvenuti ultimamente. Ciò che più stupiva era il silenzio dei nuovi operai. Ho sentito dire da un nuovo assunto in cokeria che preferiva un posto di lavoro al tumore: «tanto il tumore, se ti viene, viene dopo, e comunque, se vivi qui, te lo prendi anche se non lavori». Questo, quindi, impone una riflessione anche sulla questione sanitaria; in tutti questi mesi sembra rimasta in un angolo, per quanto sia stata impietosamente fotografata dall'inchiesta «Sentieri».

Noi registriamo un aumento della mortalità del 14 per cento per gli uomini, e dell'8 per cento per le donne. Per gli uomini in particolare, si registra un aumento del 14 per cento per tutti i tumori e del 419 per cento per i mesoteliomi pleurici. Per le donne, siamo al 211 per cento per i mesoteliomi pleurici e per i bambini si registra un incremento del 20 per cento della mortalità nel primo anno di vita rispetto alla media pugliese, che diventa del 30-50 per cento per la contrazione di malattie di origine perinatale che si manifestano oltre il primo anno di vita.

Credo che ormai il luogo comune del «coniugare salute e lavoro» si sia ampiamente dimostrato un approccio inefficace quanto dannoso. Comunque una cosa è chiara almeno da un paio di anni a questa parte: che la fabbrica resti al suo posto, che venga svenduta a una cordata italiana o a qualche multinazionale asiatica in ascesa, Taranto deve comunque uscire dalla «monocultura siderurgica» che nell'ultimo mezzo secolo non ha fatto altro che alimentarsi dalle sue stesse viscere. Ma come se ne esce davvero, al di là dei facili *slogan*? Questa è la risposta che noi dovremmo dare al Paese.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Nugnes. Ne ha facoltà.

NUGNES (M5S). Signor Presidente, non so se alcuni colleghi che snocciolano dati sulle tonnellate di acciaio davvero credano nel futuro dell'ILVA ancora oggi. Quello che so io è che ad ogni tonnellata di acciaio corrispondono uguali tonnellate di rifiuti; rifiuti che, grazie al decreto-legge n. 1 del 2015, possono viaggiare per tutta l'Italia senza i *test* di cessione e, quindi, con gravissimi problemi di sicurezza in considerazione della radioattività degli stessi.

Si parla di posti di lavoro, quando sappiamo che sono dimezzati negli ultimi anni. Si parla ancora dei fantomatici miliardi dei Riva, quando siamo ancora qui a parlare, nel 2016, di decreto ILVA, proprio perché il tribunale svizzero ha negato il via libera a quei capitali dei Riva che l'anno scorso tutti ci davano come già intascati.

Credo che l'ILVA sia assolutamente l'emblema del fallimento di questa legislatura, perché riassume nell'*iter* di questi nove, quasi dieci, decreti-legge (perché qualcosa è stato infilato in qualche altro provvedimento) una serie di dati fondamentali.

Innanzitutto, si parte con una negazione della divisione dei poteri, perché si entra a gamba tesa nelle decisioni della magistratura con il primo decreto-legge n. 207 del 2012. C'è un rigetto delle disposizioni europee, perché noi abbiamo sul capo la sentenza della Corte di giustizia europea, con una condanna del 2011, per non avere rilasciato autorizzazioni ambientali per le emissioni. Ancora, nel 2013, nuove procedure d'infrazione, con parere motivato, per mancato rispetto delle direttive 2008/1 e 2010/75, sempre per le emissioni.

Cheché ne dicano il Sottosegretario o i colleghi in quest'Aula, c'è poi il rischio concreto dell'apertura di una nuova procedura d'infrazione per aiuti di Stato, perché sembrerebbe che stiamo tenendo in vita un'azienda che non ha nessuna possibilità di andare avanti con le sue gambe. Tra l'altro, manca un piano industriale, e non sappiamo se e come saremo competitivi nella produzione di questo acciaio, rispetto ad esempio alla Corea. C'era un obbligo dei commissari, ma questo piano industriale non è mai stato fatto. C'è un rigetto anche di alcuni articoli della Costituzione, perché non viene salvaguardata la salute, non viene salvaguardato l'ambiente e neanche l'articolo 24 della Costituzione, come ricordato dalla collega Moronese, che dà il diritto a tutti i cittadini di ricorrere per via civile contro chi fa loro un torto.

Non c'è poi rispetto della sicurezza sul lavoro, perché gli incidenti, gravi e meno gravi, sono ormai all'ordine del giorno e non c'è sicuramente il rispetto per le procedure autorizzative.

A fronte di tutto questo, noi, dal 2012 al 2016, registriamo un fallimento completo, un risultato pari a zero, perché, semmai sono calate le emissioni, sono calate in rapporto al calo di produzione.

Quindi, ci troviamo nella situazione di dare in vendita, con un appalto che viene pubblicato prima della discussione in Parlamento del decreto-legge, non solo del complesso ILVA, ma di tutti i complessi che sono in Italia. Ecco perché abbiamo i disordini a Genova-Cornigliano, perché non c'è certezza di questa vendita; è una vendita al buio e non sappiamo se chi acquisterà procederà ad uno spaccettamento tra *bad* e *good companies* per vendere poi le nostre migliori aziende ai nostri stessi *competitor*.

Vi sono poi alcune riflessioni più puntuali. All'articolo 1, comma 7, prorogando i tempi di scadenza del Piano e quindi delle misure dell'AIA, in pratica si eliminano le previsioni delle misure dell'80 per cento, quelle su cui ci spendemmo tanto lo scorso anno nel parlare del peso e della mi-

sura. Ma quello di cui non ci rendiamo conto è che il raggiungimento di questo 80 per cento, che doveva essere verificato per il luglio di quest'anno, è sottoposto ad un obbligo di verifica che ci viene dal decreto del riesame, quello che viene dalla Corte europea, il n. 547 del 2012, che prevede verifiche e rapporti trimestrali degli enti preposti al controllo. Dette verifiche sono intervenute, perché l'ISPRA e l'ARPA Puglia hanno verificato questa estate e le loro verifiche hanno portato a diverse contestazioni di violazione alle autorità competenti, comunicazioni di reato e anche proposte di diffide, che sono state recepite dalle autorità. Ma questo provvedimento rende nulla questa azione vanificando quindi il controllo di questi enti.

Inoltre, c'è chiaramente un disallineamento temporale tra la scadenza dell'autorizzazione (fine 2015) e la realizzazione delle condizioni che davano valore all'autorizzazione stessa, configurando un assurdo procedurale.

Vediamo poi come la procedura per l'autorizzazione integrata ambientale sia stata completamente snaturata: l'autorizzazione del Piano vale anche come modifica all'AIA e, spostando nel tempo l'autorizzazione, ci troviamo in un altro assurdo, vale a dire che l'8 marzo 2016 avremmo dovuto realizzare, sempre per un obbligo europeo, le famose BAT (*best available technique*), e sicuramente, visto che l'autorizzazione AIA verrà realizzata – forse, se lo sarà – a giugno 2017, la data dell'8 marzo 2016 non sarà rispettata.

Signor Presidente, anche il Piano potrà essere modificato con decreto, saltando a piè pari la commissione istruttoria per l'autorizzazione ambientale ed il supporto degli enti territorialmente competenti.

Altro punto fondamentale è l'estensione anche ai commissari dell'esonero dalla responsabilità civile, quello che ho detto all'inizio del mio intervento, dando un colpo di spugna sull'articolo 24 della Costituzione e rendendo molto incerti gli obblighi e dubbie le applicazioni del regime sanzionatorio futuro.

Quello che potrà essere il futuro di Taranto non lo abbiamo neanche potuto valutare, perché si è data, come un ricatto, l'unica possibilità dello sviluppo di questa industria, che ha tolto l'opportunità di sviluppare altre attività e altri tipi di economie.

Vogliamo quindi una Taranto per i tarantini, che non è più con lo stabilimento ILVA! (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Scilipoti Isgrò. Ne ha facoltà.

SCILIPOTI ISGRÒ (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, siamo di fronte all'ennesimo decreto-legge del Governo, ma soprattutto all'infinitesimo decreto-legge sull'ILVA: nulla si è risolto con i precedenti, e nulla di urgente si risolverà con questo decreto. L'elemento centrale è rappresentato dalla cessione delle aziende del Gruppo ILVA che, da un anno, sono in amministrazione straordinaria.

Con questo decreto assistiamo ad un completo cambio di strategia da parte del Governo. Alla fine del 2014 si prevedeva, infatti, la costituzione di una nuova azienda che avrebbe dovuto rilevare proprietà e gestione. Prendiamo atto che questa si è rivelata una strategia fallimentare e che, a poco più di un anno dal quel provvedimento, l'unica soluzione che si è trovata è quella della vendita, modulata secondo le offerte che arriveranno: affitto di rami d'industria, vendita parziale, vendita totale. Si tratta di un piano poco chiaro, fumoso, che aggiunge incertezza ad una situazione industriale che un anno di amministrazione straordinaria non è certo riuscito a migliorare, visto che tra il 2014 e il 2015 la produzione è crollata dalle 6,2 alle 4,9 tonnellate di acciaio.

Per facilitare la vendita, il Governo, oltre a disporre che la cessione avvenga entro fine giugno, stanziò 300 milioni di euro all'azienda sotto forma di prestito per agevolare la fase di transizione (soldi che poi dovrà restituire con gli interessi chi rileverà la società). Lo scopo dell'operazione è evidentemente quello di preservare la continuità operativa dei complessi aziendali delle società in amministrazione straordinaria con idonee garanzie di mantenimento di adeguati livelli occupazionali, sviluppare la relativa produzione siderurgica in Italia e consentire l'implementazione delle attività di tutela ambientale e sanitaria. Buone intenzioni, certo, che si scontrano però con la realtà e con le conseguenze di quanto già fatto.

Appare abbastanza chiaro che il polo siderurgico dell'ILVA è un sito che potrebbe essere ancora appetibile dal punto di vista industriale, avendo anche una posizione logistica impagabile. Altrettanto evidente è l'incapacità con cui il Governo ha affrontato la crisi dell'impianto dell'acciaio. È infatti passato poco più di un anno da quando – era il 17 dicembre 2014 – il *premier* Matteo Renzi decise di intervenire direttamente sull'ILVA di Taranto. Dopo pochi giorni arrivò il settimo decreto-legge salva-ILVA. L'ILVA è diventata impresa di interesse strategico nazionale ed è passata in amministrazione straordinaria, con a capo tre commissari incaricati di portare l'azienda verso il risanamento ambientale e il ritorno alla produzione e all'utile. Nell'arco di un anno, nessuno di questi risultati è stato ottenuto, perché alla base delle risorse stanziare c'era un miliardo di euro circa sequestrati ai Riva in seguito a procedimenti penali non ancora giunti a giudizio, ma il tribunale federale svizzero si è opposto all'uso dei soldi della famiglia Riva perché, appunto, le sentenze penali italiane non sono ancora definitive. Con tutta evidenza, in Svizzera prevale ancora lo Stato di diritto.

Tuttavia, quelle che si volevano espropriare prima di una sentenza definitiva non sono le uniche risorse che sono venute a mancare: sono infatti a rischio anche le altre risorse messe a disposizione; mi riferisco sia ai 300 milioni previsti dal decreto-legge in esame, sia agli 800 milioni destinati dalla legge di stabilità al risanamento ambientale e sanitario dell'ILVA, che sono finiti sotto la lente di Bruxelles per sospetti aiuti di Stato. L'Unione europea ha infatti aperto un'indagine con la quale vuole verificare se si tiene in piedi un'azienda attraverso i soldi dei contribuenti e vuole verificare se ciò può rappresentare un vantaggio illecito che di-

storce la concorrenza. Va detto che il settore siderurgico europeo è colpito da sovrapproduzione e massicce importazioni cinesi, che stanno mettendo in ginocchio diversi produttori, come quelli britannici. Per questo l'Unione europea è inflessibile nel bocciare aiuti pubblici. Se però il Governo italiano riuscisse a dimostrare che il finanziamento pubblico è rivolto alla bonifica ambientale e non alla produzione, allora sarà ritenuto lecito.

Di fatto però, con il decreto-legge in esame, il Governo sta stanziando dei soldi, seppure sotto la forma di prestito, per favorire una cessione di un'azienda che non è di sua proprietà, il che non solo fa prevedere che i problemi con l'Unione europea non verranno risolti facilmente, ma stride con i principi dello Stato di diritto. Il Governo ha deciso, nel caso dell'ILVA, che la proprietà non è più un diritto.

A proposito della tendenza di questo Governo a rispettare le leggi solo se è conveniente, come si può tacere quello che altri colleghi hanno già messo in evidenza come un pesante profilo di incostituzionalità? Come si può pensare di escludere per legge ogni responsabilità civile e penale dei commissari? Come si può prevedere che, contrariamente da quanto previsto dalla legge, non sia possibile nessuna causa di risarcimento per chi può aver subito danni dall'attività dell'ILVA?

Vorrei inoltre sottolineare un punto che mi sta particolarmente a cuore. È ormai palese, senza nessuna possibilità di dubbio, che nel corso degli anni l'attività dell'ILVA sia stata immensamente dannosa per chi ci lavorava e per tutti i cittadini che hanno avuto la sfortuna di vivere nei pressi degli stabilimenti. È prevista, ovviamente, la bonifica ambientale. Mi auguro che questa bonifica e i controlli per la futura attività siano fatti con la massima coscienza e con ogni attenzione, perché è vero che la ripresa industriale degli stabilimenti è importante per il territorio e per l'Italia; è vero che il nostro Paese non può rinunciare alla sua posizione strategica nella produzione dell'acciaio; ma è altrettanto vero che la salute e la vita delle persone e dei cittadini deve essere un valore prioritario rispetto ad ogni altra considerazione.

Voglio concludere, signor Presidente, con una mia riflessione. Il salvataggio dell'ILVA doveva rientrare in un piano industriale serio ed efficace, con una visione strategica e seguendo le linee di una vera politica industriale. Ancora una volta si è preferito invece un ennesimo decreto-legge d'urgenza, che cristallizza la drammatica situazione in cui versa l'azienda fino a quando non si troverà qualcuno che ha l'intenzione di acquisirla. Questo è un fatto grave che noi denunciemo pubblicamente all'interno di questa Aula. *(Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore D'Anna. Ne ha facoltà.

D'ANNA (AL-A). Signor Presidente, i dotti colleghi che mi hanno preceduto si sono soffermati sugli aspetti legislativi di questo provvedimento; manca però, a mio modesto avviso, una riflessione di carattere politico generale sulla necessità di non assoggettare i contribuenti italiani. Amo ricordare quello che Margaret Thatcher spesso diceva: non esiste

il denaro pubblico, ma quello dei contribuenti. Questi ultimi non sono un'entità astratta, sono quei milioni di cittadini che a novembre e a maggio vanno a versare gli acconti IRPEF, ILOR o quant'altro.

Vorrei ricordare in questa occasione ai senatori l'*affaire* Montedison: lo Stato ha venduto a Raul Gardini una parte della chimica di Stato (l'ha svenduta per la verità, dandogli all'epoca circa 2.000 miliardi di agevolazioni tra sgravi contributivi e fiscali); allorquando Gardini si mise a fare l'imprenditore cercando di tagliare i rami secchi della chimica di Stato, che operava, come tutte le cose gestite e assunte dallo Stato, in regime di monopolio e, quindi, in aperta negazione di tutti i principi, compreso quello del buonsenso, oltre che delle regole dell'impresa, lo Stato, dopo cinque o sei anni, ricoprò da Gardini le stesse azioni al doppio del prezzo di vendita. Nacque da questa operazione la madre di tutte le tangenti; ben conosciamo, da Cusani in poi, come quelle tangenti furono utilizzate per finanziare il sistema dei partiti. Ebbi a rivolgere una domanda sulla specifica questione dell'ILVA all'allora ministro Corrado Clini alla Camera dei deputati, affermando che prima o poi lo Stato sarebbe intervenuto per bonificare quelle aree, in presenza di un pericolo imminente per le popolazioni di Taranto e di quelle zone e correndo in soccorso all'imprenditore. Egli denegò fermamente questa possibilità, salvo poi incorrere egli stesso negli inciampi giudiziari, perché accusato di aver sottratto 1 milione di euro ad un progetto di riqualificazione ambientale che l'Italia andava a fare nel martoriato Iraq.

Vorrei allora chiedere, facendo una grande forzatura al mio animo di garantista: tra quanti mesi o tra quanti anni verremo a scoprire che l'ennesima operazione a perdere di questo Stato avrà foraggiato partiti o personalità del mondo politico? Vedete, quello che manca in questa discussione non è già quello che lo Stato andrà a dare; quello che è sbagliato, che è criptogenetico rispetto alla malversazione del danaro dei contribuenti, è il fatto che noi soccorriamo un'impresa privata che ha dichiarato 10 miliardi di utili ed ha asserito di aver fatto 6 miliardi di investimenti. Per bonificare quelle aree ci vogliono due miliardi, solo per rifare l'altoforno 2 o il 3: lo dico tanto per renderci conto che i 300 milioni che rendiamo disponibili sono l'equivalente di un pacchetto di sigarette in tabaccheria. Noi ci facciamo carico, in virtù della tutela della salute pubblica, di espropriare un'azienda in cui si sono privatizzati gli utili e si pubblicizzano le perdite, come è costumanza dello statalismo (cioè dello Stato imprenditore, che pretende di gestire senza alcun criterio di economicità e di produttività), e andiamo ad investire denaro pubblico (il denaro dei contribuenti) per andare a provvedere ad una prima bonifica. Sappiamo bene infatti che i 300 milioni, rispetto ad alcuni miliardi che sono richiesti per ammodernare, mettere a regime e mettere a norma l'azienda, saranno versati dall'erario nel prossimo futuro.

Fa poi sorridere l'interrogativo circa le garanzie che lo Stato prende verso i famosi commissari che non dovessero adempiere al proprio compito. Ma, se i denari sono pubblici, anche la deresponsabilità è assicurata, perché si troveranno cento perizie di variante o cento speciosi argomenti

di natura scientifica, epidemiologica e tossicologica, che faranno in modo che lo Stato Pantalone metta la mano nella propria tasca e vada a fare quegli investimenti che la famiglia Riva non ha voluto fare, intascando i 10 miliardi di utili. È vero, abbiamo pignorato circa un miliardo di euro alla famiglia Riva, ma non basteranno certo questi: sono forse la quinta o la sesta parte di quello che occorre; e per fare, di grazia, che cosa? Per andare a rimettere in sesto e a norma uno stabilimento che produce un acciaio che non è competitivo, per una ragione semplicissima: perché l'acciaio richiede energia. Poiché noi siamo il popolo che ha detto no al nucleare, e poiché noi siamo il popolo che si riempie la bocca con le energie alternative, sappiamo bene che il costo del kilowattora che utilizzerà l'ILVA, sotto l'egida dello Stato così sotto l'egida del privato, comporterà un costo per l'acciaio che è fuori mercato.

Qualcuno mi dirà che ci sono centinaia e migliaia di dipendenti, che ci sono delle famiglie. Scusate, ma vogliamo fare la fine di Bagnoli? Se noi avessimo prepensionato 5.000 dipendenti che abbiamo a Bagnoli lasciando loro anche una buonuscita, non avremmo consumato neanche la quinta parte di quello che in venticinque anni abbiamo investito in presunte o vere bonifiche che sono state fatte a Bagnoli. Invece abbiamo sostenuto con gli ammortizzatori sociali i 5.000 dipendenti che poi avrebbero dovuto provvedere alla bonifica, come se una bonifica ambientale di quel tipo non richiedesse altro che una semplice manodopera, vale a dire processi complessi dal punto di vista tecnologico e personale altamente qualificato.

Qualunque sia l'esito che otterrà questo decreto-legge, è allora bene che ciascuno di noi, non perché lo dica io, ma perché lo dice la logica e anche la storia di eventi simili che si sono già perpetrati nel nostro scellerato Paese, sappia che noi stiamo buttando 300 milioni dalla finestra. Se li avessimo dati ai banchi alimentari per sostenere gli indigenti, avremmo fatto un'opera certamente più caritatevole e certamente più opportuna. Quindi avanti tutta con lo statalismo. Le *demi-vierge* del Governo sono liberali un giorno e stataliste l'altro giorno, e il tempo è un'opinione. Avanti così. (*Applausi dal Gruppo AL-A. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Mucchetti. Ne ha facoltà.

MUCCHETTI (PD). Signor Presidente, il decreto-legge che andremo a convertire non è la soluzione dei problemi del Gruppo ILVA e della siderurgia italiana, tuttavia consente a questo, che non è il più grande gruppo industriale italiano, come è stato detto, ma il più grande gruppo siderurgico italiano, di guadagnare il tempo necessario per affrontare e una buona volta risolvere la questione.

In questo momento l'ILVA sta perdendo denari; li ha persi nel 2015 e li ha persi anche prima. L'ILVA è in mezzo al guado di un ciclo di investimenti oneroso che ha lo scopo di ambientalizzare il processo produt-

tivo e di aggiornare la dotazione impiantistica specialmente dello stabilimento di Taranto.

L'ILVA ha seguito negli ultimi due anni e mezzo un percorso accidentato contrassegnato da notevoli incertezze da parte del pilota. Non ne faccio la storia per l'amore di rivangare il passato, ma per trovare una soluzione per il futuro, se la storia qualche volta può essere maestra di vita.

All'inizio fu il commissariamento, con l'ex decreto ambientale sull'ILVA: il commissario Enrico Bondi fece un piano industriale che aveva lo scopo di finanziare il piano ambientale. Il piano industriale era basato su una radicale innovazione tecnologica, e cioè il passaggio dalla cokizzazione del carbone allo scopo di trattare il minerale di ferro nel ciclo dell'alto forno, alla parziale pre-riduzione utilizzando il gas, che avrebbe avuto un impatto ambientale strutturalmente inferiore alla tecnologia tradizionale basata sulle cokerie. Quel piano fu accantonato perché al commissario Bondi non fu rinnovato l'incarico. Fu dato l'incarico al commissario Gnudi di vendere immediatamente l'ILVA, nella convinzione che ci potesse essere qualcuno pronto ad acquistarla, tanto è vero che Gnudi non fece alcun piano industriale, dicendo saggiamente che lo avrebbe fatto chi fosse venuto dopo, posto come dato di fatto irrinunciabile l'attuazione dell'AIA, l'autorizzazione integrata ambientale. Il risultato, come voi sapete, è che nessuno si è fatto avanti per comprare l'ILVA, per tante ragioni che sarebbe troppo lungo ricostruire adesso, ma che possiamo fare quando vogliamo. È così accaduto che, dopo alcuni mesi, nel corso dei quali le perdite non sono certo diminuite – le perdite reali e non quelle contabili: basta andare a vedere la differenza tra le chiusure di fine mese e l'aumento dell'indebitamento – si è arrivati all'amministrazione straordinaria, che è l'ammissione della non sostenibilità economica della gestione.

L'amministrazione straordinaria si è data a quel punto un piano industriale. Non è vero che l'ILVA non ha un piano industriale; ha un piano industriale asseverato dalla Boston Consulting, basato sulla continuazione della produzione secondo le tecnologie tradizionali e l'attuazione dell'AIA. Tale piano comporta un carico di investimenti molto importante e per reggere ha bisogno di un mercato in espansione; ha bisogno di una domanda che tira, perché in quel caso Taranto può andare al massimo della sua potenzialità e far tornare i conti. Infatti, come voi sapete, la siderurgia primaria ha costi fissi elevati; non è una colpa, è un dato di fatto.

Ebbene, qualcuno si è accorto che la cosa non poteva reggere perché il mercato mondiale dell'acciaio è da tempo in fase recessiva. Non dovete guardare soltanto all'economia nel suo complesso; la domanda di acciaio era in fase recessiva e lo è tuttora. Ci sono Paesi che hanno una capacità produttiva colossale, come la Cina – che vale circa la metà della capacità produttiva mondiale – che ha un eccesso di capacità produttiva straordinario; l'Europa, che è una potenza siderurgica sempre rilevante, ha un eccesso di capacità produttiva percentualmente meno rilevante di quello cinese, ma del tutto notevole. In queste condizioni il piano industriale dell'ILVA non regge. Proprio per questo c'è stata la consapevolezza da parte

dei commissari che ha indotto a disegnare un'alternativa industriale, che ha ricevuto anch'essa il timbro della Boston Consulting. Le società di consulenza un timbro non lo negano mai a nessuno.

Questo piano diverso si propone lo scopo di rendere più flessibile il processo produttivo a Taranto, così da poter navigare nei mari tempestosi della crisi, adeguando l'offerta alla domanda del momento. Per fare questo è necessario non ricostituire l'altoforno 5, che da solo vale almeno la metà della capacità produttiva di Taranto, ma installare al suo posto – prima uno e poi un altro – due forni elettrici di notevole potenza, ai quali legare colate continue ad alta velocità.

Scusate se parlo di questioni tecniche, ma credo che, se dobbiamo andare in Europa, dobbiamo parlare di cose serie e non di *slogan*: con gli *slogan* non si va da nessuna parte. Accanto a questi impianti, bisogna recuperare l'idea di preridurre il minerale di ferro, non certo per il 100 per cento della produzione – che è un traguardo ipotetico, di un futuro lontano – ma ad una percentuale che può andare dal 20 al 50 per cento, via via, gradualmente. Ricordo che la preriduzione è una tecnologia *made in Italy*: la fa la società Tenova, del Gruppo Techint, controllato dalla famiglia Rocca, in alleanza con un'altra grande società di impiantistica, che si chiama Danieli. Per portare avanti un progetto di questo genere, ci vuole una adeguata dotazione di capitale, che può essere portata in parte dalla mano pubblica – ovvero dalla Cassa depositi e prestiti – in parte dalle banche e per un'altra parte da soggetti industriali interessati a questa proposta. La siderurgia privata del Nord può utilizzare il preridotto, in associazione al rottame, perché può risultare conveniente e, dunque, si deve trovare il modo di coinvolgerla in questo processo. Altri grandi produttori siderurgici, del settore dei laminati piani, come ad esempio Arvedi, possono essere inclusi nella partita. (*Il microfono si disattiva automaticamente*).

Mi avvio a concludere, signor Presidente.

PRESIDENTE. Prego, senatore Mucchetti

MUCCHETTI (*PD*). Soprattutto, se si ha un'idea industriale nuova – e questa è un'idea industriale nuova – si può andare in Europa senza tenere il cappello in mano, come dice il nostro Presidente del Consiglio, ma con un'idea che vada oltre la semplice polemica sul fatto che questo decreto-legge, con il capitale che mette a disposizione, costituisca o meno un aiuto di Stato. Se infatti andiamo a dire che stiamo cambiando il modo di fare acciaio in Italia, ponendo l'Italia all'avanguardia, in Europa e nel mondo, dal punto di vista dell'impatto ambientale e delle nuove tecnologie, se diciamo che quello che stiamo facendo noi, lo sta facendo anche l'azienda tedesca Salzgitter, dimostrando in tal modo che non siamo dei sognatori strani, ma possiamo essere una delle avanguardie industriali nel mondo, allora anche l'intervento del denaro pubblico acquisterà tutt'altro significato: non sarebbe la respirazione bocca a bocca ad un moribondo, ma un investimento di avanguardia, che si inserisce nei diversi

programmi di attuazione del COP21 e della decarbonizzazione dell'economia. Per fare questo, ci vuole un accordo con l'ENI, allo scopo di avere il gas ad un prezzo di equilibrio tra gli interessi dell'ENI e quelli dell'ILVA. Questo – credetemi – è possibile perché l'ENI ha molti contratti *take or pay* di gas e trovare un cliente che ne consuma tanto ad un prezzo ragionevole può far parte anche dei suoi interessi.

Quindi, a mio giudizio bisogna avere la forza di associare a questo decreto-legge, che va senz'altro convertito in legge, un impegno del Governo per l'adozione di un disegno di politica industriale che renda accettabile e prospetticamente molto interessante il processo di vendita dell'ILVA. Diversamente, con l'amministrazione straordinaria avremo soltanto cancellato una parte dei debiti pregressi, rendendo perciò un po' più appetibile l'ILVA, ma non avremo salvato la siderurgia italiana.

Concludo ricordando due numeri. Quando sentirete che si farà avanti la ArcelorMittal, dovete ricordare che nei primi nove mesi del 2016 questa azienda ha perso 1,2 miliardi di euro (non noccioline) e che ha 16,8 miliardi di debiti, che rappresentano quattro volte il margine operativo lordo. È tanta roba, credetemi. La stessa ArcelorMittal è impegnata – lo dice per rassicurare i propri azionisti – a tagliare gli investimenti su quello che ha adesso. Secondo voi, se un soggetto del genere acquisisse l'ILVA di Taranto, lo farebbe per svilupparla o per ridurla ai minimi termini? E così via tutti gli altri.

In un mondo che ha un eccesso di capacità produttiva, non esistono benefattori, ma imprenditori che, legittimamente dal loro punto di vista, vogliono tagliare le capacità produttive in eccesso e non c'è niente di meglio che approcciare un soggetto come l'ILVA, che oggi ha grandi prospettive, ma anche grandi difficoltà, facendo leva su quest'ultime per ottenere, con poca spesa, un taglio della capacità produttiva in eccesso nel vecchio continente. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Liuzzi. Ne ha facoltà.

LIUZZI (*CoR*). Signor Presidente, signori Sottosegretari, onorevoli colleghi, ci troviamo ad affrontare il nono decreto-legge emanato dal Governo per risolvere la profonda crisi economica e sociale in cui, ormai da anni, versa la città di Taranto, con la sua grande fabbrica e, nello specifico, l'indotto ILVA.

A dir la verità, il vero dramma del più grande indotto siderurgico d'Europa ha inizio per mano di un altro Governo, guarda un po' sempre di centrosinistra, quando l'allora *Premier*, il presidente Prodi, lo vendette (secondo numerosi economisti, provvide a svendere) per 2.500 miliardi di lire alla famiglia Riva.

Fino al 1995 l'odierna ILVA era l'Italsider di Stato, che arrivò ad occupare anche 25.000 dipendenti negli anni Settanta. Fu privatizzata dal primo Governo di Romano Prodi con la vendita al gruppo Riva, provocando, come possiamo ben ricordare, non poche polemiche perché il prezzo pagato sembrò risibile: avvenne con la «girata» delle azioni (pari

al 100 per cento del capitale) ad un prezzo di 2.500 miliardi di lire, a fronte di una valutazione complessiva della società di circa 4.000 miliardi di lire, stando a quanto rese noto l'allora IRI.

Con l'arrivo dei Riva i dipendenti furono più che dimezzati fino agli attuali 11.600, restando tuttavia l'ILVA la maggiore fonte di occupazione per decine di migliaia di famiglie di Taranto e caratterizzando fortemente il prodotto interno lordo della Puglia. La perdita di posti di lavoro comportò l'acuirsi della crisi sociale, l'aumento della criminalità e la spersonalizzazione dell'identità tarantina.

Lo stabilimento ILVA ha una grandezza pari quasi al doppio della superficie quadrata della città di Taranto. Le sue enormi dimensioni hanno condizionato i rapporti tra la fabbrica e la città. Il nucleo originario del siderurgico è il tubificio, sorto nei primi anni Sessanta. Per costruirlo furono espianati migliaia di ulivi e quasi cancellata la memoria storica dell'area a ridosso del quartiere Tamburi che faceva da collettore, attraverso un acquedotto di origine medioevale, della rete idrica cittadina.

Vestigia storiche che fanno il paio con l'antico tracciato della via Appia, che in parte lo stabilimento ha inglobato.

Perché questi cenni storici? Perché da questi rinvii, da queste evocazioni si può evincere il peso enorme che l'industrializzazione e in particolare l'avvento della siderurgia, hanno esercitato su Taranto e, nello specifico, sul quartiere Tamburi, quello che un tempo era il quartiere più verde della città, sede del sanatorio per gli ammalati di tubercolosi. Lì dove ci si curava per le patologie respiratorie, oggi si finisce per ammalarsi di malattie dell'apparato broncopneumonico.

L'ILVA ha cambiato profilo e destino a questo importante pezzo di città, facendone uno scampolo, quasi il prolungamento della fabbrica.

Oggi ci accingiamo a discutere il nono intervento per venire incontro al disastro economico-sociale e sanitario che Taranto continua a vivere; il nono decreto-legge, anche perché degli otto precedenti nessuno ha portato i risultati auspicati dal Governo e sperati dai cittadini pugliesi. Basti rammentare che siamo sotto infrazione da parte dell'Unione europea proprio per la carenza di un piano ambientale per l'ILVA e, nonostante ciò, il Governo, all'interno del provvedimento oggi in esame, non solo indica la possibilità dello slittamento dei termini per la presentazione dello stesso piano ambientale, ma addirittura dispone la possibilità, per i futuri proprietari dell'ILVA, di modificare l'AIA, l'autorizzazione integrata ambientale, in relazione al nuovo piano industriale che sarà presentato.

Il Gruppo dei Conservatori e Riformisti, anche in questa occasione, ha lavorato per cercare di migliorare il decreto intervenendo con delle proposte dettagliate, incentrate in tre punti specifici.

Primo, prevedendo risorse per garantire continuità reddituale ai dipendenti, con misure straordinarie per la tutela e la salvaguardia dei livelli occupazionali dei lavoratori dello stabilimento ILVA di Taranto, adottando ammortizzatori sociali in deroga e incentivi al prepensionamento.

Secondo, aumentando le risorse per la tutela di tutti i creditori dell'ILVA SpA, che hanno fornito la loro prestazione precedentemente alla

fase di commissariamento, permettendo al Commissario straordinario di poter erogare le risorse, previa attestazione della sussistenza di specifiche condizioni (la certezza, l'esigibilità del credito e la natura del richiedente). Ricordiamo bene, infatti, come in sede di approvazione del decreto-legge n. 1 del 2015 molti creditori sono stati penalizzati non riuscendo a riscuotere i crediti che erano stati inseriti nella procedura concorsuale.

E, infine, prevedendo risorse nell'ambito del piano finanziario presentato dall'acquirente per il rilancio dello stabilimento di Taranto, con misure volte alla riduzione delle emissioni di CO₂, al fine di soddisfare l'urgente necessità di una transizione verso un'economia sostenibile e decarbonizzata, basata sull'efficienza energetica, sulle energie rinnovabili e su infrastrutture intelligenti, e a trasformare la tecnologia di produzione di acciaio a emissioni di CO₂ ultraridotte.

Questo intervento si inserisce nell'ambito della risoluzione del Parlamento europeo del 17 dicembre 2014 sul settore siderurgico nell'Unione europea, intitolata «Tutela dei lavoratori e dell'industria».

Signor Presidente, vorremmo che non ci fosse un decimo decreto-legge da convertire sul caso ILVA e, nello specifico, su Taranto; i cittadini della città ionica aspettano da tempo soluzioni e la nostra non è una contrapposizione prevenuta, ma non riusciamo sinceramente ad intravedere spiragli nell'operato del Governo che vadano incontro alle esigenze dei tarantini. Registriamo purtroppo azioni mirate che finiscono per depauperare la città capitale della Magna Grecia e l'intera provincia di Taranto.

Ultimo, tra i tanti contraddittori provvedimenti in tal senso, la decisione del Ministro dei beni culturali di sopprimere la Soprintendenza archeologica di Taranto, istituita ben centonove anni fa e che ha accresciuto le conoscenze e sviluppato la tutela dell'imponente patrimonio di antichità messapiche, magnogreche, romane e medievali della città dei due mari e della Puglia intera.

Di tempo ne è stato perso sin troppo, di errori di valutazione il Governo ne ha commessi tanti e costantemente. E oltre alle chiacchiere del toto nomi per i futuri acquirenti, il Senato, gli italiani e i tarantini non constatano azioni risolutive.

Pertanto, il Governo si metta una mano sulla coscienza e cominci a pensare sul serio al futuro di questa città, alle deficitarie e problematiche politiche industriali fin qui eseguite, al futuro della siderurgia italiana: vedi l'esplosiva situazione di Genova e quanto è accaduto in questi giorni.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Arrigoni. Ne ha facoltà.

ARRIGONI (*LN-Aut*). Signor Presidente, colleghi, signor Sottosegretario, rappresentanti del Governo, la vicenda dell'ILVA è una storia con risvolti drammatici che impegna gli ultimi tre Governi e il Parlamento già dal 2012, ultimo anno della scorsa legislatura, e che, già dall'inizio, gli Esecutivi che si sono succeduti non hanno saputo affrontare e risolvere con efficacia.

La questione dell'ILVA ha fatto emergere tutta la fragilità del nostro sistema di controlli e interventi sulle questioni ambientali di politica industriale. La mancanza di chiarezza sui ruoli e sulle competenze degli organi istituzionali interessati al risanamento ambientale e alla riqualificazione del territorio di Taranto ha instaurato una serie di procedimenti penali e amministrativi provocando tardive, pasticciate ed inefficaci reazioni del Governo, che hanno creato incertezze che non riguardano soltanto l'ILVA di Taranto, ma tutto il sistema industriale italiano.

L'inerzia dell'Esecutivo ha soprattutto permesso l'intervento della magistratura su questioni che rientrano chiaramente nella sfera della competenza delle autorità garanti della tutela ambientale, della salute dei cittadini e delle direttive comunitarie.

Da allora, il polo siderurgico più grande d'Italia e il secondo in Europa è diventato ufficialmente un ecomostro, diventato tale per responsabilità della proprietà: prima lo Stato, sino al 1995, e poi del privato. Ma l'ILVA di Taranto è diventata simbolo di negligenza, di disprezzo ambientale e di violenza della salute pubblica anche per responsabilità e complicità degli enti territoriali (Comune, Provincia e Regione) e degli organismi di controllo che non hanno vigilato: l'ASL prima e dal 2003 l'ARPA Puglia. E ancora oggi i cittadini di Taranto pagano quella irresponsabilità.

Con l'approccio ILVA riteniamo sia stata messa in gioco la stessa affidabilità e credibilità del nostro Paese nei confronti degli investitori esteri! È del tutto evidente che l'unico modo per far fronte all'esigenza di tutela dell'ambiente e della salute dei cittadini è quello della continuità dell'attività di impresa, perché, altrimenti, Taranto rischia di diventare una seconda Bagnoli.

La chiusura dell'impianto comporterebbe, non solo la perdita di posti di lavoro, ma anche il blocco dell'attuazione delle prescrizioni dell'AIA, con il sito inquinato che resterebbe ancora da bonificare, come appunto già accaduto a Bagnoli, a questo punto solamente a carico dei finanziamenti pubblici.

Ecco che questo decreto-legge, il nono dedicato all'ILVA, ha appunto lo scopo di assicurare il mantenimento dell'attività del gruppo industriale. Obiettivo questo che il Gruppo Lega Nord condivide, purché ciò avvenga con elementi chiari, non a discapito della sicurezza dei lavoratori e delle questioni ambientali. Per noi è fondamentale la tutela del tessuto socio-economico ed occupazionale del territorio di Taranto, con i 14.000 dipendenti diretti, con quelli dei territori degli altri stabilimenti del gruppo collocati al Nord, dedicati alla lavorazione a freddo, che occupano da soli circa 2.500 lavoratori di tutto l'indotto ad esso correlato che, come è già stato ricordato, tocca quasi tutte le Province d'Italia. Solo per il trasporto parliamo di 1.000 imprese, di cui la metà lombarde e molte altre del Nord.

I commissari del Gruppo ILVA dovranno correre: dovranno espletare le procedure per il trasferimento dei complessi aziendali entro il 30 giugno 2016.

In favore dell'amministrazione straordinaria del Gruppo ILVA viene stanziato un prestito ponte da 300 milioni di euro per accelerare questo processo, che dovrà garantire contemporaneamente la prosecuzione dell'attività industriale e dell'occupazione, cosa che il Governo non è riuscito ancora a fare, nonostante il precedente decreto-legge, il n. 1 del 2015, prevedesse che entro il 2015 si dovesse costituire la *newco* a cui competeva non solo la presentazione del piano industriale ancora sconosciuto, ma anche il procedimento con il quale si sarebbe dovuto affittare o vendere il ramo di azienda.

Ciò conferma la cattiva gestione della terna commissariale nominata dal Governo Renzi, con la consulenza di Andrea Guerra, poi scappato a fare altro. E senza contare i pessimi dati di produzione dell'acciaio del gruppo!

Il prestito di 300 milioni di euro, unitamente alla previsione della legge di stabilità 2016, che ha autorizzato l'organo commissariale a contrarre finanziamenti per un ammontare complessivo fino a 800 milioni di euro, assistiti dalla garanzia dello Stato, al fine esclusivo dell'attuazione e della realizzazione del Piano delle misure di tutela ambientale e sanitaria di ILVA, il cui termine ultimo, peraltro, viene posticipato di sei mesi, ovvero al 30 giugno 2017, permetterebbe di superare lo stallo venutosi a creare con la recente decisione del tribunale svizzero di bloccare il rientro in Italia degli 1,2 miliardi sequestrati alla famiglia Riva. Blocco svizzero di risorse molto probabilmente legato all'errore commesso dal Governo con il precedente decreto-legge, con il quale ha voluto cambiare la norma che consentiva la riscossione dei soldi dei Riva sequestrati. Lo ricordo: allora, in audizione, il pubblico ministero Greco aveva avvertito del problema ed ipotizzato l'irrigidimento dei giudici elvetici di fronte alla schizofrenia e alla tradizionale variabilità delle norme italiane. Ed infatti, fu facile ed inascoltato profeta.

Noi ribadiamo quello che è stato il peccato originale, l'errore iniziale su ILVA, e cioè l'esproprio, con il commissariamento di un'azienda privata i cui conti economici non richiedevano tale drastica misura. Avete forzato la mano con un'azienda privata strategica nel nostro Paese e *leader* in Europa e a quell'errore se ne sono aggiunti altri commessi da Renzi.

Il primo l'ho già indicato, quello del cambio della norma specifica che consentiva il rientro dei soldi sequestrati. Altro grave errore è stata poi la sostituzione, nel giugno 2014, del commissario Bondi con Gnudi. Bondi per Renzi non andava bene perché, conscio degli enormi problemi dell'azienda, era per un immediato ricorso all'amministrazione straordinaria finalizzata ad un rilancio dell'impresa. Ma Renzi era per un'altra strategia, quella della vendita dell'azienda immediata, poi andata male perché andata a vuoto.

Il risultato? Mantenere il commissariamento *in bonis* per ulteriori sette mesi ha comportato l'accumulo di perdite per svariate decine di milioni e creato ulteriori debiti verso appaltatori, fornitori ed indotto.

Voglio sottolineare come nel percorso parlamentare di questo decreto-legge alla Camera, operato per migliorare un testo pessimo per come era uscito dal Consiglio dei ministri, il Gruppo della Lega abbia evidenziato anche la poca chiarezza nel testo sull'ILVA di Genova-Cornigliano, caratterizzato dai contratti di solidarietà.

Presidenza della vice presidente LANZILLOTTA (ore 18,58)

(Segue ARRIGONI). Poca chiarezza che, di fatto, rischia di creare un danno potenziale per un buco di bilancio di 10 milioni di euro nel Fondo per interventi straordinari nella Regione Liguria, Fondo che auspichiamo sia ripristinato al più presto per dare sollievo a tutti quei lavoratori che stanno aspettando risposte chiare sul proprio futuro.

Anche con il contributo del Gruppo Lega Nord sono stati semplificati i criteri di accesso al fondo di garanzia per le piccole e medie imprese fornitrici che, per colpa del commissariamento, stanno patendo disagi enormi (analoghi a quelli dei lavoratori) vantando dei crediti dall'ILVA per lavori non ancora saldati.

In occasione del decreto-legge n. 1 del 2015 come Lega affermavamo che l'allora finanziamento di 400 milioni (oggi saliti a 800) assistiti dalla garanzia dello Stato rischiavano di incorrere nei rilievi di Bruxelles, che avrebbe potuto sollevare la questione degli aiuti di Stato e infatti lo scorso 20 gennaio, puntuale, la Commissione europea ha avviato un'indagine formale per verificare se l'intervento rispetta la disciplina degli aiuti di Stato. I toni odierni del sottosegretario Gozi cercano di essere rassicuranti, ma era scontato che Bruxelles avallasse i lavori per tutte le misure che riguardano le bonifiche ambientali a tutela della salute pubblica per rientrare dall'originaria procedura d'infrazione; è chiaro tuttavia che in generale sulla vicenda pende l'ennesima spada di Damocle, che speriamo non venga conficcata nel corpo fiaccato e debole del Gruppo ILVA.

Intanto da ieri, a Genova, i lavoratori dell'ILVA di Cornigliano hanno occupato lo stabilimento e attuato un blocco stradale (una protesta che condividiamo) per dire no alla svendita dell'ILVA con un salto nel buio, per difendere il proprio reddito, i posti di lavoro, lo stabilimento e dunque quel territorio. Accusano giustamente il Governo di aver strappato l'accordo di programma: significativo in questo senso lo striscione con la scritta: «*pacta servanda sunt*». Niente accordo di programma significa non avere più garanzie né sul piano industriale né sugli investimenti e soprattutto sulla continuità dei livelli occupazionali e di reddito. La loro richiesta è semplice, ma significativa: vogliono una trattativa con il Governo sul processo di vendita con il ministro Guidi, titolare del Ministero dello sviluppo economico, o con Giuliano Poletti, ministro del lavoro, cioè con al-

meno uno dei firmatari dell'accordo di programma. Confidiamo che l'Esecutivo non deluda le loro aspettative. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Barozzino. Ne ha facoltà.

BAROZZINO (*Misto-SEL*). Signora Presidente, signori rappresentanti del Governo, intanto vorrei subito iniziare il mio intervento esprimendo, a nome mio e del Gruppo, piena solidarietà ai lavoratori dell'ILVA di Genova, che stanno manifestando ancora una volta per difendere il loro posto di lavoro (*Applausi del senatore Campanella*) e chiedono al Governo di rispettare seriamente gli accordi presi; ancora una volta però questo Governo è allergico al fatto di ascoltare i lavoratori e ascolta solo una parte. Vi è quindi la piena solidarietà di tutto il partito e di tanti compagni del Gruppo Misto.

Con la Commissione d'inchiesta sugli infortuni sul lavoro siamo andati ad ascoltare tantissimi lavoratori, i loro rappresentanti e moltissime associazioni che hanno pagato un prezzo altissimo all'ILVA di Taranto. Per quanto mi riguarda, il mio pensiero è che la politica dovrebbe ascoltare, perché chi meglio di chi vive quelle tragedie e quelle criticità le può rappresentare e spiegare? Tuttavia mi dispiace che ogni volta tantissimi in quest'Aula si dimenticano di ascoltare le sollecitazioni che vengono dai territori, visto che – lo ripeto ancora una volta – mi chiedo chi meglio di loro possa parlare di dette criticità.

Ho acquisito alcuni dati e posso dire che parliamo di uno stabilimento di 15 milioni di metri quadrati, cioè più grande di una città; parliamo di uno stabilimento che ha 200 chilometri di binari, 50 chilometri di strade, 190 chilometri di nastri trasportatori e potrei aggiungere altro; parliamo quindi di realtà mostruose che questo Governo dovrebbe veramente prendere in considerazione affinché si capisca realmente di cosa stiamo parlando, ma ascoltando, devo dire che non credo che il Governo lo abbia realmente capito.

Da tutte le persone che abbiamo ascoltato – si può condividere o meno – è emerso con forza che il lavoro e la salute non possono essere in contrapposizione. Quella città su questo tema, con i lavoratori e i suoi cittadini, ha pagato e sta pagando un prezzo altissimo. Lo sappiamo tutti. Però, quando vedo che in questo decreto-legge – lo devo dire con rammarico perché credo che la dignità del lavoro non vada mai sottovalutata – c'è uno slittamento di quasi un anno del piano ambientale, penso che non si vogliano dare risposte concrete a quel territorio che, come ho detto prima, ha già pagato un prezzo altissimo. Non voglio fare numeri. Penso che quest'Aula abbia il dovere di prendere degli impegni perché poi i numeri lasciano il tempo che trovano.

In questi giorni, prima di fare l'intervento, ho riascoltato tantissime di quelle persone che abbiamo audito circa quattro mesi fa. Non sono affatto contente di quello che sta succedendo, perché non sta emergendo quello che, in realtà, vorrebbero.

Voglio fare un passaggio anche sui contratti di solidarietà. In Commissione lavoro più volte ho ricordato ai colleghi l'importanza dei contratti di solidarietà. Ancora una volta questo tema è stato sottovalutato. I contratti di solidarietà – voglio ricordarlo a tutti – permetterebbero ai lavoratori che prendono circa 1.100 euro di ridurre al minimo il danno. Con questa nuova metodologia di lavoro, cosiddetto contratto a tutela crescenti, più volte ho riportato che i lavoratori perdono ancora da questo punto di vista. Al danno si aggiunge la beffa. Però, il Governo, anche su questo tema, non ha dato risposta ed è andato avanti per la propria strada. Adesso circa 4.000 lavoratori, che subiscono i contratti di solidarietà, si vedranno ridurre lo stipendio di un ulteriore 10 o 15 per cento. Parliamo di questioni che non stanno né in cielo né in terra. Prima ho fornito dei numeri sullo stabilimento e sul territorio; solitamente non lo faccio. Ho, inoltre, cercato di parlare con persone competenti che capiscono di cosa stiamo parlando e mi hanno detto che, per cercare di rilanciare lo stabilimento e risanare il sito e, quindi, dare risposte concrete ai lavoratori, che, come abbiamo detto prima, insieme alla loro città, stanno pagando un prezzo altissimo, ci vorrebbero circa 4 miliardi di euro. Quando sento parlare di 300 milioni, con tutto il rispetto che si deve avere per i soldi, credo che lì non si vada per nulla incontro alle esigenze dei lavoratori e del territorio. Lo ripeto perché le due questioni non possono essere mai separate.

Nel decreto-legge – e si fa finta di non capire – c'è un passaggio che vi leggo: la necessità di garantire livelli occupazionali adeguati. Io mi chiedo: per conto di chi? I livelli occupazionali vanno garantiti per tutti perché quando si vuole spacchettare un'industria di quella natura – e ve lo dice uno che viene dalle fabbriche e ve lo ripeto sempre – il sistema viene indebolito e non si può garantire niente né a livello occupazionale, né a livello di risanamento e, quindi, di rispetto e di tutela dell'ambiente. Penso di aver capito questo in Commissione. Penso di aver ascoltato questo. In dieci minuti non si può riferire di circa cinque ore di audizioni che abbiamo fatto durante le quali abbiamo ascoltato varie associazioni dei cittadini e, naturalmente, dei rappresentanti dei lavoratori.

Quindi in dieci minuti ho cercato di racchiudere quello che mi è sembrato più importante tra le cose che ho sentito. Devo dire che in questo decreto-legge purtroppo io non vedo nulla di tutto questo. Dico sempre che la politica dovrebbe essere una cosa seria ed importante, un qualcosa che dà risposte a quel mondo martoriato come è oggi il mondo del lavoro (parlo del mondo del lavoro, ma potrei aggiungere molto altro). Nel vedere ancora una volta un decreto d'urgenza che non dà risposte, credo che sul serio stiamo facendo ancora una volta un danno, non solo a quel territorio e a quei lavoratori che ci hanno chiesto aiuto. Vorrei ricordare che molti di loro piangevano, quando li ascoltavamo: si trattava di persone di sessanta o di sessantacinque anni, che piangevano nel raccontare la loro storia e tutto quello che stava succedendo in quel territorio. Beh, io penso che dobbiamo avere rispetto per questi fatti, rispetto che purtroppo ogni volta non noto in quest'Aula e me ne rammarico. Così è

chiaro che la politica perderà sempre più credibilità e che nessuno le crederà più.

È chiaro che un provvedimento come questo, da parte del mio partito e penso da parte di tantissimi del Gruppo, non potrà mai essere votato, per le cose che ho detto prima e soprattutto perché si danno delle non risposte. Vediamo quello che sta succedendo a Genova: il Governo, invece di affrontare seriamente e da subito le problematiche che i lavoratori sollevano, scappa e non si sa ancora quando ci sarà l'incontro con il Ministro. Veramente faccio fatica a crederlo.

Concludo rivolgendo un appello – lo faccio tutte le volte che ho l'occasione di intervenire – affinché si rifletta su quanto ci viene riportato dal mondo reale. Qui dentro, a volte, più di qualcuno perde di vista il mondo reale. Io invito sempre a ricordare cos'è; per ricordarlo, bisogna ascoltare e, dopo aver ascoltato, bisogna portare quelle istanze e quel grido di dolore in quest'Aula. Se davvero si vuole fare questo, se davvero la politica vuole recuperare credibilità, allora bisogna dire che questo decreto-legge non va incontro a queste istanze, anzi alimenta ancor di più i sospetti. Questa è la riflessione. Ricordiamoci quello che ci hanno detto i lavoratori, le associazioni e le istituzioni a Taranto. Eravamo diversi senatori ad ascoltare. Ricordiamocelo e portiamolo in queste Aule. Facciamo in modo che tutti ascoltino quel grido di dolore, altrimenti – come dico sempre – sono tutte chiacchiere al vento. *(Applausi dal Gruppo Misto-SEL)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Martelli. Ne ha facoltà.

MARTELLI *(M5S)*. Bene, ristabiliamo un attimo alcune verità dei fatti, perché tutti coloro che sono intervenuti hanno dato numeri diversi in merito a chi lavora all'ILVA e sono tutti sbagliati. Allora, diciamolo una volta per tutte: 11.263 sono i dipendenti dell'ILVA mentre in tutto il gruppo sono 14.217 (ne avete indovinata una!). Questo è il primo punto.

Il senatore Mirabelli, due decreti-legge e mezzo fa, disse che quello sarebbe stato l'ultimo decreto-legge. Io gli dissi che non era vero, e infatti... Ma dirò di più: neanche questo sarà l'ultimo. Poi vedremo di capire perché ce ne saranno altri.

Questo decreto-legge è, per adesso, il punto più alto di una catena di fallimenti, che deriva innanzitutto dalla distonia che avete. Da un lato infatti volete l'economia globalizzata, la libera circolazione delle merci (qualcuno parla di nuovo ordine mondiale), ma dall'altro poi parlate della strategicità di un'azienda italiana. Delle due l'una: o volete la globalizzazione, e quindi correttamente il capitale va dove rende di più, oppure volete la tutela. Decidetevi. Sull'ILVA avete deciso di usare la tutela e poi vi lamentate se, il mondo, non è d'accordo con voi. Perché il mondo non è d'accordo con voi? Per due o tre motivi. Primo motivo: nel mondo si produce molto più acciaio di quello che serve. La Cina è arrivata ad 820 milioni di tonnellate e lo produce ad un costo marginale inferiore. Quindi solo un pazzo penserebbe di fare concorrenza agli impianti cinesi.

In secondo luogo, persino la strategia dell'acciaio europeo dice chiaramente che se ne fa troppo. Allora è normale che gli stabilimenti messi peggio dal punto di vista impiantistico (perché la strategia dell'Unione europea guarda solo l'impiantistica) siano nella *top list* degli impianti che devono andare morire. Perché l'ex Italsider è messa peggio? Perché non sono mai stati fatti adeguamenti impiantistici. Di recente c'è stata una rottura delle tubazioni che portano l'acqua di mare nel raffreddamento degli impianti: acqua che si è sparsa ovunque; dopodiché, l'acqua evapora e il sale resta. Siccome questa è una condizione ciclica, già abbiamo un fenomeno di corrosione diffuso che non è ben quantificabile. Per non parlare delle piogge di soda caustica dagli impianti: ci sono tubazioni che, invece di perdere acqua, perdono soda caustica, con gli operai che magari ci vanno sotto e si ustionano pure. Quindi si tratta di impianti fatiscenti.

Altro errore gravissimo che avete fatto e che state facendo: mentite sulla destinazione dei soldi. Voi avete detto che il prestito ponte, gli stanziamenti, i 300 milioni, in primo luogo sarebbero stati coperti dal rientro di capitali dalla Svizzera. Giustamente il procuratore federale vi ha detto una cosa molto semplice: «ma secondo te, perché dovrei darti i soldi di qualcuno senza nessuna motivazione? Tu portami una sentenza di condanna e poi ne parliamo». La sentenza di condanna c'è? No. Allora mi chiedo anche come la Commissione bilancio possa accettare una copertura di questo tipo, perché l'ex presidente Azzollini ha sempre detto che non si può coprire un'uscita certa con una entrata incerta (semplicissima regola di bilancio). Voi avete messo a copertura il fatto che 300 milioni li metta il futuro acquirente (ancora non visto), e gli altri 800 milioni vengano dal rientro di questi 1,1 miliardi che voi dite incagliati in Svizzera, ma che io dico giustamente in Svizzera, perché il diritto è diritto. Ma non è finita, perché anche questa copertura è interessante, perché quell'entrata è incerta ma l'uscita è certa.

Andiamo avanti. L'ILVA perde da più di un anno 50 milioni al mese. Aveva già 2,91 miliardi di debiti, perché quella era la richiesta del tribunale fallimentare che voi avete fermato, quindi vuol dire che per riportare l'ILVA alla condizione di funzionamento bisogna mettere mano al portafogli per 2,91 miliardi, più tutti i fornitori che aspettano. Questi soldi chi li dovrebbe mettere? Qualcuno che comprasse quell'impianto in quelle condizioni? Follia. Avete anche mentito dicendo che i soldi venivano usati per l'ambientalizzazione. A parte che un impianto siderurgico compatibile ambientalmente non esiste (e poi dimostriamo anche questo). In ogni caso la prova che sta nella relazione dei commissari è che i soldi sono stati spesi per gli adeguamenti impiantistici: la cokeria, l'agglomerazione, le docce e l'altoforno 1 (l'altoforno 5 che dovrebbe ridiventare quello più grosso non è ancora stato fatto, anche se doveva già essere stato fatto, e i soldi per farlo non ci sono).

Allora, perché non esiste un impianto compatibile dal punto di vista ambientale? Ho sentito parlare di preridotto. Lasciamo stare cosa sia il preridotto, ma è sufficiente studiare quali sono le reazioni chimiche che avvengono all'interno di un altoforno: c'è la riduzione degli ossidi di

ferro. Allora, che tu la faccia con il carbonio del carbone o con il carbonio del metano, il bilancio del carbonio è sempre lo stesso: *tot* atomi di carbonio per ridurre *tot* atomi di ossigeno. Quindi che si usi il metano o che si usi il carbonio, l'emissione di CO₂ è uguale, e chi diversamente viola leggi della fisica e della chimica di questo universo, quindi almeno evitiamo di dire queste cose.

Ho sentito dire che il preridotto andrebbe usato nel forno elettrico: falso, perché il forno elettrico usa l'elettricità altrimenti si chiamerebbe forno a gas; quindi usa l'elettricità. Nel forno elettrico non si usa il gas, che invece si userebbe nell'altoforno, quello grosso dove butti i minerali di ferro. Nel forno elettrico si buttano i rottami.

Lasciamo stare la CO₂...

PRESIDENTE. Senatore Martelli, deve concludere il suo intervento.

MARTELLI (*M5S*). Concludo. Perché un impianto di questo tipo emette un sacco di altre sostanze? Perché sono tutte sostanze connesse con l'utilizzo di tanta temperatura e tanto materiale: per ogni tonnellata di ghisa colata si fanno due tonnellate di rifiuti; otto milioni di tonnellate di ghisa sono 16 milioni di tonnellate di rifiuti, che non spariscono.

Allora – e concludo davvero – quello che diciamo noi è che questo è un fallimento di politica industriale perché non è una visione del futuro, ma del passato. Per voi la gente deve stare nell'acciaieria per sempre. No, noi vogliamo un futuro diverso, e per fare una bonifica di quel sito ci vorrà più di un secolo e lavorerà un sacco di gente. Lo dico io? No. Lo dice niente di meno che la Corte dei conti inglese che, per una situazione di quel tipo, stima centodiciassette anni.

Voi volete garantire l'occupazione per tre anni con questa micragna? Noi diciamo che ci sono centodiciassette anni di lavoro: chi ha ragione, voi o noi? (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Piccoli. Ne ha facoltà.

PICCOLI (*FI-PdL XVII*). Signora Presidente, signor Sottosegretario, colleghi, siamo al decimo decreto-legge che riguarda l'ILVA di Taranto e con esso i problemi ambientali e di riconversione degli impianti rimangono insoluti.

Con questo mio breve intervento vorrei proporre qualche questione a mio avviso decisiva; le chiedo sin d'ora, Presidente, di poter consegnare il testo integrale dell'intervento, qualora il tempo a mia disposizione si rivelasse insufficiente.

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza in tal senso. Prego, prosegua.

PICCOLI (*FI-PdL XVII*). Un lungo elenco di decreti-legge che inizia nel 2012 e che ci fa porre, innanzi tutto, seri dubbi sulla necessità di af-

frontare la questione con un provvedimento d'urgenza. Anche perché ormai il giudizio principale sulla questione che riguarda l'ex stabilimento di produzione dell'acciaio e l'area inquinata adiacente le aree produttive sembra lo debba dare la Commissione europea. Questa ha aperto un'indagine approfondita per verificare se siano stati concessi aiuti dal Governo nei confronti dell'ILVA; indagine che potrebbe sfociare in una procedura di infrazione, nel cui mirino, ovviamente, ci sarebbero gli aiuti di Stato.

Per l'ILVA in questi anni sono stati infatti stanziati quasi due miliardi di euro a carico del bilancio pubblico (quindi, soldi dei cittadini), in favore delle attività svolte da una azienda privata. Ora bisogna capire quanti di questi siano stati utilizzati per il risanamento ambientale dell'area adiacente lo stabilimento e per l'emergenza sanitaria e quanti, invece, per la riconversione dell'attività industriale.

Ma ai problemi che si intendeva risolvere coi precedenti decreti-legge, se ne sono sommati altri, perché le disposizioni relative al commissariamento e all'attribuzione di poteri assolutamente straordinari agli amministratori dell'ILVA scelti dal Governo hanno leso ulteriori interessi di soggetti privati. È recente la notizia, ad esempio, che un azionista di minoranza, e da sempre escluso dalle scelte manageriali dell'azienda dell'acciaio, ha avviato una procedura legale per vedere riconosciuti i propri interessi di azionista dell'ILVA. E il danno richiesto si avvicina ai 300 milioni di euro, che con buona probabilità dovranno essere aggiunti, una volta concluso l'*iter* giudiziario, agli oneri finora affrontati dallo Stato per sostenere l'ILVA stessa.

Questo decreto-legge peggiora le cose rispetto all'esistente perché interviene ancora una volta sulla procedura di amministrazione straordinaria del gruppo relativa al trasferimento dei complessi aziendali. Proprio le motivazioni della necessità e dell'urgenza del decreto-legge riportate nella relazione al disegno di legge di conversione fanno riferimento, da un lato, all'accelerazione delle procedure di cessione del gruppo in amministrazione straordinaria e, dall'altro, all'armonizzazione della tempistica del Piano delle misure e delle attività di tutela ambientale e sanitaria, con l'autorizzazione all'esercizio dell'impresa in costanza di sequestro, al fine di rendere effettiva la possibilità di esercizio da parte del cessionario.

Ma questa nuova procedura avviene, però, in palese violazione della Costituzione, ledendo l'articolo 24 della Carta, laddove prevede l'esonero dalla responsabilità civile, *ope legis*, da ogni forma di responsabilità in relazione al principio di azionabilità in giudizio dei diritti e degli interessi legittimi.

Come abbiamo visto, gli interessi legittimi sono quelli degli azionisti, ma anche quelli dei creditori, a qualsiasi titolo nei confronti dell'azienda pugliese. Nel merito la Commissione europea intende avviare un'indagine approfondita sul sostegno italiano alle acciaierie ILVA di Taranto. Vaglierà se l'accesso agevolato al finanziamento accordato all'ILVA per ammodernare lo stabilimento conferisca all'azienda un vantaggio indebito, precluso ai concorrenti. Ovviamente la Commissione valuterà anche l'urgenza di decontaminare e bonificare il sito ILVA di Taranto, consentendo

all'Italia, come ci auguriamo, di attuare quanto prima il risanamento ambientale.

Signora Presidente, mi avvio alle conclusioni. Per molti anni l'ILVA ha disatteso drammaticamente le norme ambientali, causando gravi problemi per l'ambiente e la salute pubblica nell'area di Taranto ed è dal 2013 che la Commissione europea porta avanti, nei confronti dell'Italia, un procedimento d'infrazione per non aver provveduto a far rispettare la legislazione dell'Unione europea in materia ambientale con riguardo alle emissioni industriali. Inoltre, è dal giugno del 2013 che l'ILVA è gestita in amministrazione straordinaria da commissari nominati dal Governo, al fine di proseguire l'attività industriale, ammodernando nel contempo l'impianto, per adeguarlo alle norme ambientali.

PRESIDENTE. La invito a concludere, senatore Piccoli.

PICCOLI (*FI-PdL XVII*). Concludendo, in questo caotico contesto, il Governo Renzi prevede ora nuove deroghe alla legge, prima penale, ora civile, in danno di molti soggetti aventi interessi sull'ILVA, e un ennesimo decreto-legge, che manca completamente l'obiettivo di risolvere il problema in maniera definitiva ed anzi non fa che incupire l'orizzonte per le migliaia di famiglie e per i lavoratori, diretti e dell'indotto, ai quali va infine, qui, il nostro pensiero. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Caleo. Ne ha facoltà.

CALEO (*PD*). Signora Presidente, rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, quando si parla di ILVA, il nostro pensiero e le nostre riflessioni cadono più frequentemente – e io dico anche giustamente, vista la complessità del tema – sul sito di Taranto, ma, da ligure, credo sia importante ragionare, com'è stato fatto in questo decreto-legge che ci apprestiamo a convertire, anche sull'impianto di Genova Cornigliano, valorizzando le sue peculiarità, nell'ottica di un rilancio complessivo della filiera siderurgica italiana e, in particolare, dei complessi aziendali dell'ILVA.

Si è affrontata più volte, negli ultimi anni, e con vari provvedimenti, una congiuntura complessa, cercando di varare norme che coniugassero al tempo stesso la tutela del lavoro, il diritto alla salute e la tutela dell'ambiente, senza minare la continuità occupazionale dei lavoratori, anche mettendo in atto interventi per garantire una base salariale congrua, attraverso lavori di pubblica utilità. L'ILVA raffigura una capacità occupazionale di circa 12.000 unità – uso l'espressione «circa», per non far torto all'amico senatore Martelli – che, se sommate all'indotto, raggiungono circa le 20.000 unità e il 75 per cento del PIL della provincia di Taranto, pari al 10 per cento del PIL della Puglia. Ancora oggi, nonostante la grave crisi economica che sta attraversando il settore siderurgico, l'ILVA è una delle più grandi acciaierie d'Europa, con milioni di tonnellate annue prodotte. Abbiamo deciso che questo Paese, Taranto, Genova e tutto l'in-

dotto non debbano rinunciare ad una realtà così importante. Si tratta di una questione strategica: dismettere l'ILVA significa abbandonare l'industria siderurgica nazionale, con le conseguenti gravi ripercussioni sugli altri settori produttivi che ne deriverebbero, primo fra tutti quello della meccanica. Abbiamo imparato dal passato, inoltre, che quando un'attività produttiva a così alto impatto se ne va, oppure fallisce, le macerie restano sui territori per decenni, continuando ad inquinare e a causare danni per l'ambiente e la salute dei cittadini, come hanno ben detto i relatori, senatori Fabbri e Laniece.

A poco più di due mesi dalla conclusione della Conferenza di Parigi sui cambiamenti climatici – la famosa COP21 – siamo ancora più convinti che la riconversione e il rilancio dell'ILVA costituiscano una grande occasione, per iniziare quel percorso di decarbonizzazione dell'economia, senza rinunciare allo sviluppo e alla salvaguardia dei posti di lavoro.

Per noi il futuro dell'ILVA passa dalla capacità di tenere insieme il suo destino produttivo ed il suo risanamento ambientale e sanitario. In Italia la *green economy* passa dal riuscire a trasformare un malato dell'industria in un esempio positivo dell'innovazione e della sostenibilità. Colleghi, a mio parere questo è l'unico modo che la politica ha per non disattendere le aspettative dei cittadini e dei lavoratori.

Il Governo ha messo sul tavolo 800 milioni di euro per la bonifica dei siti inquinati ed il miglioramento delle tecnologie di produzione. Non mi sembra di ricordare un simile finanziamento pubblico per l'attuazione di un piano ambientale. Torno a ripetere: 800 milioni di euro. Ricordo altresì le modifiche dei criteri per l'accesso alle risorse del fondo di garanzia per le piccole e medie imprese creditrici di ILVA. Si tratta di misure concrete contenute all'interno del decreto-legge che ci apprestiamo a convertire.

Per quanto riguarda la città di Genova, all'interno del decreto-legge è stato recepita, come previsto dall'accordo di programma del 1999, una disposizione che prevede l'integrazione del reddito fino al 70 per cento per i lavoratori di Cornigliano fino al 30 settembre 2016, mediante uno stanziamento del Ministero dell'economia e delle finanze pari a 1,7 milioni di euro, e l'attivazione dei lavori di pubblica utilità finanziati attraverso i fondi destinati alle bonifiche. Anche queste cifre sono contenute nel provvedimento che, colleghe e colleghi, ci apprestiamo a votare.

Inoltre, pur se non contenuti nel decreto-legge in esame, saranno resi disponibili, come anticipato dalla struttura commissariale nel comitato di vigilanza del 3 novembre 2015, tra i 6 e gli 8 miliardi di euro per completare l'investimento sugli impianti di zincatura, adeguando le linee produttive al mercato dell'auto e con la possibilità di riassorbire 80-100 lavoratori. Con riferimento alla banda stagnata, nel confermare la volontà di completare il progetto, i commissari ci hanno altresì detto che i tempi saranno più lunghi. Bisognerà seguire con grande attenzione e competenza...
(Brusio).

PRESIDENTE. Colleghi, date modo al senatore Caleo di concludere il suo intervento. Vi invito a sgomberare l'emiciclo.

CALEO (*PD*). Grazie per l'aiuto, signora Presidente.

Pretendo attenzione non ora, ma quando occorrerà seguire con competenza tutte le fasi della vendita, verificandone i piani industriali, i piani ambientali ed il livello di innovazione tecnologica che investirà comparti fondamentali, lavorando con assoluta determinazione al mantenimento degli attuali livelli occupazionali, come bene ha fatto e sta continuando a fare la città di Genova, seguendo questa vicenda con grande passione ed intelligenza. Ciò è altresì auspicato in un ordine del giorno, che porta la firma mia e dei colleghi Vattuone e Albano, volto ad impegnare il Governo in questa direzione.

Colleghi, l'esperienza ci insegna che per raggiungere obiettivi ambiziosi occorre anche un clima più sereno tra le parti e che solo unito – ripeto, solo unito – il mondo del lavoro può garantire al meglio il futuro a migliaia di famiglie. Questa serenità, che non vuol dire assolutamente minor consapevolezza nel raggiungimento degli obiettivi prefissati, serve anche al decisore politico. Qui mi rivolgo al Governo; serve al decisore politico per poter meglio intraprendere il percorso di rilancio industriale dell'acciaio in Italia e del risanamento ambientale dell'ILVA nelle città di Taranto e Genova.

Ringrazio, quindi, il Governo, che mi ha confermato – ma non è mai stata messa in discussione, come mi ha sollecitato a verificare il collega ligure Maurizio Rossi – la presenza del Governo, dei Ministri e dei Sottosegretari competenti all'incontro del comitato di vigilanza. A mia precisa domanda, il Governo ha risposto comunque che parteciperà al comitato di vigilanza del 4 febbraio a Roma e questa era una delle cose che era emersa come fastidiosa nei giorni e nei momenti attuali. Non è certamente una resa, Governo. Partecipare a questi tavoli serve a capire e soprattutto ad evitare strumentalizzazioni politiche che già si intravedono all'orizzonte, da parte di quanti – persone o Gruppi politici – di fronte a fenomeni complessi – perché il fenomeno dell'ILVA, dell'acciaio e dell'ambiente è complesso – che necessitano il coraggio e la visione che solo una forte cultura di Governo può dare, agitano scenari catastrofici e figure retoriche proprie della più forte e sterile demagogia.

PRESIDENTE. Dovrebbe concludere, senatore.

CALEO (*PD*). Credo – e termino, signora Presidente – che il nostro obiettivo debba essere, invece, quello di mettere assieme una proposta che sia soprattutto efficace e definitiva. Le chiacchiere le lasciamo ad altri. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

I relatori ed il rappresentante del Governo non intendono intervenire in sede di replica.

MARTELLI (M5S). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARTELLI (M5S). Signora Presidente, ai sensi dell'articolo 96 del nostro Regolamento, chiedo di non passare all'esame degli articoli.

PRESIDENTE. Poiché nessuno intende intervenire, passiamo alla votazione della proposta di non passare all'esame degli articoli.

Verifica del numero legale

MARTELLI (M5S). Chiediamo la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato è in numero legale.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 2195

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta di non passare all'esame degli articoli, avanzata dal senatore Martelli.

Non è approvata.

Comunico che sono pervenuti alla Presidenza – e sono in distribuzione – i pareri espressi dalla 1^a e dalla 5^a Commissione permanente sul disegno di legge in esame e sugli emendamenti, che verranno pubblicati in allegato al Resoconto della seduta odierna.

Passiamo all'esame dell'articolo 1 del disegno di legge.

Avverto che gli emendamenti si intendono riferiti agli articoli del decreto-legge da convertire, nel testo comprendente le modificazioni apportate dalla Camera dei deputati.

Procediamo all'esame degli emendamenti e degli ordini del giorno riferiti all'articolo 1 del decreto-legge, che invito i presentatori ad illustrare.

MORONESE (M5S). Signora Presidente, considerato che si tratta di un unico articolo posso illustrare i vari emendamenti all'articolo 1?

PRESIDENTE. Può illustrare tutti gli emendamenti, perché sono emendamenti ad un unico articolo, quindi c'è una sola illustrazione.

MORONESE (*M5S*). Esattamente.

Innanzitutto, illustro l'emendamento 1.2. Il comma 1 demanda al commissario straordinario l'individuazione dell'affittuario o dell'acquirente a trattativa privata. Con il nostro emendamento si sostituisce alla trattativa privata il rispetto dei principi di trasparenza ed evidenza pubblica perché, considerate le ingenti somme di denaro che abbiamo già erogato per l'operazione salva ILVA, è inaccettabile che la scelta dell'affittuario o dell'acquirente avvenga secondo le regole della trattativa privata ed è necessario, invece, che tutto si svolga in piena trasparenza e pubblicità.

Con l'emendamento 1.5 si introduce la previsione che la perizia sul prezzo di mercato dei beni venga effettuata, oltre che da una primaria istituzione finanziaria o, in alternativa, da una primaria istituzione di consulenza aziendale, sempre designata dal MISE, tenga conto anche di eventuali precedenti rapporti che il soggetto ha avuto con il Gruppo ILVA.

PRESIDENTE. Senatrice Moronese, in questo intervento deve anche illustrare gli ordini del giorno. Quindi, valuti se ritiene di soffermarsi anche su quelli.

MORONESE (*M5S*). Ma i miei due ordini del giorno sono stati accolti in Commissione, quindi non so se occorra riproporli anche in Aula.

PRESIDENTE. Ma sono stati presentati in Aula. Quindi, se ritiene, può illustrarli e poi ci sarà il parere del Governo per l'Aula.

Gliel'ho ricordato, perché possa illustrare emendamenti e ordini del giorno in un solo intervento.

MORONESE (*M5S*). Signora Presidente, nel caso, mi riservo di fare un intervento in dichiarazione di voto. Non è comunque un problema, essendo stati i miei ordini del giorno accolti in Commissione.

Con l'emendamento 1.14 chiediamo che, prima di procedere all'erogazione dei 300 milioni di euro, i commissari provvedano a depositare e a pubblicare il piano industriale e finanziario perché, fino ad oggi, questo non è stata fatto.

L'emendamento 1.25, invece, riguarda la responsabilità amministrativa dei commissari. Con questo decreto-legge si estende l'immunità anche alla responsabilità civile. Noi, invece, riteniamo che bisogna tener fede a quanto previsto dal decreto legislativo n. 231 del 2001, che riguarda proprio la responsabilità amministrativa delle persone giuridiche. Riteniamo, infatti, che soprattutto questa parte del provvedimento costituisca una violazione costituzionale, in quanto va a ledere il diritto alla difesa previsto dall'articolo 24 della Costituzione. E questa è per noi una cosa molto grave.

Tengo in modo particolare all'emendamento 1.49, perché al riguardo è stato già raggiunto un risultato alla Camera, dove si è previsto che le somme eventualmente confiscate devono essere utilizzate per interventi di risanamento e bonifica ambientale. Riteniamo, però, con questo emendamento, che debba essere ulteriormente specificato che esse devono essere assegnate allo stato di previsione di spesa del Ministero dell'ambiente.

L'emendamento 1.59, che era stato anche attenzionato dal Governo in Commissione, riguarda la possibilità di produrre una mappatura in modo più facile dell'attività di produzione e gestione dei rifiuti e dei sottoprodotti. È quindi necessario che tutti gli impianti strategici, *in primis* l'ILVA, producano questa mappatura dei rifiuti, pubblicando anche la relativa destinazione, i piani di recupero e di riutilizzo, privilegiando lo smaltimento a filiera corta.

ARRIGONI (*LN-Aut*). Signora Presidente, volevo brevemente illustrare l'emendamento 1.16.

Il decreto-legge n. 1 del 2015 aveva sostanzialmente prorogato il termine per il versamento dei tributi erariali e delle cartelle di pagamento ad opera delle imprese di trasporto e fornitrici della impresa ILVA, che godevano di crediti da parte della stessa società. Questo emendamento, in sostanza, vuole replicare le previsioni del decreto-legge n. 1 del 2015 e quindi chiede una proroga dei termini per il versamento di queste imposte.

È una misura che certamente può dare un contributo per prevenire il fallimento di queste piccole e medie imprese, che abbisognano di ricevere i pagamenti loro dovuti.

CONSIGLIO (*LN-Aut*). Signora Presidente, desidero illustrare l'emendamento 1.19.

Pensiamo che la finalità della procedura prevista dal decreto-legge sia quella di favorire la cessione degli stabilimenti del Gruppo ILVA assicurando, allo stesso tempo, la prosecuzione della attività imprenditoriale e la tutela dell'ambiente. È vero questo, ma è pur vero che noi abbiamo avuto una certa attenzione anche nei confronti delle aziende dell'indotto, che vantano molti crediti verso l'azienda ILVA, soprattutto per quanto riguarda il comparto del trasporto su gomma, le cui aziende vantano un credito ad oggi stimato in circa 600 milioni di euro. Si tratta di denaro che, secondo noi, dovrebbe essere messo a disposizione dei piccoli imprenditori che fanno parte dell'indotto e che puntualmente si vedono rimbalsare tutte le fatture che mettono in pagamento.

Questa è la nostra idea e l'emendamento può sicuramente essere inteso come una proposta positiva. (*Applausi della senatrice Comaroli*).

ZIZZA (*CoR*). Signora Presidente, abbiamo presentato tre emendamenti, dei quali il primo, l'emendamento 1.80, riguarda la tutela dei creditori ILVA che hanno erogato le loro prestazioni precedentemente alla fase del commissariamento. Come noto, infatti, con il decreto-legge del

2015 molti creditori sono stati penalizzati e soprattutto non sono riusciti ad ottenere quanto loro dovuto, venendo inseriti nella procedura concorsuale. La norma prevede l'acquisizione dei debiti da parte della Cassa depositi e prestiti e garantisce tutte le piccole e medie imprese che, nella fase immediatamente precedente al commissariamento, hanno garantito la continuità produttiva del sito, e che successivamente sono state penalizzate dal commissariamento.

Il secondo emendamento che proponiamo, l'1.81, prevede che il Governo possa sostenere, nel rispetto della normativa nazionale e comunitaria di settore, il finanziamento di interventi volti alla riduzione delle emissioni di CO₂ al fine di soddisfare l'urgente necessità di una transizione verso un'economia sostenibile e decarbonizzata basata sull'efficienza energetica, sulle energie rinnovabili e su infrastrutture intelligenti, e alla trasformazione della tecnologia di produzione di acciaio a emissioni di CO₂ ultraridotte. Questo intervento, peraltro, si inserisce nell'ambito della risoluzione del Parlamento europeo del 17 dicembre 2014 sul settore siderurgico e tutela i lavoratori dell'industria.

L'ultimo emendamento che abbiamo proposto, l'1.82, prevede che il Governo possa disporre finanziamenti straordinari per la tutela e la salvaguardia dei livelli occupazionali dei territori interessati. La norma prevede che possano essere adottati ammortizzatori sociali in deroga ed incentivi al prepensionamento.

Auspichiamo che almeno questa volta il Governo possa accogliere positivamente le nostre istanze invece di procedere alla cieca con ulteriori decreti-legge.

SPILABOTTE (PD). Signora Presidente, desidero illustrare l'ordine del giorno G1.7 perché ritengo importante sottolineare quanto segue.

Considero importante che il Governo tenga conto del fatto che, nello stanziamento dei 300 milioni previsti dal decreto-legge per il mantenimento dei livelli occupazionali, si faccia riferimento anche ai lavoratori dello stabilimento ILVA di Patrica, che insiste nel territorio della provincia di Frosinone, per i quali è già stata attivata la procedura di mobilità dal 2014, la quale scadrà nel giugno 2016. Essi, quindi, si troveranno fuori prima che un'eventuale cessione del sito, al quale sono state fatte delle opportune offerte, possa concretizzarsi.

Si tratta, quindi, di un impegno doveroso perché 70 lavoratori e 70 famiglie non avrebbero nemmeno più il godimento di quell'ammortizzatore sociale.

PRESIDENTE. I restanti emendamenti e ordini del giorno si intendono illustrati.

Invito i relatori ed il rappresentante del Governo a pronunziarsi sugli emendamenti e sugli ordini del giorno in esame.

LANIECE, relatore. Signora Presidente, invito a ritirare tutti gli emendamenti, altrimenti il parere è contrario.

FABBRI, *relatrice*. Signora Presidente, invito a ritirare, altrimenti il parere è contrario, gli ordini del giorno G1.1, G1.2, G1.3 e G1.4.

Esprimo parere favorevole sull'ordine del giorno G1.5.

Sull'ordine del giorno G1.6 esprimo parere favorevole con una riformulazione che chiede di sostituire, nel dispositivo, le parole: «ad attivare», con le parole: «a valutare l'opportunità di attivare». Inoltre, dopo le parole: «alternative ambientalmente e socialmente sostenibili, i cosiddetti *green jobs*», si chiede di sostituire le parole: «nonché la predisposizione di misure», con le seguenti: «nonché a valutare misure».

Invito ad accogliere come raccomandazione gli ordini del giorno G1.7 e G1.9.

Esprimo parere favorevole sugli ordini del giorno G1.8, G1.10, G1.11, G1.12 e G1.13.

Sull'ordine del giorno G1.14 il parere è favorevole con la seguente riformulazione. Nel primo capoverso del dispositivo si chiede di inserire le parole: «a valutare l'opportunità di» e di sostituire le parole: «attraverso l'inserimento» con le parole: «verificando la possibilità dell'inserimento»; inoltre, al secondo capoverso, si chiede di sostituire le parole: «a prevedere» con le seguenti: «a valutare l'opportunità di prevedere».

VICARI, *sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico*. Signora Presidente, vorrei soltanto fare due precisazioni.

Intanto tutti gli ordini del giorno vengono accolti come raccomandazione, perché sullo stesso tema sono stati già accolti come tali anche alla Camera dei deputati.

Inoltre, sull'ordine del giorno G1.2 il parere del Governo è contrario come quello dei relatori, ma mi piace sottolineare che tale contrarietà è soltanto dovuta al fatto che quel testo è ultroneo, in quanto, rispetto alle *best available technology* (BAT), i limiti di emissione in atmosfera sono già stabiliti dalle normative vigenti.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.1.

SANTANGELO (*M5S*). Chiediamo che le votazioni vengano effettuate a scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(La richiesta risulta appoggiata).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo della prima parte dell'emendamento 1.1, presentato dalla senatrice Nugnes e da altri senatori, fino alle parole «dei principi di».

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

Risultano pertanto preclusi la restante parte e l'emendamento 1.2.

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 1.3, presentato dal senatore Martelli e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 1.4, presentato dalla senatrice Nugnes e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 1.5, presentato dalla senatrice Moronese e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Passiamo all'emendamento 1.6, su cui la 5^a Commissione ha espresso parere contrario ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione.

BAROZZINO *(Misto-SEL)*. Ne chiediamo la votazione.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(La richiesta risulta appoggiata).

Ai sensi dell'articolo 102-bis del Regolamento, indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 1.6, presentato dal senatore Barozzino e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Passiamo all'emendamento 1.7, su cui la 5^a Commissione ha espresso parere contrario ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione.

MARTELLI *(M5S)*. Ne chiediamo la votazione.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(La richiesta risulta appoggiata).

Ai sensi dell'articolo 102-*bis* del Regolamento, indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 1.7, presentato dal senatore Martelli e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 1.8, presentato dalla senatrice Nugnes e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 1.9, presentato dalla senatrice Moronese e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.10.

MARTELLI (*M5S*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARTELLI (*M5S*). Ho lasciato che votaste gli emendamenti precedenti come, per esempio, l'emendamento 1.7, nel quale si diceva che nel pacchetto dell'offerente, prima di aderire a qualsiasi offerta del proponente, bisogna fare le bonifiche. Siccome avete continuato a dire che qua si dà grande risalto alle bonifiche e ai soldi investiti per le bonifiche, allora avreste dovuto approvare l'emendamento 1.7.

L'emendamento 1.10 dice la stessa cosa: propone di sopprimere il comma 3, perché anch'esso, come altri, destina soldi non alle bonifiche, ma in questo caso al pagamento dei debiti presso i fornitori. Allora vorrei capire, tra tutti i punti di questo decreto-legge, dove sono i famosi soldi da destinare alle bonifiche se ogni volta che vi viene proposto di fare ciò la risposta è negativa ed è tale anche quando vi viene detto di togliere i soldi che non vanno alle bonifiche.

Vediamo qual è il gioco: sopprimere il comma 3 vuol dire stornare 300 milioni dall'impiantistica e, possibilmente, deviarli verso le bonifiche. Lo vogliamo fare? Se lo vogliamo fare, votiamo sì. In caso contrario, niente bonifiche e votate no.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 1.10, presentato dal senatore Martelli e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 1.11, presentato dalla senatrice Moronese e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 1.12, presentato dalla senatrice Nugnes e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 1.13, presentato dalla senatrice Nugnes e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 1.14, presentato dalla senatrice Moronese e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Passiamo all'emendamento 1.15, su cui la 5^a Commissione ha espresso parere contrario ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione.

STEFANO *(Misto-PugliaPiù-Sel)*. Ne chiediamo la votazione.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(La richiesta risulta appoggiata).

Ai sensi dell'articolo 102-bis del Regolamento, indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 1.15, presentato dal senatore Stefano e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Passiamo all'emendamento 1.16, su cui la 5^a Commissione ha espresso parere contrario ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione.

ARRIGONI (*LN-Aut*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ARRIGONI (*LN-Aut*). Signora Presidente, vorrei chiedere al Governo se è disponibile ad accettare una riformulazione dell'emendamento 1.16 in un ordine del giorno, con il quale gli chiediamo sostanzialmente di impegnarsi ad adottare opportune iniziative di carattere legislativo e finanziario per un'ulteriore proroga dei termini di versamento dei tributi e delle cartelle. Ricordo che stiamo parlando di imprese di trasporto (piccole e medie imprese) fornitrici dell'ILVA e creditrici nei confronti di questa società, che non sono state ancora liquidate da parte dell'amministrazione straordinaria, il cui *dominus* è il Governo.

Chiedo, pertanto, un impegno, da parte dell'Esecutivo, ad accettare una riformulazione dell'emendamento in un ordine del giorno, che sono disposto a consegnare in tempo reale.

PRESIDENTE. Senatore Arrigoni, le segnalo che in questo caso si tratta di una norma di spesa, sulla cui copertura la Commissione bilancio ha espresso parere contrario.

ARRIGONI (*LN-Aut*). È appunto per questo, signora Presidente, che riformulo l'emendamento in un ordine del giorno.

VICARI, *sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VICARI, *sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico*. Vorrei dire al senatore Arrigoni che è già stata accolta, come raccomandazione, un'indicazione pervenuta dalla Camera sulla possibilità di verificare – e non di fare – quanto lei richiede.

Quindi, se lei lo trasforma in un impegno al Governo a valutare e ad approfondire la possibilità di derogare ed aumentare i termini previsti, il parere è favorevole. Se lei invece intende chiedere un impegno al Governo a fare questo, il parere è contrario.

PRESIDENTE. Accetta la proposta della rappresentante del Governo, senatore Arrigoni?

ARRIGONI (*LN-Aut*). Piuttosto che niente, è meglio piuttosto. (*Applausi*). Le imprese hanno certamente bisogno di maggiori garanzie, per cui accetto la riformulazione proposta dalla rappresentante del Governo.

PRESIDENTE. Essendo stato accolto dal Governo, l'ordine del giorno G1.16 non verrà posto ai voti.

Passiamo all'emendamento 1.17, su cui la 5^a Commissione ha espresso parere contrario ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione.

MARTELLI (M5S). Ne chiediamo la votazione.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(La richiesta risulta appoggiata).

MARTELLI (M5S). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARTELLI (M5S). Perché vi chiederemmo di votare sì a questo emendamento? Lo facciamo giusto per evitare, dopo aver sospeso il codice penale, di sospendere anche il codice civile. Infatti, dopo aver assicurato ogni tipo di immunità penale ai commissari, ai subcommissari e a tutti quelli che da loro sono funzionalmente delegati, gli assicurate pure l'immunità civile. Allora, a chi si deve rivolgere il cittadino italiano, se ha subito un torto o ritiene sia stato leso un suo diritto? Evidentemente non si può rivolgere più a nessuno.

Vi pare giusta una cosa del genere? Vi pare si possa continuare con l'impunità più totale anche dal punto di vista civile? Io credo proprio di no. Se credete in uno Stato di diritto, dovrete votare sì a questo emendamento.

PUGLIA (M5S). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PUGLIA (M5S). Signora Presidente, vorrei sottoscrivere questo emendamento e ovviamente gli altri del mio Gruppo, e sottolineare che è fondamentale votare favorevolmente, proprio per quanto ha detto il collega in dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ai sensi dell'articolo 102-bis del Regolamento, indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 1.17, presentato dalla senatrice Moronese e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Passiamo all'emendamento 1.18, su cui la 5^a Commissione ha espresso parere contrario ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione.

CONSIGLIO (*LN-Aut*). Ne chiediamo la votazione.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(La richiesta risulta appoggiata).

Ai sensi dell'articolo 102-*bis* del Regolamento, indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo della prima parte dell'emendamento 1.18, presentato dal senatore Consiglio e da altri senatori, fino alle parole «compresi i crediti».

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

Risultano pertanto preclusi la restante parte e gli emendamenti 1.19 e 1.20.

Passiamo all'emendamento 1.21, su cui la 5^a Commissione ha espresso parere contrario ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione.

MARTELLI (*M5S*). Ne chiediamo la votazione.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(La richiesta risulta appoggiata).

Ai sensi dell'articolo 102-*bis* del Regolamento, indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 1.21, presentato dal senatore Martelli e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

Passiamo all'emendamento 1.22, identico all'emendamento 1.23, su cui la 5^a Commissione ha espresso parere contrario ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione.

NUGNES (*M5S*). Ne chiediamo la votazione.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(La richiesta risulta appoggiata).

Ai sensi dell'articolo 102-*bis* del Regolamento, indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 1.22, presentato

dalla senatrice Nugnes e da altri senatori, identico all'emendamento 1.23, presentato dal senatore Barozzino e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 1.24, presentato dal senatore Stefano e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 1.25, presentato dalla senatrice Moronese e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Passiamo all'emendamento 1.26, su cui la 5^a Commissione ha espresso parere contrario ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione.

BAROZZINO *(Misto-SEL)*. Ne chiediamo la votazione.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(La richiesta risulta appoggiata).

Ai sensi dell'articolo 102-*bis* del Regolamento, indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 1.26, presentato dal senatore Barozzino e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo della prima parte dell'emendamento 1.27, presentato dal senatore Barozzino e da altri senatori, fino alle parole «*da 6-bis*».

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Risultano pertanto preclusi la restante parte e l'emendamento 1.28.

Passiamo all'emendamento 1.29, su cui la 5^a Commissione ha espresso parere contrario ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione.

STEFANO *(Misto-PugliaPiù-Sel)*. Ne chiediamo la votazione.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(La richiesta risulta appoggiata).

Ai sensi dell'articolo 102-bis del Regolamento, indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 1.29, presentato dal senatore Stefano e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 1.30, presentato dal senatore Martelli e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 1.31, presentato dal senatore Stefano e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Passiamo all'emendamento 1.32, su cui la 5^a Commissione ha espresso parere contrario ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione.

BAROZZINO *(Misto-SEL)*. Ne chiediamo la votazione.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(La richiesta risulta appoggiata).

Ai sensi dell'articolo 102-bis del Regolamento, indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 1.32, presentato dal senatore Barozzino e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 1.33, presentato dal senatore Giroto e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 1.34, presentato dalla senatrice Nugnes e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 1.35, presentato dai senatori Piccoli e Pelino.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 1.36, presentato dalla senatrice Moronese e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 1.37, presentato dalla senatrice Nugnes e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Passiamo all'emendamento 1.38, su cui la 5^a Commissione ha espresso parere contrario ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione.

MARTELLI *(M5S)*. Ne chiediamo la votazione.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(La richiesta risulta appoggiata).

MARTELLI *(M5S)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARTELLI *(M5S)*. Signora Presidente, per quanto riguarda l'emendamento 1.38, facciamo un po' un'operazione di verità.

Noi chiediamo, dopo le parole del comma 6-*bis*, che sono le seguenti: «È, comunque, fatto obbligo di promuovere le azioni di rivalsa, le azioni di responsabilità e di risarcimento nei confronti dei soggetti che, anche indirettamente, hanno cagionato danni ambientali e sanitari», di sopprimere le altre: «nonché danni al Gruppo ILVA e al suo patrimonio».

Potrebbe presentarsi la seguente situazione: la famiglia Riva è insoddisfatta della procedura di vendita e ritiene lesa la sua solidità patrimoniale e fa quindi causa, in forza di quel pezzettino del comma 6, allo Stato

italiano. Noi, quindi, ci troveremmo nella situazione assurda di dover dare nuovamente dei soldi ai Riva.

Non so se ci abbiate pensato o meno prima di scrivere questa parte, ma siete adesso in tempo per pensarci. Vogliamo rischiare di dover dare ancora soldi ai Riva, quando invece ce li dovrebbero dare loro?

PRESIDENTE. Ai sensi dell'articolo 102-*bis* del Regolamento, indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 1.38, presentato dal senatore Giroto e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Passiamo all'emendamento 1.39, su cui la 5^a Commissione ha espresso parere contrario ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione.

MARTELLI (M5S). Ne chiediamo la votazione.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(La richiesta risulta appoggiata).

Ai sensi dell'articolo 102-*bis* del Regolamento, indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 1.39, presentato dal senatore Martelli e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Passiamo all'emendamento 1.40, su cui la 5^a Commissione ha espresso parere contrario ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione.

NUGNES (M5S). Ne chiediamo la votazione.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(La richiesta risulta appoggiata).

Ai sensi dell'articolo 102-*bis* del Regolamento, indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 1.40, presentato dalla senatrice Nugnes e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 1.41, presentato dalla senatrice Pelino e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 1.42, presentato dalla senatrice Moronese e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 1.43, presentato dalla senatrice Pelino e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 1.44, presentato dalla senatrice Pelino e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Passiamo all'emendamento 1.45, su cui la 5^a Commissione ha espresso parere contrario ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione.

CONSIGLIO *(LN-Aut)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CONSIGLIO *(LN-Aut)*. Signora Presidente, nell'ottica del «piuttosto» di prima, saremmo disponibili a ritirare l'emendamento e a trasformarlo in un ordine del giorno che impegna il Governo a reperire risorse per integrare i fondi necessari ai lavori di pubblica utilità, al fine di non diminuire le risorse complessive da impiegare sul tema delle bonifiche e sulla riqualificazione urbana del quartiere di Cornigliano.

Fermi restando eventuali aggiustamenti, credo possa essere preso in considerazione.

PRESIDENTE. Chiedo al rappresentante del Governo se intende accogliere l'ordine del giorno così trasformato.

VICARI, *sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico*. No, Presidente, non può essere accolto.

PRESIDENTE. Senatore Consiglio, cosa intende fare a questo punto?

CONSIGLIO (*LN-Aut*). Ne chiediamo la votazione.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(La richiesta risulta appoggiata).

Ai sensi dell'articolo 102-*bis* del Regolamento, indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 1.45, presentato dal senatore Arrigoni e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

Passiamo all'emendamento 1.46, su cui la 5^a Commissione ha espresso parere contrario ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione.

GIROTTO (*M5S*). Ne chiediamo la votazione.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(La richiesta risulta appoggiata).

Ai sensi dell'articolo 102-*bis* del Regolamento, indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 1.46, presentato dal senatore Giroto e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

Passiamo all'emendamento 1.47, su cui la 5^a Commissione ha espresso parere contrario ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione.

ARRIGONI (*LN-Aut*). Ne chiediamo la votazione.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(La richiesta risulta appoggiata).

Ai sensi dell'articolo 102-*bis* del Regolamento, indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 1.47, presentato dal senatore Arrigoni e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

Passiamo all'emendamento 1.48, su cui la 5ª Commissione ha espresso parere contrario ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione.

BENCINI (*Misto-Idv*). Ne chiediamo la votazione.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(La richiesta risulta appoggiata).

Ai sensi dell'articolo 102-*bis* del Regolamento, indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 1.48, presentato dai senatori Bencini e Romani Maurizio.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 1.49, presentato dalla senatrice Moronese e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

Passiamo all'emendamento 1.51, su cui la 5ª Commissione ha espresso parere contrario ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione.

BAROZZINO (*Misto-SEL*). Ne chiediamo la votazione.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(La richiesta risulta appoggiata).

Ai sensi dell'articolo 102-*bis* del Regolamento, indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo della prima parte dell'emendamento 1.51, presentato dal senatore Barozzino e da altri senatori, fino alle parole «*commi 7*».

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

Risultano pertanto preclusi la restante parte e gli emendamenti 1.52 e 1.53.

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 1.54, presentato dalla senatrice Moronese e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.55.

NUGNES (*M5S*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NUGNES (*M5S*). Signora Presidente, come ho già detto nel corso della discussione generale, si tratta di un punto che può metterci in ulteriore difficoltà.

Noi non solo stiamo prorogando al 30 giugno 2017 l'AIA, ma stiamo anche venendo meno alla verifica e all'obbligo in *iter* della messa in verifica dell'80 per cento delle opere. E ripeto che è un obbligo che ci viene dal decreto di riesame dell'AIA, n. 547 del 2012. Temo, quindi, che anche il venir meno all'obbligo della verifica tramite gli enti preposti possa essere motivo di sanzione. E allora vorrei farvi riflettere sull'emendamento in esame.

L'emendamento precedente voleva eliminare la proroga della data per le prescrizioni dell'AIA, mentre l'emendamento 1.55 chiede che venga almeno ripristinato l'80 per cento del Piano entro il 31 luglio del 2016. Ricordiamolo perché, quando poi riverranno le sanzioni, potrò dire che ve lo avevo detto. (*Commenti del senatore Astorre*).

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 1.55, presentato dalla senatrice Nugnes e da altri senatori.

(*Segue la votazione*).

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 1.56, presentato dal senatore Giroto e da altri senatori.

(*Segue la votazione*).

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 1.57, presentato dal senatore Stefano e da altri senatori.

(*Segue la votazione*).

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

Passiamo all'emendamento 1.58, su cui la 5^a Commissione ha espresso parere contrario ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione.

BAROZZINO (*Misto-SEL*). Ne chiediamo la votazione.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(La richiesta risulta appoggiata).

Ai sensi dell'articolo 102-bis del Regolamento, indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 1.58, presentato dal senatore Barozzino e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.59.

MORONESE (M5S). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORONESE (M5S). Signora Presidente, chiedo la trasformazione dell'emendamento 1.59 in un ordine del giorno, perché mi è sembrato di capire che, da parte del rappresentante del Governo e del relatore, ci fosse l'intenzione favorevole ad un suo accoglimento.

PRESIDENTE. Chiedo al relatore ed al rappresentante del Governo di esprimersi al riguardo.

VICARI, *sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico*. Il Governo è disposto ad accogliere l'ordine del giorno, con una riformulazione. Abbiamo già accolto questa ipotesi in Commissione, con una riformulazione soprattutto dell'ultima parte del testo.

LANIECE, *relatore*. Signor Presidente, esprimo parere conforme a quello del rappresentante del Governo.

PRESIDENTE. L'emendamento 1.59 viene quindi ritirato e trasformato in un ordine del giorno. Invito la senatrice Moronese a far pervenire alla Presidenza il testo dell'ordine del giorno che, essendo stato accolto dal Governo, non verrà posto ai voti.

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo della prima parte dell'emendamento 1.60, presentato dal senatore Stefano e da altri senatori, fino alle parole «*il comma 8*».

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Risultano pertanto preclusi la restante parte e l'emendamento 1.61. Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.62.

NUGNES (*M5S*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NUGNES (*M5S*). Signora Presidente, desidero intervenire sull'emendamento 1.62, su cui chiedo un attimo di riflessione.

Come è stato già detto, al comma 8 si prevede che, per modificare il Piano, che in pratica equivale a modificare l'AIA, basta un decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, su proposta del Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e del Ministro della salute. Poiché modificare questo Piano significa anche modificare l'AIA, stiamo dicendo che si potrà modificare quest'ultima senza passare per la Commissione istruttoria per l'autorizzazione ambientale, che è disciplinata dal testo unico ambientale, il decreto legislativo n. 152 del 2006, e dunque saltare il supporto degli enti locali competenti.

Visto che, probabilmente, non vi posso far cambiare idea sul fatto che detta modifica debba avere un *iter* normale, vi chiedo di riflettere sulla possibilità che la variazione del Piano – e quindi variazione dell'AIA – possa avvenire solo se si prevedono limiti di emissione più stringenti e tempi di realizzazione più celeri, rispetto a quelli vigenti.

Poiché il Presidente della Commissione trasporti mi ha detto che si sta elaborando un piano sicuramente meno invasivo ed impattante (che però al Parlamento non è dato poter analizzare), non vi è alcuna difficoltà a votare a favore dell'emendamento in esame.

Nel caso il Governo fosse favorevole alla sua trasformazione in un ordine del giorno (come ho già chiesto in Commissione), potrei valutarlo come una buona predisposizione a non cambiare un piano ed un'AIA con un decreto-legge se questo va a peggiorare le emissioni e i tempi di realizzazione dell'AIA.

Datemi un segnale positivo per credere nelle vostre buone intenzioni.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 1.62, presentato dalla senatrice Nugnes e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 1.63, presentato dalla senatrice Moronese e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 1.64, presentato dal senatore Martelli e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (v. *Allegato B*).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 1.65, presentato dal senatore Stefano e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (v. *Allegato B*).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 1.66, presentato dal senatore Barozzino e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (v. *Allegato B*).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 1.67, presentato dalla senatrice Nugnes e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (v. *Allegato B*).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 1.68, presentato dalla senatrice Moronese e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (v. *Allegato B*).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 1.69, presentato dal senatore Stefano e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (v. *Allegato B*).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 1.70, presentato dal senatore Martelli e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (v. *Allegato B*).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 1.71, presentato dalla senatrice Nugnes e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (v. *Allegato B*).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 1.72, presentato dal senatore Giroto e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 1.73, presentato dai senatori Bencini e Romani Maurizio.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 1.74, presentato dal senatore Giroto e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 1.75, presentato dal senatore Martelli e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 1.76, presentato dal senatore Barozzino e da altri senatori, sostanzialmente identico all'emendamento 1.77, presentato dalla senatrice Moronese e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 1.78, presentato dalla senatrice Moronese e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 1.79, presentato dal senatore Giroto e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Passiamo all'emendamento 1.80, su cui la 5^a Commissione ha espresso parere contrario ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione.

ZIZZA *(CoR)*. Ne chiediamo la votazione.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(La richiesta risulta appoggiata).

Ai sensi dell'articolo 102-*bis* del Regolamento, indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 1.80, presentato dal senatore Zizza e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Passiamo all'emendamento 1.81, su cui la 5^a Commissione ha espresso parere contrario ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione.

ZIZZA *(CoR)*. Ne chiediamo la votazione.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(La richiesta risulta appoggiata).

Ai sensi dell'articolo 102-*bis* del Regolamento, indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 1.81, presentato dal senatore Zizza e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Passiamo all'emendamento 1.82, su cui la 5^a Commissione ha espresso parere contrario ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione.

ZIZZA *(CoR)*. Ne chiediamo la votazione.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(La richiesta risulta appoggiata).

Ai sensi dell'articolo 102-*bis* del Regolamento, indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 1.82, presentato dal senatore Zizza e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Senatore Barozzino, insiste per la votazione dell'ordine del giorno G1.1?

BAROZZINO (*Misto-SEL*). Sì, signora Presidente.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno G1.1, presentato dal senatore Barozzino e da altri senatori.

Non è approvato.

Senatore Stefano, insiste per la votazione dell'ordine del giorno G1.2?

STEFANO (*Misto-PugliaPiù-Sel*). Sì, signora Presidente.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno G1.2, presentato dal senatore Stefano e da altri senatori.

Non è approvato.

Senatore Barozzino, insiste per la votazione dell'ordine del giorno G1.3?

BAROZZINO (*Misto-SEL*). Sì, signora Presidente.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno G1.3, presentato dal senatore Barozzino e da altri senatori.

Non è approvato.

Senatore Barozzino, insiste per la votazione dell'ordine del giorno G1.4?

BAROZZINO (*Misto-SEL*). Sì, signora Presidente.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno G1.4, presentato dal senatore Barozzino e da altri senatori.

Non è approvato.

L'ordine del giorno G1.5 è stato accolto dal Governo. Insiste comunque per la votazione, senatrice Moronese?

MORONESE (*M5S*). Sì, signora Presidente.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno G1.5, presentato dalla senatrice Moronese e da altri senatori.

È approvato.

Chiedo ai presentatori dell'ordine del giorno G1.6 se accettano la proposta di riformulazione avanzata.

MORONESE (*M5S*). Sì, signora Presidente, e insistiamo per la votazione.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno G1.6 (testo 2), presentato dalla senatrice Moronese e da altri senatori.

È approvato.

Poiché i presentatori non insistono per la votazione, gli ordini del giorno G1.7, G1.8, G1.9, G1.10, G1.11, G1.12 e G1.13 sono accolti come raccomandazione.

Chiedo ai presentatori dell'ordine del giorno G1.14 se accettano la proposta di riformulazione avanzata.

CALEO (*PD*). Sì, signora Presidente.

PRESIDENTE. Essendo stato accolto dal Governo, l'ordine del giorno G1.14 (testo 2) non verrà posto ai voti.

MORONESE (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORONESE (*M5S*). Signora Presidente, visto che è stato accolto anche l'ordine del giorno derivante dalla trasformazione di un mio emendamento, mi chiedevo se potesse essere votato anche questo, come gli altri.

PRESIDENTE. No, perché era già stato accolto in sede di valutazione degli emendamenti e la discussione si è conclusa in quella fase.

MORONESE (*M5S*). Mi domandavo se il meccanismo potesse essere lo stesso degli altri ordini del giorno, che sono stati posti in votazione.

PRESIDENTE. Quell'ordine del giorno derivava dalla trasformazione di un emendamento e, quindi, in quel modo si esauriva la sua discussione.

Appreziate le circostanze, rinvio il seguito della discussione del disegno di legge in titolo ad altra seduta.

**Richiesta di deliberazione d'urgenza, ai sensi dell'articolo 77,
comma 1, del Regolamento per il documento XXII, n. 5**

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, è stata chiesta dalla senatrice Blundo, in qualità di proponente, la dichiarazione d'urgenza in ordine al documento XXII, n. 5, recante: «Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulle problematiche connesse alla ricostruzione dei territori colpiti dagli eventi sismici del 6 aprile 2009».

Ai sensi dell'articolo 77, comma 1, del Regolamento, la discussione su tale richiesta sarà iscritta all'ordine del giorno della seduta di domani. Seguirà la votazione per alzata, di mano.

Interventi su argomenti non iscritti all'ordine del giorno

PEZZOPANE (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. (*Brusio*).

Prima di darle la parola, però, invito i senatori a voler defluire dall'Aula, perché altrimenti è difficile per lei poter parlare.

PEZZOPANE (PD). Signora Presidente, in questi giorni in Italia è presente il presidente dell'Iran Rouhani; una visita indubbiamente importante, che si colloca nell'ambito dell'accordo sul nucleare e che può indubbiamente risolvere e affrontare questioni sugli scambi commerciali. Tuttavia, va ricordato che in quel Paese, in Iran, c'è una violazione costante e gravissima dei diritti umani.

Chiedo, pertanto, anche alla luce dell'episodio, abbastanza increscioso, avvenuto oggi, quando, proprio su richiesta del presidente Rouhani, le statue del Campidoglio sono state nascoste per ossequiare alla visita dell'ospite, di mettere al più presto all'ordine del giorno una mozione, presentata a mia prima firma con molti altri colleghi, per discutere la delicata situazione e chiedere al presidente Rouhani e alla classe dirigente di quel Paese di rispettare i diritti umani. (*Applausi dal Gruppo PD e del senatore Liuzzi*).

PAGLINI (M5S). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAGLINI (M5S). Signora Presidente, che in Italia sia in atto uno smantellamento delle aziende e dei settori produttivi piccoli e medi non è una novità. Aziende italiane vengono inglobate da colossi e multinazionali; vengono svuotate, masticate e poi sputate in terra insieme a tutti i lavoratori che ci stanno dentro. Oggi è il turno della ditta Cerpelli Pompe del Comune di Seravezza in Toscana.

I vertici statunitensi della Dover Corporation che hanno rilevato lo stabilimento da Finder Pompe SpA nel 2013 hanno deciso pochi giorni fa di chiudere il centenario stabilimento, con annessi e connessi tutti i

30 lavoratori. Un fulmine a ciel sereno, visto che nell'ultimo anno e con un'accelerata addirittura prima di Natale, gli stessi lavoratori avevano fatto straordinari e lavorato nei giorni festivi per rispettare al meglio le commesse da consegnare.

A oggi la Dover Corporation conta due stabilimenti in Italia: uno a Seravezza e uno a Merate. Per tagliare i costi hanno deciso di chiudere i battenti in Toscana lamentando un periodo di crisi.

La Cerpelli Pompe produce per più settori. Quello di riferimento principale è quello dell'*oil and gas*, ma il prodotto è versatile e gli impieghi possono essere diversificati: dissalazioni, estrazioni idriche, industria in genere, gestione acque di bonifica. Quindi, chiedere la chiusura con la scusa del calo del petrolio sarebbe ovviamente strumentale.

La verità è che il panorama economico finanziario nazionale e internazionale muta continuamente, e la globalizzazione, unita alla speculazione di gruppi stranieri, distrugge tessuti produttivi seri, e le piccole e medie imprese che sono l'ossatura del nostro sistema.

Questa zona della Toscana, nel tempo, ha visto un repentino svuotamento occupazionale. Le ricadute negative sono tangibili come per le trenta famiglie della Cerpelli, che rischiano di perdere tutto: lavoro, dignità e futuro.

I lavoratori della Cerpelli dichiarano che il loro sito è più piccolo di quello di Merate, ma più produttivo e, conti alla mano, con le migliori *performance* del gruppo sia per produttività, che per competenze tecniche. I lavoratori lamentano una gestione manageriale inadeguata, sicuri che fette di mercato ci siano ma che vadano attenzionate con maggiore determinazione. Per questo i dipendenti si sono mobilitati ed hanno proclamato lo stato di agitazione.

Il Movimento 5 Stelle è con loro, con chi lotta contro questo disumano sistema.

Presidente ho presentato un'interrogazione all'attenzione dei ministri Guidi e Poletti per chiedere se sono a conoscenza di questo ennesimo caso di desertificazione occupazionale e che cosa intendano fare per tutelare questi 30 lavoratori, le loro famiglie e l'intero territorio versiliese. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. Senatrice Paglini, è presente il sottosegretario Pizzetti, che prego di annotare il sollecito di questa interrogazione.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

**Ordine del giorno
per la seduta di mercoledì 27 gennaio 2016**

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, mercoledì 27 gennaio, alle ore 9,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 4 dicembre 2015, n. 191, recante disposizioni urgenti per la cessione a terzi dei complessi aziendali del Gruppo ILVA (2195) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*).

II. Discussione della mozione n. 501, Centinaio, Paolo Romani, di sfiducia al Governo.

III. Deliberazione sulla richiesta di dichiarazione d'urgenza, ai sensi dell'articolo 77 del Regolamento, in ordine al documento:

BLUNDO ed altri – Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulle problematiche connesse alla ricostruzione dei territori colpiti dagli eventi sismici del 6 aprile 2009 (*Doc. XXII, n. 5*).

La seduta è tolta (*ore 20,36*).

Allegato A

DISEGNO DI LEGGE

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 4 dicembre 2015, n. 191, recante disposizioni urgenti per la cessione a terzi dei complessi aziendali del Gruppo ILVA (2195)

ARTICOLO 1 DEL DISEGNO DI LEGGE DI CONVERSIONE E ALLEGATO RECANTE LE MODIFICAZIONI APPORTATE AL DECRETO-LEGGE IN SEDE DI CONVERSIONE NEL TESTO APPROVATO DALLA CAMERA DEI DEPUTATI

Art. 1.

1. Il decreto-legge 4 dicembre 2015, n. 191, recante disposizioni urgenti per la cessione a terzi dei complessi aziendali del Gruppo ILVA, è convertito in legge con le modificazioni riportate in allegato alla presente legge.

2. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

ALLEGATO

MODIFICAZIONI APPORTATE IN SEDE DI CONVERSIONE
AL DECRETO-LEGGE 4 DICEMBRE 2015, N. 191

All'articolo 1:

al comma 3, quarto periodo, la parola: «72» è sostituita dalla seguente: «73»;

dopo il comma 6 sono inseriti i seguenti:

«6-bis. I commissari del Gruppo ILVA, al fine esclusivo dell'attuazione e della realizzazione del Piano delle misure e delle attività di tutela ambientale e sanitaria dell'impresa in amministrazione straordinaria, come eventualmente modificato e integrato per effetto della procedura di cui al comma 8, sono autorizzati a contrarre finanziamenti statali, nel rispetto della normativa dell'Unione europea in materia, per un ammontare fino

a 800 milioni di euro, di cui fino a 600 milioni di euro nel 2016 e fino a 200 milioni di euro nel 2017. I finanziamenti statali di cui al periodo precedente sono erogati secondo modalità stabilite con decreto del Ministro dello sviluppo economico, di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze e con il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare. I relativi importi sono iscritti in apposito capitolo dello stato di previsione del Ministero dello sviluppo economico. Sugli importi erogati maturano interessi al tasso percentuale Euribor a 6 mesi pubblicato il giorno lavorativo antecedente la data di erogazione, maggiorato di uno *spread* pari al 3 per cento. I predetti importi sono rimborsati nel medesimo esercizio finanziario in cui sono stati erogati, ovvero in altro esercizio qualora si provveda in tal senso con apposita disposizione legislativa. I commissari del Gruppo ILVA devono tenere conto, ai fini dell'aggiudicazione con la procedura di cui al comma 2, degli impegni assunti dai soggetti offerenti e dell'incidenza di essi sulla necessità di ricorrere ai finanziamenti di cui al primo periodo da parte dell'amministrazione straordinaria. I criteri di scelta del contraente utilizzati dai commissari del Gruppo ILVA sono indicati in una relazione da trasmettere alle Camere entro il 30 luglio 2016. I crediti maturati dallo Stato per capitale e interessi sono soddisfatti, nell'ambito della procedura di ripartizione dell'attivo della società, in prededuzione, ma subordinatamente al pagamento, nell'ordine, dei crediti prededucibili di tutti gli altri creditori della procedura di amministrazione straordinaria, nonché dei creditori privilegiati ai sensi dell'articolo 2751-*bis*, numero 1), del codice civile. È, comunque, fatto obbligo di promuovere le azioni di rivalsa, le azioni di responsabilità e di risarcimento nei confronti dei soggetti che hanno, anche indirettamente, cagionato i danni ambientali e sanitari, nonché danni al Gruppo ILVA e al suo patrimonio.

6-ter. Le disponibilità del Fondo di cui all'articolo 3, comma 1-*ter*, del decreto-legge 5 gennaio 2015, n. 1, convertito, con modificazioni, dalla legge 4 marzo 2015, n. 20, sono versate, per un importo pari a 400 milioni di euro, all'entrata del bilancio dello Stato nell'anno 2016.

6-quater. All'articolo 1, comma 958, della legge 28 dicembre 2015, n. 208, le parole: "2.000 milioni di euro" sono sostituite dalle seguenti: "2.100 milioni di euro".

6-quinquies. Il Fondo per lo sviluppo e la coesione, di cui all'articolo 1, comma 6, della legge 27 dicembre 2013, n. 147, per il periodo di programmazione 2014-2020, è ridotto di 100 milioni di euro per l'anno 2016 e di 200 milioni di euro per l'anno 2017.

6-sexies. All'articolo 3, comma 1-*ter*, del decreto-legge 5 gennaio 2015, n. 1, convertito, con modificazioni, dalla legge 4 marzo 2015, n. 20, al quarto periodo, dopo le parole: "con una dotazione iniziale di 150 milioni di euro per l'anno 2015" sono aggiunte le seguenti: "e di 50 milioni di euro per l'anno 2016" e il sesto periodo è sostituito dal seguente: "Al relativo onere, pari a 150 milioni di euro per l'anno 2015 e a

50 milioni di euro per l'anno 2016, si provvede mediante corrispondente utilizzo delle disponibilità in conto residui, iscritte in bilancio rispettivamente negli anni 2015 e 2016, relative all'autorizzazione di spesa di cui all'articolo 37, comma 6, del decreto-legge 24 aprile 2014, n. 66, convertito, con modificazioni, dalla legge 23 giugno 2014, n. 89, e successive modificazioni.”.

6-septies. Al comma 837 dell'articolo 1 della legge 28 dicembre 2015, n. 208, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) le parole da: “L'organo commissariale” fino a: “Allo scopo,” sono soppresse;

b) al quarto periodo, dopo le parole: “400 milioni di euro” sono inserite le seguenti: “per l'anno 2015”.

6-octies. All'articolo 2-*bis*, comma 2-*bis*, del decreto-legge 5 gennaio 2015, n. 1, convertito, con modificazioni, dalla legge 4 marzo 2015, n. 20, il secondo periodo è sostituito dai seguenti: “Gli specifici criteri di valutazione, che escludono il rilascio della garanzia per le imprese che non presentino adeguate capacità di rimborso del finanziamento bancario da garantire, nonché per le imprese in difficoltà ai sensi di quanto previsto dalla vigente disciplina dell'Unione europea, tengono conto in particolare delle esigenze di accesso al credito delle imprese con un fatturato costituito, per almeno due esercizi, anche non consecutivi, successivi a quello in corso al 31 dicembre 2010, per almeno il 50 per cento del relativo importo, da servizi, lavori e forniture resi ai complessi aziendali della società ILVA S.p.A. I predetti criteri sono applicati per un periodo non superiore a dodici mesi dalla data di pubblicazione del citato decreto, fermo restando il limite di euro 35.000.000 di cui al comma 1”.

6-novies. Al quarto periodo del comma 2 dell'articolo 53 della legge 28 dicembre 2001, n. 448, come modificato dall'articolo 14-*bis* del decreto-legge 30 giugno 2005, n. 115, convertito, con modificazioni, dalla legge 17 agosto 2005, n. 168, dopo le parole: “continuità occupazionale di tutti i lavoratori interessati” sono aggiunte le seguenti: “anche tramite il ricorso all'istituto del lavoro socialmente utile secondo quanto previsto dall'articolo 26 del decreto legislativo 14 settembre 2015, n. 150. Allo scopo sono utilizzate le risorse di cui all'articolo 5, comma 14, del decreto-legge 14 marzo 2005, n. 35, convertito, con modificazioni, dalla legge 14 maggio 2005, n. 80”.

6-decies. Per i lavoratori dello stabilimento ILVA di Genova Cornigliano, inseriti in contratti di solidarietà antecedentemente alla data di entrata in vigore del decreto legislativo 14 settembre 2015, n. 148, continua ad applicarsi, non oltre il 30 settembre 2016 e nel limite di spesa di 1,7 milioni di euro per tale anno, l'aumento del 10 per cento della retribuzione persa a seguito di riduzione di orario, previsto dall'articolo 2-*bis* del decreto-legge 31 dicembre 2014, n. 192, convertito, con modificazioni, dalla legge 27 febbraio 2015, n. 11. All'onere derivante dall'attuazione del

presente comma, pari a 1,7 milioni di euro per l'anno 2016, si provvede mediante riduzione del Fondo per interventi strutturali di politica economica, di cui all'articolo 10, comma 5, del decreto-legge 29 novembre 2004, n. 282, convertito, con modificazioni, dalla legge 27 dicembre 2004, n. 307. Il Ministro dell'economia e delle finanze è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

6-undecies. A seguito del trasferimento dei complessi aziendali del Gruppo ILVA, le somme eventualmente confiscate o comunque pervenute allo Stato in via definitiva all'esito di procedimenti penali, anche diversi da quelli per reati ambientali o connessi all'attuazione dell'autorizzazione integrata ambientale, a carico del titolare dell'impresa, ovvero, in caso di impresa esercitata in forma societaria, a carico dei soci di maggioranza o degli enti, ovvero dei rispettivi soci o amministratori, che prima del commissariamento di cui al decreto-legge 4 giugno 2013, n. 61, convertito, con modificazioni, dalla legge 3 agosto 2013, n. 89, abbiano esercitato attività di direzione e coordinamento sull'impresa commissariata, salvo quanto dovuto per spese di giustizia, sono versate, fino alla concorrenza dell'importo di 800 milioni di euro, all'entrata del bilancio dello Stato a titolo di restituzione del prestito statale di cui al comma *6-bis* e, per la parte eccedente, sulla contabilità speciale di cui all'articolo 3, comma 2, del decreto-legge 5 gennaio 2015, n. 1, convertito, con modificazioni, dalla legge 4 marzo 2015, n. 20, per essere destinate al finanziamento di interventi per il risanamento e la bonifica ambientale e, in via subordinata, alla riqualificazione e riconversione produttiva dei siti contaminati, nei comuni di Taranto e di Statte. Il Ministro dell'economia e delle finanze è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio»;

al comma 7, primo periodo, le parole: «31 dicembre 2016» sono sostituite dalle seguenti: «30 giugno 2017»;

dopo il comma 7 è inserito il seguente:

«7-bis. All'articolo *2-bis* del decreto-legge 5 gennaio 2015, n. 1, convertito, con modificazioni, dalla legge 4 marzo 2015, n. 20, è aggiunto, in fine, il seguente comma:

“2-ter. Le garanzie di cui al presente articolo sono concesse, nei limiti della dotazione finanziaria di cui al comma 1 e di quanto previsto dall'articolo 3, commi 2, 3 e 4, del decreto del Ministro dello sviluppo economico 26 giugno 2012, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 193 del 20 agosto 2012, fino all'80 per cento dell'ammontare dell'operazione finanziaria, a titolo gratuito e fino a un importo massimo garantito di 2,5 milioni di euro per impresa”»;

al comma 8, primo periodo, dopo le parole: «del mare» sono inserite le seguenti: «, sentito l'Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale (ISPRA),» e sono aggiunte, in fine, le seguenti parole: «e ga-

rantisce l'integrale e costante rispetto dei limiti di emissione stabiliti a livello europeo»;

dopo il comma 8 è inserito il seguente:

«8-bis. Per almeno cinque anni, l'aggiudicatario ai sensi dell'articolo 4, comma 4-*quater*, del decreto-legge 23 dicembre 2003, n. 347, convertito, con modificazioni, dalla legge 18 febbraio 2004, n. 39, relativamente allo stabilimento siderurgico ILVA S.p.A. di Taranto, deve presentare alle Camere una relazione semestrale relativa allo stato di riconversione industriale e alle attività di tutela ambientale e sanitaria»;

il comma 9 è sostituito dal seguente:

«9. Per le modifiche e integrazioni del Piano delle misure e delle attività di tutela ambientale e sanitaria e di altri titoli autorizzatori, diverse da quelle necessarie per l'attuazione del Piano industriale e autorizzate ai sensi del comma 8, trovano applicazione il titolo III-*bis* della parte seconda del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152, nonché le altre discipline ordinarie di settore»;

dopo il comma 10 è aggiunto il seguente:

«10-bis. Entro sei mesi dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, i commissari del Gruppo ILVA inviano alle Camere una relazione sull'attività posta in essere con riguardo al materiale presente nello stabilimento siderurgico ILVA S.p.A. di Taranto che possa contenere amianto o materiale radioattivo».

ARTICOLO 1 DEL DECRETO-LEGGE NEL TESTO APPROVATO DALLA CAMERA DEI DEPUTATI

Articolo 1.

(Accelerazione procedimento di cessione e disposizioni finanziarie)

1. All'articolo 4, comma 4-*quater*, del decreto-legge 23 dicembre 2003, n. 347, convertito, con modificazioni, dalla legge 18 febbraio 2004, n. 39, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) al primo periodo, dopo le parole: «rapidità ed efficienza dell'intervento» sono inserite le seguenti: «, anche con riferimento ai profili di tutela ambientale»;

b) al secondo periodo, dopo le parole: «primaria istituzione finanziaria» sono aggiunte le seguenti: «o di consulenza aziendale»; la parola: «individuata» è sostituita dalle seguenti: «individuate, ai sensi delle disposizioni vigenti,»;

c) al terzo periodo, le parole: «Il commissario straordinario richiede al potenziale affittuario o acquirente, contestualmente alla presentazione dell'offerta, la presentazione di» sono sostituite dalle seguenti: «Le offerte sono corredate da».

2. Entro il 30 giugno 2016, i commissari del Gruppo ILVA in amministrazione straordinaria espletano, nel rispetto dei principi di parità di trattamento, trasparenza e non discriminazione, le procedure per il trasferimento dei complessi aziendali individuati dal programma commissariale ai sensi ed in osservanza delle modalità di cui all'articolo 4, comma 4-*quater*, del decreto-legge 23 dicembre 2003, n. 347, convertito, con modificazioni, dalla legge 18 febbraio 2004, n. 39, assicurando la discontinuità, anche economica, della gestione da parte del o dei soggetti aggiudicatari.

3. Al solo scopo di accelerare il processo di trasferimento e conseguire la discontinuità di cui al comma 2, garantendo nel contempo la prosecuzione dell'attività in modo da contemperare le esigenze di tutela dell'ambiente, della salute e dell'occupazione, nelle more del completamento delle procedure di trasferimento, è disposta in favore dell'amministrazione straordinaria l'erogazione della somma di 300 milioni di euro, indispensabile per fare fronte alle indilazionabili esigenze finanziarie del Gruppo ILVA in amministrazione straordinaria. L'erogazione della somma di cui al precedente periodo è disposta con decreto del Ministro dello sviluppo economico, di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze. Il relativo stanziamento è iscritto sullo stato di previsione del Ministero dello sviluppo economico. L'aggiudicatario, individuato all'esito della procedura di cui al comma 2, provvede alla restituzione allo Stato dell'importo erogato, maggiorato degli interessi al tasso percentuale Euribor a 6 mesi pubblicato il giorno lavorativo antecedente la data di erogazione maggiorato di uno *spread* pari al 3 per cento, entro 60 giorni dal decreto di cessazione dell'esercizio dell'impresa di cui all'articolo 73 del decreto legislativo 8 luglio 1999, n. 270. I rimborsi del capitale e degli interessi derivanti dall'erogazione di cui al presente comma sono versati all'entrata del bilancio dello Stato, per essere destinati al Fondo per l'ammortamento dei titoli di Stato.

4. All'onere derivante dall'erogazione della somma di cui al comma 3, si provvede mediante versamento all'entrata del bilancio dello Stato, per un corrispondente importo, delle somme giacenti sulla contabilità speciale di cui all'articolo 45, comma 2, del decreto-legge 24 aprile 2014, n. 66, convertito, con modificazioni, dalla legge 23 giugno 2014, n. 89, non utilizzate per le finalità di cui al medesimo articolo. All'onere derivante dal venire meno del rimborso dei mutui di cui al predetto articolo 45, pari a 13,1 milioni di euro a decorrere dal 2017 in termini di saldo netto

da finanziare e a 7,05 milioni di euro per l'anno 2017, 6,88 milioni di euro per l'anno 2018 e 6,71 milioni di euro a decorrere dall'anno 2019, in termini di fabbisogno e indebitamento netto, si provvede mediante riduzione, per un importo pari a 13,1 milioni di euro a decorrere dal 2017, dello stanziamento del fondo speciale di parte corrente iscritto, ai fini del bilancio triennale 2015-2017, nell'ambito del programma «Fondi di riserva e speciali» della missione «Fondi da ripartire» dello stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze, allo scopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al medesimo Ministero.

5. Ai fini dell'immediata attuazione delle disposizioni recate dal presente decreto, il Ministro dell'economia e delle finanze è autorizzato ad apportare con propri decreti, da adottare entro 10 giorni dalla data di entrata in vigore del presente decreto, le occorrenti variazioni di bilancio. Ove necessario, previa richiesta dell'amministrazione competente, il Ministero dell'economia e delle finanze può disporre il ricorso ad anticipazioni di tesoreria, la cui regolarizzazione avviene tempestivamente con l'emissione di ordini di pagamento sul pertinente capitolo di spesa.

6. L'organo commissariale del Gruppo ILVA in Amministrazione Straordinaria provvede al pagamento con priorità dei debiti prededucibili contratti nel corso dell'amministrazione straordinaria, anche in deroga al disposto dell'articolo 111-*bis*, ultimo comma, del regio decreto 16 marzo 1942, n. 267. In relazione alle condotte poste in essere dall'organo commissariale del gruppo ILVA in amministrazione straordinaria e dai soggetti da esso funzionalmente delegati, in esecuzione di quanto disposto dal periodo che precede, trova applicazione, anche con riguardo alla responsabilità civile, l'esonero previsto dall'articolo 2, comma 6, del decreto-legge 5 gennaio 2015, n. 1, convertito, con modificazioni, dalla legge 4 marzo 2015, n. 20.

6-*bis*. I commissari del Gruppo ILVA, al fine esclusivo dell'attuazione e della realizzazione del Piano delle misure e delle attività di tutela ambientale e sanitaria dell'impresa in amministrazione straordinaria, come eventualmente modificato e integrato per effetto della procedura di cui al comma 8, sono autorizzati a contrarre finanziamenti statali, nel rispetto della normativa dell'Unione europea in materia, per un ammontare fino a 800 milioni di euro, di cui fino a 600 milioni di euro nel 2016 e fino a 200 milioni di euro nel 2017. I finanziamenti statali di cui al periodo precedente sono erogati secondo modalità stabilite con decreto del Ministro dello sviluppo economico, di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze e con il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare. I relativi importi sono iscritti in apposito capitolo dello stato di previsione del Ministero dello sviluppo economico. Sugli importi erogati maturano interessi al tasso percentuale Euribor a 6 mesi pubblicato il giorno lavorativo antecedente la data di erogazione, maggiorato di uno *spread* pari al 3 per cento. I predetti importi sono rimborsati nel medesimo esercizio finanziario in cui sono stati erogati, ovvero in altro esercizio

qualora si provveda in tal senso con apposita disposizione legislativa. I commissari del Gruppo ILVA devono tenere conto, ai fini dell'aggiudicazione con la procedura di cui al comma 2, degli impegni assunti dai soggetti offerenti e dell'incidenza di essi sulla necessità di ricorrere ai finanziamenti di cui al primo periodo da parte dell'amministrazione straordinaria. I criteri di scelta del contraente utilizzati dai commissari del Gruppo ILVA sono indicati in una relazione da trasmettere alle Camere entro il 30 luglio 2016. I crediti maturati dallo Stato per capitale e interessi sono soddisfatti, nell'ambito della procedura di ripartizione dell'attivo della società, in prededuzione, ma subordinatamente al pagamento, nell'ordine, dei crediti prededucibili di tutti gli altri creditori della procedura di amministrazione straordinaria, nonché dei creditori privilegiati ai sensi dell'articolo 2751-*bis*, numero 1), del codice civile. È, comunque, fatto obbligo di promuovere le azioni di rivalsa, le azioni di responsabilità e di risarcimento nei confronti dei soggetti che hanno, anche indirettamente, cagionato i danni ambientali e sanitari, nonché danni al Gruppo ILVA e al suo patrimonio.

6-ter. Le disponibilità del Fondo di cui all'articolo 3, comma 1-*ter*, del decreto-legge 5 gennaio 2015, n. 1, convertito, con modificazioni, dalla legge 4 marzo 2015, n. 20, sono versate, per un importo pari a 400 milioni di euro, all'entrata del bilancio dello Stato nell'anno 2016.

6-quater. All'articolo 1, comma 958, della legge 28 dicembre 2015, n. 208, le parole: «2.000 milioni di euro» sono sostituite dalle seguenti: «2.100 milioni di euro».

6-quinquies. Il Fondo per lo sviluppo e la coesione, di cui all'articolo 1, comma 6, della legge 27 dicembre 2013, n. 147, per il periodo di programmazione 2014-2020, è ridotto di 100 milioni di euro per l'anno 2016 e di 200 milioni di euro per l'anno 2017.

6-sexies. All'articolo 3, comma 1-*ter*, del decreto-legge 5 gennaio 2015, n. 1, convertito, con modificazioni, dalla legge 4 marzo 2015, n. 20, al quarto periodo, dopo le parole: «con una dotazione iniziale di 150 milioni di euro per l'anno 2015» sono aggiunte le seguenti: «e di 50 milioni di euro per l'anno 2016» e il sesto periodo è sostituito dal seguente: «Al relativo onere, pari a 150 milioni di euro per l'anno 2015 e a 50 milioni di euro per l'anno 2016, si provvede mediante corrispondente utilizzo delle disponibilità in conto residui, iscritte in bilancio rispettivamente negli anni 2015 e 2016, relative all'autorizzazione di spesa di cui all'articolo 37, comma 6, del decreto-legge 24 aprile 2014, n. 66, convertito, con modificazioni, dalla legge 23 giugno 2014, n. 89, e successive modificazioni.».

6-septies. Al comma 837 dell'articolo 1 della legge 28 dicembre 2015, n. 208, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) le parole da: «L'organo commissariale» fino a: «Allo scopo,» sono soppresse;

b) al quarto periodo, dopo le parole: «400 milioni di euro» sono inserite le seguenti: «per l'anno 2015».

6-octies. All'articolo 2-*bis*, comma 2-*bis*, del decreto-legge 5 gennaio 2015, n. 1, convertito, con modificazioni, dalla legge 4 marzo 2015, n. 20, il secondo periodo è sostituito dai seguenti: «Gli specifici criteri di valutazione, che escludono il rilascio della garanzia per le imprese che non presentino adeguate capacità di rimborso del finanziamento bancario da garantire, nonché per le imprese in difficoltà ai sensi di quanto previsto dalla vigente disciplina dell'Unione europea, tengono conto in particolare delle esigenze di accesso al credito delle imprese con un fatturato costituito, per almeno due esercizi, anche non consecutivi, successivi a quello in corso al 31 dicembre 2010, per almeno il 50 per cento del relativo importo, da servizi, lavori e forniture resi ai complessi aziendali della società ILVA S.p.A. I predetti criteri sono applicati per un periodo non superiore a dodici mesi dalla data di pubblicazione del citato decreto, fermo restando il limite di euro 35.000.000 di cui al comma 1».

6-novies. Al quarto periodo del comma 2 dell'articolo 53 della legge 28 dicembre 2001, n. 448, come modificato dall'articolo 14-*bis* del decreto-legge 30 giugno 2005, n. 115, convertito, con modificazioni, dalla legge 17 agosto 2005, n. 168, dopo le parole: «continuità occupazionale di tutti i lavoratori interessati» sono aggiunte le seguenti: «anche tramite il ricorso all'istituto del lavoro socialmente utile secondo quanto previsto dall'articolo 26 del decreto legislativo 14 settembre 2015, n. 150. Allo scopo sono utilizzate le risorse di cui all'articolo 5, comma 14, del decreto-legge 14 marzo 2005, n. 35, convertito, con modificazioni, dalla legge 14 maggio 2005, n. 80».

6-decies. Per i lavoratori dello stabilimento ILVA di Genova Cornigliano, inseriti in contratti di solidarietà antecedentemente alla data di entrata in vigore del decreto legislativo 14 settembre 2015, n. 148, continua ad applicarsi, non oltre il 30 settembre 2016 e nel limite di spesa di 1,7 milioni di euro per tale anno, l'aumento del 10 per cento della retribuzione persa a seguito di riduzione di orario, previsto dall'articolo 2-*bis* del decreto-legge 31 dicembre 2014, n. 192, convertito, con modificazioni, dalla legge 27 febbraio 2015, n. 11. All'onere derivante dall'attuazione del presente comma, pari a 1,7 milioni di euro per l'anno 2016, si provvede mediante riduzione del Fondo per interventi strutturali di politica economica, di cui all'articolo 10, comma 5, del decreto-legge 29 novembre 2004, n. 282, convertito, con modificazioni, dalla legge 27 dicembre 2004, n. 307. Il Ministro dell'economia e delle finanze è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

6-undecies. A seguito del trasferimento dei complessi aziendali del Gruppo ILVA, le somme eventualmente confiscate o comunque pervenute allo Stato in via definitiva all'esito di procedimenti penali, anche diversi da quelli per reati ambientali o connessi all'attuazione dell'autorizzazione integrata ambientale, a carico del titolare dell'impresa, ovvero, in caso di impresa esercitata in forma societaria, a carico dei soci di maggioranza o degli enti, ovvero dei rispettivi soci o amministratori, che prima del commissariamento di cui al decreto-legge 4 giugno 2013, n. 61, convertito, con modificazioni, dalla legge 3 agosto 2013, n. 89, abbiano esercitato attività di direzione e coordinamento sull'impresa commissariata, salvo quanto dovuto per spese di giustizia, sono versate, fino alla concorrenza dell'importo di 800 milioni di euro, all'entrata del bilancio dello Stato a titolo di restituzione del prestito statale di cui al comma *6-bis* e, per la parte eccedente, sulla contabilità speciale di cui all'articolo 3, comma 2, del decreto-legge 5 gennaio 2015, n. 1, convertito, con modificazioni, dalla legge 4 marzo 2015, n. 20, per essere destinate al finanziamento di interventi per il risanamento e la bonifica ambientale e, in via subordinata, alla riqualificazione e riconversione produttiva dei siti contaminati, nei comuni di Taranto e di Statte. Il Ministro dell'economia e delle finanze è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

7. All'articolo 2, comma 5, del decreto-legge 5 gennaio 2015, n. 1, convertito, con modificazioni, dalla legge 4 marzo 2015, n. 20, le parole da: «Con apposito decreto del Presidente del Consiglio dei ministri» fino alla fine del periodo, sono sostituite dalle seguenti: «Fermo restando il rispetto dei limiti di emissione previsti dalla normativa europea, il termine ultimo per l'attuazione del Piano, comprensivo delle prescrizioni di cui al decreto del Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare 3 febbraio 2014, n. 53, è fissato al 30 giugno 2017. È conseguentemente prorogato alla medesima data il termine di cui all'articolo 3, comma 3, del decreto-legge 3 dicembre 2012, n. 207, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 dicembre 2012, n. 231. Il comma *3-ter* dell'articolo 2 del decreto-legge 4 giugno 2013, n. 61, convertito, con modificazioni, dalla legge 3 agosto 2013, n. 89, è abrogato.».

7-bis. All'articolo *2-bis* del decreto-legge 5 gennaio 2015, n. 1, convertito, con modificazioni, dalla legge 4 marzo 2015, n. 20, è aggiunto, in fine, il seguente comma:

«*2-ter.* Le garanzie di cui al presente articolo sono concesse, nei limiti della dotazione finanziaria di cui al comma 1 e di quanto previsto dall'articolo 3, commi 2, 3 e 4, del decreto del Ministro dello sviluppo economico 26 giugno 2012, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 193 del 20 agosto 2012, fino all'80 per cento dell'ammontare dell'operazione finanziaria, a titolo gratuito e fino a un importo massimo garantito di 2,5 milioni di euro per impresa.».

8. Qualora la realizzazione del piano industriale e finanziario, proposto dall'aggiudicatario ai sensi dell'articolo 4, comma 4-*quater*, del decreto-legge del 23 dicembre 2003 n. 347, convertito, con modificazioni, dalla legge 18 febbraio 2004, n. 39, relativamente allo stabilimento siderurgico ILVA S.p.A. di Taranto, richieda modifiche o integrazioni al Piano delle misure e delle attività di tutela ambientale e sanitaria approvato con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 14 marzo 2014 o ad altro titolo autorizzativo necessario per l'esercizio dell'impianto, esse sono autorizzate, su specifica istanza, con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, su proposta del Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, sentito l'Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale (ISPRA), e del Ministro della salute, previa deliberazione del Consiglio dei ministri, che tiene luogo, ove necessario, della valutazione di impatto ambientale e garantisce l'integrale e costante rispetto dei limiti di emissione stabiliti a livello europeo. La relativa istruttoria, nonché quella per l'attuazione delle conseguenti modifiche del Piano, sono effettuate ai sensi, rispettivamente, dei commi 5 e 9 dell'articolo 1, del decreto-legge 4 giugno 2013, n. 61, convertito, con modificazioni, dalla legge 3 agosto 2013, n. 89, ove compatibili.

8-*bis*. Per almeno cinque anni, l'aggiudicatario ai sensi dell'articolo 4, comma 4-*quater*, del decreto-legge 23 dicembre 2003, n. 347, convertito, con modificazioni, dalla legge 18 febbraio 2004, n. 39, relativamente allo stabilimento siderurgico ILVA S.p.A. di Taranto, deve presentare alle Camere una relazione semestrale relativa allo stato di riconversione industriale e alle attività di tutela ambientale e sanitaria.

9. Per le modifiche e integrazioni del Piano delle misure e delle attività di tutela ambientale e sanitaria e di altri titoli autorizzatori, diverse da quelle necessarie per l'attuazione del Piano industriale e autorizzate ai sensi del comma 8, trovano applicazione il titolo III-*bis* della parte seconda del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152, nonché le altre discipline ordinarie di settore.

10. Le procedure di cui al presente articolo si svolgono nel rispetto della normativa europea.

10-*bis*. Entro sei mesi dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, i commissari del Gruppo ILVA inviano alle Camere una relazione sull'attività posta in essere con riguardo al materiale presente nello stabilimento siderurgico ILVA S.p.A. di Taranto che possa contenere amianto o materiale radioattivo.

EMENDAMENTI E ORDINI DEL GIORNO

1.1

NUGNES, MORONESE, MARTELLI, LEZZI, DONNO, BUCCARELLA

Le parole da: «Al comma» a: «dei principi di» respinte; seconda parte preclusa*Al comma 1, lettera a), premettere la seguente:*

«0a) al primo periodo, le parole: "a trattativa privata" sono sostituite dalle seguenti: "nel rispetto dei principi di parità di trattamento, trasparenza e concorrenza"».

1.2

MORONESE, NUGNES, MARTELLI, CASTALDI, GIROTTO, LEZZI, DONNO, BUCCARELLA

Precluso*Al comma 1, alla lettera a), premettere la seguente:*

«0a) al primo periodo, dopo le parole: "a trattativa privata" sono inserite le seguenti: "nel rispetto dei principi di trasparenza ad evidenza pubblica"».

1.3

MARTELLI, NUGNES, MORONESE, GIROTTO, LEZZI, DONNO, BUCCARELLA, CIAMPOLILLO

Respinto*Al comma 1, alla lettera a), premettere la seguente:*

«0a) al primo periodo, dopo le parole: "livelli occupazionali" sono inserite le seguenti: "con preferenza per i soggetti che sono in possesso, alla data di inizio della trattativa, di tecnologie e processi produttivi a basso impatto ambientale e per la tutela della salute pubblica e la promozione dello sviluppo sostenibile"».

1.4

NUGNES, MORONESE, MARTELLI, LEZZI, DONNO, BUCCARELLA

Respinto

Al comma 1, lettera a), sostituire le parole: «anche con riferimento ai» con le seguenti: «che tenga conto dei».

1.5

MORONESE, MARTELLI, NUGNES, CASTALDI, GIROTTI, LEZZI, DONNO, BUCCARELLA

Respinto

Al comma 1, lettera b), dopo le parole: «o di consulenza aziendale» inserire le seguenti: «che non abbiano avuto precedenti rapporti e relazioni con il Gruppo Ilva».

1.6

BAROZZINO, DE PETRIS, STEFANO, CERVELLINI, DE CRISTOFARO, PETRAGLIA, URAS, BOCCHINO, CAMPANELLA

Respinto

Al comma 2 sostituire le parole: «Entro il 30 giugno 2016» con le seguenti: «Entro il 30 giugno 2017».

1.7

MARTELLI, MORONESE, NUGNES, CASTALDI, GIROTTI, LEZZI, DONNO, BUCCARELLA, CIAMPOLILLO

Respinto

Al comma 2, dopo le parole: «non discriminazione» inserire le seguenti: «e previa messa in sicurezza delle falde sottostanti e completa bonifica ambientale della parte del territorio ricompreso all'interno dei confini dello stabilimento Ilva S.p.A. di Taranto».

1.8

NUGNES, MORONESE, MARTELLI, LEZZI, DONNO, BUCCARELLA

Respinto

Al comma 2, dopo le parole: «dei complessi aziendali» inserire le seguenti: «relativamente allo stabilimento siderurgico dell'Ilva».

1.9

MORONESE, NUGNES, MARTELLI, LEZZI, DONNO, BUCCARELLA

Respinto

Dopo il comma 2, inserire il seguente:

«2-bis. I commissari straordinari nella manifestazione di interesse in relazione all'operazione di trasferimento dei complessi aziendali facenti capo Ilva S.p.A. e ad altre società del medesimo gruppo dispongono che l'amministratore delegato nonché il rappresentante legale del soggetto aggiudicatario stabiliscano la propria residenza presso il Comune di Taranto».

1.10MARTELLI, NUGNES, MORONESE, GIROTTO, LEZZI, DONNO, BUCCARELLA,
CIAMPOLILLO**Respinto**

Sopprimere i commi 3 e 4.

1.11

MORONESE, NUGNES, MARTELLI, CASTALDI, LEZZI, DONNO, BUCCARELLA

Respinto

Sostituire il comma 3 con il seguente:

«3. Al solo scopo della realizzazione delle operazioni di bonifica e/o messa in sicurezza dei siti contaminati e tutela della salute pubblica, nelle more del completamento delle procedure di trasferimento, è disposta in favore dell'amministrazione straordinaria l'erogazione della somma di 300 milioni di euro, da intendersi come interventi di cui all'articolo 250 del decreto legislativo n. 152 del 2006, indispensabile per fare fronte alle prorogabili esigenze di tutela della salute pubblica e di risanamento ambientale dell'area inquinata dalle attività del gruppo ILVA Spa. L'erogazione della somma di cui al primo periodo è disposta con decreto del Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, di concerto con il Ministro della salute e del Ministro dell'economia e delle finanze. L'aggiudicatario, individuato all'esito della procedura di cui al comma 2, provvede alla restituzione allo Stato dell'importo erogato, maggiorato degli interessi al tasso percentuale Euribor a 6 mesi pubblicato il giorno lavorativo antecedente la data di erogazione maggiorato di uno spread pari al 3 per cento, entro 60 giorni dal decreto di cessazione dell'esercizio dell'impresa di cui all'articolo 72 del decreto legislativo 8 luglio 1999, n. 270. I rimborsi del capitale e degli interessi derivanti dall'erogazione di

cui al presente comma sono versati all'entrata del bilancio dello Stato, per essere destinati al Fondo per l'ammortamento dei titoli di Stato».

1.12

NUGNES, MORONESE, MARTELLI, CASTALDI, GIROTTO, LEZZI, DONNO, BUCCARELLA

Respinto

Al comma 3, primo periodo, sostituire le parole: «indilazionabili esigenze finanziarie» con le seguenti: «attività di bonifica dei siti contaminati, secondo quanto previsto dal titolo V del decreto legislativo n. 152 del 2006».

1.13

NUGNES, MORONESE, MARTELLI, LEZZI, DONNO, BUCCARELLA

Respinto

Al comma 3, secondo periodo, dopo le parole: «di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze» inserire le seguenti: «dopo la pubblicazione integrale, sul sito web del Ministero dello sviluppo economico, del piano industriale e finanziario di cui all'articolo 4, comma 4-quater, del decreto-legge 23 dicembre 2003, n. 347, convertito, con modificazioni, dalla legge 13 febbraio 2004, n. 39».

1.14

MORONESE, NUGNES, MARTELLI, GIROTTO, LEZZI, DONNO, BUCCARELLA

Respinto

Al comma 3, secondo periodo, dopo le parole: «di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze» inserire le seguenti: «dopo il deposito, da parte dei commissari straordinari, del piano industriale e finanziario che è pubblicato nel rispetto delle disposizioni in materia di trasparenza».

1.15

STEFANO, DE PETRIS, BAROZZINO, CERVellini, DE CRISTOFARO, PETRAGLIA, URAS, BOCCHINO, CAMPANELLA

Respinto

Al comma 3, aggiungere, in fine, il seguente periodo: «In ogni caso, il processo di trasferimento di cui al presente comma non pregiudica in

alcun modo il mantenimento dei livelli occupazionali, le garanzie contrattuali e la protezione sociale dei lavoratori operanti presso i complessi aziendali del Gruppo ILVA precedentemente alla data di entrata in vigore del presente decreto-legge».

1.16

ARRIGONI, CONSIGLIO, CALDEROLI, CANDIANI, CENTINAIO, COMAROLI, CROSIO, DIVINA, STEFANI, STUCCHI, TOSATO, VOLPI

Ritirato e trasformato nell'odg G1.16

Dopo il comma 4, inserire il seguente:

«4-bis. Al decreto-legge 5 gennaio 2015, n. 1, convertito, con modificazioni, dalla legge 4 marzo 2015, n. 20, all'articolo 2, comma 8-bis, le parole: "15 settembre 2015" sono sostituite con le seguenti: "30 giugno 2016" e le parole: "21 dicembre 2015" sono sostituite con le seguenti: "21 dicembre 2016". All'onere derivante dall'attuazione del presente comma, valutato in 3 milioni di euro per l'anno 2016, si provvede mediante riduzione del Fondo per interventi strutturali di politica economica, di cui all'articolo 10, comma 5, del decreto-legge 29 novembre 2004, n. 282, convertito, con modificazioni, dalla legge 27 dicembre 2004, n. 307. Il Ministro dell'economia e delle finanze è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio».

G1.16 (già em. 1.16)

ARRIGONI, CONSIGLIO

Non posto in votazione (*)

Il Senato,

premesso che:

il decreto-legge 5 gennaio 2015, n. 1, recante «Disposizioni urgenti per l'esercizio di imprese di interesse strategico nazionale in crisi e per lo sviluppo della città e dell'area di Taranto», ha disposto all'articolo 2, comma 8-bis, la sospensione dei termini dei versamenti dei tributi erariali in scadenza fino al 15 settembre 2015 e delle cartelle di riscossione in favore delle imprese di autotrasporto e delle piccole imprese creditrici di ILVA S.p.A., fissando, conseguentemente, al 21 dicembre 2015 il termine di restituzione degli stessi;

la norma è stata introdotta per sostenere le imprese dell'indotto che a seguito del fallimento dell'ILVA non sono state pagate per le prestazioni svolte a favore della stessa società, allontanando il rischio che queste stesse imprese fornitrici potessero a loro volta fallire, con un significativo impatto sull'economia e l'occupazione di tutto il territorio nazionale;

dal momento che le imprese creditrici di ILVA S.p.A. non sono state ancora liquidate dalla società in amministrazione straordinaria, si rende necessario e urgente un intervento che prolunghi la sospensione dei termini relativi al versamento dei tributi erariali, di cui al citato articolo 2, comma 8-*bis*, del decreto-legge n. 1 del 2015,

impegna il Governo a valutare l'opportunità di adottare iniziative di carattere legislativo e finanziario per un'ulteriore sospensione dei termini dei versamenti dei tributi erariali e delle cartelle di pagamento a favore delle imprese di autotrasporto e delle piccole imprese che vantano crediti per le prestazioni svolte in favore di ILVA S.p.A..

(*) Accolto dal Governo

1.17

MORONESE, MARTELLI, NUGNES, LEZZI, DONNO, BUCCARELLA (*)

Respinto

Sopprimere il comma 6.

(*) Aggiunge la firma in corso di seduta il senatore Puglia

1.18

CONSIGLIO, ARRIGONI, CALDEROLI, CANDIANI, CENTINAIO, COMAROLI, CROSIO, DIVINA, STEFANI, STUCCHI, TOSATO, VOLPI

Le parole da: «Al comma» a: «ivi compresi i crediti» respinte; seconda parte preclusa

Al comma 6, primo periodo, dopo le parole: «dei debiti prededucibili contratti nel corso dell'amministrazione straordinaria», inserire le seguenti: «, ivi compresi i crediti delle piccole e medie imprese creditrici di Iiva Spa e fornitrici di beni e servizi connessi al risanamento ambientale o funzionali alla continuazione dell'attività della società, fino al cento per cento dell'importo richiesto agli istituti finanziari, fino all'integrale copertura dei contratti stipulati con la medesima società, come da attestazione rilasciata dal Commissario della procedura di amministrazione straordinaria.».

1.19

CONSIGLIO, ARRIGONI, CALDEROLI, CANDIANI, CENTINAIO, COMAROLI, CROSIO, DIVINA, STEFANI, STUCCHI, TOSATO, VOLPI

Precluso

Al comma 6, primo periodo, dopo le parole: «dei debiti prededucibili contratti nel corso dell'amministrazione straordinaria», inserire le seguenti: «, ivi compresi i crediti dei fornitori di beni e servizi e delle imprese di trasporto su gomma, all'attuazione e alla realizzazione del piano delle misure e delle attività di tutela ambientale e sanitaria dell'impresa in amministrazione straordinaria, alla continuazione dell'attività d'impresa.».

1.20

CONSIGLIO, ARRIGONI, CALDEROLI, CANDIANI, CENTINAIO, COMAROLI, CROSIO, DIVINA, STEFANI, STUCCHI, TOSATO, VOLPI

Precluso

Al comma 6, primo periodo, dopo parole: «dei debiti prededucibili contratti nel corso dell'amministrazione straordinaria», inserire le seguenti: «, ivi compresi i crediti strategici maturati per la realizzazione di opere funzionali all'ambientalizzazione, quelli dei fornitori di beni e servizi e delle imprese di trasporto su gomma, quelli funzionali alla continuazione dell'attività della società.».

1.21

MARTELLI, NUGNES, MORONESE, LEZZI, DONNO, BUCCARELLA, CIAMPOLILLO (*)

Respinto

Al comma 6, primo periodo, sostituire le parole da: «prededucibili contratti» fino alla fine del comma con le seguenti: «contratti dallo stabilimento Ilva di Taranto nei confronti delle aziende dell'indotto nel corso dell'amministrazione straordinaria.».

(*) Aggiunge la firma in corso di seduta il senatore Puglia

1.22

NUGNES, MORONESE, MARTELLI, CASTALDI, GIROTTO, LEZZI, DONNO, BUCCARELLA (*)

Respinto

Al comma 6, sopprimere il secondo periodo.

(*) Aggiunge la firma in corso di seduta il senatore Puglia

1.23

BAROZZINO, DE PETRIS, STEFANO, CERVELLINI, DE CRISTOFARO, PETRAGLIA, URAS, BOCCHINO, CAMPANELLA

Id. em. 1.22

Al comma 6, sopprimere il secondo periodo.

1.24

STEFANO, DE PETRIS, BAROZZINO, CERVELLINI, DE CRISTOFARO, PETRAGLIA, URAS, BOCCHINO, CAMPANELLA

Respinto

Al comma 6, sostituire il secondo periodo con il seguente: «La proroga al 30 giugno 2017 di cui al comma 7 non si applica alle previsioni concernenti la responsabilità penale o amministrativa del commissario straordinario e dei soggetti da questo funzionalmente delegati, in conseguenza di condotte poste in essere in attuazione del Piano».

1.25

MORONESE, MARTELLI, NUGNES, LEZZI, DONNO, BUCCARELLA (*)

Respinto

Al comma 6, aggiungere, in fine, il seguente periodo: «Resta ferma la responsabilità amministrativa per le circostanze previste alle lettere b), c) e d) dell'articolo 6, comma 1, del decreto legislativo 8 giugno 2001, n. 231».

(*) Aggiunge la firma in corso di seduta il senatore Puglia

1.26

BAROZZINO, DE PETRIS, STEFANO, CERVellini, DE CRISTOFARO, PETRAGLIA,
URAS, BOCCHINO, CAMPANELLA

Respinto

Dopo il comma 6, inserire il seguente:

«6.1. Qualora la cessione a terzi dei complessi aziendali del Gruppo ILVA non avvenga entro il 30 giugno 2016 nonostante l'espletamento delle procedure di cui al comma 2, in caso di impossibilità immediata di disporre delle risorse finanziarie della società proprietaria sottoposte a sequestro penale, le somme necessarie per l'attuazione dell'AIA e per l'adozione delle misure previste nel Piano delle misure e delle attività di tutela ambientale e sanitaria e l'adozione del piano industriale possono essere richieste dal commissario al Fondo strategico italiano SpA, istituito presso la Cassa depositi e prestiti. Come corrispettivo di tali somme sono conferite al Fondo citato quote azionarie della società proprietaria dello stabilimento.».

1.27

BAROZZINO, DE PETRIS, STEFANO, CERVellini, DE CRISTOFARO, PETRAGLIA,
URAS, BOCCHINO, CAMPANELLA

Le parole da: «Sopprimere» a: «da 6-bis» respinte; seconda parte preclusa

Sopprimere i commi da 6-bis a 6-septies.

1.28

STEFANO, DE PETRIS, BAROZZINO, CERVellini, DE CRISTOFARO, PETRAGLIA,
URAS, BOCCHINO, CAMPANELLA

Precluso

Sopprimere il comma 6-bis.

Conseguentemente sopprimere il comma 6-septies.

1.29

STEFANO, DE PETRIS, BAROZZINO, CERVellini, DE CRISTOFARO, PETRAGLIA, URAS, BOCCHINO, CAMPANELLA

Respinto

Sostituire il comma 6-bis con il seguente:

«6-bis. L'organo commissariale di ILVA S.p.A., al fine esclusivo dell'attuazione e della realizzazione del piano delle misure e delle attività di tutela ambientale e sanitaria dell'impresa in amministrazione straordinaria e, nei limiti delle disponibilità residue, di interventi volti alla tutela della sicurezza e della salute, nonché di ripristino e di bonifica ambientale, nel rispetto della normativa dell'Unione Europea in materia, è autorizzato a contrarre finanziamenti per un ammontare complessivo fino a 800 milioni di euro, assistiti dalla garanzia dello Stato. Il predetto finanziamento costituisce anticipazione finanziaria sui fondi raccolti a seguito della emissione del prestito obbligazionario di cui all'articolo 3 del decreto-legge 5 gennaio 2015, n. 1, convertito, con modificazioni, dalla legge 4 marzo 2015, n. 20, in prededuzione rispetto agli altri debiti, ai sensi dell'articolo 111, primo comma, numero 1), del regio decreto 16 marzo 1942, n. 267, e successive modificazioni. La garanzia dello Stato è onerosa, a prima richiesta, esplicita, incondizionata e irrevocabile. Allo scopo, la dotazione del Fondo di cui all'articolo 3, comma 1-ter, del citato decreto-legge n. 1 del 2015 è incrementata di 400 milioni di euro mediante utilizzo delle disponibilità in conto residui del fondo di cui all'articolo 37, comma 6, del decreto legge 24 aprile 2014, n. 66, convertito, con modificazioni, dalla legge 23 giugno 2014, n. 89. La disposizione di cui al presente comma entra in vigore il giorno stesso della pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della presente legge. Il Ministro dell'economia e delle finanze è autorizzato ad apportare le occorrenti variazioni di bilancio anche in conto residui.

Conseguentemente sopprimere i commi 6-ter, 6-quater, 6-quinquies, 6-sexies.

1.30

MARTELLI, MORONESE, NUGNES, GIROTTI, LEZZI, DONNO, BUCCARELLA, CIAMPOLILLO (*)

Respinto

Al comma 6-bis, primo periodo, dopo le parole: «tutela ambientale», inserire le seguenti: «, comprensive di interventi di bonifica e ripristino».

(*) Aggiunge la firma in corso di seduta il senatore Puglia

1.31

STEFANO, DE PETRIS, BAROZZINO, CERVELLINI, DE CRISTOFARO, PETRAGLIA, URAS, BOCCHINO, CAMPANELLA

Respinto

Al comma 6-bis, sopprimere le parole: «, come eventualmente modificato ed integrato per effetto della procedura di cui al comma 8».

1.32

BAROZZINO, DE PETRIS, STEFANO, CERVELLINI, DE CRISTOFARO, PETRAGLIA, URAS, BOCCHINO, CAMPANELLA

Respinto

Al comma 6-bis sostituire le parole: «, come eventualmente modificato ed integrato per effetto della procedura di cui al comma 8, sono autorizzati contrarre finanziamenti statali, nel rispetto della normativa dell'Unione europea in materia, per un ammontare fino a 800 milioni di euro, di cui fino a 600 milioni di euro nel 2016 e 200 milioni di euro nel 2017.», *con le seguenti:* «sono autorizzati, nel rispetto delle normativa dell'Unione europea in materia, a contrarre finanziamenti statali per un ammontare complessivo di 800 milioni di euro».

1.33

GIROTTO, LEZZI, DONNO, BUCCARELLA (*)

Respinto

Al comma 6-bis, secondo periodo, dopo le parole: «con decreto del Ministro dello sviluppo economico» *inserire le seguenti* «, pubblicati sul suo sito *web* istituzionale,».

(*) Aggiunge la firma in corso di seduta il senatore Puglia

1.34

NUGNES, MARTELLI, MORONESE, LEZZI, DONNO, BUCCARELLA (*)

Respinto

Al comma 6-bis, secondo periodo, aggiungere, in fine, le seguenti parole: «previo parere delle Commissioni parlamentari competenti per materia».

(*) Aggiunge la firma in corso di seduta il senatore Puglia

1.35

PICCOLI, PELINO

Respinto

Al comma 6-bis, secondo periodo, aggiungere, in fine, le seguenti parole: «, da emanarsi entro sessanta giorni dall'entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto».

1.36

MORONESE, NUGNES, MARTELLI, LEZZI, DONNO, BUCCARELLA (*)

Respinto

Al comma 6-bis, sesto periodo, sostituire le parole da: «tenere conto, » fino a «degli», con le seguenti: «verificare preliminarmente, ai fini dell'aggiudicazione con la procedura di cui al comma 2, gli».

(*) Aggiunge la firma in corso di seduta il senatore Puglia

1.37

NUGNES, MARTELLI, MORONESE, LEZZI, DONNO, BUCCARELLA (*)

Respinto

Al comma 6-bis, ottavo periodo, sopprimere le parole da: «nell'ordine» fino a «nonché».

(*) Aggiunge la firma in corso di seduta il senatore Puglia

1.38

GIROTTI, LEZZI, DONNO, BUCCARELLA (*)

Respinto

Al comma 6-bis, ultimo periodo, sopprimere le parole: «nonché danni al Gruppo ILVA e al suo patrimonio».

(*) Aggiunge la firma in corso di seduta il senatore Puglia

1.39

MARTELLI, MORONESE, NUGNES, LEZZI, DONNO, BUCCARELLA, CIAMPOLILLO (*)

Respinto*Sostituire il comma 6-quinquies con il seguente:*

«6-quinquies. Al comma 918, dell'articolo 1 della legge 28 dicembre 2015, n. 208, le parole: "17,5 per cento" sono sostituite dalle seguenti: "18,5 per cento"».

(*) Aggiunge la firma in corso di seduta il senatore Puglia

1.40

NUGNES, MARTELLI, MORONESE, GIROTTO, LEZZI, DONNO, BUCCARELLA (*)

Respinto

Al comma 6-quinquies, sostituire le parole da «di 100 milioni» fino alla fine del comma, con le seguenti «di 100 mila euro per l'anno 2016 e di 200 mila euro per l'anno 2017».

(*) Aggiunge la firma in corso di seduta il senatore Puglia

1.41

PELINO, PICCOLI, GALIMBERTI

Respinto

Sopprimere il comma 6-octies.

1.42

MORONESE, MARTELLI, NUGNES, CASTALDI, LEZZI, DONNO, BUCCARELLA (*)

Respinto

Al comma 6-octies dopo le parole: «credito delle imprese» inserire le seguenti: «ad esclusione delle società facenti parte del medesimo gruppo societario direttamente o indirettamente o collegate ad un socio delle medesime».

(*) Aggiunge la firma in corso di seduta il senatore Puglia

1.43

PELINO, PICCOLI, GALIMBERTI

Respinto

Al comma 6-octies, sopprimere le seguenti parole: «, per almeno due esercizi, anche non consecutivi, successivi a quello in corso al 31 dicembre 2010, per almeno il 50 per cento del relativo importo, ».

1.44

PELINO, PICCOLI, GALIMBERTI

Respinto

Al comma 6-octies, sostituire le, parole: «50 per cento», con le seguenti: «30 per cento».

1.45

ARRIGONI, CONSIGLIO, CALDEROLI, CANDIANI, CENTINAIO, COMAROLI, CROSIO, DIVINA, STEFANI, STUCCHI, TOSATO, VOLPI

Respinto

Al comma 6-novies, aggiungere, in fine, le seguenti parole: « ,che a tal fine sono incrementate di 5 milioni di euro per ciascuno degli anni 2020 e 2021. Ai maggiori oneri derivanti dall'attuazione del precedente periodo, pari a 5 milioni di euro per ciascuno degli anni 2020 e 2021, si provvede a valere sulle risorse del Fondo per interventi strutturali di politica economica, di cui all'articolo 10, comma 5, del decreto-legge 29 novembre 2004,n. 282, convertito, con modificazioni, dalla legge 27 dicembre 2004, n. 307.».

1.46

GIROTTI, LEZZI, DONNO, BUCCARELLA (*)

Respinto

Al comma 6-decies, primo periodo, sostituire le parole: «dello stabilimento ILVA di Genova Cornigliano», con le seguenti: «degli stabilimenti ILVA».

(*) Aggiunge la firma in corso di seduta il senatore Puglia

1.47

ARRIGONI, CONSIGLIO, CALDEROLI, CANDIANI, CENTINAIO, COMAROLI, CROSIO, DIVINA, STEFANI, STUCCHI, TOSATO, VOLPI

Respinto

Al comma 6-decies, primo periodo, sostituire le parole: « non oltre il 30 settembre 2016 e nel limite di spesa di 1,7 milioni di euro per tale anno », con le seguenti: «a decorrere dall'anno 2016 e nel limite di spesa di 2,250 milioni di euro annui»;

Conseguentemente: al comma 6-decies, secondo periodo, sostituire le parole: « 1,7 milioni di euro per l'anno 2016», con le seguenti: « 2,250 milioni di euro annui a decorrere dall'anno 2016».

1.48

BENCINI, Maurizio ROMANI

Respinto

Al comma 6-decies, dopo il primo periodo, inserire il seguente: «Per tutti i lavoratori dell'ILVA, compreso lo stabilimento di Taranto, si prevede il mantenimento del trattamento economico per i contratti di solidarietà in vigore alla stipula degli accordi aziendali e comunque quello stabilito prima dell'entrata in vigore della legge 183 del 10 dicembre 2014».

1.49

MORONESE, LEZZI, DONNO, BUCCARELLA (*)

Respinto

Al comma 6-undecies sostituire le parole: «per essere destinate al finanziamento», con le seguenti: «per essere assegnate allo stato di previsione di spesa del Ministero dell'ambiente da destinare in via prioritaria al finanziamento».

(*) Aggiunge la firma in corso di seduta il senatore Puglia

1.51

BAROZZINO, DE PETRIS, STEFANO, CERVellini, DE CRISTOFARO, PETRAGLIA,
URAS, BOCCHINO, CAMPANELLA

Le parole: «Sopprimere i commi 7» respinte; seconda parte preclusa

Sopprimere i commi 7 e 8.

Conseguentemente, al comma 9, le parole: «diverse da quelle necessarie per l'attuazione del Piano industriale e autorizzate ai sensi del comma 8» sono soppresse.

1.52

BAROZZINO, DE PETRIS, STEFANO, CERVellini, DE CRISTOFARO, PETRAGLIA,
URAS, BOCCHINO, CAMPANELLA

Precluso

Sopprimere il comma 7.

1.53

NUGNES, MORONESE, MARTELLI, GIROTTI, LEZZI, DONNO, BUCCARELLA (*)

Precluso

Sopprimere il comma 7.

(*) Aggiunge la firma in corso di seduta il senatore Puglia

1.54

MORONESE, MARTELLI, NUGNES, LEZZI, DONNO, BUCCARELLA (*)

Respinto

Al comma 7, primo periodo, dopo le parole: «limiti di emissione» inserire le seguenti: «più stringenti del 20 per cento rispetto a quelli».

(*) Aggiunge la firma in corso di seduta il senatore Puglia

1.55

NUGNES, MORONESE, MARTELLI, CASTALDI, GIROTTO, LEZZI, DONNO, BUCCARELLA (*)

Respinto

Al comma 7, dopo le parole: «normativa europea», inserire le seguenti: «e l'attuazione entro il 31 luglio 2016 di almeno l'80 per cento del Piano».

(*) Aggiunge la firma in corso di seduta il senatore Puglia

1.56

GIROTTO, CASTALDI, LEZZI, DONNO, BUCCARELLA (*)

Respinto

Al comma 7 sostituire le parole: «30 giugno 2017» con le seguenti: «30 giugno 2016».

(*) Aggiunge la firma in corso di seduta il senatore Puglia

1.57

STEFANO, DE PETRIS, BAROZZINO, CERVellini, DE CRISTOFARO, PETRAGLIA, URAS, BOCCHINO, CAMPANELLA

Respinto

Al comma 7, aggiungere, in fine, il seguente periodo: «La proroga al 30 giugno 2017, di cui al presente comma, non si applica alle previsioni di cui al comma 6, riguardo la responsabilità penale o amministrativa del commissario straordinario e dei soggetti da questo funzionalmente delegati, in conseguenza di condotte poste in essere in attuazione del Piano.».

1.58

BAROZZINO, DE PETRIS, STEFANO, CERVellini, DE CRISTOFARO, PETRAGLIA, URAS, BOCCHINO, CAMPANELLA

Respinto

Dopo il comma 7, inserire il seguente:

«7-bis All'articolo 2, del decreto-legge 5 gennaio 2015, n. 1, convertito, con modificazioni, dalla legge 4 marzo 2015, n. 20, dopo il comma 6 aggiungere i seguenti: "6-bis. Al fine di contrastare fenomeni di degrado ambientale e assicurare adeguati livelli di tutela della salute pubblica, la Regione Puglia, valutata prioritariamente l'assegnazione temporanea di proprio personale, può autorizzare, in deroga alle sole facoltà assunzionali

previste dalla legislazione vigente e tenuto conto delle procedure volte a ricollocare il personale in attuazione dei processi di riordino di cui alla legge 7 aprile 2014, n. 56, l'Arpa Puglia a procedere, per l'anno 2016, ad assunzioni di personale a tempo indeterminato nel limite complessivo del 60 per cento della dotazione organica vigente al 31 dicembre 2015 a valere su risorse proprie certificate dagli organi di controllo interno. A tal fine l'Arpa Puglia, avvalendosi prioritariamente delle procedure di stabilizzazione di cui all'articolo 4 del decreto-legge 31 agosto 2013, n. 101, convertito, con modificazioni, dalla legge 30 ottobre 2013, n. 125 e successive modificazioni, dispone un piano di assunzioni che è sottoposto alla preventiva approvazione da parte della Regione, la quale assicura la compatibilità dell'intervento con il raggiungimento dei propri obiettivi di finanza pubblica.

6-ter. Alla copertura dell'onere di cui al precedente comma, valutato in 6 milioni di euro a decorrere dall'anno 2015, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento del fondo speciale di parte corrente iscritto, ai fini del bilancio triennale 2016-2018, nell'ambito del programma "Fondi di riserva e speciali" della missione "Fondi da ripartire" dello stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno 2016, allo scopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al medesimo Ministero.».

1.59

MORONESE, MARTELLI, NUGNES, CASTALDI, LEZZI, DONNO, BUCCARELLA
Ritirato e trasformato nell'odg G1.59

Dopo il comma 7-bis, inserire il seguente:

«7-ter. Gli impianti strategici di interesse nazionale, fra cui lo stabilimento ILVA di Taranto, devono produrre una mappatura delle attività collaterali collegate alla produzione e un piano di produzione e gestione rifiuti e sottoprodotti. In tale piano deve essere prevista la mappatura dei rifiuti speciali pericolosi e non presenti nel perimetro dello stabilimento, con particolare riferimento per i materiali contenenti amianto e per i materiali radioattivi. Per quanto attiene lo smaltimento degli stessi deve essere pubblicata la destinazione e i piani di recupero e di utilizzo, e le misure di monitoraggio previste, in particolar modo per la presenza di radioattività e di cessione di sostanze tossiche e cancerogene; deve essere privilegiato lo smaltimento a filiera corta di tutti i rifiuti e non possono essere trasportati rifiuti oltre il confine regionale se non è prevista una sede di smaltimento sicura e/o un piano industriale di recupero ben definito e pubblico, al fine di evitare la cessione di metalli pesanti, Cromo esavalente, fibre di amianto in atmosfera durante i trasporti su strada o ferroviari, al fine di evitare speculazioni e ulteriori inquinamenti ambientali a distanza».

G1.59 (già em. 1.59)

MORONESE, MARTELLI, NUGNES, CASTALDI, LEZZI, DONNO, BUCCARELLA

Non posto in votazione (*)

Il Senato

impegna il Governo ad assumere le opportune iniziative al fine di prevedere che:

- gli impianti strategici di interesse nazionale, fra cui lo stabilimento ILVA di Taranto, producano una mappatura delle attività collaterali collegate alla produzione e un piano di produzione e gestione rifiuti e sottoprodotti;

- in tale piano sia prevista la mappatura dei rifiuti speciali pericolosi e non presenti nel perimetro dello stabilimento, con particolare riferimento ai materiali contenenti amianto e ai materiali radioattivi;

- per quanto attiene lo smaltimento degli stessi siano monitorati i piani di recupero e di utilizzo, in particolar modo per la presenza di radioattività e di cessione di sostanze tossiche e cancerogene;

- sia privilegiato lo smaltimento a filiera corta di tutti i rifiuti ed eventualmente lo smaltimento entro il confine regionale, se non è prevista una sede di smaltimento sicura e/o un piano industriale di recupero ben definito e pubblico, al fine di limitare la cessione di metalli pesanti, cromo esavalente, fibre di amianto in atmosfera durante i trasporti su strada o ferroviari.

(*) Accolto dal Governo

1.60

STEFANO, DE PETRIS, BAROZZINO, CERVellini, DE CRISTOFARO, PETRAGLIA, URAS, BOCCHINO, CAMPANELLA

Le parole: «Sopprimere il comma 8» respinte; seconda parte preclusa*Sopprimere il comma 8.*

Conseguentemente, al comma 9, le parole: «diverse da quelle necessarie per l'attuazione del Piano industriale e autorizzate ai sensi del comma 8» sono soppresse.

1.61

MARTELLI, MORONESE, NUGNES, GIROTTI, LEZZI, DONNO, BUCCARELLA, CIAMPOLILLO (*)

Precluso

Sopprimere il comma 8.

(*) Aggiunge la firma in corso di seduta il senatore Puglia

1.62

NUGNES, MORONESE, MARTELLI, LEZZI, DONNO, BUCCARELLA (*)

Respinto

Al comma 8, primo periodo, dopo le parole: «esse sono autorizzate», inserire le seguenti: «soltanto se prevedono limiti di emissioni più stringenti e tempi di realizzazione più celeri rispetto a quelle vigenti».

(*) Aggiunge la firma in corso di seduta il senatore Puglia

1.63

MORONESE, MARTELLI, NUGNES, CASTALDI, GIROTTI, LEZZI, DONNO, BUCCARELLA (*)

Respinto

Al comma 8, primo periodo, sostituire le parole da: «con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, su proposta» fino alla fine del comma, con le seguenti: «secondo le ordinarie procedure di riesame previste dagli articoli 29-octies e 29-novies del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152».

(*) Aggiunge la firma in corso di seduta il senatore Puglia

1.64

MARTELLI, NUGNES, MORONESE, GIROTTI, LEZZI, DONNO, BUCCARELLA, CIAMPOLILLO (*)

Respinto

Al comma 8, primo periodo, sopprimere le parole da: «sentito» fino a: «(ISPRA)».

Conseguentemente, al medesimo comma, dopo il primo periodo, inserire i seguenti:

«L'aggiudicatario presenta, unitamente alla istanza di modifica del piano, un documento che comprovi il non aggravio sanitario, fondato sulle linee guida VIIAS approvate dal Consiglio Federale di Ispra con delibera del 22 aprile 2015. Il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri di cui al presente comma dovrà tenere conto del parere di Ispra e dell'Istituto Superiore di Sanità».

(*) Aggiunge la firma in corso di seduta il senatore Puglia

1.65

STEFANO, DE PETRIS, BAROZZINO, CERVELLINI, DE CRISTOFARO, PETRAGLIA, URAS, BOCCHINO, CAMPANELLA

Respinto

Al comma 8, primo periodo, le parole: «sentito l'Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale (ISPRA), e del Ministro della salute,» sono sostituite dalle seguenti: «e del Ministro della salute, con il parere vincolante dell'ISPRA e dell'Istituto superiore della Sanità,».

Conseguentemente, aggiungere, in fine, il seguente periodo: «L'aggiudicatario dovrà presentare, a corredo della proposta di modifica del Piano, un documento di non aggravio sanitario basato sulle Linee guida VILAS approvate dal Consiglio federale di ISPRA con delibera del 22 aprile 2015».

1.66

BAROZZINO, DE PETRIS, STEFANO, CERVELLINI, DE CRISTOFARO, PETRAGLIA, URAS, BOCCHINO, CAMPANELLA

Respinto

Al comma 8, primo periodo, dopo le parole: «ricerca ambientale (ISPRA)», inserire le seguenti: «nonché la Commissione istruttoria per l'IPPC di cui all'articolo 8-bis del decreto legislativo n. 152 del 2006, l'ARPA regionale,».

1.67

NUGNES, MORONESE, MARTELLI, CASTALDI, LEZZI, DONNO, BUCCARELLA (*)

Respinto

Al comma 8, primo periodo, dopo le parole: «previa deliberazione del Consiglio dei Ministri» inserire le seguenti: «e previo parere delle Commissioni parlamentari competenti.»

(*) Aggiunge la firma in corso di seduta il senatore Puglia

1.68

MORONESE, MARTELLI, NUGNES, LEZZI, DONNO, BUCCARELLA (*)

Respinto

Al comma 8, primo periodo, sopprimere le parole: «tiene luogo, ove necessario, della valutazione di impatto ambientale e».

(*) Aggiunge la firma in corso di seduta il senatore Puglia

1.69

STEFANO, DE PETRIS, BAROZZINO, CERVELLINI, DE CRISTOFARO, PETRAGLIA, URAS, BOCCHINO, CAMPANELLA

Respinto

Al comma 8, primo periodo, sostituire le parole: «che tiene luogo, ove necessario, della valutazione di impatto ambientale e» con le seguenti: «nel rigoroso rispetto della valutazione di impatto ambientale».

1.70

MARTELLI, MORONESE, NUGNES, LEZZI, DONNO, BUCCARELLA, CIAMPOLILLO (*)

Respinto

Al comma 8, sopprimere il secondo periodo.

Conseguentemente:

sopprimere il comma 9;

al comma 10, aggiungere, in fine, le parole: «e delle disposizioni di cui al decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152».

(*) Aggiunge la firma in corso di seduta il senatore Puglia

1.71

NUGNES, MORONESE, MARTELLI, LEZZI, DONNO, BUCCARELLA (*)

Respinto

Al comma 8, secondo periodo, sostituire le parole da: «, nonché quella» fino a: «commi 5 e 9» con le seguenti: «ai sensi del comma 5».

Conseguentemente, al medesimo periodo, sostituire la parola: «compatibili» con la seguente: «compatibile»;

sopprimere il comma 9.

(*) Aggiunge la firma in corso di seduta il senatore Puglia

1.72

GIROTTI, LEZZI, DONNO, BUCCARELLA (*)

Respinto

Al comma 8-bis, sostituire le parole: «relazione semestrale» con la parola: «trimestrale».

(*) Aggiunge la firma in corso di seduta il senatore Puglia

1.73

BENCINI, Maurizio ROMANI

Respinto

Al comma 8-bis, aggiungere in fine, il seguente periodo: «Tale relazione dovrà essere consegnata anche alle Associazioni del territorio legalmente costituite che hanno come obiettivo la salvaguardia della salute dei cittadini e il risanamento ambientale, oltre che alle organizzazioni sindacali rappresentative per la sicurezza e la salute dei lavoratori dell'Ilva, compresi i dipendenti delle aziende in appalto».

1.74

GIROTTI, LEZZI, DONNO, BUCCARELLA (*)

Respinto

Al comma 8-bis, aggiungere, in fine, il seguente periodo: «La relazione deve essere comunicata agli enti locali e resa pubblica attraverso

i loro siti web istituzionali, secondo il principio della trasparenza delle pubbliche amministrazioni».

(*) Aggiunge la firma in corso di seduta il senatore Puglia

1.75

MARTELLI, MORONESE, NUGNES, LEZZI, DONNO, BUCCARELLA, CIAMPOLILLO (*)

Respinto

Sopprimere il comma 9.

(*) Aggiunge la firma in corso di seduta il senatore Puglia

1.76

BAROZZINO, DE PETRIS, STEFANO, CERVELLINI, DE CRISTOFARO, PETRAGLIA, URAS, BOCCHINO, CAMPANELLA

Respinto

Al comma 9, sostituire le parole: «, diverse da quelle necessarie per l'attuazione del Piano industriale e autorizzate ai sensi del comma 8, trovano» con le seguenti: «trova sempre».

1.77

MORONESE, NUGNES, MARTELLI, LEZZI, DONNO, BUCCARELLA (*)

Sost. id. em. 1.76

Al comma 9, sostituire le parole: «, diverse da quelle necessarie per l'attuazione del Piano industriale e autorizzate ai sensi del comma 8, trovano» con le seguenti: «trovano sempre».

(*) Aggiunge la firma in corso di seduta il senatore Puglia

1.78

MORONESE, NUGNES, MARTELLI, LEZZI, DONNO, BUCCARELLA (*)

Respinto

Dopo il comma 9, inserire il seguente:

«9-bis. Il comma 2-ter dell'articolo 4 del decreto-legge 5 gennaio 2015, n. 1 convertito, con modificazioni, dalla legge 4 marzo 2015, n. 20 è abrogato.»

(*) Aggiunge la firma in corso di seduta il senatore Puglia

1.79

GIROTTO, LEZZI, DONNO, BUCCARELLA (*)

Respinto

Al comma 10-bis aggiungere, infine, il seguente periodo: «La relazione è resa disponibile a chiunque ne faccia richiesta, così come disposto dall'articolo 3, comma 1, del decreto legislativo 19 agosto 2005, n.195.»

(*) Aggiunge la firma in corso di seduta il senatore Puglia

1.80

ZIZZA, BRUNI, D'AMBROSIO LETTIERI, LIUZZI, PERRONE, TARQUINIO

Respinto

Dopo il comma 10-bis aggiungere i seguenti:

«10-ter. Al fine di tutelare gli interessi delle imprese creditrici dell'ILVA S.p.A., il Commissario Straordinario, previo parere del Giudice Delegato, eroga le risorse alle piccole e medie imprese: (i) fornitrici di beni e/o servizi connessi al risanamento ambientale o funzionali alla continuazione dell'attività di società che gestiscono almeno uno stabilimento industriale di interesse strategico nazionale ai sensi dell'articolo 1 del decreto-legge 3 dicembre 2012, n. 207, convertito con modificazioni dalla legge 24 dicembre 2012, n. 231 e che siano soggette ad amministrazione straordinaria; ovvero (ii) creditrici, per le medesime causali, nei confronti di società rispondenti ai requisiti di cui al punto (i).

10-quater. Le imprese interessate alle misure di cui al comma 1 devono presentare, entro trenta giorni dall'entrata in vigore della legge di conversione del presente Decreto, istanza al Commissario straordinario al fine di acquisire l'attestazione della sussistenza, alla data della richiesta stessa, della condizione dell'impresa destinataria delle misure di cui al comma 1, di essere fornitrice di beni e/o servizi funzionali alla continuazione dell'attività, ovvero creditrice per le predette causali, di società che

gestiscono almeno uno stabilimento industriale di interesse strategico di cui al comma 1 e che siano soggette ad amministrazione straordinaria.

10-quinques. Alla copertura dell'onere di cui al comma 1 si provvede mediante nel limite di 100 milioni di euro per l'anno 2016, a valere sulle risorse previste dal precedente comma *6-bis*».

1.81

ZIZZA, BRUNI, D'AMBROSIO LETTIERI, LIUZZI, PERRONE, TARQUINIO

Respinto

Dopo il comma 10-bis aggiungere i seguenti:

«*10-ter.* Al fine di rafforzare il piano industriale e finanziario, proposto dall'aggiudicatario ai sensi dell'articolo 4, comma *4-quater*, del decreto-legge del 23 dicembre 2003 n. 347, convertito, con modificazioni, dalla legge 18 febbraio 2004, n. 39, relativamente allo stabilimento siderurgico ILVA S.p.A. di Taranto, qualora il Piano preveda investimenti necessari per migliorare l'efficienza energetica e l'utilizzo delle tecnologie migliori per il rilancio dell'ILVA di Taranto, il Governo può sostenere, nel rispetto della normativa nazionale e comunitaria di settore, il finanziamento di interventi volti a ridurre le emissioni di CO₂ al fine di soddisfare l'urgente necessità di una transizione verso un'economia sostenibile e decarbonizzata basata sull'efficienza energetica, sulle energie rinnovabili e su infrastrutture intelligenti, e a trasformare la tecnologia di produzione di acciaio a emissioni di CO₂ ultraridotte.

10-quater. Il finanziamento delle disposizioni contenute nel precedente comma potranno essere garantire mediante il ricorso alle risorse nazionali e Comunitarie destinate alla riduzione delle emissioni e al rafforzamento della competitività del sistema industriale».

1.82

ZIZZA, BRUNI, D'AMBROSIO LETTIERI, LIUZZI, PERRONE, TARQUINIO

Respinto

Dopo il comma 10-bis aggiungere i seguenti:

«*10-ter.* Al fine di tutelare i livelli occupazionali dei lavoratori dello stabilimento Ilva di Taranto il Governo adotta tutte le misure necessarie per garantire la continuità reddituale dei lavoratori anche mediante il riconoscimento di ammortizzatori sociali in deroga e incentivi al prepensionamento.

10-quater. All'onere derivante dall'attuazione delle disposizioni contenute nel comma precedente, si provvede mediante riduzione, per un importo pari a 20 milioni per gli anni 2016, 2017, dello stanziamento del fondo speciale di parte corrente iscritto, ai fini del bilancio triennale

2015-2017, nell'ambito del programma "Fondi di riserva e speciali" della missione "Fondi da ripartire" dello stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze. Il Ministro dell'economia e delle finanze è autorizzato ad adottare le opportune variazioni di bilancio».

G1.1

BAROZZINO, DE PETRIS, STEFANO, CERVELLINI, DE CRISTOFARO, PETRAGLIA, URAS, BOCCHINO, CAMPANELLA

Respinto

Il Senato,

in sede di esame del disegno di legge di Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 4 dicembre 2015, n. 191, recante disposizioni urgenti per la cessione a terzi dei complessi aziendali del Gruppo ILVA;

premesso che:

il peggioramento delle condizioni dell'Ilva SpA in Amministrazione Straordinaria ha notevolmente peggiorato le problematiche delle attività ad essa collegate, creando nell'indotto e negli appalti un crescente allarme sulla tenuta occupazionale e sociale dei territori interessati;

è evidente la necessità, manifestata anche dalla CGIL, di rendere esplicito per l'insieme dei lavoratori coinvolti dalla vicenda ILVA, diretti e indiretti, interni ed esterni, la continuità dell'intervento degli ammortizzatori sociali alle condizioni in essere;

all'interno del provvedimento in esame sono previsti alcuni interventi volti a estendere quanto stabilito dall'articolo 2-bis del decreto-legge 31 dicembre 2014, n. 192, ai lavoratori dello stabilimento ILVA di Genova Cornigliano, inseriti in contratti di solidarietà difensivi, prima dell'entrata in vigore del «Jobs Act» (decreto legislativo 14 settembre 2015, n. 148);

il citato decreto-legge 31 dicembre 2014, n. 192, aveva infatti previsto all'articolo 2-bis un aumento del trattamento di integrazione salariale relativo ai contratti di solidarietà, nella misura del 10 per cento della retribuzione persa a seguito della riduzione di orario;

si segnala inoltre che, dal 1 gennaio 2016 non è più prevista l'integrazione del 10 per cento derivante dal decreto «Mille proroghe 2015» e che, con l'entrata in vigore delle norme del *Jobs act*; è stata modificata in senso peggiorativo la copertura salariale per i nuovi contratti di solidarietà sottoscritti (maturazione ratei),

impegna il Governo a prevedere l'introduzione, nel primo provvedimento utile, della proroga a tutti i lavoratori dell'Ilva SpA in A.S., delle

norme già previste prima dell'entrata in vigore del *Jobs act*, di cui all'articolo 2-*bis* del decreto-legge 31 dicembre 2014, n. 192 citato in premessa.

G1.2

STEFANO, DE PETRIS, BAROZZINO, CERVELLINI, DE CRISTOFARO, PETRAGLIA, URAS, BOCCHINO, CAMPANELLA

Respinto

Il Senato,

in sede di esame del disegno di legge di Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 4 dicembre 2015, n. 191, recante disposizioni urgenti per la cessione a terzi dei complessi aziendali del Gruppo ILVA;

premessi che:

il presente provvedimento, al comma 7, dispone una grave e pericolosa proroga del termine ultimo per l'attuazione del Piano delle misure e delle attività di tutela ambientale e sanitaria (ed. piano ambientale), approvato con il decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 14 marzo 2014, comprensivo delle prescrizioni AIA. Il termine viene infatti posticipato dal 4 agosto 2016 al 30 giugno 2017;

come ha sottolineato l'ARPA Puglia, la norma prevede, oltre al differimento del termine temporale per la realizzazione degli interventi, anche il rinvio dell'applicazione della Decisione 2012/135/UE della Commissione del 28 febbraio 2012 sulle migliori tecniche disponibili (BAT - acronimo di *Best Available Techniques*) per la produzione del ferro e acciaio, prevista entro l'8 marzo 2016. È il caso di ricordare che la procedura di riesame del decreto AIA del 4 agosto 2011, per l'esercizio dell'ILVA venne avviata, tra l'altro, proprio in rispetto della suddetta decisione che disponeva che «entro quattro anni dalla data di pubblicazione delle decisioni sulle conclusioni sulle BAT (...), l'autorità competente garantisce, che tutte le condizioni di autorizzazione per l'installazione interessata, siano riesaminate e (...) l'installazione sia conforme a tali condizioni di autorizzazione»;

il rinvio delle BAT *Conclusion*, da cui sono derivati i «Valori limiti di emissione» fissati dal decreto di riesame AIA, si pone in contrasto con il «rispetto dei limiti di emissione previsti dalla normativa europea», disposizione prevista allo stesso comma 7 del provvedimento,

impegna il Governo a prevedere che la proroga dei termini per l'attuazione del Piano ambientale non si applichi al rispetto di quanto previsto dalla Decisione 2012/135/UE della Commissione del 28 febbraio 2012 sulle migliori tecniche disponibili (BAT), in modo da non contrastare

con il «rispetto dei limiti di emissione previsti dalla normativa europea» previsti.

G1.3

BAROZZINO, DE PETRIS, STEFANO, CERVELLINI, DE CRISTOFARO, PETRAGLIA, URAS, BOCCHINO, CAMPANELLA

Respinto

Il Senato,

in sede di esame del disegno di legge di Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 4 dicembre 2015, n. 191, recante disposizioni urgenti per la cessione a terzi dei complessi aziendali del Gruppo ILVA;

premesso che:

il comma 7 del disegno di legge in esame dispone una allarmante proroga, di quasi un anno, dal 4 agosto 2016 al 30 giugno 2017, del termine per l'attuazione del Piano delle misure e delle attività di tutela ambientale e sanitaria, approvato con il decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 14 marzo 2014 e comprensivo delle prescrizioni AIA;

il comma 8 introduce, a sua volta, una nuova procedura per la modifica o l'integrazione del Piano delle misure e delle attività di tutela ambientale e sanitaria da parte del soggetto aggiudicatario;

l'emanazione del decreto-legge n. 61 del 2013 disponeva già che il suddetto Piano ambientale equivalesse a modifica dell'Autorizzazione integrata ambientale (AIA);

ne consegue che una, probabile, futura modifica del Piano ambientale e sanitario da parte del soggetto acquirente modificherà di fatto l'AIA stessa;

è evidente, dunque, la necessità di prevedere il coinvolgimento, nella valutazione del medesimo Piano, della Commissione istruttoria per l'IPPC, che svolge l'attività di supporto scientifico per il Ministero dell'ambiente proprio con specifico riguardo alle procedure AIA,

impegna il Governo a disporre il coinvolgimento della Commissione istruttoria per l'IPPC ai fini dell'autorizzazione delle modifiche al Piano ambientale.

G1.4

BAROZZINO, DE PETRIS, STEFANO, CERVELLINI, DE CRISTOFARO, PETRAGLIA, URAS, BOCCHINO, CAMPANELLA

Respinto

Il Senato,

in sede di esame del disegno di legge di Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 4 dicembre 2015, n. 191, recante disposizioni urgenti per la cessione a terzi dei complessi aziendali del Gruppo ILVA;

premesso che:

il provvedimento in esame rappresenta l'ennesimo intervento legislativo da parte del Governo concernente il Gruppo ILVA e contiene disposizioni per la cessione a terzi dei complessi aziendali del Gruppo ILVA e per l'attuazione del Piano delle misure e delle attività di tutela ambientale e sanitaria;

nel provvedimento si autorizzano i commissari del Gruppo ILVA S.p.a. a contrarre finanziamenti statali al fine esclusivo dell'attuazione e della realizzazione del piano delle misure e delle attività di tutela ambientale e sanitaria dell'impresa in amministrazione straordinaria;

viene fissata la corresponsione di interessi pari al tasso Euribor a 6 mesi pubblicato il giorno lavorativo precedente la data di erogazione, maggiorato di uno *spread* del 3 per cento. I finanziamenti citati sono erogati con decreto del Ministro dello sviluppo economico, di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze e del Ministro dell'ambiente. I crediti maturati dallo Stato per capitale e interessi sono soddisfatti in predeuzione, ma subordinatamente a quelli prededucibili degli altri creditori della procedura di amministrazione straordinaria e a quelli dei lavoratori dipendenti della società;

tuttavia, appare indispensabile come l'operazione che coinvolge l'Ilva non debba concludersi con una cessione ai privati, ma con l'ingresso della Cassa depositi e prestiti in una nuova società a capitale pubblico, attraverso un intervento diretto dello Stato;

le aziende che fanno capo al Gruppo Ilva potrebbero in tal senso essere capitalizzate dalla Cassa depositi e prestiti sulla base di un *business plan*, all'interno del quale prevedere investimenti di innovazione, sia di processo che di prodotto, e investimenti di carattere ambientale;

la Cassa depositi e prestiti ha infatti un assetto delle sue partecipazioni diviso in società quotate, società non quotate e fondi *equity*. Nove fondi, di cui tre dedicati alle imprese, il Fondo strategico italiano (con una dotazione di 4 miliardi di euro) e il Fondo Italiano di investimento (con una dotazione di 500 milioni di euro) e il Fondo di investimento europeo (con una dotazione di 50 milioni di euro),

impegna il Governo a valutare l'opportunità di istituire presso la Cassa Depositi e Prestiti uno specifico fondo equità finalizzato al sostegno

della siderurgia sostenibile alla luce della relazione del 23 ottobre 2015 sullo sviluppo di un'industria europea sostenibile dei metalli di base (2014/2211 (INI) presentata da Eduard Martin in occasione dell'esame della proposta di risoluzione del Parlamento europeo sullo sviluppo dell'industria europea sostenibile dei metalli di base al fine di rilanciare la strategia industriale per la siderurgia sostenibile.

G1.5

MORONESE, LEZZI, DONNO, BUCCARELLA

Approvato

Il Senato,

in sede di esame del disegno di legge di Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 4 dicembre 2015, n. 191, recante disposizioni urgenti per la cessione a terzi dei complessi aziendali del Gruppo ILVA;

premesso che:

a 15 chilometri dallo stabilimento Ilva, in località Vocchiaro, non a grande distanza da alcuni edifici residenziali, nel comune di Statte, in provincia di Taranto, è localizzato il deposito temporaneo Cemerad che ha operato nel campo della raccolta dei rifiuti radioattivi da applicazioni medico-industriali. La società di riferimento, la Cemerad Srl, è stata dichiarata fallita nel 2005 e dall'anno 2000 il deposito è sottoposto a provvedimento di sequestro preventivo con affidamento in custodia giudiziaria all'assessore dell'ecologia del comune di Statte;

la «Relazione sulla gestione dei rifiuti radioattivi in Italia e sulle attività connesse» della Commissione parlamentare di inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti, approvata dalla medesima Commissione il 18 dicembre 2012, riferisce che «i rifiuti sono detenuti entro fusti metallici il cui numero non può essere facilmente determinato con esattezza, ma è stimato tra 12.000 e 14.000. Secondo quanto comunicato dall'ISPRA, il deposito si trova oggi in uno stato di sostanziale abbandono ed esposto a ogni possibile evento. Sia il capannone, sia i fusti presentano segni di notevole degrado»;

nell'informativa del 10 ottobre 2014 la prefettura di Taranto ha comunicato che nel capannone sono conservati 16.724 fusti di cui 3.334 contengono rifiuti radioattivi mentre nei rimanenti 13.380 sono contenuti rifiuti decaduti;

da quanto si apprende dalle dichiarazioni del Ministro dell'ambiente Galletti, del 14.01.2015 rispondendo ad un'interrogazione a risposta immediata alla Camera dei deputati «Il Ministero dell'ambiente è in contatto continuo con la Prefettura di Taranto, Autorità competente per gli interventi di Protezione Civile e segue con la massima attenzione tutto l'e-

volversi della vicenda, avendo come obiettivi prioritari la piena sicurezza ambientale dell'area e la salute dei cittadini».

Il 10 dicembre 2014 il Prefetto di Taranto ha segnalato che il Comune di Statte ha fatto pervenire una relazione con i quadri economici di due ipotesi alternative di intervento, quantificando in 5 milioni e 125.000 euro i costi relativi all'ipotesi di caratterizzazione dei fusti in loco e successivo smaltimento dei rifiuti speciali non radioattivi, ed in 9 milioni e 24.600 euro quelli relativi all'allontanamento di tutti i fusti per la successiva caratterizzazione e avvio allo smaltimento;

considerato che:

il decreto-legge 5 gennaio 2015, n. 1 Disposizioni urgenti per l'esercizio di imprese di interesse strategico nazionale in crisi e per lo sviluppo della città e dell'area di Taranto, convertito con modificazioni dalla legge 4 marzo 2015, n. 20, all'articolo 3, comma 5-*bis* ha previsto che ai fini della messa in sicurezza e gestione dei rifiuti radioattivi in deposito nell'area *ex* Cemerad ricadente nel comune di Statte, in provincia di Taranto, siano destinati fino a dieci milioni di euro a valere sulle risorse disponibili sulla contabilità speciale aperta ai sensi dell'articolo 1, comma 4, del decreto-legge 7 agosto 2012, n. 129, convertito dalla legge 4 ottobre 2012, n. 171;

in sede di esame del disegno di legge di «Conversione in legge del decreto-legge 5 gennaio 2015, n. 1, recante disposizioni urgenti per l'esercizio di imprese di interesse strategico nazionale in crisi e per lo sviluppo della città e dell'area di Taranto », è stato approvato l'ordine del giorno G/1733/19/10e13 con il quale il Governo si è impegnato «a ripristinare, appena possibile e nel rispetto delle compatibilità di finanza pubblica, le risorse utilizzate per la messa in sicurezza dell'area *ex* Cemerad, al fine di garantire per il futuro la medesima disponibilità di fondi da destinare ai trasferimenti alle regioni per interventi di carattere ambientale e per la tutela del territorio contro il dissesto idrogeologico,

impegna il Governo a rendicontare sullo stato di avanzamento progettuale ed economico dei lavori di messa in sicurezza e gestione dei rifiuti radioattivi in deposito nell'area *ex* Cemerad, adottando ove necessario tutte le iniziative utili al fine di assicurare il reperimento delle risorse economiche da destinare alla bonifica ambientale dell'area *ex* Cemerad.

G1.6

MORONESE, LEZZI, DONNO, BUCCARELLA

V. testo 2

Il Senato,

in sede di esame del disegno di legge di Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 4 dicembre 2015, n. 191, recante dispo-

zioni urgenti per la cessione a terzi dei complessi aziendali del Gruppo ILVA;

premessi che:

l'articolo 1, comma 3 dispone l'erogazione in favore dell'amministrazione straordinaria del Gruppo ILVA della somma di 300 milioni di euro. La somma viene indicata come indispensabile per fare fronte alle indilazionabili esigenze finanziarie del Gruppo ILVA in amministrazione straordinaria. L'erogazione della somma – ai sensi del comma – opera nelle more del completamento delle procedure di trasferimento e ha il solo scopo di accelerare il processo di trasferimento e conseguire la discontinuità gestionale ed economica di cui al comma 2, garantendo contemporaneamente la prosecuzione dell'attività, in modo da contemperare le esigenze di tutela dell'ambiente, della salute e dell'occupazione;

dai dati resi noti dalla stampa a gennaio 2016 sono oltre 3 mila gli esuberanti temporanei indicati dall'Ilva di Taranto ai sindacati;

considerato che si rende fondamentale garantire il mantenimento e potenziamento dei livelli occupazionali,

impegna il Governo ad attivare un tavolo di concertazione con le Regioni direttamente interessate avente ad oggetto la predisposizione di un percorso per la formazione e la riqualificazione professionale dei dipendenti Ilva al fine di una ricollocazione in attività alternative ambientalmente e socialmente sostenibili, cosiddetti «*green jobs*» nonché la predisposizione di misure di sostegno al reddito che tutelino i lavoratori che non dovessero rientrare tra gli occupati nelle opere di dismissione, di riconversione e di bonifica dello stabilimento Ilva, in quelle di bonifica dei territori circostanti o per i dipendenti che non dovessero trovare impiego nei *green jobs*.

G1.6 (testo 2)

MORONESE, LEZZI, DONNO, BUCCARELLA

Approvato

Il Senato,

in sede di esame del disegno di legge di Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 4 dicembre 2015, n. 191, recante disposizioni urgenti per la cessione a terzi dei complessi aziendali del Gruppo ILVA;

premessi che:

l'articolo 1, comma 3 dispone l'erogazione in favore dell'amministrazione straordinaria del Gruppo ILVA della somma di 300 milioni di euro. La somma viene indicata come indispensabile per fare fronte alle indilazionabili esigenze finanziarie del Gruppo ILVA in amministrazione

straordinaria. L'erogazione della somma – ai sensi del comma – opera nelle more del completamento delle procedure di trasferimento e ha il solo scopo di accelerare il processo di trasferimento e conseguire la discontinuità gestionale ed economica di cui al comma 2, garantendo contemporaneamente la prosecuzione dell'attività, in modo da contemperare le esigenze di tutela dell'ambiente, della salute e dell'occupazione;

dai dati resi noti dalla stampa a gennaio 2016 sono oltre 3 mila gli esuberi temporanei indicati dall'Ilva di Taranto ai sindacati;

considerato che si rende fondamentale garantire il mantenimento e potenziamento dei livelli occupazionali,

impegna il Governo a valutare l'opportunità di attivare un tavolo di concertazione con le Regioni direttamente interessate avente ad oggetto la predisposizione di un percorso per la formazione e la riqualificazione professionale dei dipendenti Ilva al fine di una ricollocazione in attività alternative ambientalmente e socialmente sostenibili, cosiddetti «*green jobs*» nonché a valutare misure di sostegno al reddito che tutelino i lavoratori che non dovessero rientrare tra gli occupati nelle opere di dismissione, di riconversione e di bonifica dello stabilimento Ilva, in quelle di bonifica dei territori circostanti o per i dipendenti che non dovessero trovare impiego nei *green jobs*.

G1.7

SPILABOTTE

Non posto in votazione (*)

Il Senato,

in sede di esame del disegno di legge di conversione del decreto-legge 4 dicembre 2015, n. 191, recante disposizioni urgenti per la cessione a terzi dei complessi aziendali del Gruppo ILVA (A.S. 2195),

premessi che:

le note vicende dello stabilimento ILVA di Taranto, hanno comportato conseguenze negative anche sull'operatività degli altri stabilimenti di proprietà Ilva, tra cui quello sito nel Comune di Patrica, in Provincia di Frosinone;

lo stabilimento di Patrica, occupa circa 70 lavoratori specializzati nella produzione di zincato alluminato ed opera in rapporto di dipendenza tecnico operativa con lo stabilimento principale pugliese;

il 5 agosto e il 5 novembre 2014 si sono tenute riunioni presso il Ministero dello sviluppo economico al fine di verificare possibili iniziative volte a salvaguardare l'attività produttiva dello stabilimento di Patrica e il mantenimento dei livelli occupazionali;

nei mesi scorsi, state formalmente avanzate diverse proposte di acquisto dello stabilimento Ilva di Patrica da parte di imprese operanti sul

territorio nazionale, proposte che, anche in seguito al Commissariamento straordinario dell'Ilva, a tutt'oggi non hanno ricevuto formale riscontro;

i lavoratori dello stabilimento di Patrica (FR), a differenza dei loro colleghi di altri stabilimenti, sono oggi in regime di Mobilità e per molti di questi lavoratori il prossimo mese di giugno 2016 vedrà la scadenza di tale ammortizzatore con la conseguente perdita di ogni sostentamento economico;

lo stanziamento economico di 300 milioni di euro previsto dal decreto-legge 4 dicembre 2015, n. 191, consentirà, tra le altre cose, di salvaguardare le attività dell'impresa e i livelli occupazionali fino alla cessione definitiva dell'Ilva da parte dei Commissari straordinari nominati;

ciò comporta una evidente disparità di trattamento tra i lavoratori dello stabilimento Ilva di Patrica, e i lavoratori degli altri stabilimenti nazionali, per i quali la tutela economica e occupazionale è garantita fino al completamento del procedimento di cessione dell'azienda,

impegna il Governo ad adottare provvedimenti che garantiscano a tutti i lavoratori dello stabilimento Ilva di Patrica (FR), al pari di tutti gli altri lavoratori della società, l'accesso agli ammortizzatori sociali fino al termine delle procedure di liquidazione e cessione della società Ilva.

(*) Accolto dal Governo come raccomandazione

G1.8

TOMASELLI, CALEO, ASTORRE, SCALIA, VACCARI

Non posto in votazione (*)

Il Senato,

in sede di esame del disegno di legge di conversione del decreto legge 4 dicembre 2015, n. 191, recante disposizioni urgenti per la cessione a terzi dei complessi aziendali del Gruppo ILVA (A.S. 2195);

premesso che:

il comma 1 dell'articolo 1 modifica l'articolo 4, comma 4-*quater*, del decreto-legge 23 dicembre 2003, n. 347, convertito, con modificazioni, dalla legge 18 febbraio 2004, n. 39, al fine di migliorare gli aspetti del procedimento - ivi disciplinati - relativo al trasferimento dei complessi aziendali delle imprese in amministrazione straordinaria;

il comma 1 modifica il citato comma 4-*quater* attraverso anche l'integrazione dei criteri di valutazione per la selezione dell'acquirente prevedendo che la «rapidità ed efficienza dell'intervento» siano valutate anche con riferimento ai profili di tutela ambientale,

impegna il Governo a valutare l'opportunità di intraprendere, presso i soggetti competenti, ogni azione necessaria affinché fra i profili di tutela

ambientale per la selezione dell'acquirente sia dato preminente rilievo ai tempi di bonifica dell'area dello stabilimento ILVA di Taranto ed alla riduzione delle emissioni in atmosfera degli impianti.

(*) Accolto dal Governo come raccomandazione

G1.9

SCALIA, TOMASELLI, CALEO

Non posto in votazione (*)

Il Senato,

in sede di esame del disegno di legge di conversione del decreto legge 4 dicembre 2015, n. 191, recante disposizioni urgenti per la cessione a terzi dei complessi aziendali del Gruppo ILVA (A.S. 2195);

premesso che:

novellando l'articolo 4 del decreto-legge n. 347 del 2003, il provvedimento modifica la disciplina a regime applicabile per la ristrutturazione industriale di grandi imprese in stato di insolvenza, con specifico riguardo all'individuazione dell'affittuario o dell'acquirente – a trattativa privata – da parte dei Commissari straordinari;

i Commissari sono quindi incaricati di individuare l'affittuario o l'acquirente tra quelli che garantiscono, a seconda dei casi, la continuità nel medio periodo del relativo servizio pubblico essenziale ovvero la continuità produttiva dello stabilimento industriale di interesse strategico nazionale anche con riferimento alla garanzia di adeguati livelli occupazionali, nonché la rapidità ed efficienza dell'intervento anche in riferimento ai profili di tutela ambientale;

anche la profonda conoscenza dei territori e l'analisi delle componenti sociali ed economiche interessati dalle disposizioni in esame dovrebbe concorrere alle decisioni che prenderanno i Commissari;

gli enti locali di riferimento ed in particolare i sindaci dei Comuni che ospitano i siti produttivi interessati dal processo di ristrutturazione industriale del gruppo Ilva possono rappresentare un valido aiuto al mandato istituzionale del Commissario,

impegna il Governo a valutare l'opportunità di considerare anche la consultazione dei sindaci dei Comuni che ospitano i siti interessati tra le attività propedeutiche per arrivare, nella procedura di aggiudicazione, all'individuazione del soggetto affittuario o acquirente.

(*) Accolto dal Governo come raccomandazione

G1.10

TOMASELLI, CALEO, SCALIA, VACCARI

Non posto in votazione (*)

Il Senato,

in sede di esame del disegno di legge di conversione del decreto-legge 4 dicembre 2015, n. 191, recante disposizioni urgenti per la cessione a terzi dei complessi aziendali del Gruppo ILVA (A.S. 2195);

premesso che:

il prossimo 2 marzo 2016 è in scadenza il contratto di solidarietà dei lavoratori dello stabilimento ILVA di Taranto;

nella giornata dell'11 gennaio scorso si è tenuto nello stabilimento di Taranto un primo incontro tra rappresentanze sindacali ed Azienda relativo all'avvio della consultazione per la proroga dei contratti di solidarietà;

durante l'incontro, sono stati indicati dall'ILVA 3510 esuberanti temporanei: 1713 nell'area laminazione e tubifici, 975 nell'Area Servizi, Staff e Manutenzioni e 831 nell'area fusoria. La fermata potrà essere totale o completa, sia pure per periodi parziali, per tutti gli altri reparti alimentati dalle produzioni area a caldo dello stabilimento di Taranto;

il provvedimento farà data dal 3 marzo e avrà la durata di 12 mesi. Sarà interessata, nella ripartizione delle ore lavorative, una platea di 11.033 lavoratori;

lo scorso anno fu concordato un numero massimo di 4.074 unità,

impegna il Governo a valutare la possibilità di estendere con future iniziative normative, le misure di solidarietà, a favore dei lavoratori dello stabilimento ILVA di Taranto, poste in essere finora, almeno per tutto il 2016 o fino a quando la finalizzazione della cessione dello stabilimento non garantisca la piena ripresa delle attività produttive con il conseguente impiego di tutti i lavoratori interessati.

(*) Accolto dal Governo come raccomandazione

G1.11

TOMASELLI, CALEO, SCALIA, VACCARI, BORIOLI, VATTUONE

Non posto in votazione (*)

Il Senato,

in sede di esame del disegno di legge di conversione del decreto-legge 4 dicembre 2015, n. 191, recante disposizioni urgenti per la cessione a terzi dei complessi aziendali del Gruppo ILVA (A.S. 2195);

premessi che:

all'articolo 2 del decreto-legge 5 gennaio 2015, n. 1, convertito, con modificazioni dalla legge 4 marzo 2015, n. 20, il comma 8-*bis*, introdotto durante esame del provvedimento al Senato reca agevolazioni di natura fiscale e finanziaria nei confronti di alcune imprese che vantano crediti nei confronti dell'ILVA o di imprese di interesse strategico nazionale;

in particolare, il suddetto comma dispone la sospensione dei termini di versamento dei tributi erariali che scadono nel periodo compreso tra la data di entrata in vigore della legge di conversione del decreto citato e il 15 settembre 2015, in favore delle imprese di autotrasporto e delle piccole imprese che vantano crediti nei confronti di ILVA S.p.A. per prestazioni effettuate antecedentemente all'accertamento dello stato di insolvenza della società;

nei confronti delle predette categorie di imprese sono stati sospesi i termini dei versamenti di tributi erariali che scadono nel periodo compreso tra la data di entrata in vigore del citato decreto e il 15 settembre 2015 e per il medesimo periodo, le procedure esecutive e cautelari relative ai predetti tributi nonché i termini relativi ai versamenti derivanti da cartelle di pagamento emesse dagli agenti della riscossione e dagli atti di cosiddetto accertamento esecutivo (ai sensi dell'articolo 29 del decreto-legge n. 78 del 2010), ancorché scaduti prima della data di entrata in vigore della legge di conversione del decreto;

il richiamato comma 8-*bis* dispone inoltre che le somme non versate per effetto della sospensione introdotta siano versate in unica soluzione entro il 21 dicembre 2015;

tali agevolazioni fiscali in favore delle imprese che vantano Crediti nei confronti di ILVA S.p.A. hanno efficacemente tutelato la continuità dell'attività d'impresa, salvaguardando i lavoratori dell'indotto del siderurgico tarantino,

impegna il Governo a valutare l'opportunità di prorogare le agevolazioni di natura fiscale e finanziaria concesse alle imprese di autotrasporto e alle PMI che vantano crediti nei confronti di ILVA S.p.A., fissando al 30 giugno 2016 il termine ultimo relativo alla scadenza per il versamento dei tributi erariali e spostando di un anno il termine per la liquidazione delle somme non versate.

(*) Accolto dal Governo come raccomandazione

G1.12

TOMASELLI, CALEO

Non posto in votazione (*)

Il Senato,

in sede di esame del disegno di legge di conversione del decreto-legge 4 dicembre 2015, n. 191, recante disposizioni urgenti per la cessione a terzi dei complessi aziendali del Gruppo ILVA (A.S. 2195);

premesso che:

il decreto-legge 4 dicembre 2015 n. 191 fissa al 30 giugno 2016 il termine entro il quale dovrà essere completata la procedura di trasferimento delle attività del gruppo ILVA ora in amministrazione straordinaria;

tra i criteri da adottare per valutare le manifestazioni di interesse e le successive proposte di acquisizione viene indicata la rapidità ed efficienza dell'intervento anche con riferimento ai profili di tutela ambientale;

per ridurre l'impatto ambientale dell'attività del io stabilimento ILVA di Taranto ha valenza significativa la possibilità di innovare il processo produttivo che lì si svolge riducendo l'utilizzo del carbone a favore di altra fonte energetica meno inquinante come il gas;

già nella proposta di piano industriale elaborato dai commissari Bondi e Ronchi veniva prevista la possibilità di ridurre l'uso del carbone a favore del gas;

l'accordo di Parigi sul clima sottoscritto da 195 Paesi richiede l'adozione da parte degli Stati aderenti di politiche di decarbonizzazione per rispettare l'obiettivo di contenere l'aumento della temperatura media globale ben al di sotto di 2 gradi e puntare a 1,5 gradi di aumento della temperatura media globale rispetto al periodo precedente alla rivoluzione industriale,

impegna il Governo a valutare la possibilità di inserire tra i criteri per valutare la rapidità e l'efficienza dell'intervento anche con riferimento alla tutela dei profili di tutela ambientale gli interventi previsti per ridurre il livello di emissioni di CO₂ prodotto dall'attività dello stabilimento ILVA di Taranto anche con la sostituzione del carbone utilizzato nei processi produttivi con fonti di energia meno inquinanti.

(*) Accolto dal Governo come raccomandazione

G1.13

FABBRI

Non posto in votazione (*)

Il Senato,

in sede di esame del disegno di legge di conversione del decreto-legge 4 dicembre 2015, n. 191, recante disposizioni urgenti per la cessione a terzi dei complessi aziendali del Gruppo ILVA (A.S. 2195);

premessi che:

il provvedimento in esame, al comma 1, prevede che il Commissario individui l'affittuario o l'acquirente tra quelli che garantiscono, a seconda dei casi, la continuità nel medio periodo del relativo servizio pubblico essenziale ovvero la continuità produttiva dello stabilimento industriale di interesse strategico nazionale anche con riferimento alla garanzia di adeguati livelli occupazionali, nonché la rapidità ed efficienza dell'intervento, anche con riferimento ai profili di tutela ambientale;

viene altresì previsto che, a seguito del trasferimento dei complessi aziendali del Gruppo ILVA, determinate somme siano versate - fino alla concorrenza dell'importo di 800 milioni di euro all'entrata del bilancio dello Stato - a titolo di restituzione del prestito statale. La loro destinazione è il finanziamento di interventi per il risanamento e la bonifica ambientale e, in via subordinata, alla riqualificazione e riconversione produttiva dei siti contaminati, nei comuni di Taranto e Statte;

viene inoltre prorogato al 30 giugno 2017 il termine ultimo per l'attuazione del Piano delle misure e delle attività di tutela ambientale e sanitaria,

impegna il Governo:

a valutare l'opportunità di indicare al Commissario, all'atto della individuazione dell'affittuario o dell'acquirente, di richiedere, alle imprese aderenti alla manifestazione di interesse, l'impegno per la revisione e l'aggiornamento completo del piano della sicurezza individuandone ogni attività aggiuntiva che possa garantire la sicurezza massima dei lavoratori;

ad indicare ai Commissari di individuare, nelle risorse previste dal presente decreto, oltre al risanamento e la bonifica ambientale, la riqualificazione e riconversione produttiva dei siti contaminati, e ad attivare interventi per una maggiore tutela e sicurezza per i lavoratori dell'ILVA, completando l'attuazione del piano della sicurezza.

(*) Accolto dal Governo come raccomandazione

G1.14

CALEO, VATTUONE, ALBANO (*)

V. testo 2

Il Senato,

in sede di esame del disegno di legge di conversione del decreto-legge 4 dicembre 2015, n. 191, recante disposizioni urgenti per la cessione a terzi dei complessi aziendali del Gruppo ILVA (A.S. 2195),

premesso che:

con il decreto-legge 4 dicembre 2015, n. 191 in conversione vengono prese decisioni al fine di tutelare la filiera siderurgica italiana ed in particolare dei complessi aziendali ILVA che ne rappresentano la centralità;

è stata affrontata una congiuntura obiettivamente complessa, dando una risposta concreta nella direzione della sintesi tra il diritto al lavoro e il diritto alla salute, garantendo la continuità occupazionale dei lavoratori di Genova Cornigliano, mettendo in atto tutti gli interventi necessari per poter conservare una base salariale congrua, attraverso l'attivazione dei lavori di pubblica utilità;

nel corso dell'esame alla Camera dei deputati, è stato recepito un emendamento che, come previsto dall'Accordo di Programma di Genova sottoscritto nel 1999, prevede l'integrazione al reddito fino al 70 per cento per i lavoratori di Cornigliano, con un contributo di un 1 milione e 700 mila euro con durata fino a settembre 2016 e, insieme a ciò, l'attivazione del lavoro socialmente utile finanziato attraverso le risorse per la bonifica dell'area di Cornigliano;

durante la riunione del Comitato di Vigilanza del 3 novembre 2015, la Struttura commissariale ILVA dichiarò che entro la prima metà del 2016 sarebbero arrivati a Genova i fondi, fra 6 e 8 milioni di euro, per completare l'investimento sulla zincatura e adeguare la linea al mercato dell'auto. L'impianto, in questo modo, avrebbe potuto entrare in funzione e riassorbire 80-100 lavoratori. Per gli investimenti sulla banda stagnata invece fu manifestata la conferma del progetto, ma con tempi più lunghi, non nel 2016,

impegna il Governo:

ad assicurare, in caso di vendita, la tutela degli attuali livelli occupazionali anche attraverso l'inserimento della clausola sociale all'interno del bando;

a prevedere un confronto tra i sottoscrittori dell'Accordo di Programma del 1999, come richiesto in questi giorni dalle organizzazioni sindacali, affinché venga mantenuta, in sede di ricontrattazione sindacale dei contratti di solidarietà, l'integrazione al reddito sancita con legge;

a dare attuazione all'impegno assunto dalla gestione commissariale nel corso dell'ultimo comitato di vigilanza al fine di garantire i fondi ne-

cessari per completare l'investimento sugli impianti di zincatura a quattro e su quelli per la lavorazione della banda stagnata.

(*) Aggiunge la firma in corso di seduta la senatrice De Pietro

G1.14 (testo 2)

CALEO, VATTUONE, ALBANO, DE PIETRO

Non posto in votazione (*)

Il Senato,

in sede di esame del disegno di legge di conversione del decreto-legge 4 dicembre 2015, n. 191, recante disposizioni urgenti per la cessione a terzi dei complessi aziendali del Gruppo ILVA (A.S. 2195),

premessi che:

con il decreto-legge 4 dicembre 2015, n. 191 in conversione vengono prese decisioni al fine di tutelare la filiera siderurgica italiana ed in particolare dei complessi aziendali ILVA che ne rappresentano la centralità;

è stata affrontata una congiuntura obiettivamente complessa, dando una risposta concreta nella direzione della sintesi tra il diritto al lavoro e il diritto alla salute, garantendo la continuità occupazionale dei lavoratori di Genova Cornigliano, mettendo in atto tutti gli interventi necessari per poter conservare una base salariale congrua, attraverso l'attivazione dei lavori di pubblica utilità;

nel corso dell'esame alla Camera dei deputati, è stato recepito un emendamento che, come previsto dall'Accordo di Programma di Genova sottoscritto nel 1999, prevede l'integrazione al reddito fino al 70 per cento per i lavoratori di Cornigliano, con un contributo di un 1 milione e 700 mila euro con durata fino a settembre 2016 e, insieme a ciò, l'attivazione del lavoro socialmente utile finanziato attraverso le risorse per la bonifica dell'area di Cornigliano;

durante la riunione del Comitato di Vigilanza del 3 novembre 2015, la Struttura commissariale ILVA dichiarò che entro la prima metà del 2016 sarebbero arrivati a Genova i fondi, fra 6 e 8 milioni di euro, per completare l'investimento sulla zincatura e adeguare la linea al mercato dell'auto. L'impianto, in questo modo, avrebbe potuto entrare in funzione e riassorbire 80-100 lavoratori. Per gli investimenti sulla banda stagnata invece fu manifestata la conferma del progetto, ma con tempi più lunghi, non nel 2016,

impegna il Governo:

a valutare l'opportunità di assicurare, in caso di vendita, la tutela degli attuali livelli occupazionali anche verificando la possibilità dell'inserimento della clausola sociale all'interno del bando;

a valutare l'opportunità di prevedere un confronto tra i sottoscrittori dell'Accordo di Programma del 1999, come richiesto in questi giorni dalle organizzazioni sindacali, affinché venga mantenuta, in sede di ricontrattazione sindacale dei contratti di solidarietà, l'integrazione al reddito sancita con legge;

a dare attuazione all'impegno assunto dalla gestione commissariale nel corso dell'ultimo comitato di vigilanza al fine di garantire i fondi necessari per completare l'investimento sugli impianti di zincatura a quattro e su quelli per la lavorazione della banda stagnata.

(*) Accolto dal Governo

ARTICOLO 2 DEL DECRETO-LEGGE

Articolo 2.

(Entrata in vigore)

1. Il presente decreto entra in vigore il giorno stesso della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana e sarà presentato alle Camere per la conversione in legge.

Allegato B

Testo integrale dell'intervento del senatore Piccoli nella discussione generale del disegno di legge n. 2195

Signor Presidente, signor Sottosegretario, colleghi,

siamo al decimo decreto che riguarda l'ILVA di Taranto e con esso i problemi ambientali e di riconversione degli impianti rimangono insoluti. Con questo breve intervento vorrei proporre qualche questione decisiva. Le chiedo, Presidente, di poter consegnare l'intervento nel caso il tempo a mia disposizione si rivelasse insufficiente.

Un lungo elenco di decreti-legge che inizia nel 2012 e che ci fa porre, innanzitutto, seri dubbi sulla necessità di affrontare la questione con un provvedimento d'urgenza.

Anche perché ormai il giudizio principale sulla questione che riguarda l'ex stabilimento di produzione dell'acciaio e l'area inquinata adiacente le aree produttive sembra lo debba dare la Commissione europea.

Questa ha aperto una indagine approfondita per verificare se siano stati concessi aiuti dal Governo nei confronti dell'ILVA che potrebbe sfociare in una procedura di infrazione, con nel mirino gli aiuti di Stato.

Per l'ILVA in questi anni sono infatti stati stanziati quasi due miliardi di euro a carico del bilancio pubblico, cioè soldi dei cittadini, in favore delle attività svolte da una azienda privata.

Ora bisogna capire quanti di questi siano stati utilizzati per il risanamento ambientale dell'area adiacente lo stabilimento e per l'emergenza sanitaria e quanto, invece, per la riconversione dell'attività industriale.

Ma ai problemi che si intendeva risolvere coi precedenti decreti, se ne sono sommati altri, perché le disposizioni relative al commissariamento e alla attribuzione di poteri assolutamente straordinari agli amministratori dell'ILVA, scelti dal Governo, hanno leso ulteriori interessi di soggetti privati.

È recente la notizia, ad esempio, che un azionista di minoranza e da sempre escluso dalle scelte manageriali dell'azienda dell'acciaio, ha avviato una procedura legale per vedere riconosciuti i propri interessi di azionista dell'ILVA. Ed il danno richiesto si avvicina ai 300 milioni di euro, che con buona probabilità dovranno essere aggiunti, una volta concluso l'iter giudiziario, agli oneri finora affrontati dallo Stato per sostenere l'ILVA.

Questo decreto peggiora le cose rispetto all'esistente perché interviene ancora una volta sulla procedura di amministrazione straordinaria del gruppo relativo al trasferimento dei complessi aziendali.

E proprio le motivazioni della necessità e dell'urgenza del decreto riportate nella relazione al disegno di legge di conversione fanno riferi-

mento, da un lato, all'accelerazione delle procedure di cessione del gruppo ILVA in amministrazione straordinaria e, dall'altro, all'armonizzazione della tempistica del Piano delle misure e delle attività di tutela ambientale e sanitaria con l'autorizzazione all'esercizio dell'impresa in costanza di sequestro, al fine di rendere effettiva la possibilità di esercizio da parte del cessionario.

Ma questa nuova procedura avviene in palese violazione della Costituzione, ledendo l'articolo 24 della Carta, laddove prevede l'esonero dalla responsabilità civile, *ope legis*, da ogni forma di responsabilità in relazione al principio di azionabilità in giudizio dei diritti e degli interessi legittimi.

Come abbiamo visto gli interessi legittimi sono quelli degli azionisti, ma anche quelli dei creditori, a qualsiasi titolo nei confronti della azienda pugliese.

Nel merito la Commissione europea intende avviare un'indagine approfondita sul sostegno italiano alle acciaierie ILVA di Taranto.

Vaglierà se l'accesso agevolato al finanziamento accordato all'ILVA per ammodernare lo stabilimento di Taranto conferisca all'azienda un vantaggio indebito, precluso ai concorrenti.

Ovviamente la Commissione valuterà anche l'urgenza di decontaminare e bonificare il sito ILVA di Taranto, consentendo all'Italia, ci auguriamo, di attuare quanto prima il risanamento ambientale.

Dati i problemi di sovraccapacità presenti nell'industria siderurgica europea, le norme UE sugli aiuti di Stato consentono solamente di promuovere la competitività a lungo termine e l'efficienza delle acciaierie, ma non di sostenere i produttori che versano in difficoltà finanziarie.

Tali norme sono state applicate sistematicamente in vari Stati membri, a partire dal Belgio, che ha vissuto una crisi del settore siderurgico pari o superiore a quella italiana e che ha visti coinvolti migliaia di posti di lavoro.

Lo stabilimento ILVA di Taranto è il più grande impianto siderurgico europeo, in grado di produrre, a piena capacità, un volume pari a quello ottenuto nel 2015 da Bulgaria, Grecia, Ungheria, Croazia, Slovenia, Romania e Lussemburgo messi assieme.

La Commissione europea ha così ricevuto numerose denunce di parti interessate contro le misure che lo Stato italiano ha sinora adottato per tenere artificialmente a galla ILVA, misure che, in considerazione delle consistenti capacità di produzione dello stabilimento, potrebbero comportare una distorsione significativa della concorrenza.

Fra queste misure, che potrebbero rappresentare complessivamente finanziamenti sostenuti dallo Stato per un importo che, come abbiamo detto, si avvicina ai 2 miliardi di euro, si annoverano le garanzie statali sui prestiti, una legge che, in caso di fallimento, attribuisce in via eccezionale ai prestiti concessi all'ILVA la priorità assoluta di pagamento anche rispetto ai debiti verso enti pubblici, una legge che consente all'ILVA di attingere ai fondi sequestrati ai suoi azionisti ed *ex* dirigenti nell'ambito del procedimento penale pendente prima ancora che ne sia accertata la proprietà e

la risoluzione, mediante svincolo di fondi a favore dell'ILVA, del contenzioso che da tempo la opponeva alla società di Stato Fintecna.

Per molti anni l'ILVA ha disatteso drammaticamente le norme ambientali, causando gravi problemi per l'ambiente e la salute pubblica nell'area di Taranto.

Ed è dal 2013 che la Commissione porta avanti nei confronti dell'Italia un procedimento d'infrazione per non aver provveduto a far rispettare la legislazione dell'UE in materia ambientale con riguardo alle emissioni industriali.

Tra l'altro siamo in presenza di un procedimento penale che vede rinviati a giudizio i massimi dirigenti dell'ILVA per presunto disastro ambientale.

Ed è dal giugno 2013 che l'ILVA è gestita in amministrazione straordinaria da commissari nominati dal Governo. Questo al fine di proseguire l'attività industriale, ammodernando nel contempo l'impianto per adeguarlo alle norme ambientali.

In questo caotico contesto il Governo Renzi prevede ora nuove deroghe alla legge, prima penale, ora civile, in danno di molti soggetti aventi interessi sull'ILVA e un ennesimo decreto che manca completamente l'obiettivo di risolvere il problema in maniera definitiva ed anzi non fa che incupire l'orizzonte per le migliaia di famiglie di lavoratori diretti e dell'indotto ai quali va, infine, qui, il nostro pensiero.

Pareri espressi dalla 1^a e dalla 5^a Commissione permanente sul testo del disegno di legge n. 2195 e sui relativi emendamenti

La 1^a Commissione, esaminati il disegno di legge in titolo e i relativi emendamenti, esprime, per quanto di competenza, parere non ostativo.

La Commissione programmazione economica, bilancio, esaminato il disegno di legge in titolo e i relativi emendamenti, trasmessi dall'Assemblea, esprime, per quanto di propria competenza, preso atto dei chiarimenti resi dal Governo, parere non ostativo sul testo.

Per quanto riguarda gli emendamenti, esprime parere contrario ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione, sulle proposte 1.6, 1.7, 1.15, 1.18, 1.19, 1.20, 1.21, 1.26, 1.38, 1.40, 1.46, 1.48, 1.81, 1.16, 1.29, 1.32, 1.39, 1.45, 1.47, 1.51, 1.52, 1.53, 1.58, 1.80, 1.82, 1.17, 1.22 e 1.23.

Il parere è di semplice contrarietà sulla proposta 1.57.

Sui restanti emendamenti il parere è non ostativo.

Votazioni qualificate effettuate nel corso della seduta

VOTAZIONE		OGGETTO	RISULTATO						ESITO
Num.	Tipo		Pre	Vot	Ast	Fav	Cont	Magg	
001	Nom.	Disegno di legge n. 2195. Em. 1.1 (1a parte), Nugnes e altri	236	235	004	079	152	118	RESP.
002	Nom.	DDL n. 2195. Em. 1.3, Martelli e altri	237	236	001	085	150	119	RESP.
003	Nom.	DDL n. 2195. Em. 1.4, Nugnes e altri	240	239	001	086	152	120	RESP.
004	Nom.	DDL n. 2195. Em. 1.5, Moronese e altri	241	240	002	085	153	121	RESP.
005	Nom.	DDL n. 2195. Em. 1.6, Barozzino e altri	239	237	004	044	189	119	RESP.
006	Nom.	DDL n. 2195. Em. 1.7, Martelli e altri	241	239	002	073	164	120	RESP.
007	Nom.	DDL n. 2195. Em. 1.8, Nugnes e altri	240	239	001	076	162	120	RESP.
008	Nom.	DDL n. 2195. Em. 1.9, Moronese e altri	242	241	004	074	163	121	RESP.
009	Nom.	DDL n. 2195. Em. 1.10, Martelli e altri	241	240	002	078	160	121	RESP.
010	Nom.	DDL n. 2195. Em. 1.11, Moronese e altri	237	236	002	075	159	119	RESP.
011	Nom.	DDL n. 2195. Em. 1.12, Nugnes e altri	236	235	001	074	160	118	RESP.
012	Nom.	DDL n. 2195. Em. 1.13, Nugnes e altri	238	236	002	087	147	119	RESP.

- Le Votazioni annullate e quelle in cui e' mancato il numero legale non sono riportate

Pag. 2

Seduta N. 0565

del 26/01/2016 15.30.18

Votazioni qualificate effettuate nel corso della seduta

VOTAZIONE		OGGETTO	RISULTATO						ESITO
Num.	Tipo		Pre	Vot	Ast	Fav	Cont	Magg	
013	Nom.	DDL n. 2195. Em. 1.14, Moronese e altri	233	232	003	082	147	117	RESP.
014	Nom.	DDL n. 2195. Em. 1.15, Stefano e altri	243	241	000	090	151	121	RESP.
015	Nom.	DDL n. 2195. Em. 1.17, Moronese e altri	237	235	004	074	157	118	RESP.
016	Nom.	DDL n. 2195. Em. 1.18 (1a parte), Consiglio e altri	242	240	032	057	151	121	RESP.
017	Nom.	DDL n. 2195. Em. 1.21, Martelli e altri	240	239	004	086	149	120	RESP.
018	Nom.	DDL n. 2195. Em. 1.22 e 1.23, Nugnes e altri; Barozzino e altri	243	241	001	089	151	121	RESP.
019	Nom.	DDL n. 2195. Em. 1.24, Stefano e altri	237	236	004	087	145	119	RESP.
020	Nom.	DDL n. 2195. Em. 1.25, Moronese e altri	238	237	010	082	145	119	RESP.
021	Nom.	DDL n. 2195. Em. 1.26, Barozzino e altri	240	239	003	078	158	120	RESP.
022	Nom.	DDL n. 2195. Em. 1.27 (1a parte), Barozzino e altri	242	241	002	083	156	121	RESP.
023	Nom.	DDL n. 2195. Em. 1.29, Stefano e altri	245	243	000	078	165	122	RESP.
024	Nom.	DDL n. 2195. Em. 1.30, Martelli e altri	244	241	003	076	162	121	RESP.
025	Nom.	DDL n. 2195. Em. 1.31, Stefano e altri	245	244	002	079	163	123	RESP.

- Le Votazioni annullate e quelle in cui e' mancato il numero legale non sono riportate

Pag. 3

Seduta N. 0565

del 26/01/2016 15.30.18

Votazioni qualificate effettuate nel corso della seduta

VOTAZIONE		OGGETTO	RISULTATO						ESITO
Num.	Tipo		Pre	Vot	Ast	Fav	Cont	Magg	
026	Nom.	DDL n. 2195. Em. 1.32, Barozzino e altri	245	243	000	080	163	122	RESP.
027	Nom.	DDL n. 2195. Em. 1.33, Girotto e altri	242	241	003	086	152	121	RESP.
028	Nom.	DDL n. 2195. Em. 1.34, Nugnes e altri	240	238	003	086	149	120	RESP.
029	Nom.	DDL n. 2195. Em. 1.35, Piccoli e Pelino	241	240	002	088	150	121	RESP.
030	Nom.	DDL n. 2195. Em. 1.36, Moronese e altri	244	242	004	080	158	122	RESP.
031	Nom.	DDL n. 2195. Em. 1.37, Nugnes e altri	241	240	005	074	161	121	RESP.
032	Nom.	DDL n. 2195. Em. 1.38, Girotto e altri	240	239	011	081	147	120	RESP.
033	Nom.	DDL n. 2195. Em. 1.39, Martelli e altri	241	234	003	074	157	118	RESP.
034	Nom.	DDL n. 2195. Em. 1.40, Nugnes e altri	237	233	004	073	156	117	RESP.
035	Nom.	DDL n. 2195. Em. 1.41, Pelino e altri	238	236	034	044	158	119	RESP.
036	Nom.	DDL n. 2195. Em. 1.42, Moronese e altri	241	240	002	078	160	121	RESP.
037	Nom.	DDL n. 2195. Em. 1.43, Pelino e altri	246	245	035	047	163	123	RESP.
038	Nom.	DDL n. 2195. Em. 1.44, Pelino e altri	245	244	038	045	161	123	RESP.

- Le Votazioni annullate e quelle in cui e' mancato il numero legale non sono riportate

Pag. 4

Seduta N. 0565

del 26/01/2016 15.30.18

Votazioni qualificate effettuate nel corso della seduta

VOTAZIONE		OGGETTO	RISULTATO						ESITO
Num.	Tipo		Pre	Vot	Ast	Fav	Cont	Magg	
039	Nom.	DDL n. 2195. Em. 1.45, Arrigoni e altri	243	240	008	046	186	121	RESP.
040	Nom.	DDL n. 2195. Em. 1.46, Girotto e altri	244	241	004	081	156	121	RESP.
041	Nom.	DDL n. 2195. Em. 1.47, Arrigoni e altri	242	239	043	046	150	120	RESP.
042	Nom.	DDL n. 2195. Em. 1.48, Bencini e Maurizio Romani	241	234	034	056	144	118	RESP.
043	Nom.	DDL n. 2195. Em. 1.49, Moronese e altri	241	240	003	076	161	121	RESP.
044	Nom.	DDL n. 2195. Em. 1.51 (1a parte), Barozzino e altri	235	233	002	073	158	117	RESP.
045	Nom.	DDL n. 2195. Em. 1.54, Moronese e altri	244	243	005	076	162	122	RESP.
046	Nom.	DDL n. 2195. Em. 1.55, Nugnes e altri	242	240	004	075	161	121	RESP.
047	Nom.	DDL n. 2195. Em. 1.56, Girotto e altri	242	241	003	078	160	121	RESP.
048	Nom.	DDL n. 2195. Em. 1.57, Stefano e altri	243	241	004	078	159	121	RESP.
049	Nom.	DDL n. 2195. Em. 1.58, Barozzino e altri	244	242	002	043	197	122	RESP.
050	Nom.	DDL n. 2195. Em. 1.60 (1a parte), Stefano e altri	236	233	004	074	155	117	RESP.
051	Nom.	DDL n. 2195. Em. 1.62, Nugnes e altri	243	240	002	075	163	121	RESP.

- Le Votazioni annullate e quelle in cui e' mancato il numero legale non sono riportate

Pag. 5

Seduta N. 0565

del 26/01/2016 15.30.18

Votazioni qualificate effettuate nel corso della seduta

VOTAZIONE		OGGETTO	RISULTATO						ESITO
Num.	Tipo		Pre	Vot	Ast	Fav	Cont	Magg	
052	Nom.	DDL n. 2195. Em. 1.63, Moronese e altri	234	230	003	071	156	116	RESP.
053	Nom.	DDL n. 2195. Em. 1.64, Martelli e altri	235	232	002	072	158	117	RESP.
054	Nom.	DDL n. 2195. Em. 1.65, Stefano e altri	240	238	001	077	160	120	RESP.
055	Nom.	DDL n. 2195. Em. 1.66, Barozzino e altri	241	239	001	076	162	120	RESP.
056	Nom.	DDL n. 2195. Em. 1.67, Nugnes e altri	242	241	004	085	152	121	RESP.
057	Nom.	DDL n. 2195. Em. 1.68, Moronese e altri	240	239	005	075	159	120	RESP.
058	Nom.	DDL n. 2195. Em. 1.69, Stefano e altri	243	242	005	080	157	122	RESP.
059	Nom.	DDL n. 2195. Em. 1.70, Martelli e altri	237	235	002	075	158	118	RESP.
060	Nom.	DDL n. 2195. Em. 1.71, Nugnes e altri	241	240	005	083	152	121	RESP.
061	Nom.	DDL n. 2195. Em. 1.72, Girotto e altri	244	243	004	078	161	122	RESP.
062	Nom.	DDL n. 2195. Em. 1.73, Bencini e Maurizio Romani	242	240	001	087	152	121	RESP.
063	Nom.	DDL n. 2195. Em. 1.74, Girotto e altri	243	241	003	088	150	121	RESP.
064	Nom.	DDL n. 2195. Em. 1.75, Martelli e altri	243	241	006	076	159	121	RESP.

- Le Votazioni annullate e quelle in cui e' mancato il numero legale non sono riportate

Pag. 6

Seduta N. 0565

del 26/01/2016 15.30.18

Votazioni qualificate effettuate nel corso della seduta

VOTAZIONE		OGGETTO	RISULTATO						ESITO
Num.	Tipo		Pre	Vot	Ast	Fav	Cont	Magg	
065	Nom.	DDL n. 2195. Em. 1.76 e 1.77, Barozzino e altri; Moronese e altri	243	242	001	081	160	122	RESP.
066	Nom.	DDL n. 2195. Em. 1.78, Moronese e altri	237	235	002	078	155	118	RESP.
067	Nom.	DDL n. 2195. Em. 1.79, Giroto e altri	239	238	003	076	159	120	RESP.
068	Nom.	DDL n. 2195. Em. 1.80, Zizza e altri	245	243	041	051	151	122	RESP.
069	Nom.	DDL n. 2195. Em. 1.81, Zizza e altri	242	237	039	050	148	119	RESP.
070	Nom.	DDL n. 2195. Em. 1.82, Zizza e altri	241	238	041	051	146	120	RESP.
071	Nom.	DDL n. 2195. ODG G1.1, Barozzino e altri	237	236	034	060	142	119	RESP.
072	Nom.	DDL n. 2195. ODG G1.2, Stefano e altri	240	239	007	082	150	120	RESP.
073	Nom.	DDL n. 2195. ODG G1.3, Barozzino e altri	239	238	003	085	150	120	RESP.
074	Nom.	DDL n. 2195. ODG G1.4, Barozzino e altri	239	238	002	087	149	120	RESP.
075	Nom.	DDL n. 2195. ODG G1.5, Moronese e altri	242	241	002	230	009	121	APPR.
076	Nom.	DDL n. 2195. ODG G1.6 (testo 2), Moronese e altri	238	236	003	228	005	119	APPR.

- Le Votazioni annullate e quelle in cui e' mancato il numero legale non sono riportate

Seduta N. 0565 del 26/01/2016 Pagina 3

Totale votazioni 76

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000020																			
	001	002	003	004	005	006	007	008	009	010	011	012	013	014	015	016	017	018	019	020
D'ADDA ERICA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C		C	C	C	
D'ALI' ANTONIO	F	F	F	A	A	A	F	C	A	F	F	A	F	C	F	F	A	A		A
DALLA TOR MARIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
DALLA ZUANNA GIANPIERO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
D'AMBROSIO LETTIERI LUIGI	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
D'ANNA VINCENZO	C	C	C	C	C		C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
D'ASCOLA VINCENZO MARIO D.																				
DAVICO MICHELINO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
DE BIASI EMILIA GRAZIA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
DE CRISTOFARO PEPPE																				
DE PETRIS LOREDANA																				
DE PIETRO CRISTINA	F	F	F	F	A	F	F	F	F	F	F	F	F	F	A	F	F	F	F	F
DE PIN PAOLA																				
DE POLI ANTONIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
DE SIANO DOMENICO																				
DEL BARBA MAURO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
DELLA VEDOVA BENEDETTO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
DI BIAGIO ALDO																				
DI GIACOMO ULISSE	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
DI GIORGI ROSA MARIA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C		C	C	C	C	C	C	C
DI MAGGIO SALVATORE TITO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F		F	F	F	F	F	F	F	F	F
DIRINDIN NERINA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
DIVINA SERGIO	F	F	F	F	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	C	F	F	F	F	A
D'ONGHIA ANGELA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
DONNO DANIELA	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	A	F	F	F	F
ENDRIZZI GIOVANNI	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
ESPOSITO GIUSEPPE	C	C	C	C	A	C	C	A	C	C	C	C	A	C	C	C	C	C	C	C
ESPOSITO STEFANO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
FABBRI CAMILLA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
FALANGA CIRO	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
FASANO ENZO																				
FASIOLO LAURA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
FATTORI ELENA	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
FATTORINI EMMA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
FAVERO NICOLETTA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
FAZZONE CLAUDIO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
FEDELI VALERIA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
FERRARA ELENA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
FERRARA MARIO	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
FILIPPI MARCO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
FILIPPIN ROSANNA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
FINOCCHIARO ANNA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
FISSORE ELENA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
FLORIS EMILIO	F	F	F	F	F	F	F	A	F			F		F	F	F	F	F	F	F

Seduta N. 0565 del 26/01/2016 Pagina 11

Totale votazioni 76

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000021 alla n° 000040																			
	021	022	023	024	025	026	027	028	029	030	031	032	033	034	035	036	037	038	039	040
D'ADDA ERICA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
D'ALI' ANTONIO		A	F	F	F	F	F	F	F	A	A	C	C	A	F	C	F	F		A
DALLA TOR MARIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
DALLA ZUANNA GIANPIERO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
D'AMBROSIO LETTIERI LUIGI	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	R	F	F	F	F	F	R
D'ANNA VINCENZO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
D'ASCOLA VINCENZO MARIO D.																				
DAVICO MICHELINO	C	C	C	C	C	C	C			C	C	C	C	R	C	C	C	C	C	C
DE BIASI EMILIA GRAZIA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
DE CRISTOFARO PEPPE																				
DE PETRIS LOREDANA																				
DE PIETRO CRISTINA	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	A	F	A	A	A	C
DE PIN PAOLA																				
DE POLI ANTONIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
DE SIANO DOMENICO																				
DEL BARBA MAURO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
DELLA VEDOVA BENEDETTO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
DI BIAGIO ALDO																				
DI GIACOMO ULISSE	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
DI GIORGI ROSA MARIA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C			C	C	C	C	C	C	C
DI MAGGIO SALVATORE TITO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F				F	F	F	F
DIRINDIN NERINA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	R	C	C	C	C	C	C	C
DIVINA SERGIO	C	C	C	C	C	C	F	F	F	C	C	A	C	C	C	C	C	C	F	F
D'ONGHIA ANGELA	C		C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
DONNO DANIELA	F	F	F	F	F	F	F	R	F	F	F	F	F	F	A	F	A	A	C	F
ENDRIZZI GIOVANNI	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
ESPOSITO GIUSEPPE	C		C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
ESPOSITO STEFANO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
FABBRI CAMILLA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
FALANGA CIRO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
FASANO ENZO																				
FASIOLO LAURA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
FATTORI ELENA	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
FATTORINI EMMA	C		C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	R	C	C	C	C	C	C	C
FAVERO NICOLETTA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
FAZZONE CLAUDIO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
FEDELI VALERIA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
FERRARA ELENA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
FERRARA MARIO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F		F	F	F	F	F	F	F	F	F
FILIPPI MARCO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
FILIPPIN ROSANNA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
FINOCCHIARO ANNA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
FISSORE ELENA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	R		C	C	C	C	C	C	C
FLORIS EMILIO	F	F	F	F	F	F	C	F	C	C	F	F	F	F		F	F	R		

Seduta N. 0565 del 26/01/2016 Pagina 27

Totale votazioni 76

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000061 alla n° 000076															
	061	062	063	064	065	066	067	068	069	070	071	072	073	074	075	076
D'ADDA ERICA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F
D'ALI' ANTONIO	F		C	C	F	F	F	F	F	F	F		C	C	F	A
DALLA TOR MARIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F
DALLA ZUANNA GIANPIERO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F
D'AMBROSIO LETTIERI LUIGI	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
D'ANNA VINCENZO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
D'ASCOLA VINCENZO MARIO D.																
DAVICO MICHELINO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F
DE BIASI EMILIA GRAZIA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F
DE CRISTOFARO PEPPE																
DE PETRIS LOREDANA																
DE PIETRO CRISTINA	A	F	F	A	F	F	F	F	R	F	F	F	F	F	F	F
DE PIN PAOLA																
DE POLI ANTONIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F
DE SIANO DOMENICO																
DEL BARBA MAURO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F
DELLA VEDOVA BENEDETTO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
DI BIAGIO ALDO																
DI GIACOMO ULISSE	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F
DI GIORGI ROSA MARIA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F
DI MAGGIO SALVATORE TITO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F		F	F	F	F
DIRINDIN NERINA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F
DIVINA SERGIO	C	F	F	C	C	C	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F
D'ONGHIA ANGELA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F
DONNO DANIELA	F	F	F	F	F	F	F	A	A	A	A	F	F	F	F	F
ENDRIZZI GIOVANNI	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
ESPOSITO GIUSEPPE	C	C	C	C	C	C	C	A	A	C	C	C	C	C	F	F
ESPOSITO STEFANO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C
FABBRI CAMILLA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F
FALANGA CIRO	C		C	C	C			R	C		C	C				
FASANO ENZO																
FASIOLO LAURA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F
FATTORI ELENA	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
FATTORINI EMMA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F
FAVERO NICOLETTA	C	C	C	C	C	C	C	C	C			C	C	C	F	F
FAZZONE CLAUDIO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
FEDELI VALERIA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F
FERRARA ELENA	C	C	C	C	C	C	C	C	C			C	C	C	F	F
FERRARA MARIO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F				
FILIPPI MARCO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F
FILIPPIN ROSANNA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F
FINOCCHIARO ANNA	C	C	C	C	C	C	C				C	C	C	C	F	F
FISSORE ELENA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C			C	F	F
FLORIS EMILIO	F	F	F	F	F	F	C	C	C			C	F	F	F	F

Seduta N. 0565 del 26/01/2016 Pagina 28

Totale votazioni 76

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000061 alla n° 000076															
	061	062	063	064	065	066	067	068	069	070	071	072	073	074	075	076
FORMIGONI ROBERTO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
FORNARO FEDERICO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F
FRAVEZZI VITTORIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F
FUCKSIA SERENELLA	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
GAETTI LUIGI	F	F	F	F	F	F	F	A	A	A	A	A	F	F	F	F
GALIMBERTI PAOLO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
GAMBARO ADELE	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
GASPARRI MAURIZIO																
GATTI MARIA GRAZIA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F
GENTILE ANTONIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F
GHEDINI NICCOLO'																
GIACOBBE FRANCESCO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F
GIANNINI STEFANIA	C	C	M	M	C	C	C	C	C	C	C	C	C	M	F	F
GIARRUSSO MARIO MICHELE	F	F	F	F	F	F	F	A	A	A	A	A	A	F	F	F
GIBIINO VINCENZO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
GINETTI NADIA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F
GIOVANARDI CARLO	F		F	F	F	F		F	F	F	F	F	F	F	F	F
GIRO FRANCESCO MARIA	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
GIROTTA GIANNI PIETRO	F	F	F	F	F	F	F	A	A	A	A	F	F	F	F	F
GOTOR MIGUEL	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F
GRANAIOLA MANUELA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C			F	F
GRASSO PIETRO																
GUALDANI MARCELLO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F
GUERRA MARIA CECILIA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F
GUERRIERI PALEOTTI PAOLO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F
ICHINO PIETRO	C	C	C	C	C	C	C	C		C	C	C	C	C	F	F
IDEM JOSEFA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F
IURLARO PIETRO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F
LAI BACHISIO SILVIO			C	C	C	C		C	C		C	C	C	C	F	C
LANGELLA PIETRO																
LANIECE ALBERT	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F
LANZILLOTTA LINDA	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P
LATORRE NICOLA	C	C	C		C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F
LEPRI STEFANO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F
LEZZI BARBARA	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
LIUZZI PIETRO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
LO GIUDICE SERGIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F
LO MORO DORIS	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F
LONGO EVA	C	C	C	C	C	R	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F
LONGO FAUSTO GUILHERME	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F
LUCHERINI CARLO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
LUCIDI STEFANO	F	F	F	F	F	F	F	A	A	A	A	F	F	F	F	F
LUMIA GIUSEPPE	C	C	C	C	C	C		C	C	C				C	F	F
MALAN LUCIO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F		F	F	F	F	F

Segnalazioni relative alle votazioni effettuate nel corso della seduta

Nel corso della seduta sono pervenute al banco della Presidenza le seguenti comunicazioni:

DISEGNO DI LEGGE N. 2195:

sull'emendamento 1.1 (prima parte), il senatore Cucca avrebbe voluto esprimere un voto contrario; sull'ordine del giorno G1.1, la senatrice Favero avrebbe voluto esprimere un voto contrario.

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Anitori, Bignami, Bonaiuti, Bruni, Bubbico, Cassano, Catalfo, Cattaneo, Ciampi, Cuomo, Della Vedova, De Poli, D'Onghia, Endrizzi, Fattori, Formigoni, Lezzi, Minniti, Monti, Mucchetti, Nencini, Olivero, Padua, Pagliari, Piano, Pizzetti, Romano, Rubbia, Ruvo, Serra, Sposetti, Tonini, Turano, Vicari e Zavoli.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Stucchi, per attività del Comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica; Battista, per attività dell'Assemblea parlamentare NATO; Chiti, Corsini, Fazzone, Gambaro, Giro e Lucherini, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa.

Gruppi parlamentari, variazioni nella composizione

Il senatore Margiotta, con lettera in data 21 gennaio 2016, ha comunicato di cessare di far parte del Gruppo Misto e di aderire al Gruppo parlamentare Area Popolare (NCD-UDC)

In pari data, il Presidente del Gruppo Area Popolare (NCD-UDC) ha accettato tale adesione.

Commissioni permanenti, variazioni nella composizione

Il Presidente del Gruppo parlamentare Area Popolare (NCD-UDC) ha comunicato le seguenti variazioni nella composizione delle Commissioni permanenti:

2^a Commissione permanente: cessa di farne parte il senatore Cassano, sostituito, in quanto membro del Governo, dalla senatrice Bianconi;

4^a Commissione permanente: entra a farne parte il senatore Bilardi;

5^a Commissione permanente: la senatrice Vicari, in quanto membro del Governo, è sostituita dal senatore Guldani;

6^a Commissione permanente: entra a farne parte il senatore Cassano, sostituito, in quanto membro del Governo, dal senatore Marino Luigi; cessano di farne parte i senatori Bilardi ed Esposito Giuseppe;

7^a Commissione permanente: entra a farne parte il senatore Esposito Giuseppe;

8^a Commissione permanente: entra a farne parte il senatore Margiotta;

9^a Commissione permanente: cessa di farne parte il senatore Margiotta;

12^a Commissione permanente: entra a farne parte la senatrice Bianconi;

13^a Commissione permanente: cessa di farne parte la senatrice Bianconi.

Il Presidente del Gruppo parlamentare Forza Italia – Il Popolo della Libertà XVII Legislatura ha comunicato le seguenti variazioni nella composizione delle Commissioni permanenti:

2^a Commissione permanente: cessa di farne parte il senatore Giro;

7^a Commissione permanente: entra a farne parte il senatore Giro, cessa di farne parte il senatore Messina;

10^a Commissione permanente: entra a farne parte il senatore Messina.

Comitato parlamentare di controllo sull'attuazione dell'accordo di Schengen, di vigilanza sull'attività di Europol, di controllo e vigilanza in materia di immigrazione, trasmissione di documenti

Il Presidente del Comitato parlamentare di controllo sull'attuazione dell'accordo di Schengen, di vigilanza sull'attività di Europol, di controllo e vigilanza in materia di immigrazione, con lettera in data 19 gennaio 2016, ha inviato il documento conclusivo dell'indagine conoscitiva sui flussi migratori in Europa attraverso l'Italia, nella prospettiva della riforma del sistema europeo comune d'asilo e della revisione dei modelli di accoglienza (*Doc. XVII-bis*, n. 4).

Il predetto documento sarà stampato e distribuito.

Commissione straordinaria per la tutela e la promozione dei diritti umani, variazioni nella composizione

Il Presidente del Senato, in data 21 gennaio 2016, ha chiamato a far parte della Commissione straordinaria per la tutela e la promozione dei diritti umani il senatore Santangelo, in sostituzione della senatrice Serra, dimissionaria.

Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati

Senatore Scilipoti Igrò Domenico

Introduzione del reato di omicidio stradale e del reato di lesioni personali stradali, nonché disposizioni di coordinamento al decreto legislativo 30 aprile 1992, n. 285, e al decreto legislativo 28 agosto 2000, n. 274 (859-1357-1378-1484-1553-D)

(presentato in data 22/1/2016);

S.859 approvato in testo unificato dal Senato della Repubblica (TU con S.1357, S.1378, S.1484, S.1553); C.3169 approvato con modificazioni dalla Camera dei Deputati (assorbe C.361, C.562, C.959, C.1430, C.1475, C.1643, C.1646, C.1677, C.2068, C.2192, C.2263, C.3366); S.859-1357-1378-1484-1553-B approvato con modificazioni dal Senato della Repubblica

C.3169-B approvato con modificazioni dalla Camera dei Deputati;

Onn. Businarolo Francesca, Agostinelli Donatella, Ferraresi Vittorio, Sarti Giulia

Disposizioni per la tutela degli autori di segnalazioni di reati o irregolarità di cui siano venuti a conoscenza nell'ambito di un rapporto di lavoro pubblico o privato (2208)

(presentato in data 22/1/2016);

C.3365 approvato dalla Camera dei Deputati (assorbe C.1751, C.3433).

Disegni di legge, annuncio di presentazione

Ministro aff. esteri e coop.

(Governo Renzi-I)

Ratifica ed esecuzione del Protocollo recante modifiche alla Convenzione tra la Repubblica italiana e la Repubblica delle Filippine per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e per prevenire l'evasione fiscale del 5 dicembre 1980, fatto a Manila il 9 dicembre 2013 (2207)

(presentato in data 21/1/2016);

senatore Maran Alessandro

Istituzione del pubblico registro dei beni artistici antichi e moderni (2209)
(presentato in data 21/1/2016);

senatori Bencini Alessandra, Romani Maurizio

Disposizioni per la istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta in materia di prevenzione e contrasto della violenza contro le donne e domestica (2210)
(presentato in data 21/1/2016);

senatore Panizza Franco

Modifiche al Codice civile, al Regio Decreto 16 marzo 1942, n. 267 (Disciplina del fallimento, del concordato preventivo, dell'amministrazione controllata e della liquidazione coatta amministrativa), al D. Lgs. 12 aprile 2006, n. 163 (Codice dei contratti pubblici relativi a lavori, servizi e forniture in attuazione delle direttive 2004/17/CE e 2004/18/CE) e al D. Lgs. 10 marzo 2000, n. 74 (Nuova disciplina dei reati in materia di imposte sui redditi e sul valore aggiunto, a norma dell'articolo 9 della legge 25 giugno 1999, n. 205), in materia di concordato preventivo (2211)
(presentato in data 25/1/2016);

senatori Ginetti Nadia, Albano Donatella, Vaccari Stefano, Fasiolo Laura, Mattesini Donella, Susta Gianluca, Orru' Pamela Giacomina Giovanna

Disposizioni in materia di obblighi di mantenimento dei genitori, introduzione dell'articolo 570-bis del codice penale e modifica dell'articolo 315-bis del codice civile (2212)
(presentato in data 25/1/2016);

senatori Valdinosi Mara, Zanda Luigi, Fedeli Valeria, Verducci Francesco

Modifiche alla legge 20 giugno 1952, n. 645, sulla produzione, distribuzione, diffusione e vendita di beni mobili raffiguranti immagini o simbologie del disciolto partito fascista (2213)
(presentato in data 21/1/2016);

senatori Tocci Walter, Astorre Bruno

Disposizioni per la città metropolitana di Roma capitale, in attuazione dello statuto della città metropolitana di Roma capitale (2214)
(presentato in data 25/1/2016);

senatori Marinello Giuseppe Francesco Maria, Caleo Massimo, Orellana Luis Alberto, Dalla Tor Mario, Torrisi Salvatore, Mancuso Bruno, Conte Franco

Disposizioni in materia di rimozione e riciclaggio dei relitti navali e delle navi abbandonate nei porti nazionali (2215)
(presentato in data 25/1/2016).

Disegni di legge, assegnazione

In sede referente

2^a Commissione permanente Giustizia

Sen. Scilipoti Isgrò Domenico

Introduzione del reato di omicidio stradale e del reato di lesioni personali stradali, nonché disposizioni di coordinamento al decreto legislativo 30 aprile 1992, n. 285, e al decreto legislativo 28 agosto 2000, n. 274 (859-1357-1378-1484-1553-D)

previ pareri delle Commissioni 1^a (Affari Costituzionali)

S.859 approvato in testo unificato dal Senato della Repubblica (TU con S.1357, S.1378, S.1484, S.1553); C.3169 approvato con modificazioni dalla Camera dei Deputati (assorbe C.361, C.562, C.959, C.1430, C.1475, C.1643, C.1646, C.1677, C.2068, C.2192, C.2263, C.3366); S.859-1357-1378-1484-1553-B approvato con modificazioni dal Senato della Repubblica

C.3169-B approvato con modificazioni dalla Camera dei Deputati (assegnato in data 25/01/2016);

6^a Commissione permanente Finanze e tesoro

Sen. Girotto Gianni Pietro ed altri

Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sul settore degli intermediari creditizi e finanziari (2196)

previ pareri delle Commissioni 1^a (Affari Costituzionali), 2^a (Giustizia), 5^a (Bilancio), 14^a (Politiche dell'Unione europea)

(assegnato in data 26/01/2016);

6^a Commissione permanente Finanze e tesoro

Sen. Lucidi Stefano ed altri

Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sui casi riguardanti Banca popolare di Spoleto, Banca delle Marche, CariFerrara, Banca Etruria e CariChieti e le eventuali responsabilità della Banca d'Italia (2197)

previ pareri delle Commissioni 1^a (Affari Costituzionali), 2^a (Giustizia), 5^a (Bilancio), 14^a (Politiche dell'Unione europea)

(assegnato in data 26/01/2016).

Inchieste parlamentari, deferimento

È stata deferita in sede referente alla 12^a Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 162, comma 1, del Regolamento, la seguente proposta d'inchiesta parlamentare:

Simeoni, Mussini, Gambaro, Maurizio Romani, Bignami e Casalletto. – «Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulla

procedura di riorganizzazione dell'Associazione italiana della Croce rossa (CRI), prevista dal decreto legislativo 28 settembre 2012, n. 178» (*Doc. XXII*, n. 25), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 4ª e della 5ª Commissione permanente.

Governo, trasmissione di atti per il parere

Il Ministro per le riforme costituzionali e i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 22 gennaio 2016, ha trasmesso – per l'acquisizione del parere parlamentare, ai sensi dell'articolo 1 della legge 9 luglio 2015, n. 114 – lo schema di decreto legislativo recante attuazione della direttiva 2014/62/UE, sulla protezione mediante il diritto penale dell'euro e di altre monete contro la falsificazione e che sostituisce la decisione quadro 2000/383/GAI del Consiglio (n. 257).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, lo schema di decreto è stato deferito – in data 22 gennaio 2016 – alla 2ª Commissione permanente, che esprimerà il parere entro il termine del 2 marzo 2016. Le Commissioni 1ª, 5ª, 6ª e 14ª potranno formulare le proprie osservazioni alla Commissione di merito entro il 21 febbraio 2016.

Governo, trasmissione dei atti e documenti

Il Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali, con lettera in data 20 gennaio 2016, ha inviato, ai sensi dell'articolo 30, comma 5, della legge 20 marzo 1975, n. 70, le relazioni ed i relativi allegati concernenti l'attività svolta e il bilancio consuntivo dell'Istituto nazionale di economia agraria (INEA) nell'anno 2014, il bilancio consuntivo per l'anno 2014 e il bilancio di previsione per l'anno 2015 del Consiglio nazionale per la ricerca in agricoltura (CRA).

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 9ª Commissione permanente (Atto n. 675).

Il Dipartimento per i rapporti con il Parlamento della Presidenza del Consiglio dei ministri, con lettera in data 21 gennaio 2015, ha inviato la versione aggiornata, a seguito dell'approvazione definitiva delle leggi 28 dicembre 2015, nn. 208 e 209 (legge di stabilità e legge di bilancio 2016), della nota tecnico-illustrativa prevista dall'articolo 11, comma 9, della legge 31 dicembre 2009, n. 196.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 5ª Commissione permanente (Atto n. 678).

Il Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri per le politiche e gli affari europei, con lettera in data 10 gennaio 2016, ha inviato, ai sensi dell'articolo 14 della legge 24 dicembre 2012, n. 234, l'elenco delle procedure giurisdizionali e di precontenzioso con l'Unione europea, riferito al quarto trimestre 2015.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, a tutte le Commissioni permanenti (*Doc. LXXIII-bis*, n. 12).

Il Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri, con lettera in data 14 gennaio 2016, ha inviato, ai sensi dell'articolo 8, comma 7, del decreto del Presidente della Repubblica 10 marzo 1998, n. 76, la relazione – riferita all'anno 2014 – sull'erogazione della quota dell'otto per mille dell'IRPEF a diretta gestione statale e sulla verifica dei risultati ottenuti mediante gli interventi finanziati negli anni precedenti.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 3^a, alla 5^a, alla 7^a e alla 13^a Commissione permanente (*Doc. LXIV*, n. 2).

Garante del contribuente, trasmissione di atti

Con lettere in data 31 dicembre 2015 e 14 gennaio 2016, sono state inviate, ai sensi dell'articolo 13, comma 13-*bis*, della legge 27 luglio 2000, n. 212, le relazioni sull'attività svolta nell'anno 2014, dai seguenti Garanti del contribuente:

per Bolzano (Atto n. 679);

per la provincia autonoma di Trento (Atto n. 680).

I predetti documenti sono stati trasmessi, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 6^a Commissione permanente.

Corte dei conti, trasmissione di documentazione

La Corte dei conti – Sezione centrale di controllo sulla gestione delle Amministrazioni dello Stato, con lettere in data 13 gennaio 2016, ha inviato le seguenti deliberazioni:

n. 15/2015/G – Relazione concernente «Ammodernamento della strada statale 131 Carlo Felice (Sardegna), tra il km 23,885 e il km 47,500» (Atto n. 676). La predetta deliberazione è stata trasmessa, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 5^a e alla 8^a Commissione permanente;

n. 16/2015/G – Relazione concernente «La gestione amministrativa dell’Autorità di vigilanza sui contratti pubblici (AVCP) – Esercizi 2011 – 2013» (Atto n. 677). La predetta deliberazione è stata trasmessa, ai sensi dell’articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 5^a e alla 8^a Commissione permanente.

Parlamento europeo, trasmissione di documenti

Il Vice Segretario generale del Parlamento europeo, con lettera in data 15 gennaio 2016, ha inviato il testo di ventotto risoluzioni approvate dal Parlamento stesso nel corso della tornata dal 14 al 17 dicembre 2015:

una risoluzione posizione concernente il progetto di decisione del Consiglio relativa alla conclusione dell’accordo tra l’Unione europea e la Confederazione svizzera sulle modalità di partecipazione di quest’ultima all’Ufficio europeo di sostegno per l’asilo (*Doc. XII, n. 850*). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell’articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 1^a, alla 3^a e alla 14^a Commissione permanente;

una risoluzione concernente il progetto di decisione del Consiglio relativa alla conclusione, a nome dell’Unione europea, dell’accordo di esenzione dal visto per soggiorni di breve durata tra l’Unione europea e il Commonwealth di Dominica (*Doc. XII, n. 851*). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell’articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 1^a, alla 3^a e alla 14^a Commissione permanente;

una risoluzione concernente il progetto di decisione del Consiglio relativa alla conclusione, a nome dell’Unione europea, dell’accordo di esenzione dal visto per soggiorni di breve durata tra l’Unione europea e la Repubblica di Vanuatu (*Doc. XII, n. 852*). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell’articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 1^a, alla 3^a e alla 14^a Commissione permanente;

una risoluzione concernente la proposta di decisione del Consiglio relativa alla conclusione, a nome dell’Unione europea, dell’accordo di esenzione dal visto per soggiorni di breve durata tra l’Unione europea e la Repubblica di Trinidad e Tobago (*Doc. XII, n. 853*). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell’articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 1^a, alla 3^a e alla 14^a Commissione permanente;

una risoluzione concernente il progetto di decisione del Consiglio relativa alla conclusione, a nome dell’Unione europea, dell’accordo di esenzione dal visto per soggiorni di breve durata tra l’Unione europea e lo Stato indipendente di Samoa (*Doc. XII, n. 854*). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell’articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 1^a, alla 3^a e alla 14^a Commissione permanente;

una risoluzione concernente il progetto di decisione del Consiglio relativa alla conclusione, a nome dell’Unione europea, dell’accordo di

esenzione dal visto per soggiorni di breve durata tra l'Unione europea e Grenada (*Doc. XII*, n. 855). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 1^a, alla 3^a e alla 14^a Commissione permanente;

una risoluzione concernente il progetto di decisione del Consiglio relativa alla conclusione, a nome dell'Unione europea, dell'accordo di esenzione dal visto per soggiorni di breve durata tra l'Unione europea e la Repubblica democratica di Timor Leste (*Doc. XII*, n. 856). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 1^a, alla 3^a e alla 14^a Commissione permanente;

una risoluzione concernente la proposta di decisione del Consiglio relativa alla conclusione, a nome dell'Unione europea, dell'accordo di esenzione dal visto per soggiorni di breve durata tra l'Unione europea e Santa Lucia (*Doc. XII*, n. 857). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 1^a, alla 3^a e alla 14^a Commissione permanente;

una risoluzione concernente progetto di decisione del Consiglio relativa alla conclusione, a nome dell'Unione europea, dell'accordo di esenzione dal visto per soggiorni di breve durata tra l'Unione europea e Saint Vincent e Grenadine (*Doc. XII*, n. 858). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 1^a, alla 3^a e alla 14^a Commissione permanente;

una risoluzione concernente il progetto di decisione del Consiglio relativa alla conclusione, a nome dell'Unione europea, dell'accordo di esenzione dal visto per soggiorni di breve durata tra l'Unione europea e gli Emirati arabi uniti (*Doc. XII*, n. 859). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 1^a, alla 3^a e alla 14^a Commissione permanente;

una risoluzione relativa alla posizione del Consiglio in prima lettura in vista dell'adozione del regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio recante modifica del regolamento (CE) n. 207/2009 del Consiglio sul marchio comunitario, che modifica il regolamento (CE) n. 2868/95 della Commissione, del 13 dicembre 1995, recante modalità di esecuzione del regolamento (CE) n. 40/94 del Consiglio sul marchio comunitario, e che abroga il regolamento (CE) n. 2869/95 della Commissione, del 13 dicembre 1995, relativo alle tasse da pagare all'Ufficio per l'armonizzazione del mercato interno (marchi, disegni e modelli) (*Doc. XII*, n. 860). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3^a, alla 6^a, alla 10^a e alla 14^a Commissione permanente;

una risoluzione relativa alla posizione del Consiglio in prima lettura in vista dell'adozione della direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio sul ravvicinamento delle legislazioni degli Stati membri in materia di marchi d'impresa (rifusione) (*Doc. XII*, n. 861). Il predetto docu-

mento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3ª, alla 10ª e alla 14ª Commissione permanente;

una risoluzione sulla proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio recante modifica del regolamento (UE) n. 1236/2010 del Parlamento europeo e del Consiglio che stabilisce un regime di controllo e di coercizione applicabile nella zona della convenzione sulla futura cooperazione multilaterale per la pesca nell'Atlantico nordorientale (*Doc. XII, n. 862*). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3ª, alla 9ª e alla 14ª Commissione permanente;

una risoluzione sulla proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio che modifica il regolamento (CE) n. 1215/2009 del Consiglio recante misure commerciali eccezionali applicabili ai paesi e territori che partecipano o sono legati al processo di stabilizzazione e di associazione dell'Unione europea e che ne sospende l'applicazione per quanto concerne la Bosnia Erzegovina (*Doc. XII, n. 863*). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3ª, alla 10ª e alla 14ª Commissione permanente;

una risoluzione sull'attuazione dello strumento europeo Progress di microfinanza (*Doc. XII, n. 864*). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3ª, alla 6ª e alla 14ª Commissione permanente;

una risoluzione sul progetto di regolamento di esecuzione della Commissione che adotta un elenco delle specie esotiche invasive di rilevanza unionale in applicazione del regolamento (UE) n. 1143/2014 del Parlamento europeo e del Consiglio (*Doc. XII, n. 865*). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3ª, alla 9ª, alla 13ª e alla 14ª Commissione permanente;

una risoluzione sulla decisione di esecuzione (UE) 2015/2279 della Commissione, del 4 dicembre 2015, che autorizza l'immissione sul mercato di prodotti contenenti, costituiti od ottenuti a partire da granturco geneticamente modificato NK603 x T25 (MON-00603-6 x ACS-ZM003-2) a norma del regolamento (CE) n. 1829/2003 del Parlamento europeo e del Consiglio (*Doc. XII, n. 866*). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3ª, alla 9ª e alla 14ª Commissione permanente;

una risoluzione recante raccomandazioni alla Commissione su come promuovere la trasparenza, il coordinamento e la convergenza nelle politiche sulle imposte societarie nell'Unione (*Doc. XII, n. 867*). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3ª, alla 6ª e alla 14ª Commissione permanente;

una risoluzione sulle relazioni UE-Cina (*Doc. XII, n. 868*). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3ª e alla 14ª Commissione permanente;

una risoluzione sulla situazione in Ungheria (*Doc. XII, n. 869*). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3ª e alla 14ª Commissione permanente, nonché alla Commissione straordinaria per la tutela e la promozione dei diritti umani;

una risoluzione sul caso di Ibrahim Halawa, che rischia la pena di morte (*Doc. XII, n. 870*). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3ª e alla 14ª Commissione permanente, nonché alla Commissione straordinaria per la tutela e la promozione dei diritti umani;

una risoluzione sulla Malaysia (*Doc. XII, n. 871*). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3ª e alla 14ª Commissione permanente;

una risoluzione concernente il progetto di decisione del Consiglio relativa alla conclusione, a nome dell'Unione europea e dei suoi Stati membri, di un protocollo dell'accordo quadro globale di partenariato e cooperazione tra l'Unione europea e i suoi Stati membri, da una parte, e la Repubblica socialista del Vietnam, dall'altra, per tener conto dell'adesione della Repubblica di Croazia all'Unione europea (*Doc. XII, n. 872*). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3ª e alla 14ª Commissione permanente;

una risoluzione legislativa concernente il progetto di decisione del Consiglio relativa alla conclusione, a nome dell'Unione, dell'accordo quadro globale di partenariato e cooperazione tra l'Unione europea e i suoi Stati membri, da una parte, e la Repubblica socialista del Vietnam, dall'altra (*Doc. XII, n. 873*). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3ª e alla 14ª Commissione permanente;

una risoluzione non legislativa sul progetto di decisione del Consiglio relativa alla conclusione, a nome dell'Unione, dell'accordo quadro globale di partenariato e cooperazione tra l'Unione europea e i suoi Stati membri, da una parte, e la Repubblica socialista del Vietnam, dall'altra (*Doc. XII, n. 874*). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3ª e alla 14ª Commissione permanente;

una risoluzione sulla relazione annuale sui diritti umani e la democrazia nel mondo nel 2014 e sulla politica dell'Unione europea in materia (*Doc. XII, n. 875*). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3ª e alla 14ª Commissione permanente, nonché alla Commissione straordinaria per la tutela e la promozione dei diritti umani;

una risoluzione sull'esportazione di armi: attuazione della posizione comune 2008/944/PESC (*Doc. XII*, n. 876). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 1^a, alla 3^a e alla 14^a Commissione permanente;

una risoluzione sulla protezione del parco nazionale di Virunga nella Repubblica democratica del Congo (*Doc. XII*, n. 877). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3^a, alla 13^a e alla 14^a Commissione permanente.

Interrogazioni, apposizione di nuove firme

Il senatore Pagliari ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 3-02509 della senatrice Orrù ed altri.

I senatori Orellana, Albano, Battista, Palermo, Ricchiuti, Manassero, Casson, Fucksia, Bignami, Puppato, Bocchino, Amati, Dirindin e Elena Ferrara hanno aggiunto la propria firma all'interrogazione 4-05106 dei senatori Buemi e Fausto Guilherme Longo.

Interrogazioni

PEGORER, VATTUONE. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso che:

il codice dell'ordinamento militare, di cui al decreto legislativo 15 marzo 2010, n. 66, e successive modificazioni, disciplina la valorizzazione e la dismissione di beni immobili e mobili della difesa, della sicurezza militare e delle forze armate, e, in particolare:

l'articolo 306, comma 2, prevede che il Ministro della difesa, entro il 31 marzo di ogni anno, con proprio decreto definisca il piano annuale di gestione del patrimonio abitativo dell'amministrazione, con l'indicazione dell'entità, dell'utilizzo e della futura destinazione degli alloggi di servizio, nonché degli alloggi non più ritenuti utili nel quadro delle esigenze dell'amministrazione e quindi transitabili in regime di locazione ovvero alienabili, anche mediante riscatto, e che in tale piano siano altresì indicati i parametri di reddito sulla base dei quali gli attuali utenti degli alloggi di servizio, ancorché si tratti di personale in quiescenza o di coniuge superstite non legalmente separato né divorziato, possano mantenerne la conduzione, purché non siano proprietari di altro alloggio di certificata abitabilità;

l'articolo 231 prevede che rientrino tra le opere destinate alla difesa nazionale e siano considerati infrastrutture militari, ad ogni effetto, tutti gli alloggi di servizio realizzati su aree ubicate all'interno di basi, impianti, installazioni militari o posti al loro servizio diretto e funzionale;

gli articoli da 278 a 294 recano disposizioni in materia di alloggi di servizio e, in particolare, l'articolo 286, comma 1, prevede che in tutti i

casi in cui disposizioni, anche regolamentari, fissano criteri di aggiornamento dei canoni degli alloggi, il canone sia aggiornato, annualmente, in misura pari al 75 per cento della variazione accertata dall'Istituto nazionale di statistica dell'ammontare dei prezzi al consumo per le famiglie degli operai e impiegati, verificatasi nell'anno precedente;

l'articolo 297 concerne la predisposizione di un programma pluriennale per la costruzione, l'acquisto e la ristrutturazione di alloggi di servizio, in relazione alle esigenze derivanti dalla riforma strutturale connessa al nuovo modello delle Forze armate;

l'articolo 306, comma 3, prevede l'alienazione di alloggi di servizio non più ritenuti utili alle esigenze istituzionali per la realizzazione del citato programma pluriennale;

il testo unico delle disposizioni regolamentari in materia di ordinamento militare, di cui al decreto del Presidente della Repubblica 15 marzo 2010, n. 90, fra le altre misure, prevede all'articolo 332 una specifica disciplina sulle proroghe per il rilascio degli alloggi di servizio e all'articolo 405 il riconoscimento del diritto di prelazione del conduttore, con riguardo alle vendite degli alloggi con il sistema delle aste, anche a seguito di asta deserta e di fissazione di un nuovo prezzo base più basso di quello comunicato al medesimo conduttore nell'offerta di cui all'articolo 404, comma 2, lettera a), o al comma 8, lettera a);

la legge 5 febbraio 1992, n. 104, recante «Legge-quadro per l'assistenza, l'integrazione sociale e i diritti delle persone handicappate», pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* del 17 febbraio 1992, n. 39, prevede misure a tutela dei soggetti disabili direttamente applicabili a coloro che risiedono negli alloggi del Ministero;

il decreto ministeriale 24 luglio 2015, «Piano annuale di gestione del patrimonio abitativo in dotazione alla difesa, per l'anno 2014», pubblicato in *Gazzetta Ufficiale* n. 203 del 2 settembre 2015, indica, tra le altre misure, l'entità, l'utilizzo e la futura destinazione degli alloggi di servizio, nonché gli alloggi non più ritenuti utili nel quadro delle esigenze dell'amministrazione, e quindi transitabili in regime di locazione ovvero alienabili secondo alcuni criteri indicati;

il decreto ha accolto alcune condizioni inserite nell'atto del Governo n. 167 espressi in sede consultiva sia dalla 4^a Commissione permanente (Difesa) del Senato della Repubblica, sia dalla IV Commissione permanente (Difesa) della Camera dei deputati in data 24 giugno 2015, con particolare riferimento a: 1) il recepimento della condizione numero 1 delle due Commissioni, ovvero che sia riconosciuta la condizione di categoria protetta ai fini del mantenimento della conduzione agli utenti portatori di *handicap* o con familiare portatore di *handicap* anche dopo la data di effettiva e concreta applicazione del decreto ministeriale 16 marzo 2011; 2) il recepimento della condizione numero 2 delle Commissioni, ovvero che gli utenti di alloggi non aventi più titolo alla concessione, tali alla data del 31 dicembre 2010, il cui reddito annuo lordo complessivo dei componenti il nucleo familiare convivente non supera i 54.485,73 euro, incrementato di 3.500 euro per ogni figlio a carico, mantengono

la conduzione dell'alloggio alle stesse condizioni di deroga e di canone previste a quella data, fatto salvo il perdurare delle condizioni patrimoniali e reddituali indicate nell'art. 2 del decreto del Ministro della difesa 23 giugno 2010; 3) il recepimento della condizione numero 3 di entrambe le Commissioni permanenti, ovvero assicurare che rientrino nella condizione di categoria protetta i coniugi vedovi, i figli orfani di personale militare e civile della difesa e i coniugi divorziati, ovvero legalmente separati, di personale militare e civile della difesa titolare di concessione di alloggi di servizio, ferme restando, tuttavia, le disposizioni di cui al decreto del Ministro della difesa 7 maggio 2014; 4) la presa d'atto delle indicazioni delle 2 Commissioni con la condizione numero 5 relativamente all'adozione delle norme regolamentari illustrate nella risoluzione Ruggia ed altri 8-00177, concernenti l'esercizio del potere di acquisto dell'usufrutto per i coniugi conviventi dei conduttori degli immobili della difesa, si chiede di sapere:

quali iniziative siano state assunte finora in merito all'applicazione delle suddette disposizioni;

quali azioni siano state predisposte dai competenti organi al fine di rendere più agevole l'applicazione e il percorso amministrativo cui queste disposizioni fanno riferimento;

quali iniziative siano state adottate al fine di fornire un'ideale informazione in merito ai contenuti dei provvedimenti e alle possibili soluzioni applicabili a ciascuno dei conduttori di alloggi;

quali risultati abbia consegnato lo specifico studio di fattibilità di gestione del patrimonio abitativo in senso interforze, a cura dello Stato maggiore della difesa, che il Ministero aveva annunciato di voler disporre e, eventualmente, quali azioni siano state messe in atto affinché si proceda a tale gestione unificata.

(3-02513)

FILIPPI. – *Ai Ministri dell'interno, dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

l'Azienda ambientale pubblici servizi della città di Livorno (AAMPS) gestisce una serie di servizi fondamentali e di particolare importanza per i cittadini e le imprese livornesi. L'AAMPS è affidataria *in house* del servizio pubblico di gestione del ciclo integrato dei rifiuti. I rapporti tra la società ed il Comune di Livorno affidante, unico azionista, sono disciplinati da un contratto avente per oggetto il servizio di raccolta, trasporto e smaltimento dei rifiuti urbani e il servizio di spazzamento delle strade e piazze pubbliche, con scadenza al 31 dicembre 2030. L'AAMPS svolge, inoltre, per soggetti terzi, servizi di pulizie diverse connessi all'ambiente, derattizzazione, disinfestazione e analisi di laboratorio;

l'AAMPS, sulla base degli ultimi dati resi noti, risulta avere 297 dipendenti totali, di cui 44 sono impiegati. In tutto gli amministrativi rappresentano il 15 per cento della forza lavoro e il restante 85 per cento è composto da personale operativo;

l'AAMPS, sulla base degli ultimi bilanci approvati, si trova in una situazione di crisi economico-finanziaria. Il 28 ottobre 2015 è stato approvato il bilancio relativo all'anno 2014, registrando una perdita di esercizio di 11,7 milioni di euro;

la situazione di difficoltà dell'azienda è rilevabile da una serie di dati relativi agli ultimi esercizi. Il valore della produzione si è ridotto da 43,2 milioni di euro registrati al 31 dicembre 2012 a 40,7 milioni di euro registrati al 31 dicembre 2014. Analogamente, il margine operativo lordo si è ridotto nel medesimo periodo da 6,25 a 2,45 milioni di euro;

la posizione finanziaria netta al 31 dicembre 2014 registra una perdita di 20,58 milioni di euro. La disponibile liquidità è di 2 milioni di euro, mentre i debiti a breve termine ammontano a 15,1 milioni di euro, in aumento di circa 7 milioni rispetto all'anno precedente, e i debiti a medio lungo termine ammontano a 7,5 milioni di euro;

nello stato patrimoniale dell'AAMPS, il totale dei debiti è pari a 53,3 milioni di euro, di cui 22,3 milioni verso i fornitori e 22,8 verso le banche, mentre i crediti verso terzi ammontano a circa 30 milioni di euro;

considerato che:

la situazione economico-finanziaria nel corso del 2015 non è migliorata. Molti creditori non sono stati pagati e precise responsabilità su tale andamento sono a carico del soggetto controllante che non ha trasferito tutte le risorse dovute all'AAMPS, accentuando per tale via la situazione di esposizione debitoria dell'azienda;

a fronte della grave situazione di crisi dell'AAMPS, le soluzioni prospettate nel corso degli ultimi mesi dal soggetto controllante non sono risultate adeguate a risolvere le problematiche dell'azienda, ma al contrario ne hanno aggravato la situazione, mettendo a rischio non solo gli importanti servizi svolti per i cittadini e le imprese di Livorno, ma anche numerosi posti di lavoro;

la scelta dell'amministrazione comunale di non procedere alla ricapitalizzazione dell'AAMPS, necessaria a garantire la continuità operativa dell'azienda e il pagamento dei debiti di fornitura, la rimozione dei vertici del consiglio di amministrazione dell'azienda e la paventata richiesta di concordato preventivo hanno indotto i creditori dell'azienda ad inviare numerose ingiunzioni di pagamento, precludendo ogni altra via di risanamento dell'azienda. Nel giro di pochi giorni, infatti, potrebbe scattare il blocco dei conti correnti dell'AAMPS, e successivamente il pignoramento e il fallimento dell'azienda;

la paventata scelta di ricorrere al concordato preventivo in continuità da parte del sindaco di Livorno, senza che il consiglio di amministrazione abbia espresso valutazioni in tal senso, rappresenta un fatto del tutto innovativo e non rispondente alla legislazione vigente in materia;

la città di Livorno, a causa della gestione altalenante e non risolutiva della vicenda AAMPS, rischia ora di rimanere priva del fondamentale servizio di raccolta di rifiuti,

si chiede di sapere:

quali siano le valutazioni e gli orientamenti dei Ministri in indirizzo sui fatti riportati;

quali atti e azioni siano stati adottati dal consiglio di amministrazione dell'AAMPS e quali atti di indirizzo siano stati dati dalla proprietà per porre in essere un piano di rientro dalla rilevante esposizione debitoria;

se da parte dell'amministrazione proprietaria dell'azienda siano state trasferite tutte le risorse dovute o se invece non si possa configurare un deliberato comportamento finalizzato ad accentuare la situazione di esposizione debitoria;

se ritengano legittima la richiesta di un concordato preventivo in continuità da parte dell'amministrazione comunale per l'AAMPS, azienda interamente controllata dall'amministrazione stessa;

se non si possa ravvisare nel comportamento dell'amministrazione comunale di Livorno una deliberata volontà di porre in stato fallimentare l'azienda stessa e se ritengano tale condotta giustificabile per un'amministrazione pubblica;

se non ritengano che tale comportamento abbia provocato un ingiustificato danno nei confronti dei creditori pregressi e i fornitori dell'azienda;

quali iniziative di competenza intendano adottare affinché siano tutelati i lavoratori dipendenti dell'AAMPS e soprattutto di quelli che per l'azienda lavorano nei servizi esternalizzati;

se non ritengano del tutto ingiustificata l'iniziativa dell'amministrazione comunale di procedere alla richiesta di un concordato preventivo in continuità e contestualmente ad assumere direttamente, senza bando di concorso né altra procedura di evidenza pubblica, i lavoratori precari della cooperativa che effettua il servizio di spazzamento;

se non ritengano opportuno procedere, per quanto di competenza, ad un'indagine ispettiva finalizzata ad accertare il corretto e lecito comportamento dell'amministrazione comunale e se in esso non sia rinvenibile un deliberato atteggiamento finalizzato ad un esito fallimentare dell'azienda di igiene urbana interamente partecipata dal Comune.

(3-02514)

ORELLANA. – *Al Ministro dello sviluppo economico.* – Premesso che:

nella risposta all'interrogazione 5-04770, presentata presso la Camera dei deputati, riguardante gli interventi di patrimonializzazione della società Italtel, fornita in data 1° aprile 2015 dal vice ministro Claudio De Vincenti, si segnalava che Italtel avrebbe avuto «diritto al sostegno della società di Servizio per la Patrimonializzazione e Ristrutturazione delle imprese se in possesso dei requisiti richiesti e conformemente ai criteri e alle modalità di concessione previsti» dal decreto-legge n. 112 del 2008, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 133 del 2008;

giova, altresì, ricordare l'interrogazione 5-06056, presentata alla Camera sull'attuazione del fondo «salva imprese» con riferimento a interventi di patrimonializzazione di Italtel SpA e la relativa risposta, fornita in data 28 luglio 2015 dal sottosegretario di Stato Simona Vicari, nella quale si affermava che il Governo, raccolte le opportune manifestazioni di interesse da parte degli investitori al fine di costituire detto fondo, stava lavorando alla costruzione del *management team* e della struttura di *governance* della società di gestione;

l'interrogazione 3-01674, presentata al Senato della Repubblica il 18 febbraio 2015, richiede delucidazioni circa i criteri di massima concernenti la concessione della garanzia pubblica e degli obblighi dei beneficiari della garanzia verso lo Stato previsti dall'art. 7 del decreto-legge n. 3 del 2015, convertito, con modificazioni, alla legge n. 33 del 2015;

considerato che:

nelle citate interrogazioni si richiamava il profilo societario di Italtel SpA, società protagonista del settore delle tecnologie per le telecomunicazioni che vanta oltre 90 anni di storia ed è attualmente in corso di riqualificazione tecnologica e in fase di superamento dei passati squilibri patrimoniali;

da un articolo a firma di A. Biondi e F. Prisco su «Il Sole-24ore» del 19 gennaio 2016, si apprende che Italtel, dopo essere stata oggetto degli interessi di alcune società estere, tra cui l'indiana Tech Mahindra, potrebbe essere rilevata da Exprivia, società specializzata nella progettazione e nello sviluppo di tecnologie *software* e nella prestazione di servizi IT;

l'interesse della società Exprivia è confermato da un comunicato stampa della stessa società pubblicato nella medesima data,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza delle notizie riportate e, in particolare, dell'interessamento da parte delle società citate all'acquisto di Italtel;

a che punto sia la costituzione della società di gestione del fondo *turnaround* «salva imprese»;

se vi sia l'intenzione di investire parte del fondo per l'acquisto di una quota di capitale di Italtel e a quanto ammonti tale quota e se tale prospettiva di investimento non sia in conflitto con le dichiarate prospettive di vendita ad altre società private, italiane o estere.

(3-02516)

VACCIANO, MOLINARI, BENCINI, BIGNAMI, MUSSINI, SIMIONI. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

in attuazione delle previsioni di cui all'art. 3, comma 5, lettera g), del decreto-legge n. 138 del 2011, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 148 del 2011, il Governo ha emanato il decreto del Presidente della Repubblica n. 137 del 2012 (pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* 14 agosto 2012, n. 189), ovvero il regolamento di delegificazione in materia di professioni regolamentate. Esso riguarda tutte le professioni ordinarie, fatte salve le specificità di quelle sanitarie. Dal 1° gennaio 2014, in

attuazione dell'art. 7 del decreto del Presidente della Repubblica, è entrato in vigore, dunque, l'obbligo per il continuo e costante aggiornamento della competenza professionale mediante la partecipazione ad attività formative autorizzate al rilascio dei crediti formativi professionali (CFP). *A latere*, è opportuno evidenziare come l'obbligatorietà di tali disposizioni sia vigente anche per i laureandi delle professioni lavorative elencate nel decreto del Presidente della Repubblica n. 137 del 2012;

successivamente, e in maniera propedeutica all'attuazione, tale provvedimento è stato declinato dai Ministeri competenti delle varie professioni in una serie di regolamenti atti a disciplinare nello specifico l'esecuzione del decreto. Infatti, nell'allegato A del regolamento pubblicato sul Bollettino ufficiale del Ministero della giustizia n. 13 del 15 luglio 2013 (regolamentazione adottata dal consiglio nazionale ingegneri nella seduta del 21 giugno 2013, a seguito del parere favorevole, con modifiche, espresso dal Ministro con nota prot. 21/06/2013.0018393.U), vengono disposte le linee guida per la formazione continua dei professionisti iscritti all'albo. Le attività di formazione e la relativa equivalenza in CFP, che si riferiscono a tutti e 3 i settori dell'ambito ingegneristico a prescindere dal settore d'iscrizione, sono così suddivise: apprendimento non formale (art. 4), caratterizzato da una scelta intenzionale del professionista, ottenuto accedendo a didattica frontale o a distanza offerta da qualsiasi soggetto che persegua finalità di formazione professionale; apprendimento informale (art. 5), che, anche a prescindere da una scelta intenzionale, si realizza nell'esercizio della professione di ingegnere nelle situazioni ed interazioni del lavoro quotidiano; apprendimento formale (art. 6) delle conoscenze ed abilità scientifico-culturali dell'ingegneria nel sistema di istruzione e formazione delle università, e che si conclude con il conseguimento di un titolo di studio;

considerato che:

all'art. 13 viene specificato che la decorrenza dell'obbligo di aggiornamento della competenza professionale sarebbe stata attivata a partire dal 1° gennaio 2014 e che ad ogni iscritto all'albo sarebbe stato riconosciuto un massimo di 60 CFP (fino ad un massimo di 90 CFP in caso di prima iscrizione all'albo entro 2 anni dal conseguimento dell'abilitazione) relativi all'anno 2013 di crediti attinenti ad attività implicitamente intese di tipo informale e formale. È opinione degli interroganti che tale disposizione, nel caso di conseguimento antecedente al 2013 di laurea aggiuntiva, dottorati di ricerca, *master* di primo e secondo livello, titoli compresi nella formazione formale, sia un disposto discriminatorio in quanto tali titoli accademici sono indubbiamente riconosciuti e validi a livello nazionale ed europeo proprio perché rilasciati dall'ente massimo della formazione nazionale, ossia il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca; ponendo una rigida restrizione alla portata massima del *plafond* di CFP annuali accantonabili (limite arbitrario e strumentale), si penalizzerebbe la rilevanza istituzionale di titoli accademici eventualmente conseguiti dagli iscritti qualora la loro valutazione in crediti formativi eccedesse il limite di crediti conseguibili. Tale evenienza, a parere degli in-

terroganti, in luogo di premiare, danneggia e discrimina i professionisti che abbiano da sempre curato il proprio aggiornamento professionale, a prescindere dal recente intervento del legislatore;

in data 8 giugno 2015, in un articolo de «il Gazzettino», viene riportata una ricerca condotta dall'associazione Bruno Trentin-ISF-IRES-CGL sulla contingenza attuale della vita lavorativa dei «liberi professionisti», in particolare ingegneri, architetti, avvocati e altri professionisti con partita Iva, che in 2.000 hanno formato il campione dell'indagine statistica. Al netto delle considerazioni di tipo sociologico, si riporta un estratto dell'articolo in cui vengono elencati dati, ossia valori oggettivi, sui quali è possibile riflettere in maniera obiettiva: «Oltre alle difficoltà legate al reddito vengono evidenziate quelle legate al ritardo dei pagamenti: solo un professionista su tre (il 29,5%) è pagato puntualmente, il 19,5% con un ritardo che va dai 3 ai 6 mesi e il 16,8% è costretto ad aspettare più di sei mesi. In particolare, se il committente è pubblico, per il 20,7% il ritardo è di oltre sei mesi, mentre il 6,8% dichiara di non essere mai stato pagato. Il 60% del campione sostiene di avere difficoltà ad arrivare a fine mese» e «il 16,5% degli intervistati fa sapere di avere avuto l'anno scorso fino a due mesi di inattività, il 20,9% da tre a sei mesi e l'11,8% da sette mesi a un anno. Per l'orario di lavoro, infine, il campione si divide a metà: il 44,5% lavora più di 40 ore settimanali, il resto rientra negli orari standard». La stessa criticità viene ribadita anche da «Il Sole-24ore» il 15 dicembre 2015, nel quale articolo vengono riportati i dati dell'Adepp, che unisce in solido tutte le casse di previdenza private: «Professionisti sempre più poveri. A certificarlo è l'Adepp, l'associazione delle casse di previdenza private, che nel suo ultimo rapporto spiega come il reddito medio degli iscritti sia "crollato", con una perdita in termini reali del 18,35% tra 2007, prima del deflagrare della crisi, e il 2014, anno per cui è disponibile l'ultimo aggiornamento (...) La flessione, si spiega nel rapporto, è dovuta principalmente agli effetti erosivi della crescita dei prezzi, che negli anni passati, a differenza di adesso, si è fatta sentire. Infatti, fa notare l'Adepp, "il valore nominale dei redditi tra il 2005 e il 2014 non è cresciuto, pertanto – chiarisce – l'inflazione cumulata nel periodo di analisi ha provocato un decremento considerevole del reddito reale" (...) A pagare maggiormente sono le donne, che mediamente percepiscono un reddito dimezzato rispetto ai colleghi maschi. Nel 2014 infatti il divario economico si è ulteriormente ampliato. In Campania, Lazio, Liguria le professioniste hanno incassato tra il 51,6% e il 55% del reddito dichiarato dai maschi. Il fatto allarmante è che il tetto massimo raggiunto dalle donne si fermi al 70% dei guadagni degli uomini»;

a parere degli interroganti sarebbe opportuno prevedere un bilanciamento tra seminari e corsi gratuiti a fronte della quasi esclusiva offerta formativa privata, poiché gli interroganti ritengono che sia necessario garantire una maggiore accessibilità a laureandi, neo laureati e ai professionisti a basso reddito. È da evidenziare, inoltre, come la norma vigente non preveda nulla sul piano didattico: non sono ipotizzati eventuali «piani di studio» annuali o pluriennali, o qualsiasi altro strumento che possa valo-

rizzare l'esperienza formativa sotto il profilo della coerenza e sensatezza del percorso didattico vero e proprio, in una sterile logica di accumulo casuale di crediti;

considerato inoltre che:

dal momento dell'abrogazione dell'obbligo di gestione delle tariffe professionali, gli ordini professionali territoriali hanno di fatto perduto gran parte della loro funzionalità, improvvisamente recuperata con l'acquisizione delle nuove competenze con il nuovo sistema dei CFP. All'art. 9 (compiti degli ordini territoriali) del Bollettino ufficiale del Ministero della giustizia si legge: «1. In attuazione a quanto definito dall'art.7 del DPR 7/08/2012 n.137, sono compiti degli Ordini territoriali: a) l'organizzazione delle attività formative nel rispetto delle linee di indirizzo valide nell'intero territorio nazionale predisposte dal CNI, rivolte agli iscritti propri o di altri Ordini territoriali anche, ai sensi dell'art.7, comma 5, del DPR 137/2012, in cooperazione o convenzione con altri soggetti; b) il riconoscimento, nell'ambito degli indirizzi generali comuni all'intero territorio nazionale predisposti dal CNI, della didattica organizzata dalle associazioni di iscritti agli Albi o altri soggetti autorizzati dal CNI e la contemporanea assegnazione del numero di CFP riconoscibili; c) il controllo e il monitoraggio dell'offerta formativa rivolta agli iscritti sul territorio di competenza; d) la gestione della banca dati dei CFP degli iscritti; e) la comunicazione al CNI delle informazioni necessarie alla banca dati consultabile on line di tutte le attività formative riconosciute disponibili sul territorio nazionale di cui all'art.3, comma 5, del presente regolamento»;

per quanto concerne la valutazione di atti formali compiuti da iscritti all'albo che non abbiano maturato la soglia minima dei 30 CFP annuali, tale responsabilità è stata affidata ai consigli di disciplina (territoriali), introdotti nel contesto della formazione obbligatoria continua dall'art. 8 del decreto del Presidente della Repubblica n. 137 del 2012 («sono affidati i compiti di istruzione e decisione delle questioni disciplinari riguardanti gli iscritti all'albo») e composti da un numero di consiglieri pari a quello dei consiglieri dei corrispondenti consigli territoriali dell'ordine. In un articolo del 12 novembre 2015, sul sito *web* «Lavoripubblici», si legge «il CNI ha riconosciuto che nel caso in cui un iscritto compia un atto professionale senza essere in possesso del numero previsto di 30 crediti, il Regolamento prevede il deferimento al Consiglio di disciplina che (tramite un Collegio di disciplina) dovrà esaminare la situazione e decidere se applicare, in modo assolutamente autonomo e osservando le forme del procedimento disciplinare, una sanzione disciplinare. Da qui emerge, quindi, il fatto che l'iscrizione all'albo professionale non è condizione necessaria e sufficiente per l'obbligo di formazione continua, ma che l'obbligo va in capo solo a chi è iscritto all'ordine e compie un atto professionale. Ciò premesso, il Consiglio Nazionale degli Ingegneri ha specificato che non si evince da alcuna norma che l'atto professionale, eseguito in assenza del numero minimo di crediti necessari, perda valore od efficacia. L'atto perde valore solo in caso di sospensione o cancellazione dall'albo che possono derivare unicamente da decisioni dei Collegi

di disciplina, dopo l'istruzione del procedimento disciplinare e la verifica della situazione di fatto e di diritto. Considerato che i Consigli di disciplina territoriali operano in piena indipendenza di giudizio e autonomia organizzativa, non potrà esserci uniformità di giudizio tra ordini territoriali differenti e ogni situazione sarà esaminata come caso a sé stante»;

per eliminare ipotizzabili ombre di discrezionalità nell'attribuzione dei CFP, gli interroganti ritengono che sia necessario chiarire e uniformare normativamente i criteri di esclusione o di assegnazione (in questo caso conferiti dopo il pagamento cospicui di diritti di segreteria) a cui gli ordini territoriali devono attenersi per il riconoscimento di crediti associati a corsi o seminari formativi, affinché sia garantita omogeneità della qualità dell'offerta formativa sull'intero territorio nazionale e non vi sia alcuna disparità di trattamento nei confronti di alcuna società o ente richiedenti certificazione. Altra obiezione scaturita dall'esame del regolamento relativo alla formazione continua consiste nell'arbitrarietà con la quale vengono formulate le sanzioni da parte dei consigli disciplinari e l'assenza della certezza dell'applicazione della sanzione stessa;

considerato altresì che:

è opinione degli interroganti che il regolamento presenti, a monte e a valle, diverse carenze e lacune nella struttura del vero e proprio sistema di formazione continua obbligatoria; la minuziosa assegnazione di ruoli di controllo e valutazione affidati agli organi territoriali del consiglio nazionale degli ingegneri concretizza uno squilibrio che non valorizza e, di fatto, svuota nella sostanza l'apprezzabile proposito del legislatore di innalzare il livello generale di competenza della professione ingegneristica. Sarebbe auspicabile un ruolo diverso degli ordini e dei consigli nazionali, verso un'integrazione tra formazione e occupazione, in particolare dei giovani iscritti, attraverso opportunità di tirocini formativi tra mondo del lavoro e professioni, inclusi rapporti con pubblica amministrazione (genio civile, uffici tecnici, eccetera) e imprese private locali, attraverso protocolli di intesa; sarebbe dunque auspicabile un ordine professionale incline alla «formazione per il lavoro» e non il «lavoro di formazione». È d'uopo menzionare che all'art. 13, comma 4, del regolamento adottato dal CNI si legge: «Il presente regolamento può essere soggetto a revisione trascorso un periodo di tre anni dalla sua entrata in vigore»: dunque, a parere degli interroganti vi sono gli adeguati margini temporali per un migliore aggiornamento della normativa;

da ultimo, si fa menzione che la Corte di giustizia dell'Unione europea con il comunicato stampa n. 21/13 del 28 febbraio 2013, relativo alla sentenza nella causa C-1/12, ha stabilito che un ordine professionale non può imporre ai propri membri un sistema di formazione obbligatoria che elimina parzialmente la concorrenza e stabilisce condizioni discriminatorie a danno dei suoi concorrenti, poiché la restrizione della concorrenza è vietata dal diritto dell'Unione (art. 101 del trattato sul funzionamento dell'Unione europea); le ulteriori e più specifiche verifiche sono rinviate ai giudici nazionali degli Stati membri. Nel comunicato viene ribadito che al giudice nazionale, considerato che la sentenza della Corte

UE vincola egualmente gli altri giudici nazionali ai quali venga sottoposto un problema simile, è demandata l'analisi di un aspetto molto simile ad uno già riportato nelle precedenti considerazioni dagli interroganti: «La Corte rileva che la formazione professionale erogata dall'OTOC [Ordem dos Técnicos Oficiais de Contas – ordine portoghese degli esperti contabili] non è soggetta ad una procedura di omologazione – contrariamente a quanto avviene per gli organismi di formazione, per i quali, oltretutto, i requisiti da soddisfare sono formulati in modo poco preciso nel regolamento. In tal modo, l'OTOC si è investito del potere di pronunciarsi in modo unilaterale sulle domande di iscrizione o di omologazione senza che tale potere sia corredato da limiti, obblighi o controlli, circostanza che potrebbe condurlo a falsare la concorrenza favorendo le proprie azioni formative»,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno aggiornare i parametri di concretizzazione del credito formativo derivante da titoli accademici conseguiti dagli iscritti prima e durante l'entrata in vigore della normativa sulla formazione obbligatoria continua, qualora il loro ottenimento eccedesse il limite di crediti conseguibili in termini di tempo e quantità;

se non ritenga opportuno, nell'ambito delle proprie competenze, integrare la normativa in vigore nell'ambito della formazione obbligatoria continua relativa alla professione di ingegnere, affinché costituisca un obbligo in capo agli ordini territoriali garantire l'apprendimento «non formale» gratuito che risulti proporzionale all'offerta formativa di natura privata autorizzata nel medesimo territorio; e più in generale, migliorare il sistema formativo vigente per renderlo un'opportunità che i professionisti in difficoltà economica, neolaureati e laureandi possano cogliere, e non un complicato obbligo da ottemperare;

quali misure intenda adottare, anche di carattere normativo, per garantire maggiore uniformità sul territorio nazionale per quanto riguarda la certificazione a scopo formativo di enti e società a cui devono attenersi gli ordini territoriali nazionali nell'ambito dei crediti formativi professionali;

quali iniziative di competenza si proponga di realizzare, per garantire uniformità di giudizio tra consigli di disciplina facenti capo ad ordini territoriali differenti nel caso in cui un iscritto compia un atto professionale senza essere in possesso del numero previsto di 30 CFP;

quali misure intenda adottare al fine di omologare il regime sanzionatorio applicabile agli iscritti all'albo che compiono atti professionali, ma che non abbiano conseguito i 30 CFP annui;

se non ritenga opportuno armonizzare la normativa relativa alla formazione obbligatoria continua alla legislazione europea in materia di libera concorrenza, visto anche il precedente giurisprudenziale costituito dalla sentenza nella causa C-1/12 emanata dalla Corte di giustizia dell'Unione europea, decisione che vincolerà i giudici nazionali ai quali venga sottoposto un problema simile. Sarebbe auspicabile, dunque, uniformare la normativa nazionale sull'aggiornamento professionale obbligatorio per evitare che, negli anni a venire, i tribunali italiani vengano gravati da ul-

teriori procedimenti giuridici superabili da una preventiva azione normativa responsabile.

(3-02518)

Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento

SCOMA. – *Al Ministro dello sviluppo economico.* – Premesso che:

da quanto riportato in un recente dispaccio dell'agenzia giornalistica «Bloomberg», l'attuale vertice dell'Eni starebbe valutando l'ipotesi di cedere il comparto chimico dell'azienda, tramite l'*advisor* Barclays, al fine di individuare il percorso migliore per raggiungere tale obiettivo;

l'*iter* di questa cessione, a giudizio dell'interrogante sconclusa, avrebbe generato una forte preoccupazione nei lavoratori del gruppo, che temono il ripercuotersi di disastrosi effetti occupazionali a causa di un'operazione che appare come il frutto di un ennesimo caso di cessione delle nostre eccellenze industriali a gruppi stranieri (così come già accaduto in passato) e che altro non sono state che mere speculazioni finanziarie, rivelatesi poi fallimentari;

in seguito sono giunte subito le rassicurazioni del presidente della Regione Siciliana Crocetta il quale ha affermato di essere: «nelle condizione di eseguire un programma di investimenti pari a 2,2 miliardi di euro per la produzione di guayule»;

la riconversione del petrolchimico di Gela (Caltanissetta), quindi, avverrebbe attraverso la produzione di «guayule», una pianta da cui si ottiene una gomma naturale ipoallergenica, di cui la Regione sarà produttrice attraverso l'Esa, l'Ente di sviluppo agricolo;

secondo quando affermato dal governatore, l'Eni avrebbe altresì acquistato l'intera produzione di «guayule» e l'avrebbe trasformata nei suoi nuovi impianti da costruire a Gela per abbandonare il petrolio e guardare sempre più alla *green economy*, insistendo su un modello ecosostenibile basato su una produzione a basse immissioni inquinanti;

da notizie in possesso dell'interrogante, varie rassicurazioni erano giunte anche dal Governo nazionale: il Presidente del Consiglio dei ministri si è recato a Gela, promettendo investimenti e riconversioni e la nascita di un polo industriale ecosostenibile;

considerato che:

all'annuncio del presidente Crocetta, però, non è seguito nessun fatto concreto e i lavoratori dell'Eni e dell'indotto da qualche giorno portano avanti ad oltranza una protesta che ha paralizzato il traffico sulla direttrice Catania-Gela;

il motivo principale della protesta è dovuto alla paventata chiusura della raffineria e alla lunga e angosciante attesa per la riconversione. Da anni si attendono gli investimenti per garantire lavoro e bonifiche in base al protocollo d'intesa sulla riconversione dell'industria, firmato al Mini-

stero dello sviluppo economico in data 6 novembre 2014, ma ancora non avviati;

la riconversione della raffineria Eni di Gela prometteva la garanzia del mantenimento di tutti i posti di lavoro, compresi quelli dell'indotto, e l'impegno all'utilizzo del sito per l'insediamento di una bioraffineria nonché come base logistica per l'*onshore* e l'*offshore* nonché la nascita di un nuovo centro di alto livello per la sicurezza nel settore dei biocarburanti;

in realtà gli effetti del protocollo di intesa, che dovevano essere un investimento strategico per la Sicilia, per il sistema energetico nazionale e per la difesa dei livelli occupazionali, non sono mai arrivati a compimento;

a giudizio dell'interrogante, quella del petrolchimico di Gela è una lunga agonia che si sta consumando nel totale disinteresse delle istituzioni. È inammissibile che l'accordo siglato oltre un anno fa non abbia avuto, di fatto, attuazione alcuna e che si lasci un intero territorio in una situazione di incertezza e di difficoltà. La protesta dei lavoratori segnala una situazione di malessere a cui occorre dare risposte. Non si può consentire che un'intera filiera venga dismessa, gettando nella disperazione lavoratori di molte categorie produttive tra diretto e indotto, rischiando che il disagio sociale che oggi si manifesta con una pacifica protesta imploda e che la disperazione induca i lavoratori ad azioni più eclatanti, così come già successo nel passato,

si chiede di sapere quali iniziative urgenti il Ministro in indirizzo intenda porre in essere affinché venga garantita l'attuazione dell'accordo sulla riconversione della raffineria con i collegati che riguardano l'indotto e contemporaneamente si accompagni il processo con un adeguato stanziamento per gli ammortizzatori sociali e si mettano in campo per Gela provvedimenti che sostengano la città in questa difficile e travagliata fase di transizione.

(3-02515)

SERRA, LEZZI, BERTOROTTA, MORONESE, SCIBONA, SANTANGELO, PAGLINI, BOTTICI, MANGILI, CAPPELLETTI, DONNO, PUGLIA. – *Al Ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo.* – Premesso che:

la conoscenza del bisso e della fibra che se ne ricava per l'impiego nella creazione di manufatti di alto pregio si perde nella notte dei tempi. Di essa si trova riscontro in alcuni brani della Bibbia (Pentateuco, Esodo, cap. 39) dove viene citato l'impiego del bisso per confezionare le vesti sacre di Aronne, fratello di Mosè. Ne parla, altresì, Euripide, tragediografo greco, nell'opera teatrale «Baccanti», composta tra il 407 e il 406 a.C.; Penteo, re di Tebe, si traveste da donna ricoprendosi di «Pepli di bisso», quest'opera è annoverata tra le più importanti opere teatrali della storia. Anche le donne egiziane coprivano il loro corpo con delle tuniche di bisso e la regina Nefertari, vissuta tra il 1295 e il 1255 a.C. impiegava il bisso per il confezionamento dei suoi ornamenti;

il materiale ha, quindi, una tradizione millenaria, considerato da sempre, dopo la lavorazione, una fibra di pregio tra le più preziose, conosciute fin dalle prime civiltà a cui ha dato origine l'uomo;

a Sant'Antioco, piccola cittadina sita nell'omonima isola, nell'ex provincia di Carbonia Iglesias, viene custodita un'arte millenaria, un patrimonio immateriale e culturale che ha suscitato e continua a suscitare l'attenzione e l'interesse di studiosi, ricercatori e turisti provenienti da tutte le parti del mondo. Il maestro del bisso, Chiara Vigo, è la detentrica di questo patrimonio. All'interno del Museo del bisso la signora Vigo conserva, tutela e prosegue l'arte di famiglia che si tramanda da generazioni;

la seta marina, o capelli d'angelo secondo la tradizione popolare, è una sostanza a base di cheratina secreta dalla *Pinna nobilis*, un mollusco bivalve che trova dimora nelle praterie di alga *Poseidonia*, dotato di conchiglia in madreperla nella parte interna e scabra nella parte esterna; può raggiungere la lunghezza di circa un metro ed è diffuso nelle acque del Mediterraneo, dichiarato a rischio di estinzione dal 1992 a causa della pesca a strascico;

considerato che:

Chiara Vigo è stata nominata commendatore della Repubblica nel 2008 e ha ricevuto il premio «Un bosco per Kyoto», quale riconoscimento per l'impegno profuso nella tutela dell'ambiente. Il suo sapere e la sua arte sono candidate dal 2005 a patrimonio immateriale dell'umanità all'Unesco. È l'unica persona al mondo che ancora conserva le conoscenze, le tecniche e il sapere affinché il materiale grezzo estratto dalla *Pinna nobilis* possa essere trasformato nella preziosissima fibra. Per queste ragioni l'università di Cagliari ha condotto di recente uno studio denominato progetto «Abisso», studio della bioecologia e tutela dei banchi di *Pinna nobilis* del sud della Sardegna, avvalendosi della preziosa consulenza della signora Vigo. Ciò al fine del raggiungimento del duplice scopo del lavoro: «Caratterizzazione e valutazione dello stato ecologico dei principali banchi di *Pinna nobilis* nell'area di mare circostante l'isola di Sant'Antioco»; «nonché la definizione di un documento di fattibilità per l'istituzione di una zona di tutela biologica dei banchi di *Pinna nobilis*». Alcuni lavori e alcune opere create dal maestro Chiara Vigo sono esposti in vari musei del mondo, tra cui il Louvre, il British museum e il Museo nazionale di Washington, dove è esposta una particolare cravatta donata all'ex presidente degli Stati Uniti Bill Clinton, il museo merceologico dell'università «La Sapienza» di Roma, così come già quelle della nonna materna, Maddalena Mereu detta Leonilde, esposte nei musei Vaticani, in quelli di Cesena e Monza, solo per citarne alcuni. Tra le opere del Maestro si annoverano: Su Forti, Il leone delle donne, La vela degli uomini, La natività dei bambini, Emozioni di mare e terra, Cervi e albero della vita, la tela dei re, Mare e terra, i gioielli del bisso, esposti nella sala del bisso; oltre ad altre opere donate alle amministrazioni e ai vari musei di Paesi europei ed extraeuropei, ciò rappresenta, indiscutibilmente, un'importante vetrina per la città di Sant'Antioco, della Sardegna e dell'Italia nel mondo;

il maestro Vigo ha appreso quest'arte grazie alla tradizione orale tramandata dalla nonna Leonilde Mereu. Il rischio che si profila è che quando il maestro di bisso cesserà la sua attività nessuno sarà in grado di sostituirla;

il museo-laboratorio del bisso ha lo scopo di trasmettere informazioni e conoscenze sia visivamente che oralmente, grazie alle spiegazioni sulle lavorazioni della fibra che vengono illustrate dal vivo attraverso preziosi e antichi gesti, ripetuti da millenni, con cui si compie la tessitura. Tale attività, oltre all'inestimabile valore immateriale, porta con sé anche un importante risvolto sotto il profilo turistico. Il museo vivente favorisce, infatti, il turismo proveniente da tutte le parti del mondo, come testimoniano le visite sia di accademici provenienti da Australia, Stati Uniti, Svizzera, Francia e Israele, oltre a quelle di giornalisti e studenti universitari che scelgono quest'arte e le sue tecniche come argomento per la redazione della tesi di laurea;

questo sapere concilia in sé molti valori: la tutela e la salvaguardia di un'arte unica al mondo, la tutela dell'ambiente e delle sue risorse, la formazione culturale, gli equilibri storici e ambientali. Grazie alla pubblicità dell'arte del bisso e del museo-laboratorio, l'interesse per lo stesso e per l'isola di Sant'Antioco si è accresciuto. Sono state organizzate conferenze all'estero e in Italia che hanno contribuito a suscitare interessi del mondo accademico in ordine alla specialità marina, alla fotografia subacquea e a quelli che potrebbero essere eventuali studi futuri su questo modo di condurre un museo-laboratorio;

considerato inoltre che:

l'affidamento della gestione della struttura al maestro Vigo ha dato l'abbrivio per la creazione di un centro di interesse che può essere impiegato per sviluppare attorno ad esso diverse attività economiche nel territorio, soprattutto da parte di giovani, quali servizi utili a soddisfare varie esigenze unificate dalla particolare attenzione a questo tema unico nel suo genere, come «passeggiate» marine di visita dei banchi di Pinna nobilis, centri di studio per esperti nazionali e internazionali di biologia marina, supporto e fornitura di servizi per attività di fotografia subacquea e studi sui tessuti antichi;

il maestro impiega nelle sue opere la materia prima che viene raccolta e asportata direttamente dal mollusco nel luogo di dimora, senza provocarne la morte quindi, non più attraverso la pesca. Ciò si è reso necessario al fine di preservare la specie e per questo ha dovuto ideare e brevettare una tipologia di filatura della fibra e una sua cardatura e dissalatura *ad hoc*;

la porta del museo-laboratorio è aperta a tutti in senso sia fisico che simbolico, i visitatori hanno accesso libero, in quanto la filosofia che guida il progetto è ispirata dalla logica secondo la quale la conoscenza e la cultura devono essere intese come bene di tutti e a cui tutti possono dare un contributo per la sua sopravvivenza;

la visita al museo assume forme diverse a seconda delle esigenze dei visitatori; generalmente viene mostrata la cardatura, la filatura, la tor-

sione e la tessitura della fibra, viene illustrato l'*habitat* marino e le sue peculiarità. Il museo è un luogo in cui l'arte proveniente del passato viene presentata come vivente ed è attuale, nonostante il tempo trascorso, e viene trasmessa attraverso gesti che rivelano tecniche di filatura e tessitura antichissimi. All'interno dell'esposizione museale, vengono tenute, altresì, lezioni a laureandi che scelgono questo argomento come tesi di laurea. Per questi motivi le visite sono particolarmente duttili e flessibili e non contenute in un percorso predeterminato rigidamente;

il museo, quindi, oltre ad essere interessante per la materia trattata, assume maggior interesse e originalità grazie alla logistica impiegata che rivela forme sempre diverse, tanto da suscitare l'attenzione di un ventaglio pressoché indeterminato e indeterminabile di visitatori. Si tratta, a ben vedere, di una forma di divulgazione innovativa della cultura, fuori dagli schemi «istituzionali» in grado di garantire allo spettatore un'interazione particolarmente attiva nello studio e nella conoscenza dell'offerta formativa che la struttura propone, secondo l'uso delle antiche maestrie. La cultura e l'arte ivi presenti sono libere di essere presentate, conservate e custodite nelle forme che più si confanno a quello che è, non a caso, patrimonio dell'umanità e che perciò occorre tutelare strenuamente, senza soluzione di continuità;

considerato altresì che:

in data 23 dicembre 2015 l'amministrazione comunale di Sant'Antioco, a mezzo del dirigente del settore competente, adottava una determina con la quale si disponeva la chiusura al pubblico e la sospensione della pubblica fruibilità dei locali (messi a disposizione in virtù di un contratto di comodato d'uso gratuito) di proprietà comunale che ospitano il museo-laboratorio del bisso, provvedendo alla notifica della stessa all'interessata informandola che entro 60 giorni ella avrebbe dovuto provvedere allo sgombero dei locali della struttura da tutte le opere in bisso, dagli antichi telai e da tutti gli strumenti presenti impiegati all'interno della stessa, tutti di inestimabile valore. Tale decisione veniva adottata asseritamente al fine di apprestare gli interventi tecnici di ammodernamento e di messa a norma dell'impianto elettrico che, da quanto risulta agli interroganti, potrebbero, con gli opportuni accorgimenti, essere operati in sicurezza senza necessariamente procedere alla chiusura del museo;

il rapporto giuridico instaurato dalla signora Vigo con l'amministrazione comunale assume una duplice natura giuridica, privatistica e amministrativa. È opportuno rilevare che il maestro di bisso fino al 2005 circa operava nel suo laboratorio privato, svolgendo le attività che tutt'ora continua a svolgere a titolo gratuito e senza alcuno scopo di lucro. Su iniziativa di un'associazione locale Chiara Vigo veniva invitata a continuare la sua attività con le stesse modalità presso l'edificio storico «Montegratico», al fine di proseguire l'opera di divulgazione culturale in modo da incrementare anche l'indotto turistico. Nel 2006 con delibera della Giunta il Comune di Sant'Antioco concedeva l'edificio a titolo di comodato, con oneri di manutenzione ordinaria e straordinaria, nonché spese per utenze e pulizie, a carico dell'amministrazione. Tuttavia, quest'ultima ad oggi non

ha effettuato le manutenzioni necessarie. Nella delibera si prevedeva la stipula di apposita convenzione, ad oggi mai conclusa, lasciando l'importantissima realtà culturale al libero apprezzamento delle varie Giunte succedutesi fino ad oggi nella città che con delibere provvedevano a rinnovare annualmente il contratto di comodato. Pertanto, a causa della negligenza dell'amministrazione comunale ad oggi non esiste alcun contratto scritto;

considerato infine che, a parere degli interroganti:

tutto ciò si riverbera negativamente sulle attività e sulla conservazione della cultura e del sapere immateriale veicolati dal museo, sono, peraltro, previsti a breve, e per tutto il 2016, incontri ed eventi presso il locale «Montegratico» che vedono l'arrivo di televisioni estere, americane ed europee, visite da parte di personalità, che se interrotte potrebbero determinare danni estremamente rilevanti all'immagine dell'Italia nel mondo;

l'atto amministrativo notificato (determinazione del responsabile del servizio cultura) appare manifestamente illegittimo sotto vari profili;

inoltre, dubbi e perplessità suscita la parte precettiva dell'atto in cui non si definisce una soluzione alla chiusura del museo del bisso, in quanto il dirigente, attraverso una richiesta estremamente generica, dispone che l'amministrazione comunale provveda a studiare soluzioni alternative per il proseguimento dell'attività. Tale indicazione risulta tanto incerta quanto vaga e non lascia presagire nulla circa le reali intenzioni della Giunta a sostenere o meno la divulgazione della cultura legata alla maestria del bisso, oggi conservata dall'unico e ultimo maestro;

in aggiunta, e *a fortiori*, non si comprende entro quali tempi e con quali criteri e da parte di quale organo, in seno all'ente, debba essere adottato il provvedimento disposto. Ulteriori dubbi sulla sussistenza di vizi dell'azione amministrativa, meritevoli di censura, si pongono in ordine alla legittimità dell'atto amministrativo adottato dal dirigente, che appare viziato e affetto da illogicità, contraddittorietà e carenza o insufficienza della motivazione, tanto da poterlo ritenere, ragionevolmente, viziato da eccesso di potere e contrario ai principi di buon andamento e di imparzialità dell'amministrazione di cui all'articolo 97 della Carta fondamentale. In via residuale, e *ad abundantiam*, si rileva la mancanza nell'atto dell'indicazione dell'autorità e del termine a cui proporre ricorso; sebbene ciò si concreti in una mera irregolarità dell'atto, che non assurge a vizio di legittimità, appare corretto mettere in luce tale ulteriore anomalia,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti e se, nell'ambito delle proprie competenze, abbia adottato o intenda adottare provvedimenti anche di carattere normativo al riguardo;

se ritenga opportuno promuovere l'avvio di una conferenza o di un tavolo di confronto tra tutte le istituzioni interessate a livello nazionale, regionale e locale, al fine di valutare quali interventi approntare nell'immediato per contemperare le esigenze tecniche dell'amministrazione con

l'interesse nazionale di tutela di un patrimonio immateriale che rischia di essere disperso senza l'adozione di tempestivi interventi;

se intenda, inoltre, attivarsi presso l'amministrazione competente, al fine di garantire, anche attraverso il coordinamento con l'ente locale, sentito altresì il soprintendente competente e mediante l'esercizio dei poteri sostitutivi in materia, l'indispensabile continuità all'opera del maestro del bisso e alle attività del museo.

(3-02517)

FASIOLO. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che a quanto risulta all'interrogante:

al tribunale di Gorizia afferisce l'utenza dei 25 comuni del suo circondario che complessivamente assommano ad una popolazione di circa 140.000 residenti;

la pianta organica dei magistrati del tribunale Isontino conta 11 unità, compreso il presidente e la pianta organica degli amministrativi conta 36 unità;

al netto dei trasferimenti e dei congedi, i magistrati in attività sono soltanto 7 e, per quanto concerne il personale amministrativo, si registra una carenza di almeno 10 unità;

considerato che:

la procura e il tribunale di Gorizia sono fortemente impegnati nei complessi processi per omicidio colposo connessi alle morti per esposizione alle fibre d'amianto, impiegate in grande quantità e utilizzate senza alcuna protezione, a mani nude, per decenni, nella lavorazione dei cantieri navali di Monfalcone, che hanno causato la malattia e, in centinaia di casi, già la morte dei cantierini, a cui il mesotelioma e il carcinoma polmonare non hanno dato scampo;

nei primi giorni del 2016 si è assistito al rinvio a febbraio 2017 dei procedimenti ritenuti non prioritari, che si celebrano davanti ad un collegio giudicante;

anche un processo certamente prioritario, come è l'«Amianto III», è stato rinviato a maggio 2016, dopo un'udienza filtro durata appena 10 minuti, allo scopo, secondo l'avviso proprio di un giudice, di «una migliore razionalizzazione delle risorse giudiziarie»;

tenuto conto che:

anche la Cassazione ha avuto modo di pronunciarsi, seppur di riflesso, sulle criticità del tribunale di Gorizia, motivando in sentenza (Cassazione, sezioni unite 25305/2010) che la disorganizzazione e i relativi ritardi della magistratura finiscono per «risolversi in un diniego di giustizia che la coscienza sociale percepisce come sintomo di inefficienza intollerabile»;

da quel lontano 2010, le cronache dei quotidiani locali e nazionali si sono riempite di titoli e articoli sempre più allarmanti, che danno conto della forte preoccupazione degli operatori del servizio giustizia, magistrati, inquirenti, avvocati e naturalmente dei cittadini in attesa di avere giustizia, davanti al concreto rischio di una paralisi dei processi e della temuta in-

combenza della prescrizione, che, in ancora troppi casi, segna il fallimento per il sistema giustizia;

atteso che:

il problema della forte carenza di organico, ormai cronicizzata, presso il tribunale di Gorizia, può trovare una soluzione, a giudizio dell'interrogante, attraverso l'ampliamento del circondario giudiziario per ricomprendere la sezione di tribunale di Palmanova, in analogia a quanto già attuato per la ridefinizione degli ambiti territoriali sanitari regionali con l'istituzione (dal 1° gennaio 2015) dell'azienda per l'assistenza sanitaria Bassa Friulana- Isontina;

con l'accorpamento della sezione di Palmanova al tribunale di Gorizia, come originariamente previsto dal Ministero nel provvedimento n. 494 del 2012 recante lo schema di decreto legislativo relativo alla nuova organizzazione dei tribunali ordinari e degli uffici del pubblico ministero e valutato positivamente dal Consiglio superiore della magistratura, si raggiungerebbe quella dimensione (250.000 abitanti circa) sufficiente a garantire la necessaria integrazione di organico, funzionale alla specializzazione delle figure giudicanti (si pensi all'incidenza dei numerosi ricorsi in materia di immigrazione e richieste di asilo), ottenendo, altresì, un'omogenea ripartizione del servizio giustizia sul territorio regionale, senza incorrere in disservizi o traumatiche chiusure;

valutato che:

in data 31 dicembre 2015 le commissioni di studio istituite il 12 agosto 2015 con decreto ministeriale concludevano i propri lavori (salvo proroghe);

l'attività della prima delle 2 commissioni istituite era incaricata di predisporre uno schema di progetto di riforma dell'ordinamento giudiziario e, in particolare, era tesa allo sviluppo del processo di revisione della geografia giudiziaria, attraverso una riorganizzazione anche dei tribunali ordinari,

si chiede di sapere quali interventi il Ministro in indirizzo intenda porre in essere per ripristinare le condizioni di funzionalità del tribunale di Gorizia, al fine di evitare che anche processi, con un rilevantissimo impatto sociale, si trovino nella impossibilità di essere celebrati.

(3-02519)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

BELLOT. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

a partire dalla dichiarazione dei redditi relativa all'anno di imposta 2015, la dichiarazione dei redditi precompilata dovrà contenere anche i dati relativi alle spese sanitarie raccolti tramite la tessera sanitaria;

tutte le strutture e i liberi professionisti che erogano fatture inerenti a spese sanitarie sono obbligati a inviare alla SOGEI un *file* contenente i dati delle fatture entro e non oltre il 31 gennaio 2016;

l'Associazione nazionale dei commercialisti (Anc), in una lettera inviata al direttore dell'Agenzia delle entrate, ha denunciato una «grave anomalia» nella trasmissione dei dati riguardanti le spese sanitarie all'interno del modello 730 precompilato in quanto agli intermediari regolarmente abilitati all'attività di trasmissione Entratel, come gli studi professionali, il sistema della tessera sanitaria «segnala l'errore, e non consente di completare la procedura di acquisizione della delega, ottenuta dal medico, non trovando corrispondenza tra il codice fiscale e l'indirizzo Pec dell'intermediario stesso»;

la ragione del grave disservizio sembra dovuta al fatto che dal «portale Ini-Pec, l'Indice nazionale degli indirizzi di Posta elettronica di professionisti ed imprese, sono esclusi gli indirizzi Pec degli studi professionali associati, la cui gestione non è attualmente contemplata»;

a tutti gli studi professionali associati, regolarmente abilitati all'attività di trasmissione fiscale, viene di fatto preclusa la possibilità di essere delegati all'invio dei dati di spesa sanitaria ai fini del 730 precompilato,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti descritti e se non ritenga urgente attivarsi affinché l'evidente anomalia operativa del sistema Ini-Pec sia risolta affinché gli studi professionali associati, al pari di tutti gli altri soggetti abilitati a fornire servizi fiscali, non siano impediti ed esclusi dalla possibilità di fornire il servizio richiesto ai propri assistiti nell'invio dei dati relativi alla spesa sanitaria ai fini del modello 730 precompilato.

(4-05124)

CASSON. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso che:

l'art. 1, comma 589, della legge n. 208 del 2015 (legge di stabilità per il 2016), approvato su proposta emendativa presentata dal Governo, ha disposto la soppressione dell'unità tecnica-Finanza di progetto (UTFP), già istituita *ex art.* 7 della legge n. 144 del 1999;

la soppressione dell'UTFP è stata giustificata da esigenze organizzative e di contenimento della spesa pubblica, in un'ottica di riduzione del numero degli esperti del Dipartimento per la programmazione e il coordinamento della politica economica (DIPE) della Presidenza del Consiglio dei ministri con passaggio da 25 a 18 unità;

le funzioni già attribuite all'UTFP sono state trasferite al DIPE, del quale l'unità costituiva una delle 4 strutture tecniche;

in particolare, le funzioni già attribuite all'UTFP, ed oggi rimesse al DIPE secondo i criteri che dovranno essere stabiliti nell'ambito di una prevista futuribile riorganizzazione del dipartimento, sono le seguenti: 1) l'assistenza tecnica, legale e finanziaria alle pubbliche amministrazioni, in tutte le fasi dei procedimenti attraverso cui si realizzano progetti in partenariato pubblico e privato e in particolare: nella fase di programmazione dell'iniziativa, per l'individuazione delle necessità (opere pubbliche, opere di pubblica utilità o servizi) suscettibili di finanziamento con capitale privato e per l'individuazione delle procedure più idonee; nella fase di valu-

tazione delle proposte presentate dai promotori; nelle fasi di gara, per la predisposizione dei relativi bandi e della documentazione necessaria al confronto concorrenziale, nonché per la valutazione delle offerte ricevute a seguito della gara; nella fase di esecuzione del contratto per l'analisi delle eventuali problematiche insorte (art. 7 della legge n. 144 del 1999, commi 3 e 4, e art. 1, comma 2, della delibera CIPE 80 del 1999); 2) il supporto al Ministero delle infrastrutture e dei trasporti ed alle decisioni del CIPE nei procedimenti istruttori relativi all'implementazione, attraverso schemi di partenariato pubblico e privato, di infrastrutture strategiche di cui alla legge n. 443 del 2001 (cosiddetta legge obiettivo), ai sensi dell'art. 2, comma 4, lettera c), del decreto legislativo n. 190 del 2002, poi confluito all'interno del decreto legislativo n. 163 del 2006; 3) la promozione e la diffusione, all'interno della pubblica amministrazione, di modelli di partenariato pubblico privato per la realizzazione e gestione di opere pubbliche o di pubblica utilità, utilizzando tecniche di finanziamento con ricorso a capitali privati (art. 7, comma 2, della legge n. 144 del 1999); 4) la raccolta dei dati e il monitoraggio ai fini della stima dell'impatto sul bilancio pubblico delle operazioni in partenariato pubblico e privato specificate nella decisione Eurostat dell'11 febbraio 2004, in funzione della loro contabilizzazione *on e off balance*, ai sensi del decreto-legge n. 248 del 2007, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 31 del 2008; 5) l'attivazione di rapporti di collaborazione con istituzioni, enti ed associazioni operanti nei settori di interesse per l'azione dell'UTFP, anche attraverso la presenza istituzionale in contesti internazionali sui temi del partenariato pubblico e privato e la partecipazioni a gruppi di lavoro interistituzionali;

l'attività dell'UTFP, pertanto, si concretizzava nella formulazione di pareri, resi al CIPE e alle amministrazioni richiedenti, per tutto ciò che attiene ai rapporti di partenariato pubblico e privato, nonché nella promozione e nella diffusione di modelli di partenariato pubblico e privato per la realizzazione e gestione di opere pubbliche o di pubblica utilità;

numerose sono le amministrazioni pubbliche che si sono servite di tale ausilio;

alla data di entrata in vigore della legge di stabilità per il 2016, erano in corso di svolgimento, per quanto noto, numerose assistenze a cura degli esperti dell'UTFP, inclusi due pareri in via di redazione aventi ad oggetto piani economico-finanziari di opere rientranti nel piano delle infrastrutture strategiche;

per l'attività istruttoria, l'UTFP si sarebbe dovuta avvalere di 10 esperti nominati con decreto del Ministro per la coesione territoriale *pro tempore*, nominati con mandato di un quadriennale (eventualmente rinnovabile);

alla data di entrata in vigore della legge di stabilità per il 2016, l'UTFP annoverava 4 componenti, di cui un esperto legale, un esperto tecnico e due esperti economico-finanziari, nominati all'esito di pubblica selezione con decreti di durata quadriennale del Ministro per la coesione ter-

ritoriale *pro tempore*, i quali giungerebbero a scadenza tra la fine del 2017 e l'inizio del 2018;

nonostante l'evidente depotenziamento organico (4 esperti, in luogo di 10), l'UTFP ha operato proficuamente, come evidenziato, da ultimo, nel luglio 2015, dalla relazione resa al Parlamento, ex art. 3, comma 5, della delibera CIPE 80 del 1999 e successive modificazioni, per l'anno 2014, da cui si evincono un totale di 21 assistenze espletate, di cui 19 in favore di varie amministrazioni centrali ed enti locali e 2 in favore del CIPE;

si è rimesso ad un futuro decreto del Presidente del Consiglio dei ministri decreto del Presidente del Consiglio dei ministri l'individuazione dei requisiti necessari per la designazione degli esperti cui assegnare i compiti già espletati dall'UTFP;

l'incarico attribuito agli esperti dell'UTFP sarebbe scaduto tra circa 2 anni;

considerato che:

sussiste il concreto pericolo che, in attesa dell'individuazione dei requisiti e della successiva procedura di valutazione competitiva per giungere alla nomina degli esperti da assegnare a tale funzione, la riorganizzazione possa determinare una stasi ovvero un rallentamento nell'espletamento delle fondamentali funzioni amministrative già attribuite all'UTFP;

esigenze di continuità dell'operatività amministrativa imporrebbero l'adozione di misure immediate atte a garantire che le funzioni non risultino pregiudicate, né subiscano rallentamenti in ragione della riorganizzazione del DIPE;

pare opportuno non disperdere l'accumulo di competenze maturate in seno all'UTFP,

si chiede di conoscere quali misure il Presidente del Consiglio dei ministri intenda adottare per garantire la continuità dell'azione amministrativa nelle funzioni già svolte dall'unità tecnica-Finanza di progetto e per non disperdere le competenze accumulate, nonché e quali siano i tempi previsti per l'adozione del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri decreto del Presidente del Consiglio dei ministri di cui all'art. 1, comma 589, della legge n. 208 del 2015 (legge di stabilità per il 2016).

(4-05125)

GIRO. – Al Ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo.
– Premesso che:

il castello di Giulio II, sito all'interno del borgo medievale di Ostia antica (fatto costruire alla fine del XV secolo dal cardinale della Rovere poi divenuto papa Giulio II) rappresenta un patrimonio architettonico e culturale di inestimabile valore e di interesse a livello internazionale;

sorge a poche decine di metri dalla vasta area archeologica di Ostia antica, la quale, con quasi 300.000 visitatori all'anno (e un indotto di circa 850.000 euro), risulta al 17° posto tra i musei più visitati in Italia. Il castello, dunque, è potenzialmente capace di attrarre e di essere visitato da

diverse migliaia di turisti. Turisti che spesso si spingono davanti all'ingresso nella speranza di poterlo visitare;

all'interno del castello, oltre alle splendide aree come l'appartamento papale, le casematte, lo scalone con volta affrescata, è presente anche una piccola esposizione museale di ceramiche medievali;

il rilancio di un territorio, quale quello di Ostia, passa anche, se non soprattutto, dalla valorizzazione artistica del suo patrimonio e nella creazione di un senso di appartenenza e di orgoglio per i cittadini che lo vivono;

ufficialmente il castello è chiuso al pubblico da dicembre 2014 per lavori di restauro, ma non risulta da molti mesi alcuna presenza o passaggio di operai o altro personale;

in occasioni particolari di apertura al pubblico, come le giornate europee del patrimonio dello scorso settembre, si è registrata una coda di visitatori lunga mezzo chilometro, tanto che in molti non sono riusciti a accedere al monumento,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo intenda chiarire i motivi reali che non permettono l'apertura al pubblico del castello di Giulio II;

se intenda prevedere, per sopperire alle spese del personale, l'introduzione di un biglietto di ingresso, magari in abbinamento con quello degli adiacenti scavi archeologici di Ostia antica.

(4-05126)

DE PETRIS. – *Ai Ministri delle politiche agricole alimentari e forestali e dello sviluppo economico.* – Premesso che:

l'art. 62 del decreto-legge 24 gennaio 2012, n. 1, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 marzo 2012, n. 27, ha introdotto disposizioni rivolte a prevenire e sanzionare pratiche scorrette nei contratti che hanno per oggetto il commercio di prodotti agricoli ed alimentari, con particolare riferimento alla necessità di tutelare le piccole imprese del comparto a fronte di possibili clausole vessatorie pretese dagli operatori della grande distribuzione;

l'Autorità garante della concorrenza e del mercato (AGCM), con provvedimento n. 25797, pubblicato sul Bollettino n. 49 del 18 gennaio 2016, ha deliberato di sanzionare le società consortili Coop Italia e Centrale adriatica al pagamento di sanzioni, per un importo complessivo di 46.000 euro, in relazione alla scorretta condotta commerciale e alle pratiche vessatorie rilevate ai danni del fornitore di frutta società Celox, in violazione del citato art. 62;

tali pratiche si sostanziavano nell'imposizione di sconti contrattuali incondizionati, compensi obbligatori per attività di *co-marketing*, ulteriori sconti extracontrattuali per un'incidenza complessiva pari al 30-35 per cento degli importi pattuiti e nell'interruzione unilaterale del rapporto di fornitura, senza adeguato preavviso, nel momento in cui il fornitore si è rifiutato di sottoscrivere, dopo l'entrata in vigore del decreto-legge, una dichiarazione di accettazione integrale delle pratiche vessatorie;

l'imposizione di condizioni contrattuali ingiustificatamente gravose ed illegittime a danno della piccola impresa agricola ed agroalimentare è largamente diffusa nelle pratiche contrattuali delle grandi centrali di acquisto del settore e trasferisce all'origine della filiera, dove si trova l'anello più debole, oneri insostenibili che costringono migliaia di operatori in condizioni di grave disagio economico o alla chiusura dell'attività;

è da ritenere pertanto che le pratiche scorrette (sanzionate in questo caso dall'AGCM, a seguito di un esposto dell'operatore danneggiato) costituiscano la prassi o comunque siano ampiamente rilevabili nei contratti stipulati per la fornitura di prodotti agricoli e alimentari alla grande distribuzione, ma non vengano denunciati dalle imprese per timore di rappresaglie e disdette dei rapporti di fornitura;

l'art. 62, comma 8, stabilisce che l'AGCM provveda ad accertare la sussistenza di comportamenti illegittimi non solo su esposto degli interessati, ma ad esercitare autonomamente attività di vigilanza, avvalendosi del supporto operativo della Guardia di finanza, o su segnalazione e dell'Ispettorato centrale per la tutela della qualità e la repressione delle frodi del Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali;

senza un adeguato sviluppo dell'attività preventiva di vigilanza le disposizioni risultano di fatto ampiamente evase e continuano ad essere messe in atto pratiche contrattuali vessatorie per le piccole imprese del settore,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo non ritengano necessario ed urgente attivarsi presso l'AGCM e l'Ispettorato centrale per la tutela della qualità e la repressione delle frodi al fine di effettuare un'approfondita e autonoma indagine di verifica sulle condizioni contrattuali in essere fra i fornitori di prodotti agricoli ed alimentari e le centrali di acquisto della grande distribuzione, al fine di accertare se le condizioni vessatorie sanzionate dall'AGCM con il provvedimento n. 25797, o altre analoghe pratiche scorrette, siano presenti nei contratti in vigore e di tutelare i diritti e le condizioni di esercizio delle piccole imprese del comparto, garantendo l'effettivo rispetto delle disposizioni introdotte con l'art. 62 del decreto-legge n. 1 del 2012.

(4-05127)

TOSATO. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che, a quanto risulta all'interrogante:

la stampa locale veronese ha dato notizia di un episodio occorso il 2 dicembre 2015 sull'autobus che collega Garda a Verona, a bordo del quale 2 sedicenti profughi in fuga dalla guerra avrebbero bloccato 2 giovani ragazze diciassetenni, palpeggiandole ovunque, incuranti del rifiuto e delle loro lacrime;

i due sedicenti profughi erano in compagnia di altri, che li avrebbero apparentemente aiutati a bloccare le 2 giovani;

l'aggressione a sfondo sessuale è proseguita finché le due ragazze non sono riuscite a scendere dall'autobus, in località Bussolengo, dove hanno provveduto a recarsi dai Carabinieri per denunciare l'accaduto;

pare che i 2 presunti autori dell'aggressione si stessero recando in Questura per regolarizzare la loro posizione;

dei 2 presunti molestatori, solo uno è stato fermato;

nelle more degli accertamenti, l'autorità competente di pubblica sicurezza ha comunque provveduto a revocare la richiesta presentata dai 2 aggressori per ottenere l'autorizzazione a soggiornare nel nostro Paese,

si chiede di sapere quali misure il Ministro in indirizzo intenda assumere nei confronti degli immigrati protagonisti delle molestie e di coloro che le hanno rese possibili e se, in particolare, non ritenga opportuno disporre, in questo caso ed in quelli simili che dovessero verificarsi in futuro, l'espulsione immediata degli stranieri responsabili e la sospensione dalla percezione di qualsiasi beneficio loro accordato.

(4-05128)

CENTINAIO. – Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'economia e delle finanze. – Premesso che:

l'associazione sportiva dilettantistica «G. Brunetti», senza scopo di lucro, svolge attività di canoa olimpica dal 1968 presso il lago Albano di Castel Gandolfo, via dei Pescatori n. 23, nell'impianto sportivo dalla medesima realizzato sull'area del bene patrimoniale dello Stato identificato al nuovo catasto edilizio urbano al foglio n. 10, particelle n. 499 (ex 502) e n. 29/p;

l'associazione, di elevata utilità sociale per tantissimi giovani e giovanissimi dei Castelli romani, iscritta all'albo delle associazioni sportive del CONI ed affiliata alla Federazione italiana canoa kayak, è presieduta dal signor Giampiero Tofani e vanta ben 46 titoli di campione d'Italia, oltre ad alcune centinaia di medaglie d'oro, d'argento e di bronzo conquistate in regate internazionali, nazionali e regionali;

l'8 gennaio 1999, allo scopo di regolarizzare l'occupazione del bene patrimoniale, la ASD Brunetti ha presentato all'Agenzia del demanio specifica richiesta di concessione in applicazione della legge 11 luglio 1986, n. 390;

successivamente alle molteplici comunicazioni, tutte totalmente favorevoli alla richiesta, pervenute alla ASD Brunetti dal Dipartimento del territorio del Ministero dell'economia e delle finanze in data 29 aprile 1999, 3 dicembre 1999, 29 febbraio 2000 e 1° febbraio 2002, la competenza è stata demandata, inspiegabilmente, all'Agenzia regionale per la difesa del suolo (ARDIS);

di conseguenza, la ASD Brunetti si è trovata costretta ad inoltrare all'Agenzia regionale, con nota del 10 gennaio 2003, l'intera documentazione relativa alla richiesta di concessione, comprese le copie delle comunicazioni pervenute dal Ministero;

a seguito di ciò, l'ARDIS, con specifica nota del 15 maggio 2003, indirizzata anche all'Agenzia del demanio, alla Regione Lazio e al Comune di Castel Gandolfo, ha comunicato alla ASD Brunetti il parere favorevole espresso alla concessione temporanea delle aree richieste, subor-

dinando la definitiva emissione della concessione alla presentazione di alcuni elaborati progettuali, entro il termine utile del 31 dicembre 2003;

nel mese di ottobre 2003, alla consegna degli elaborati a corredo della richiesta di concessione, l'ARDIS ha fatto presente alla ASD Brunetti che, nel frattempo, la Regione, con nota prot. n. 114912/2A/08 del 23 luglio 2003, aveva evocato a sé la competenza per il rilascio di tutte le concessioni demaniali del Lazio, compresa quella richiesta dalla ASD Brunetti;

di conseguenza, l'ARDIS, con specifica relazione del 13 febbraio 2004, non ha potuto fare altro che trasmettere alla Direzione ambiente e protezione civile della Regione l'intera documentazione relativa alla richiesta di concessione presentata dalla ASD Brunetti, comprensiva del parere favorevole espresso alla concessione temporanea;

a seguito di ciò, per il perfezionamento del rilascio della concessione delle aree demaniali richieste dalla ASD Brunetti, la Direzione regionale ha contraddistinto tale pratica con il n. EQ-1863;

l'11 maggio 2007, dopo oltre 3 anni di inspiegabili lungaggini burocratiche, la Regione ha finalmente emesso a favore della ASD Brunetti la determinazione regionale B/1912 per la concessione di dette aree per la durata di 19 anni, con decorrenza dal 1° maggio 2007 e termine al 30 aprile 2026, pubblicata sul BURL n. 19 del 10 luglio 2007;

detta determinazione regionale ha comportato alla ASD Brunetti, contestualmente alla sottoscrizione del «disciplinare di concessione», la corresponsione alla Regione Lazio di 32.800 euro a titolo di rimborso dell'occupazione delle aree per il periodo pregresso dal 1° gennaio 2001 al 31 dicembre 2006, la corresponsione anticipata del canone annuo di 5.800 euro e la costituzione di un deposito cauzionale di 11.600 euro mediante polizza fideiussoria assicurativa;

in conseguenza alla sentenza pronunciata il 24 luglio 2013 dal Tribunale amministrativo regionale per il Lazio in merito al ricorso proposto nel 2007 dalla Federazione italiana canoa kayak, occupante senza alcun titolo del bene patrimoniale dello Stato, contro la Regione Lazio e l'ARDIS, la determinazione regionale B/1912 in favore della ASD Brunetti è stata annullata in quanto bene patrimoniale dello Stato di competenza inequivocabile dell'Agenzia del demanio e non della Regione Lazio, né dell'ARDIS;

a seguito di ciò, con nota del 29 luglio 2013, la ASD Brunetti ha immediatamente provveduto a ripresentare all'Agenzia del demanio l'intera documentazione a partire dall'8 gennaio 1999, con la richiesta di regolarizzazione dell'occupazione del bene;

trascorsi inutilmente ben oltre 7 mesi, la ASD Brunetti, con nota del 17 marzo 2014, è stata costretta a presentare all'Agenzia del demanio specifica diffida ad adempiere, ex decreto legislativo n. 104 del 2010, in merito a «silenzio inadempimento» sulla richiesta di regolarizzazione dell'occupazione;

dopo ben oltre 16 anni dalla «richiesta di concessione» presentata l'8 gennaio 1999 dalla ASD Brunetti all'Agenzia del demanio, delegata

all’Agenzia regionale per la difesa del suolo, affidata ancora alla Regione Lazio, e infine dalla Regione all’Agenzia del demanio, la pratica non è stata ancora condotta a conclusione;

nonostante l’ingente esborso di oltre 100.000 euro per il rimborso dell’occupazione pregressa, per il pagamento dei canoni annui e per le spese legali, la A.S.D. Brunetti è impossibilitata dal 2007 a svolgere la propria attività sportiva di elevata utilità sociale per tantissimi giovani e giovanissimi dei Castelli romani;

è al riguardo di tutta evidenza, a parere dell’interrogante, l’inerzia e l’inefficienza dell’Agenzia del demanio, che non risulta che abbia assunto allo stato attuale fattive iniziative per risolvere il problema e che anzi sembra colpevolmente inerte di fronte all’esigenza di tutelare il diritto all’attività sportiva e formativa di tanti giovani e giovanissimi dei Castelli romani,

si chiede di sapere:

se il Governo non ritenga urgente intervenire per quanto di competenza al fine di predisporre i necessari accertamenti e controlli in merito;

se non ritenga che si configurino al riguardo fatti lesivi degli interessi della pubblica amministrazione e dell’erario e, in caso affermativo, quali conseguenti, doverose iniziative intenda assumere;

se non ritenga opportuno intervenire al fine di accertare e di perseguire gli eventuali responsabili, oltre che sul piano disciplinare, anche su quello amministrativo-contabile per i danni derivanti all’amministrazione di appartenenza dal mancato esercizio del potere di controllo, demandato dalla legge, in ordine all’osservanza da parte del personale addetto dei doveri di ufficio e, in particolare, degli adempimenti connessi al carico di lavoro a ciascuno assegnato;

se tale comportamento sia la conseguente prova della pessima efficienza degli organi preposti al controllo;

quali iniziative intendano adottare per far chiarezza sulla vicenda e quali provvedimenti verranno adottati per impedire che tali incresciosi episodi abbiano a ripetersi.

(4-05129)

MORRA, DONNO, SERRA, MORONESE, SANTANGELO, ENDRIZZI, CRIMI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

nella giornata di martedì 19 gennaio 2016, in diverse zone del territorio calabrese, si è abbattuto il maltempo con ordinarie neviccate, causando notevoli disagi alla popolazione;

«il Quotidiano del Sud», edizione della Calabria, pubblicava nella stessa data quanto segue: «Da oggi pomeriggio, poco dopo le 14, centinaia di automobilisti hanno iniziato a vivere un’esperienza drammatica. Imboccata l’autostrada, in entrambe le direzioni» nel catanzarese, «autovetture e camion si sono incolonnati tra la neve e con il termometro fermo anche sotto i zero gradi»;

nel medesimo articolo veniva riportata una testimonianza dell'incredibile situazione in cui si sono trovate molte persone: «La situazione è particolarmente critica. Un automobilista ha dichiarato al Quotidiano: "Ho imboccato l'autostrada a Cosenza, direzione sud, ma nessuno ha segnalato nulla. Dopo nemmeno due chilometri sono rimasto bloccato in una lunga colonna. Così è impossibile rimanere, siamo al freddo e sta ancora nevicando"»;

sulla testata *on line* «lacnews24» si evidenzia come la nevicata che ha interessato l'area di Cosenza, città e provincia, fosse di tipo ordinario e un evento a cui amministrazioni, enti e cittadini sono già abituati, nell'articolo di martedì 19 gennaio viene riportato: «Eppure, è bastata la prima spruzzata di neve della stagione e la città Bruzìa è diventata un inferno. Traffico bloccato, auto di traverso, soccorsi in *tilt* (...) centinaia di autoveicoli sono fermi tra Rogliano e Cosenza a causa della nevicata. Tutto sembra bloccato, la gente è fuori dalle autovetture senza nessuna assistenza (...)» tutto ciò accadeva «tra gli svincoli di Rogliano e quello di Cosenza dove le nevicata sono una consuetudine durante la stagione invernale. Tra l'altro le nevicata di queste ore erano state ampiamente previste e già da giorni lungo i guardrail erano stati accumulati quintali di sale per gli spazzaneve. E allora che cosa non ha funzionato? È possibile che solo in questa regione l'Anas continua ad accumulare macroscopiche brutte figure?»;

considerato che a quanto risulta agli interroganti:

la Protezione civile, nella sezione operativa in Calabria, aveva inviato un «Messaggio di allertamento per previsioni meteorologiche avverse» in data 18 gennaio 2016 (protocollo n. 99/prot. Eme.) nel quale preannunciava: «Scenario di Rischio – Dalla mattinata di domani, martedì 19 gennaio 2016, e per le successive 18/24 ore si prevedono: precipitazioni, anche a carattere di rovescio o temporale, che risulteranno a carattere nevoso al di sopra dei 300-500 metri su Calabria settentrionale, al di sopra dei 500 –800 metri sulla Calabria centro meridionale. Venti forti sulla Calabria dai quadranti centro orientali, con temporanei rinforzi fino a burrasca»;

la Protezione civile nel medesimo messaggio di allerta segnalava e suggeriva le azioni da intraprendere a causa dei fenomeni previsti ovvero «1. Assunzione del livello di allertamento: Pre-Allarme; 2. Messa in atto delle relative misure previste dalla propria pianificazione d'emergenza»;

considerato altresì che l'ANAS è l'ente preposto alla gestione della rete stradale ed autostradale italiana, sotto la vigilanza tecnica e operativa del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, che deve provvedere alla manutenzione ordinaria e straordinaria della rete, nonché garantire servizi di informazione agli utenti, a partire dagli apparati segnaletici,

si chiede di sapere:

se il Governo sia a conoscenza di quanto esposto;

quali iniziative di competenza si intenda intraprendere, al fine di porre rimedio alla gestione a parere degli interroganti pessima e superficiale della rete stradale ed autostradale in termini di innovazione e, soprat-

tutto, di manutenzione, per evitare che i cittadini si ritrovino nuovamente isolati, così com'è accaduto il 19 gennaio;

se non si ritenga di rimuovere dai propri incarichi i vertici ANAS in Calabria, responsabili a giudizio degli interroganti del *caos* che si è venuto a creare, nonostante l'evento che ha interessato l'autostrada A3 fosse di tipo ordinario o, quantomeno, di intervenire per prendere autorevoli provvedimenti disciplinari.

(4-05130)

PAGLINI, PUGLIA, CATALFO, BOTTICI, SANTANGELO, CAPPELLETTI, SERRA, DONNO, MORONESE. – *Ai Ministri dell'economia e delle finanze, dello sviluppo economico e del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

Poste italiane SpA è una società quotata che si occupa della gestione del servizio postale in Italia ed è anche una delle più rilevanti società italiane di servizi, essendo operativa in quelli postali, finanziari, assicurativi e nella telefonia mobile;

la *golden share* del pacchetto azionario è detenuta dal Ministero dell'economia e delle finanze ed è vigilata dal Ministero dello sviluppo economico;

considerato che:

il centro di meccanizzazione postale (CMP) delle Poste, ubicato a Sesto fiorentino (Firenze), occupa 650 persone, cui si aggiunge un notevole indotto, pari a 200 addetti, per un totale di circa 850 occupati;

il piano industriale presentato da Poste prevede un'implementazione dei servizi digitali e finanziari e una conseguente riduzione dei centri di meccanizzazione postale presenti in Italia che passeranno dagli attuali 16 a 10, e in base a tale piano il CMP di Sesto fiorentino verrebbe declassato a semplice centro prioritario (CP);

la perdita occupazionale creerà inevitabili disagi ai lavoratori ed alle loro famiglie;

l'amministratore delegato Caio ha annunciato importanti investimenti nel settore della logistica di Poste italiane SpA, tanto che, anche sul sito *internet* ufficiale, si legge che: «Poste Italiane è la più grande infrastruttura di servizi in Italia. Grazie alla presenza capillare su tutto il territorio nazionale, ai forti investimenti in ambito tecnologico (...) Poste Italiane ha assunto un ruolo centrale nel processo di crescita e modernizzazione del Paese. (...) L'attenzione all'innovazione e alle persone e la vicinanza territoriale sono alla base dei risultati di eccellenza raggiunti da Poste Italiane»;

tali affermazioni, a parere degli interroganti, si conciliano difficilmente con un ridimensionamento così drastico di un centro come quello di Sesto fiorentino che, sia per la sua posizione geografica strategica, sia per la qualità e la tipologia del lavoro svolto, rappresenta un centro di primaria importanza,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei fatti esposti;

quali iniziative di competenza intendano adottare, al fine di vigilare sulla riorganizzazione aziendale, affinché non vengano compromessi gli attuali livelli occupazionali, né il livello di un indispensabile servizio pubblico.

(4-05131)

DE PETRIS. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dello sviluppo economico.* – Premesso che:

il decreto-legge 4 giugno 2013, n. 61, convertito, con modificazioni, dalla legge 3 agosto 2013, n. 89, ha sottoposto l'azienda ILVA SpA al regime di commissariamento straordinario a causa dei «pericoli gravi e rilevanti per l'integrità dell'ambiente e della salute», generati dalla sua attività produttiva, che ha provocato nel corso dei decenni un gravissimo stato di avvelenamento del territorio limitrofo e della città di Taranto, con effetti drammatici per i cittadini e i lavoratori;

commissariamento conclusosi con il decreto-legge 5 gennaio 2015, n. 1, convertito, con modificazioni, dalla legge 4 marzo 2015, n. 20, che ha assoggettato a sua volta ILVA SpA ad amministrazione straordinaria, ai sensi del decreto-legge 23 dicembre 2003, n. 347, convertito, con modificazioni, dalla legge 18 febbraio 2004, n. 39, la cosiddetta legge Marzano;

pochi giorni dopo, con decreto del Ministro dello sviluppo economico 21 gennaio 2015, sono stati nominati commissari straordinari il dottor Piero Gnudi, l'avvocato Corrado Carrubba e il professor Enrico Laghi «in ragione della loro specifica professionalità»;

attraverso il comma 6 dell'articolo 2 del decreto-legge n. 1 del 2015, è stato previsto che «le condotte poste in essere in attuazione del Piano di cui al periodo precedente non possono dare luogo a responsabilità penale o amministrativa del commissario straordinario e dei soggetti da questo funzionalmente delegati», disponendo per tali soggetti la totale irresponsabilità nelle loro azioni. Previsione rinnovata con il nuovo, ennesimo, decreto-legge 4 dicembre 2015, n. 191, attualmente in discussione al Senato della Repubblica, un provvedimento che dimostra a parere dell'interrogante il fallimento e la scarsa lungimiranza delle politiche governative in merito ad una vicenda tanto complessa e drammatica;

ulteriori elementi hanno, nel corso degli ultimi giorni, suscitato forti preoccupazioni in merito all'atteggiamento e ai provvedimenti del Governo e degli amministratori da esso nominati;

il riferimento è, nello specifico, alla scelta dell'ingegner Marco Pucci in qualità di direttore generale di ILVA SpA, in seguito alla risoluzione dell'incarico dell'ingegner Massimo Rosini, nominato nel 2015;

l'indicazione dell'ingegner Pucci, avvenuta il giorno successivo, è stata rifiutata nel giro di poche ore dallo stesso, a causa delle numerose e giustificate reazioni in merito;

l'ingegner Pucci è, infatti, tristemente noto per essere coinvolto in una delle pagine più drammatiche degli ultimi decenni, l'incendio e la strage avvenuti nella notte fra il 5 e il 6 dicembre 2007 nello stabilimento torinese dell'azienda siderurgica tedesca ThyssenKrupp AG, in cui persero la vita 7 operai investiti da una fuoriuscita di olio bollente, che prese fuoco;

per la vicenda ThyssenKrupp sono state accertate le responsabilità dell'amministratore delegato, Herald Espenhahn, e di 5 *manager* dell'azienda, tra cui l'ingegner Marco Pucci;

dopo numerose sentenze che, pur con pene diverse, hanno tutte confermato la responsabilità dei soggetti coinvolti, si è in attesa del pronunciamento della Corte di cassazione, che dovrebbe arrivare nel corso dei prossimi mesi. Le pene legate al caso ThyssenKrupp sono tra le più pesanti mai attribuite nel nostro Paese in materia di morti sul lavoro, a dimostrazione della gravità delle condotte degli imputati;

attualmente, l'ingegner Pucci risulta condannato a 7 anni per omicidio colposo plurimo. All'epoca della tragedia, infatti, egli faceva parte del consiglio di amministrazione della società, con competenza di deleghe a commerciale e nel *marketing*;

pur non avendo all'epoca competenza in materie riferibili alla sicurezza sul lavoro, l'ingegner Pucci è stato considerato responsabile di condotte che hanno causato il rogo, essendo informato e coinvolto nelle decisioni del *board*. Nonostante questo, ha già ricoperto all'ILVA gli incarichi di direttore commerciale e coordinatore delle società controllate dal gruppo;

la società ILVA non è nuova a gravi, e talvolta mortali, incidenti sul lavoro, l'ultimo dei quali pochi mesi fa in cui ha perso la vita il 49enne, Cosimo Martucci;

sono del tutto incomprensibili a giudizio dell'interrogante, dunque, le motivazioni che hanno condotto i commissari a scegliere l'ingegner Pucci per l'incarico di direttore generale. Il rifiuto da parte di quest'ultimo non rimuove le perplessità e le forti preoccupazioni suscitate da una scelta così palesemente inadeguata;

appare altrettanto difficile immaginare che il Ministro dello sviluppo economico, Federica Guidi, non fosse a conoscenza delle intenzioni dei commissari straordinari, e che non abbia informato il Presidente del Consiglio dei ministri di tale scelta,

si chiede di sapere:

se il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro in indirizzo fossero a conoscenza dell'individuazione dell'ingegner Pucci in qualità di direttore generale di ILVA;

se non intendano verificare, con i commissari straordinari citati, quali siano stati i criteri e le modalità sottesi alla scelta dell'ingegner Pucci, comunicandoli alle Camere e alle Commissioni parlamentari di merito.

(4-05132)

MORRA, CAPPELLETTI, AIROLA, DONNO, BUCCARELLA, SANTANGELO, CRIMI, ENDRIZZI, MORONESE, PUGLIA. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che, secondo quanto risulta agli interroganti:

il Ministro dell'economia e delle finanze, su proposta della Banca d'Italia, con decreto del 20 ottobre 2014, ha disposto lo scioglimento degli organi con funzioni di amministrazione e di controllo della BCC (banca credito cooperativo) banca Brutia, società cooperativa, con sede a Cosenza, e ha sottoposto la stessa alla procedura di amministrazione straordinaria, ai sensi dell'art. 70, comma 1, del testo unico delle leggi in materia bancaria e creditizia, di cui al decreto legislativo n. 985 del 1993 e successive modificazioni e integrazioni;

con provvedimento della Banca d'Italia del 28 ottobre 2014, il dottor Angelo Pio Gallicchio, nato a Cerignola (Foggia) il 25 ottobre 1950, è stato nominato commissario straordinario e l'avvocato Francesco Borza, nato a Baronissi (Salerno) il 26 novembre 1953, il dottor Michele Gagliardi, nato a San Pietro in Amantea (Cosenza) il 16 novembre 1956, e il professor avvocato Salvatore Sica, nato a Salerno (Salerno) il 28 gennaio 1961, sono stati nominati componenti del comitato di sorveglianza della banca Brutia, con i poteri e le attribuzioni contemplati dalle norme di cui al Titolo IV, Capo I, Sezione I, del testo unico. Nella riunione del 30 ottobre 2014, il dottor Gagliardi è stato nominato presidente del comitato di sorveglianza, ai sensi e per gli effetti dell'art. 71, comma 1, lett. b), del testo unico;

in seguito al commissariamento, i soci, preoccupati della sorte già toccata a numerose altre BCC del territorio (quasi tutte passate di mano a costo zero a Banca sviluppo), si sono allarmati e si sono rivolti a studi legali o ad associazioni dei consumatori, in particolare al «Movimento difesa del cittadino» di Cosenza, il cui presidente è il signor Giorgio Durante, socio personalmente e con una s.r.l. anch'essa socia e correntista affidata della stessa banca. Tra l'altro, numerose sono le richieste di notizie e di rimborso quote inviate alla stessa banca ed alla Banca d'Italia;

1.800 circa sono i soci coinvolti, quasi tutti pensionati o dipendenti, in parte professionisti ed imprenditori. Come sempre, dopo aver subito un controllo di *routine* da parte dell'autorità, durato appena qualche giorno, senza indugio alcuno la Banca d'Italia avrebbe inviato i commissari, quasi sempre gli stessi, un drappello evidentemente considerato dai vertici della Banca d'Italia fedele e rodato;

per quanto risulta agli interroganti, da quel giorno per i soci, gli imprenditori e le famiglie che facevano affidamento sull'istituto sarebbe iniziato un percorso al buio, reso ancora più tale dall'assoluta mancanza di qualsiasi dato o informazione; i soci non dispongono più della possibilità di riscuotere la propria quota, le famiglie non hanno più riferimenti per le proprie operazioni bancarie e per gli imprenditori è iniziata la richiesta di rientro degli affidamenti, anche al di fuori della prassi bancaria, strumentale però alla definitiva liquidazione dell'istituto di credito;

a parere degli interroganti, va precisato che la banca godeva, prima del commissariamento, di un patrimonio di tutto rispetto; aveva appena inaugurato un centro direzionale di prestigio a Rende, e né il consiglio di amministrazione né il direttore generale sono stati indagati dalla magistratura per ipotesi di reato;

con l'insediamento dei commissari, molte aziende e molte famiglie si sono trovate in gravissime difficoltà: infatti, il primo atto dei commissari è stato quello di bloccare qualsiasi erogazione di denaro alla clientela e di richiamare le aziende e le famiglie che avevano contratto mutui e affidamenti all'immediato rientro;

comportamenti comprovati da quando accaduto proprio al rappresentante del Movimento difesa del cittadino, tra l'altro membro del consiglio nazionale consumatori ed utenti presso il Ministero dello sviluppo economico, il quale, dopo aver inutilmente chiesto per mesi di incontrare il commissario Pio Gallicchio per avere informazioni da dare alla moltitudine dei soci allarmati e preoccupati, si sarebbe visto recapitare una raccomandata con richiesta di rientro in 5 giorni della somma affidata sul conto corrente aziendale, in quel momento senza alcun sconfinamento o scopertura. Ma, a parere degli interroganti, cosa ancora più grave, nel caso di specie, è il non aver passato la pratica «a posizione ad incaglio», come è prassi bancaria, ed aver messo direttamente a sofferenza il conto corrente avviando, con una tempestività sospetta, l'azione di recupero della somma;

in particolare, la comunicazione ufficiale inviata al responsabile nazionale del settore credito e finanza dell'associazione Movimento difesa del Cittadino dall'attuale commissario di banca Brutia Cosenza reciterebbe: «Vi comunichiamo che essendo la procedura commissariale nel pieno del suo svolgimento, per ovvi motivi di riservatezza, l'Organo Commissariale non può fornire informazioni che potrebbero pregiudicare il corretto esito della crisi aziendale. Pertanto non si ritiene, al momento, opportuno alcun incontro»;

il commissario straordinario, Angelo Pio Gallicchio, molto spesso incaricato dalla Banca d'Italia per «sistemare» le banche di credito cooperativo, sembrerebbe secondo quanto risulta agli interroganti affiancare questa attività a quella meritoria di governatore dei «Lions» pugliesi;

dopo questo primo atto, a giudizio degli interroganti anomalo, di rientro immediato che riguardava anche chi era in regola con mutui e affidamenti, alla scadenza dei 5 giorni di tempo, si è proceduto ad affidare le pratiche ai legali, i quali hanno immediatamente predisposto decreti ingiuntivi, pignoramenti e sfratti, il tutto per abbassare il patrimonio della banca e così liquidarla o svenderla a qualche istituto compiacente, tralasciando le difficoltà in cui hanno messo intere famiglie con pignoramenti, sfratti e vendite degli immobili e le aziende che si sono trovate iscritte come cattivi pagatori con la conseguente perdita della possibilità di accedere presso altri istituti di credito;

il rappresentante dell'associazione dei consumatori, coinvolto anche personalmente, ha avviato azioni legali contro il commissariamento per comportamenti ritenuti insensati e pretestuosi;

lo stesso Movimento difesa del cittadino starebbe maturando la convinzione di presentare denunce in sede penale contro i commissari e i vertici della Banca d'Italia per come stanno gestendo la banca, in particolare per le illegittime revocche degli affidamenti, che mettono in ginocchio imprese sane, per la mancanza assoluta di trasparenza e, come risulterebbe da alcune perizie, anche per l'applicazione di tassi usurari alle aziende alle quali è stato richiesto l'immediato rientro;

i soci auspicano che la fine del commissariamento straordinario sia prossima, affinché banca Brutia sia legittimamente restituita ai soci e non, come si sospetta, ceduta a costo zero ad altro istituto di credito;

nello specifico, Banca sviluppo sta diventando una grande banca, acquisendo quasi tutte le BCC «killerate», e ha come capitale tutte le quote azzerate e sottratte ai soci investitori. Nel caso di banca Brutia, ci si chiede che fine faranno i pregiati immobili di proprietà della stessa;

considerato che, a parere degli interroganti:

la decisione della Banca d'Italia si inserirebbe in un chiaro disegno più generale, ossia colpire le piccole realtà bancarie a solo vantaggio dei grandi gruppi bancari. Ma, soprattutto, il disegno sarebbe quello di creare un'altra grande banca con investimenti zero, derubando le migliaia di piccoli azionisti e risparmiatori. Attualmente saranno 70.000-100.000 i soci di piccole banche che hanno visto dall'oggi al domani scomparire i propri risparmi e, allo stesso tempo, svanire nel nulla il sogno di crearsi una rendita per la propria vecchiaia. Se questa è la verità rappresentata dai fatti, non v'è dubbio, secondo gli interroganti, che siano proprio le banche, quelle appartenenti ai grandi gruppi nazionali, con la regia della Banca d'Italia, che spesso si accordano segretamente e fanno cartello, a provocare e garantire il proliferare di quel fenomeno chiamato usura. Fenomeno alimentato, non poco, anche da commissari liquidatori privi di scrupoli o infastiditi che qualcuno intralci il lavoro sporco che sono chiamati a fare per conto dei mandanti della Banca d'Italia, che chiedono il rientro di migliaia di euro in soli 5 giorni;

negli ultimi anni c'è stato un incremento del fenomeno dei commissariamenti indotti, finiti quasi tutti nella «confisca» delle quote dei soci risparmiatori, e così, mentre i grandi gruppi creditizi nazionali e le banche vicino ai membri del Governo vengono salvate, alla periferia del sistema bancario del nostro Paese sono apparse alcune, a dir poco preoccupanti, zone d'ombra;

«C'è chi dice che la recente escalation di commissariamenti, in gran parte decisi negli ultimi 12 o 24 mesi, sia l'effetto di un giro di vite voluto da Stefano Mieli, l'alto dirigente di Banca d'Italia che, dal gennaio del 2009, ha assunto la guida del servizio di vigilanza sugli intermediari finanziari», come si legge sul quotidiano *on line* indipendente «Lettera 43» del 13 febbraio 2011;

gli interroganti si chiedono se il citato direttore è lo stesso Stefano Mieli che insieme ad altri alti funzionari, tutti insieme, argomenta il pubblico ministero di Trani Ruggiero, «con condotte reiterate, in tempi diversi in esecuzione di un medesimo disegno criminoso (consistente nella previsione e volontà di far conseguire alle banche la maggiore quantità di moneta), adottavano consapevolmente e deliberatamente (...) determinazioni amministrative (istruzioni, circolari, note, decreti ministeriali, il ministero del Tesoro), in contrasto/violazione della legge in materia di usura (...) così consapevolmente fornendo un contributo morale necessario ai fatti reato di usura materialmente commesse dalle banche» (come risulta da «il Fatto Quotidiano», dell'11 giugno 2014). Se così fosse, secondo gli interroganti, si sarebbe di fronte ad una vera e propria banda che rappresenterebbe l'ennesimo coacervo di poteri forti, non a caso molti commissari, per non dire tutti, sarebbero vicini alla massoneria ed alle associazioni paramassoniche, che di fatto governano il sistema creditizio italiano e non solo;

considerato infine che, ad avviso degli interroganti:

i commissari scelti dal governatore della Banca d'Italia, peraltro indagato per corruzione e truffa, per un altro commissariamento pilotato, quello della Banca popolare di Spoleto e successiva svendita alla banca di Desio, non sarebbero spesso in possesso dei requisiti di terzietà ed indipendenza necessari per gestire funzioni delicate, nonché il destino di numerose famiglie e risparmiatori, tanto che vogliono operare nello stretto riserbo che, di fatto, favorisce e copre oscure manovre e indegne speculazioni;

l'operato dei medesimi commissari, probabilmente influenzato dai *desiderata* della Banca d'Italia stessa, non solo è criticabile, in quanto pone al centro gli esclusivi interessi dei banchieri e, come corollario, gli eventuali diritti di lavoratori, consumatori e utenti, ma è anche illegale come molte indagini, alcune appena avviate, hanno dimostrato,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga che lo strumento del commissariamento sia spesso usato per «far fuori» le banche che lavorano e danno ossigeno alle aziende e alle famiglie, a favore di altri istituti compiacenti che fanno capo ai cosiddetti «poteri forti»;

se ritenga plausibile che una banca come banca Brutia BCC, la quale effettua investimenti immobiliari milionari e presenta bilanci elegantemente brossurati e positivi, possa, solo dopo qualche giorno, essere commissariata per problematiche amministrative;

se sia a conoscenza dell'entità dei compensi spettanti ai commissari e se questi compensi siano a carico degli istituti sottoposti a commissariamento, in quanto, in caso affermativo, sarebbero gli stessi soci che pagherebbero il loro carnefice;

quali iniziative di carattere normativo intenda assumere, nell'ambito delle proprie competenze, per garantire l'approvazione di una legge più stringente in materia di trasparenza ed imparzialità delle procedure di amministrazione straordinaria delle banche, con particolare riferimento

all'operato dei commissari liquidatori nominati dalla Banca d'Italia, al fine di adottare maggiori garanzie di trasparenza delle loro retribuzioni, nonché del loro operato, rivedendo altresì i criteri di nomina ed i poteri loro conferiti e prevedendo un comitato di sorveglianza composto da soci, associazioni di consumatori e professionisti indipendenti;

quali iniziative di competenza intenda assumere al fine di supportare le ricadute devastanti che il provvedimento di commissariamento potrebbe avere sul tessuto economico dei territori nei quali l'istituto di credito è molto presente e radicato;

quali iniziative urgenti di competenza intenda intraprendere, affinché vengano rafforzati i necessari profili di controllo e trasparenza in un settore delicato come quello della vigilanza, delle nomine dei commissari, del controllo del loro operato e dei commissariamenti di banche in crisi, ad avviso degli interroganti oggi pervaso dalla più totale omertà ed opacità, come appare anche nelle citate comunicazioni ufficiali inviate al responsabile nazionale del settore credito e finanza dell'associazione dei consumatori «Movimento difesa del cittadino».

(4-05133)

DONNO, BERTOROTTA, MORONESE, CAPPELLETTI, GAETTI, BUCCARELLA, SANTANGELO, PUGLIA. – *Al Ministro della salute.* – Premesso che:

secondo quanto diffuso dal sito del Ministero della salute lo scorso 16 dicembre 2015, «la Sindrome da sensibilità chimica multipla (Multiple chemical sensitivity syndrome – MCS) o Intolleranza idiopatica ambientale ad agenti chimici (IIAAC) è un disturbo cronico, reattivo all'esposizione a sostanze chimiche, a livelli inferiori rispetto a quelli generalmente tollerati da altri individui, e in assenza di *test* funzionali in grado di spiegare segni e sintomi»;

all'uopo, «il quadro sintomatologico, che in genere tende a regredire a seguito della rimozione dell'agente chimico implicato, comprende disturbi numerosi e aspecifici, a carico di più organi. Generalmente sono interessati il sistema nervoso e almeno un altro organo o apparato. Il quadro può presentare vari gradi di severità, dal solo malessere e discomfort fino a una grave compromissione della qualità di vita»;

numerosi soggetti nel territorio nazionale risultano essere affetti da tale patologia. Da ultimo, in data 15 gennaio 2016, fonti di stampa («leccesette») rendevano nota la grave situazione di disagio ed indigenza sofferta da una donna pugliese di 57 anni affetta da MCS e costretta a vivere con 280 euro mensili;

nell'ambito della risposta, pubblicata in data 14 maggio 2015, fornita ad un'interrogazione sul tema (5-05600 presso la 12^a Commissione permanente alla Camera), il Governo, pur riconoscendo «le numerose istanze provenienti da Associazioni di pazienti e singoli cittadini, nonché di richieste e sollecitazioni contenute in numerosi atti parlamentari», riteneva non consentito l'inserimento della patologia «tra le malattie oggetto di particolari tutele» a causa di una presunta «mancanza di consolidate co-

noscenze epidemiologiche, cliniche e terapeutiche», tale da rendere «difficile la condivisione dei criteri e dei metodi necessari per effettuare una precisa diagnosi ed una efficace gestione del paziente, identificando correttamente i destinatari dei benefici ed evitando pericolose generalizzazioni che rischierebbero di provocare solo un aumento della spesa sanitaria»;

il Governo, inoltre, rendeva noto che, allo stato, «le iniziative più efficaci per venire incontro alle richieste dei soggetti con sintomi riferibili alla MCS consistono senz'altro nella ulteriore promozione di studi e ricerche che possano colmare le lacune nella conoscenza della condizione in argomento, definendone l'eziologia e la patogenesi, producendo stime epidemiologiche affidabili e proponendo validati schemi di trattamento»;

considerato che:

con deliberazione n. 1653 del 19 luglio 2011 recante «Centri di Riferimento Regionali di cui alla D.G.R. N. 254 del 3 marzo 2009. Integrazione», la Giunta regionale pugliese stabiliva «di integrare l'elenco dei nuovi Centri di Riferimento Regionali individuati con DGR n. 254 del 3 marzo 2009, anche l'Unità Operativa Centro IMID-UNIT di Campi Salentina – ASL LE – Presidio Territoriale per la gestione delle cronicità Immunomediate e Ambiente correlate – per le malattie da uranio impoverito, da metalli pesanti e per le patologie da Iperreattività Multipla Ambientale, tra le quali si annovera la più nota Sensibilità Chimica Multipla (MCS)»;

inoltre, veniva asserito «il continuo aumento di richiesta di autorizzazione di ricovero all'estero per le malattie causate da uranio impoverito, da metalli pesanti e per le patologie da Iperreattività Multipla Ambientale, tra le quali la più nota Sensibilità Chimica Multipla (MCS)»;

in un articolo apparso su «il Fatto Quotidiano» del 7 febbraio 2015, veniva diffusa la cessata operatività del centro «Imid» di Campi Salentina, specializzato nella cura della MCS a seguito della «guerra» tra l'ex dirigente e il Presidente dell'Ordine dei Medici»;

tale polo risultava essere non solo un punto di riferimento per i pazienti pugliesi, ma anche per pazienti provenienti da diverse parti d'Italia, si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti e quali misure intenda assumere, considerate soprattutto le numerose evidenze, affinché ai pazienti affetti da sindrome da sensibilità chimica multipla siano offerti validi schemi di trattamento e sostentamento, nonché adeguate strutture ove beneficiare di specifiche prestazioni di assistenza sanitaria;

se non ritenga indispensabile un aggiornamento, nonché una celere azione di promozione della ricerca, mediante imprescindibili approfondimenti tecnico-scientifici, in grado di fornire un quadro completo ed univoco sui singoli aspetti epidemiologici, clinici e terapeutici e soprattutto in grado di formulare una diagnosi precisa unitamente ad un'efficace cura e tutela del paziente;

se, nell'ambito delle proprie competenze, voglia intraprendere congiuntamente all'Inps, all'Inail, alle associazioni di pazienti e agli organi-

smi operanti nel settore, iniziative volte a promuovere campagne di informazione, di prevenzione e di sensibilizzazione riguardanti le caratteristiche e la sintomatologia della patologia.

(4-05134)

DONNO, MANGILI, SANTANGELO, BERTOROTTA, CAPPELLETTI, MORONESE, BUCCARELLA, TAVERNA, PUGLIA, CASTALDI, PAGLINI, NUGNES. – *Ai Ministri dell'interno, del lavoro e delle politiche sociali, della salute e dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – Premesso che:

nel 2010 la British American tobacco (BAT) decideva di chiudere il sito produttivo di Lecce lasciando senza lavoro circa 400 lavoratori, con la promessa dell'avvio di un processo di riconversione industriale e di ricollocazione presso altre aziende;

i tentativi di riconversione portati avanti dalle aziende coinvolte, quali Hds e IP Korus, non hanno prodotto alcun risultato positivo. In maniera del tutto analoga, in data 17 marzo 2015, nel corso del tavolo convocato presso il Ministero dello sviluppo economico, veniva reso noto anche il fallimento degli obiettivi di proficuo reimpiego da parte della società Iacobucci, vanificando *in toto* l'accordo di conversione siglato all'uopo nel 2010 nonché le legittime aspettative di ricollocazione lavorativa;

da un articolo del 5 maggio 2015, pubblicato sul «Quotidiano di Puglia», si apprende che alcuni operai della Iacobucci Mk hanno inviato, ai comandi provinciali della Guardia di finanza, del Corpo forestale, dei Carabinieri nonché all'Arpa (Agenzia regionale protezione ambientale) di Lecce, un plico contenente 13 scatti fotografici corredati dalla seguente illustrazione: «»Reati ambientali compiuti da Iacobucci Mk e Inser Srl, viale della Repubblica 17 Lecce, durante i tre anni di presenza nel sito industriale. Rifiuti speciali, olii, sversamento nei tombini e dispersione di polveri pericolose tipo «cadorite». La macchina del lavaggio pannelli scarica direttamente nei tombini della fognatura«»;

la medesima fonte riporta che «in una foto è visibile, in uno spazio chiuso, un cumulo di fusti di latta che riportano il contrassegno utilizzato per i materiali infiammabili. Anche riguardo alla macchina di lavaggio dei pannelli (che compongono i carrelli da vendere alle compagnie) che sverserebbe direttamente nel tombino, la dinamica che la relativa foto esprime è riconoscibile: il tubo di scarico del macchinario è effettivamente inserito, attraverso un foro, in un punto del pavimento che risulta in rilievo e di colore giallo. In un'altra foto si vede un container dello stesso colore. Alla base del corpo metallico, lungo almeno 3 metri, è visibile un flusso liquido che arresta la sua corsa proprio a ridosso di una griglia, molto simile, nella forma, a quelle fognarie»;

a giudizio degli interroganti è evidente che una simile situazione, qualora accertata, debba celermente passare al vaglio delle competenti autorità,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei fatti esposti e se, nell'ambito delle rispettive competenze, abbiano adottato o intendano adottare provvedimenti urgenti al fine di chiarire le evidenze descritte e le connesse responsabilità;

se siano state intraprese le dovute attività di indagine da parte delle autorità interessate, al fine di verificare l'eventuale violazione della vigente normativa in materia ambientale e di sicurezza nei luoghi di lavoro;

di quali elementi dispongano in ordine alle presumibili conseguenze ambientali nel territorio e nelle aree limitrofe e come, all'occorrenza, intendano intervenire per scongiurare eventuali ulteriori danni, in un'ottica di prevenzione e di potenziamento dei livelli di sicurezza.

(4-05135)

Maurizio ROMANI, BENCINI, VACCIANO, MOLINARI, DE PIETRO, MUSSINI. – *Al Ministro della salute.* – Premesso che:

l'ossigeno è il più importante elemento richiesto dal corpo umano per vivere, è fondamentale per la sopravvivenza delle cellule e dei tessuti e quindi per il mantenimento delle funzioni vitali. Il suo ruolo nella medicina moderna ne ha comprovato l'uso come farmaco;

con il termine ossigenoterapia si intende la somministrazione di ossigeno a concentrazioni più alte di quelle presenti nell'ambiente atmosferico come parte integrante di un trattamento medico, attraverso vari presidi, al fine di migliorare o correggere l'ipossia e migliorare l'ossigenazione dei tessuti;

la scelta dei presidi dipende dalla concentrazione di ossigeno necessaria e dalle condizioni cliniche del paziente. I sistemi erogatori di ossigeno comprendono: fonte di ossigeno, flussometro che permette di erogare l'ossigeno, tubo di collegamento, presidio di somministrazione e umidificatore;

in ambito ospedaliero l'ossigeno viene conservato in grandi serbatoi controllati da un servizio tecnico e distribuito nella degenza attraverso una rete di tubature intramurarie che terminano in prese a muro o in bombole per il trasporto;

le apparecchiature e gli accessori per l'ossigenoterapia non sono di esclusivo appannaggio dell'ambito ospedaliero ma costituiscono anche parte integrante dell'assistenza domiciliare. Le bombole di ossigeno medicinale gassoso sono in acciaio e complete di una valvola riduttrice residuale e una gabbia di protezione;

i pazienti che utilizzano le apparecchiature per l'ossigenoterapia domiciliare affrontano disagi tangibili, in particolar modo connessi alle esigenze di spostamento. Il tema della mobilità dei pazienti in ossigenoterapia a lungo termine assume un'importanza cruciale almeno per due ra-

gioni: la prima si riferisce alla continuità terapeutica, che deve essere garantita a pazienti affetti da patologie croniche invalidanti, la seconda è relativa al diritto di ricevere le cure prescritte in qualsiasi località, nazionale o europea, nella quale un paziente si trovi a soggiornare;

ogni azienda sanitaria locale effettua un bando di gara per la distribuzione di ossigeno. La società vincitrice fornisce dunque il suo modello di bombola che potrà essere adattato solo ad un determinato tipo di *stroller*, la cosiddetta bombola portatile. Questo impedisce al paziente di rifornire il proprio *stroller* non solo se ci si sposta da una regione ad un'altra, ma anche tra diverse città della stessa regione o nei diversi ospedali della medesima città;

è parere degli interroganti che la mancanza di un erogatore unico, o di un adattatore universale che possa mettere in connessione gli *stroller* con i diversi erogatori di ossigeno, rappresenti una grave discriminazione per le esigenze di mobilità dei pazienti in ossigenoterapia e un costo notevole per il servizio sanitario locale, dal momento che l'azienda sanitaria locale di appartenenza è tenuta a trovare una società distributrice nel luogo dove si trova il paziente o, in mancanza di questa, ad inviare a proprie spese quanto necessario,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non consideri urgente attivarsi al fine di stabilire, nella sede e con gli strumenti che riterrà più opportuni, criteri omogenei per la produzione e la commercializzazione delle apparecchiature necessarie all'ossigenoterapia, che assicurino la presenza di un erogatore unico o di un adattatore universale per la ricarica degli *stroller*, al fine di garantire la parità di accesso alle cure da parte dei pazienti su tutto il territorio nazionale.

(4-05136)

DE POLI. – *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

il decreto legislativo n. 150 del 2015, di riordino della normativa dei servizi per il lavoro, compie scelte importanti in materia di politiche attive, ridisegnando anche il ruolo dei centri per l'impiego che devono erogare una serie di servizi obbligatori regionali. La nuova *governance* dei servizi per l'impiego, caratterizzata dal sistema misto pubblico-privato, ha lo scopo di attivare le persone beneficiarie di ammortizzatori sociali per immetterle in tempi rapidi nel mercato del lavoro attraverso l'assegno di ricollocazione. È bene ricordare che, in seguito alla proposta di riforma costituzionale all'esame del Parlamento, spetta allo Stato la competenza esclusiva in materia di politiche attive del lavoro e alle Regioni, invece, resta la potestà legislativa in materia di «promozione dello sviluppo economico locale e organizzazione in ambito regionale dei servizi alle imprese e della formazione professionale»;

si è reso necessario individuare una fase di transizione dal modello decentrato al nuovo centralismo, disegnato dalla riforma della Costituzione, per superare gli aspetti d'interferenza con le competenze e le funzioni delle Regioni ordinarie e a statuto speciale in materia di servizi per

il lavoro e politiche attive del lavoro. A tal fine l'art. 1, comma 3, della legge n. 183 del 2014 stabilisce che sia raggiunta una intesa in sede di Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le Regioni e le Province autonome: l'accordo quadro del 30 luglio 2015 scorso realizza il miglior compromesso possibile, a Costituzione invariata, per la gestione della fase transitoria del percorso legislativo che porterà a un diverso assetto delle competenze in materia di politiche del lavoro, riconoscendo alle Regioni la gestione operativa delle politiche attive e la responsabilità dei centri per l'impiego;

in relazione alla disciplina dei centri per l'impiego, particolare rilievo assume la soppressione delle Province operata dalla legge n. 56 del 2014, cosiddetta legge Delrio: nell'ambito del passaggio delle funzioni delle soppresse Province ad altri organismi rientrano anche le funzioni in materia di politiche attive, delle quali sono titolari i centri per l'impiego, transitati in capo alle Regioni con l'articolo 15 del decreto-legge n. 78 del 2015, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 125 del 2015, quanto ai costi del personale a tempo indeterminato, Governo e Regioni si impegnano a reperirne le risorse nella proporzione di due terzi a carico del Governo e di un terzo a carico delle Regioni. In sintesi, spetta alle Regioni la gestione operativa delle politiche attive e la responsabilità dei centri per l'impiego. La legge Delrio introduce anche l'istituto della convenzione tra ogni Regione o Provincia autonoma ed il Ministero del lavoro e delle politiche sociali, intesa a garantire i livelli essenziali delle prestazioni in materia di servizio per l'impiego e di politiche attive del lavoro;

con legge n. 19 del 2015 la Regione Veneto ha dettato le disposizioni per il conferimento delle funzioni amministrative in capo alle Province e il 9 dicembre 2015 ha stipulato con il Ministero del lavoro una convenzione destinata a regolare i rapporti e gli obblighi in relazione alle gestione dei servizi per l'impiego e delle politiche attive nel territorio regionale;

il processo messo in atto dalle disposizioni legislative citate suscita perplessità circa la reale possibilità di garantire l'erogazione dei servizi per il lavoro ai cittadini in modo davvero uniforme su tutto il territorio nazionale, non essendo possibile affrontare, con le risorse previste, le spese necessarie per il funzionamento dei centri per l'impiego diffusi nel territorio provinciale che si devono intendere, a titolo esemplificativo, quelle sostenute per le locazioni degli locali, le utenze, le assicurazioni, l'arredo, la cancelleria, l'acquisto e la manutenzione degli strumenti informatici e degli applicativi già sostenute nel 2015 e non più sostenibili nel 2016 sia per ragioni giuridiche, in quanto non si tratta di una funzione conferita, sia per ragioni finanziarie, vista la riduzione delle risorse nei bilanci provinciali,

si chiede di sapere quali opportune misure di competenza, anche di carattere normativo, il Ministro in indirizzo intenda adottare per superare,

in maniera efficace ed uniforme, le problematiche evidenziate al fine di garantire la continuità dei servizi erogati dai centri per l'impiego.

(4-05137)

PAGLIARI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

attualmente all'interno del comando provinciale dei vigili del fuoco di Parma operano più di 200 vigili del fuoco volontari;

essi svolgono un servizio indispensabile, permettendo il mantenimento in servizio del distaccamento di Langhirano, all'interno del quale operavano 4 vigili volontari richiamati costantemente in servizio a fianco della componente permanente, ovviando altresì (*una tantum*) alle carenze di personale nella sede centrale di Parma e presso il distaccamento di Fidenza in occasione delle festività e dei periodi di ferie della componente permanente, oltre alle carenze di personale negli uffici;

la carenza di personale del comando provinciale risulta elevata sia nelle figure di capi reparto e capi squadra, e sia nella figura di vigile del fuoco (in considerazione della presenza di personale parzialmente idoneo ai sensi dell'articolo 134 del decreto legislativo n. 217 del 2005, personale non impiegabile sugli scenari di soccorso, e del verificarsi di diversi trasferimenti temporanei ai sensi dell'articolo 12 del contratto collettivo nazionale di lavoro e della legge n. 267 del 2000);

nel 2016 non risultano ancora autorizzati richiami del personale volontario per il comando di Parma nonostante il numero di richiami previsti per l'anno in corso fosse stato già stabilito per legge;

analoga carenza di personale rischia di verificarsi all'interno degli uffici del comando provinciale, anch'esso duramente provato dalla carenza di personale amministrativo;

tali sensibili carenze organiche aumentano il carico di lavoro del personale a disposizione, e conseguentemente anche il rischio (loro e degli altri) sugli scenari incidentali e anche i tempi e le modalità di risposta ai cittadini;

il dispositivo di soccorso provinciale, a seguito di tali scelte, subisce variazioni fortemente negative e che penalizzano ulteriormente il servizio sulla seconda provincia in ordine di estensione della regione, che già vanta un rapporto tra popolazione e territorio e vigili del fuoco molto alto;

il dispositivo di soccorso provinciale, attualmente, possiede una bassa capillarizzazione, specialmente nella fasce montane e nella zona rivierasca del Po;

uno dei molteplici compiti del Corpo nazionale dei vigili del fuoco è l'intervento in caso di eventi che coinvolgano sostanze chimiche, biologiche e nucleari,

si chiede di sapere:

quali siano le motivazioni per cui al momento non sono stati autorizzati richiami in servizio del personale volontario nonostante la quota già stabilita *ex art. 3, comma 3-octies*, del decreto-legge n. 90 del 2014, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 114 del 2014;

se esista la possibilità di revoca per provvedimenti che creano tali gravi disagi sia ai vigili volontari sia ai comandi provinciali, con conseguenti criticità nel soccorso tecnico urgente e diminuzione del grado di sicurezza dei cittadini;

se esista la possibilità di incremento (ed eventualmente in che misura) dei fondi destinati al personale e alle attrezzature del Corpo;

come il Ministro in indirizzo intenda sopperire alla carenza di personale, qualificato e non, all'interno del Corpo nazionale dei vigili del fuoco;

a che punto della discussione sulle modifiche del decreto del Presidente della Repubblica n. 76 del 2004 relativo al regolamento sui vigili volontari si sia attualmente giunti;

quali misure intenda intraprendere riguardo alla sicurezza dei cittadini in casi di attacchi terroristici mediante armi chimiche, batteriologiche o nucleari;

se via sia un piano delle assunzioni, almeno biennale, relativo al Corpo nazionale dei vigili del fuoco.

(4-05138)

BUEMI. – Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro per la semplificazione e la pubblica amministrazione. – Premesso che l'articolo di Giulio Ambrosetti del 25 gennaio 2016 sul *blog* «Isola pulita», intitolato «L'incredibile storia degli alti burocrati dell'Ars che si sono »beccati« l'indennità della "naia" inguaiando i politici», sostiene che «un gruppo di alti burocrati (...), nella passata legislatura, decidono di farsi pagare dall'Ars il periodo della cosiddetta "naia", cioè del servizio militare. Questi alti burocrati del Parlamento siciliano si sono messi in testa che il periodo in cui hanno svolto il servizio militare debba essere pagato loro per intero, come se fossero stati in servizio. Con molta probabilità, avranno saputo che in qualche ufficio dello Stato tale tesi ha trovato accoglimento e cercano di applicarla anche in Sicilia»;

considerato che il riconoscimento ai dipendenti pubblici, ai fini economici, del periodo del servizio militare di leva fu introdotto dall'articolo 20 della legge n. 958 del 1986, ma la legge finanziaria per l'anno 1992 (legge n. 412 del 1991) all'articolo 7 chiarì che il disposto della legge n. 958 del 1986 doveva intendersi non retroattivo. Era quindi noto sin dal dicembre 1991 che quel tipo di beneficio fosse applicabile solo a coloro che avevano prestato il servizio militare alla data di entrata in vigore della stessa legge nonché a coloro che lo avevano prestato successivamente: con il comma 3 del citato articolo 7, si faceva carico alle amministrazioni che avessero adottato interpretazioni difformi, di provvedere al riassorbimento o al recupero dei benefici economici corrisposti,

si chiede di sapere:

in quale «ufficio dello Stato» sia stata data l'interpretazione difforme, alla quale in Sicilia ci si è ricollegati per disporre l'erogazione degli emolumenti;

se risulti fondata la notizia secondo cui, in merito all'erogazione, sia in corso un'indagine penale della Procura della Repubblica presso il tribunale di Palermo.

(4-05139)

BERTOROTTA, CAPPELLETTI, GAETTI, MORRA, FUCKSIA, MORONESE, MANGILI, LEZZI, COTTI, PAGLINI, SANTANGELO, DONNO, PUGLIA. – *Al Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale.* – (Già 3-02119).

(4-05140)

BULGARELLI, GAETTI, GIROTTO, BOTTICI, FATTORI, MORONESE, DONNO, SANTANGELO, PUGLIA, PAGLINI, CASTALDI, CAPPELLETTI. – *Ai Ministri dell'interno e delle politiche agricole alimentari e forestali.* – Premesso che:

dal punto di vista storico, l'agricoltura è sempre stata il cuore del mercato comune europeo dal momento della sua istituzione. Alla fine degli anni '50, infatti, l'Europa aveva l'obiettivo di fronteggiare la carenza alimentare successiva alla seconda guerra mondiale e la priorità era quindi quella di assicurare un approvvigionamento sicuro (e a prezzi ragionevoli) di derrate alimentari ed un tenore di vita equo per gli agricoltori;

da anni in Italia è in atto un silenzioso assalto di organizzazioni criminali ai fondi europei (Feasr e Feaga) destinati a sostenere il settore forse più cruciale e strategico dell'economia italiana: l'agricoltura. In Italia il peso delle frodi in agricoltura è il più alto d'Europa: secondo i dati della Corte dei conti le risorse frodate ammontano a circa 200 milioni di euro e circa l'86 per cento delle somme da recuperare interessano 4 regioni del Sud (Sicilia, Calabria, Puglia, Campania);

da un documentario pubblicato su «la Sicilia» il 18 ottobre 2015, dal titolo «Fondi rubati all'agricoltura» relativo ad un'indagine partita dal lavoro di 2 giovani *reporter freelance*, Diego Gandolfo e Alessandro di Nunzio, che ha vinto la quarta edizione del premio «Roberto Morrione» dedicato al giornalismo investigativo, sezione del premio giornalistico televisivo «Ilaria Alpi», si apprende che la Sicilia è il regno incontrastato delle frodi in agricoltura: l'isola da sola è responsabile di quasi la metà delle frodi. «In questo contesto di diffusa e sistematica sottrazione di risorse alle terre agricole si inseriscono le attività di vere e proprie organizzazioni criminali, anche di stampo mafioso, che – spalleggiate da professionisti, controllori, funzionari, uomini delle istituzioni – hanno costruito sistemi complessi e micidiali per intercettare i Fondi»;

considerato che, secondo quanto risulta agli interroganti:

alcuni agricoltori sono costretti con la forza a cedere i terreni e molti sindaci, titolari di centinaia di ettari di terreni comunali, come Fabio Venezia primo cittadino di Troina (Enna), ed ancora Giuseppe Antoci, presidente del parco dei Nebrodi, sono oggi costretti a vivere sotto scorta. È una situazione insostenibile, soprattutto se si considera che tutti i terreni

sequestrati alla mafia hanno percepito i fondi della politica agricola comune (PAC) per il sostegno al reddito;

tutto si basa sul meccanismo principale che assegna i contributi europei a chi possiede un numero maggiore di terreni agricoli. Per ogni ettaro viene attribuito un contributo e per questo le mafie si sono lanciate nell'accumulo ad ogni costo delle terre, vaste estensioni di terra che «producono» fondi europei anziché agricoltura o sviluppo per il territorio. Un *business* che è diventato in alcuni territori più redditizio della droga e che ciononostante non spiega la condizione di assoluta improduttività dell'agricoltura siciliana;

le organizzazioni criminali si sono lanciate alla ricerca dei terreni per i quali non sono stati richiesti i contributi europei producendo falsi atti di vendita o di affitto per assicurarsi i fondi;

considerato inoltre che:

nell'ambito delle indagini, le forze di polizia hanno scoperto che tutti i terreni che sono stati sequestrati alla mafia, negli anni, avevano percepito i fondi PAC senza il minimo controllo. Ma non ci sono solo le intimidazioni per farsi vendere o prendere in gestione le terre, ci sono anche le truffe. Emblematico è il caso della truffa avvenuta a Caltagirone (Catania) dove un'organizzazione criminale, molto vicina agli ambienti mafiosi, aveva preso più di 3 milioni di euro di contributi dichiarando i terreni di ignari proprietari e persino i terreni a Termini Imerese, dell'aeroporto di Trapani o della diocesi di Agrigento. Il *modus operandi* era sempre lo stesso: una volta acquisite le informazioni necessarie si procedeva a redigere falsi contratti di affitto o di comodato con soggetti del tutto ignari e, in taluni casi, addirittura deceduti, intestandoli a persone compiacenti. Dalle stesse indagini sarebbe emerso che soggetti risultanti nullatenenti, nel senso che avevano una dichiarazione dei redditi pari a zero, nessun bene strumentale, anche soggetti di nazionalità straniera come rumeni, improvvisamente dichiaravano di avere molti ettari di terreno e conseguivano contributi per 360.000 euro senza che vi fosse alcun controllo ulteriore;

la mafia, dunque, avrebbe approfittato di una normativa molto blanda per rastrellare milioni di fondi europei come nel caso di quelli assegnati al fratello del noto capomafia Salvatore Riina, senza che il nominativo avesse minimamente insospettito i funzionari responsabili dell'erogazione del contributo. I soggetti principali che svolgono un ruolo cruciale nell'assegnazione dei fondi sono i centri di assistenza agricola, che inoltrano le domande da parte degli agricoltori, ma non hanno l'obbligo di controllare chi sta richiedendo il contributo. E molto spesso non hanno la forza di denunciare, per timore o per complicità;

i controlli antimafia nei confronti dei beneficiari scattano soltanto quando il contributo supera i 150.000 euro all'anno, che è una soglia altissima, visto che in Sicilia solo lo 0,2 per cento degli agricoltori percepisce una somma annuale così elevata. A questo si aggiunge che solo il 5 per cento degli agricoltori viene controllato dopo aver ricevuto il contributo europeo. La maggior parte dei fondi frodati non viene recuperato;

nel 2013, l'Agea, l'Agenzia per le erogazioni in agricoltura, che gestisce gran parte delle erogazioni di fondi per l'agricoltura, ha avviato un recupero di 180 milioni di euro derivanti da frodi avvenute nell'arco di un decennio, ma ha scoperto che 109 milioni di questi sono assolutamente irrecuperabili. Insomma, si sarebbe in presenza di un enorme flusso di danaro pubblico sul quale finiscono gli addentellati di un intreccio composto da organizzazioni criminali, mafia e organi dello Stato,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei fatti esposti e se intendano adottare tutti i provvedimenti di propria competenza per avviare un'indagine che verifichi tutte le anomalie di carattere amministrativo-contabile nell'assegnazione di questi contributi, fondamentali per l'agricoltura del nostro Paese, negli ultimi 5 anni;

se intendano attivarsi al fine di ostacolare l'indebito accaparramento dei contributi da parte delle associazioni mafiose;

come intendano rafforzare i controlli sulle erogazioni dei contributi pubblici per l'agricoltura e quali iniziative intendano adottare per intensificare le azioni di recupero dei fondi che risultano frodati;

quali iniziative, anche di carattere normativo, intendano assumere al fine di rendere più stringenti i prerequisiti per la richiesta di contributi e imporre l'obbligo per i centri di assistenza agricola di comunicazione alle Prefetture dei nominativi delle persone che presentano richiesta di contributo.

(4-05141)

PAGLINI, BERTOROTTA, BOTTICI, CAPPELLETTI, CIAMPOLILLO, CIOFFI, DONNO, MORONESE, MORRA, NUGNES, PETROCELLI, PUGLIA, SANTANGELO, SERRA. – *Ai Ministri dello sviluppo economico e del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

la «Cerpelli Pompe» si trova nella frazione di Querceta nel comune di Seravezza (Lucca) ed è un'azienda storica, attiva dal 1904. Lo stabilimento di Querceta è stato inglobato da Finder Pompe SpA nel 2008, a sua volta acquisita nel 2013 dall'americana Dover corporation;

i vertici aziendali hanno deciso improvvisamente di chiudere lo stabilimento;

come si legge in un articolo de «La Nazione» del 18 gennaio 2016, la Fiom di Lucca, a commento della notizia dell'imminente chiusura, ha dichiarato: «La notizia è arrivata del tutto inaspettata durante un incontro con la RSU convocato improvvisamente – si spiega in una nota – Per i trenta dipendenti si apre la strada della mobilità, ma manca ancora la comunicazione ufficiale. I lavoratori si sono riuniti subito in assemblea, insieme ai loro rappresentanti»;

inoltre Nicola Riva della Fiom Versilia, al termine dell'assemblea con i lavoratori precisa: «Questo è il sito più piccolo ma con le migliori performance del gruppo sia dal punto di vista della produttività sia dell'esperienza che sa mettere in campo»;

anche il rappresentante sindacale unitario ha spiegato che «Finora non conosciamo ancora le motivazioni della chiusura – ha spiegato Alessandro Lenzone della RSU – ma con i lavoratori ci siamo già mobilitati e abbiamo proclamato lo stato di agitazione»;

il settore di riferimento è quello dell'oil & gas per il quale Finder produce, a Querceta e a Merate (Lecco), pompe ingegnerizzate di tutte le dimensioni e altri componenti destinati ai vari processi produttivi legati all'energia;

considerato che:

la multinazionale statunitense per ridurre i costi ha deciso di tagliare lo stabilimento versiliese e concentrare la produzione nella sede lombarda. Per i lavoratori si tratta di un notizia inaspettata, che in un periodo di crisi come quello attuale crea non poche difficoltà per la ricollocazione lavorativa;

a parere degli interroganti il panorama economico-finanziario nazionale ed internazionale viene costantemente e sempre più velocemente ed imprevedibilmente mutato dalla globalizzazione e dalla conseguente competitività e instabilità dei mercati, unita alla speculazione di gruppi stranieri;

questo fattore, insieme ad una politica nazionale poco lungimirante e unito alla mancanza di investimenti, fa sì che anche nei territori periferici la chiusura di molte aziende diventi una triste realtà sempre più presente;

intere aree industriali diventano così musei di archeologia industriale;

le conseguenti ripercussioni sull'impiego sono tangibili e le ricadute economiche negative si riverberano su tutti i settori;

Cerpelli Pompe è solo l'ultimo dei numerosi casi che negli anni stanno affossando l'economia versiliese;

i 30 dipendenti, che insieme alle loro famiglie rischiano di perdere tutto, vanno ad aggiungersi agli altri lavoratori delle aziende che negli anni hanno dovuto chiudere o ridurre al minimo il numero degli impiegati; basti pensare al sempre più esiguo numero di persone addette al settore lapideo, una vera e propria emorragia per l'economia della Versilia che non può vivere solo di turismo e mare (attività stagionale che vede il suo massimo sviluppo solo nei mesi estivi);

l'economia di un territorio evidentemente deve essere diversificata e conservare le diverse tipologie produttive che negli anni si sono sviluppate; si tratta di un patrimonio unico ed irripetibile di competenze e professionalità che è importante conservare perché le nostre città possano avere un futuro;

a parere degli interroganti il Governo a livello sia nazionale che regionale sta affrontando in modo inadeguato questa emergenza,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei fatti esposti e quali iniziative di competenza intendano adottare, affinché

non vengano compromessi gli attuali livelli occupazionali in relazione alla Cerpelli Pompe e all'economia di tutto il territorio versiliense.

(4-05142)

GASPARRI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'economia e delle finanze e delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che a quanto risulta all'interrogante:

il gruppo GALA opera dal 2001 in Italia, sul mercato europeo ed asiatico, nel settore dell'energia elettrica, gas ed efficienza energetica, grazie al consolidato *know how* ingegneristico, che deriva dall'esperienza trentennale di GALA engineering;

il gruppo altresì opera nei servizi di progettazione e direzione lavori, realizzazione e gestione impianti e soprattutto in quelli di efficienza e risparmio energetico, integrati con il *design*;

attualmente è *leader* nella fornitura di energia elettrica alla pubblica amministrazione e alle società a controllo pubblico, nonché è stato fornitore ufficiale di energia verde per EXPO 2015;

a partire da marzo 2014 GALA è quotata su AIM di Borsa italiana, come società con la maggiore capitalizzazione e dal giugno 2015 è diventata il quarto operatore per la fornitura di energia elettrica nel mercato libero italiano;

l'impresa, nel 2014, si è aggiudicata i 10 lotti geografici della gara annuale per la fornitura di energia elettrica alle pubbliche amministrazioni di tutte le regioni italiane, indetta da CONSIP SpA, società facente capo al Ministero dell'economia e delle finanze, che lavora al servizio esclusivo della pubblica amministrazione;

a seguito dell'aggiudicazione, GALA ha stipulato una convenzione con Consip, della durata di un anno, più eventuali proroghe semestrali, nell'ambito della quale ha potuto accogliere ordinativi dalle pubbliche amministrazioni pari a 5,76 TWh di energia elettrica;

grazie a tali forniture, GALA ha ottenuto dal 2013 al 2014 enormi margini, in considerazione del prezzo di vendita applicato alle pubbliche amministrazioni, tanto da venir classificata dall'Autorità per l'energia elettrica e il gas e il sistema idrico (AEEGSI) quale quarto operatore nazionale nella vendita di energia elettrica al mercato libero;

considerato che a quanto risulta all'interrogante:

le convenzioni sottoscritte da GALA, sino a pochi mesi fa, prevedevano l'indicizzazione del prezzo di fornitura di energia elettrica alle quotazioni di prezzo del petrolio Brent. Ciò nel biennio 2013-2014 ha comportato che le pubbliche amministrazioni pagassero il 50 per cento in più rispetto ai prezzi del mercato libero. Dal canto proprio, GALA, nel 2014 ha presentato un bilancio d'esercizio vantante un utile netto di 41 milioni di euro, fortemente influenzato al rialzo dalla fornitura alla pubblica amministrazione;

dal medesimo bilancio si può evincere che «il significativo incremento della marginalità della gestione caratteristica è determinato prevalentemente alla migliore *performance* del settore elettrico, che ha generato

nel 2014 un primo margine positivo per 135,51 milioni di euro, con una variazione positiva del 76 per cento rispetto al 2013 ed un EBITDA di 104,19 milioni di euro, con un incremento dell'80 per cento rispetto al 2013»;

da notizie in possesso dell'interrogante, qualora il prezzo sia indicizzato ad una qualsiasi *commodity*, per cui il prezzo risulta suscettibile di variazioni nel tempo (come il petrolio), gli operatori agiscono tramite coperture di *hedging*. Tali coperture sarebbero risultate un costo per l'azienda, ma avrebbero contestualmente permesso una neutralizzazione dal rischio di volatilità del prezzo del petrolio Brent;

GALA, all'opposto, mossa dalla sola bramosità di guadagnare facile, ha scelto di accollarsi il rischio d'impresa, per garantirsi un extra profitto, non coprendo le proprie forniture dal rischio di volatilità del prezzo del petrolio, speranzosa che quest'ultimo potesse solo aumentare, forte del *trend* positivo che aveva ottenuto nell'ultimo quinquennio;

in seguito all'andamento perdurante a ribasso del greggio, giunto oggi a 30 dollari al barile, l'impresa ha tentato di presentare una richiesta formale di revisione dei prezzi, ai sensi dell'articolo 115 del decreto legislativo 12 aprile 2006, n. 163 recante: «Codice dei contratti pubblici relativi a lavori, servizi e forniture in attuazione delle direttive 2004/17/CE e 2004/18/CE», immediatamente respinta da Consip con provvedimento del 23 dicembre 2014;

medesimo esito ha avuto, in data 12 marzo 2015, il ricorso presentato al TAR del Lazio e poi confermato dal Consiglio di Stato in data 1° aprile 2015 e il ricorso al Tribunale civile di Roma che, in data 3 agosto 2015, ha anch'esso confermato le precedenti disposizioni di rigetto;

ultimo tentativo da parte di GALA, andato purtroppo a buon fine grazie all'attività di *lobby*, è stato messo a segno durante i lavori parlamentari presso la Camera dei deputati in riferimento al provvedimento AC 3444, recante: «Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge di stabilità per il 2016)», di cui alla legge n. 208 del 2015;

in V Commissione permanente (Bilancio, tesoro e programmazione) della Camera, è stato presentato un emendamento, tramite il quale si è voluto disciplinare il riequilibrio dei contratti pubblici relativi a servizi e forniture stipulati da un soggetto aggregatore (esempio Consip), anche qualora si trattasse di contratti in corso, per i quali si è sottoscritta un'apposita convenzione;

inoltre, al comma 511 dell'articolo 1 della legge di stabilità per il 2016 è stato previsto che la disposizione in esame si applichi ai contratti indicati, in cui la clausola di revisione e adeguamento dei prezzi sia collegata o indicizzata al valore di «beni indifferenziati», qualora sia verificata una variazione di prezzo complessivo in misura non inferiore al 10 per cento, tale da alterare l'equilibrio contrattuale originario. Le citate condizioni di equilibrio sarebbero accertate dall'autorità indipendente di regolazione del settore relativo allo specifico contratto;

a giudizio dell'interrogante, il comma 511 dell'articolo 1 della legge 28 dicembre 2015, n. 208 potrebbe creare un precedente pericoloso, in cui i rischi aziendali delle imprese e le conseguenti scelte di *marketing* verrebbero risolti in sede parlamentare o governativa, imponendo, in un periodo di grave e perdurante congiuntura economica e di conseguenti tagli e tentativi di ridurre le tassazioni poste sulla collettività, un assurdo onere per i cittadini ignari di tutto ciò;

infine, l'eventuale revisione *ex post* delle condizioni economiche prestabilite tra le parti, all'interno di una gara pubblica, non risulterebbe una modalità corretta e trasparente verso gli altri partecipanti non assegnatari della gara, con possibilità di ricorsi a vari gradi di giustizia e determinerebbe, inoltre, un'evidente distorsione del mercato,

si chiede di sapere:

quali orientamenti il Governo intenda esprimere, in riferimento a quanto esposto in premessa, e, conseguentemente, quali iniziative voglia intraprendere, nell'ambito delle proprie competenze, per porre rimedio alla questione inerente alla società GALA e alle relative turbative di mercato;

se il Governo fosse a conoscenza della presentazione di un emendamento, durante l'esame della legge di stabilità per il 2016 presso la Commissione Bilancio della Camera, in riferimento alla materia delle gare pubbliche e, in caso affermativo, per quali ragioni abbia avallato tale scelta;

per quali ragioni il Governo abbia dato parere favorevole all'emendamento predetto;

se non ritenga che l'approvazione di tale emendamento abbia comportato una distorsione del mercato nella materia delle gare pubbliche;

se non creda che il comma 511 dell'articolo 1 della predetta legge di stabilità per il 2016 abbia creato un precedente pericoloso, in cui i rischi aziendali delle imprese e le conseguenti scelte di *marketing* verrebbero risolte in sede parlamentare o governativa.

(4-05143)

PAGLINI, SERRA, DONNO, BERTOROTTA, BOTTICI, CAPPELLETTI, CIAMPOLILLO, CIOFFI, SANTANGELO, MORONESE, MORRA, NUGNES, PUGLIA, PETROCELLI. – *Ai Ministri dello sviluppo economico e del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che, per quanto risulta agli interroganti:

Mukki è una società partecipata ad azionariato misto. Tra i soci si segnalano il Comune di Firenze, che ne è l'azionista di maggioranza con il 42,85 per cento, FidiToscana (23,89 per cento), Comune di Pistoia (18,41 per cento), Comune di Livorno (3,38 per cento), Camera di commercio industria artigianato e agricoltura di Firenze (8,06 per cento), Provincia di Livorno (1,98 per cento), Banca nazionale del lavoro SpA (0,003 per cento), Cassa di risparmio di Firenze SpA (0,003 per cento);

in questi giorni si sta concludendo il processo di fusione tra la Centrale del latte di Torino e la società toscana Mukki;

già nel febbraio 2015 era stata diffusa la notizia che: «la Centrale del Latte di Torino ha presentato questa mattina la propria idea di possibile *partnership* con la Centrale del Latte di Firenze. »Quella nostra più che un'offerta è una proposta – ha spiegato Riccardo Pozzoli, amministratore delegato della Centrale del latte di Torino – Le centrali del latte di Firenze e di Torino hanno una storia molto simile: nascono per iniziativa dei sindaci locali, La Pira a Firenze e Coccio a Torino, e nascono per difendere la qualità locale del latte per distribuirla poi alla popolazione della città» («Agenzia Impres – Agenzia di Stampa *on line* edizione toscana», del 23 febbraio 2015);

pare che ci fossero 8 manifestazioni di interesse e tra tutte è stata scelta la Centrale del latte di Torino, società quotata in borsa, che, a fine 2014, presentava un indebitamento netto del gruppo pari a 17,1 milioni di euro;

a giugno 2015 il sindaco di Firenze, Dario Nardella, ha difeso la scelta della fusione e ha dichiarato: «Io ritengo si tratti di un'operazione straordinaria, sul modello degli aeroporti toscani Firenze-Pisa. Sulla *governance* e le azioni non sono preoccupato: con Torino partiamo alla pari e sono certo che troveremo un accordo, ne ho già parlato col sindaco Piero Fassino» (come risulta da un articolo de «la Repubblica» del 6 giugno 2015);

il Comune di Firenze è intervenuto attraverso il sindaco e i membri della Giunta sull'argomento, ma a giudizio degli interroganti in modo assolutamente generico; ad oggi ha omesso di informare adeguatamente i cittadini relativamente agli aspetti tecnici della fusione e nessuna certezza, suffragata da impegni formali, è stata data circa i temi più importanti, ossia la conservazione dei posti di lavoro e la certezza del mantenimento delle unità produttive in Toscana;

risulta inoltre agli interroganti che i consiglieri comunali del M5S hanno presentato ripetute richieste di documenti in via ufficiale, avendo dall'amministrazione comunale di Firenze solo risposte parziali e assolutamente insoddisfacenti. Oltre al presente atto di sindacato ispettivo è stata depositata dagli stessi consiglieri M5S un'interrogazione per sapere dal sindaco o dall'assessore di riferimento: «Se la Centrale del Latte di Torino ha presentato un piano di fusione come da comunicazione di febbraio 2015». La risposta alla citata domanda è stata la seguente: «è stato incaricato il Presidente del Consiglio di Amministrazione di procedere alla definizione del progetto di fusione tenendo presente le esigenze specifiche di alcuni soci di cedere le proprie quote entro il 31 dicembre 2015. Prevengono inoltre che il progetto di fusione sia completato entro dicembre 2015»;

considerato che, a quanto risulta agli interroganti:

è in atto una trasformazione degli assetti proprietari e industriali della società Mukki latte SpA in data 9 dicembre 2015, durante lo svolgimento del Consiglio comunale di Firenze, è stata data comunicazione in merito all'approvazione dell'accordo di fusione dai consiglieri di amministrazione di Centrale del latte di Torino e della Mukki latte;

la Centrale del latte di Torino diventerà Centrale del latte d'Italia; mentre la Mukki diverrà Centrale del latte di Toscana e sarà incorporata da Centrale del latte d'Italia;

lo scopo sembra essere quello di far nascere il terzo polo caseificio italiano, dopo Parmalat e Granarolo;

considerato infine che:

il piano industriale non è ancora stato scritto, dovrebbe essere redatto nel settembre 2016;

la Centrale del latte di Torino ha intenzione di vendere alcuni immobili,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei fatti esposti in premessa;

quali iniziative di competenza intendano adottare, al fine di vigilare sulla correttezza dell'operazione descritta, affinché non vengano compromessi gli attuali livelli occupazionali e il futuro produttivo di un'azienda importante per l'economia locale.

(4-05144)

DIVINA. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

il Consiglio d'Europa ha adottato, in data 2 ottobre 2015, con 46 voti a favore (tra cui quello dell'Italia) la risoluzione n. 2079, con la quale si invitano, tra l'altro, gli Stati membri a promuovere la *shared residence* (definita nella relazione introduttiva «come quella forma di affidamento in cui i figli dopo la separazione della coppia genitoriale trascorrono tempi più o meno uguali presso il padre e la madre») e a incentivare l'adozione di piani genitoriali dettagliati;

tale risoluzione si è fondata, a livello scientifico, su 76 ricerche, pubblicate a livello internazionale ed analizzate dalla professoressa Linda Nielsen (Wake Forest university) per il periodo 1989-2014 e dalla professoressa Hildegund Suenderhauf (Università luterana di Norimberga) per il periodo 1977-2013 in 2 distinte metanalisi, su centinaia di migliaia di minori in tutto il mondo;

tali ricerche e la conseguente risoluzione dei 47 Stati aderenti al Consiglio d'Europa dimostrano in modo chiaro ed inequivocabile i benefici dell'affido materialmente condiviso o *shared custody* e, dove sia attuabile, dell'affido alternato, evidenziando, di contro, i danni derivanti dall'affido materialmente esclusivo con tempi di coabitazione inferiori a un terzo del totale;

la prassi giurisprudenziale in vigore nella quasi totalità dei nostri tribunali ignora tali ricerche, come anche la risoluzione n. 2079 conseguente, prevedendo immotivatamente tempi di coabitazione col genitore non collocatario, molto al di sotto degli *standard* minimi necessari per la tutela della salute dei minori e nessun pernottamento presso il padre prima dei 3-4 anni, collocando così l'Italia agli ultimi posti in Europa in quanto a tutela del diritto alla bigenitorialità, ma ai primi posti per ciò che concerne la probabilità per un minore di perdere contatto con

uno dei genitori dopo la separazione, causando frustrazione in molti padri, ormai consapevoli che la ricerca scientifica e il Consiglio d'Europa hanno indicato ben altra via per la tutela dei propri figli;

contro l'affido paritetico si è accumulata immotivatamente una vasta giurisprudenza, oltre a diversi provvedimenti della Cassazione (*ex multis*, l'ordinanza n. 25418 del 17 dicembre 2015), nonché documenti formativi del Consiglio superiore della magistratura (si veda ad esempio «Alla ricerca delle prassi virtuose in materia di famiglia dopo la L. n. 54/2006 affidamento condiviso ed esclusivo»; Roma 8 marzo 2011), totalmente avulsi dalle nuove conoscenze che si sono acquisite negli ultimi anni e che il Consiglio d'Europa ha invece preso in seria considerazione;

il cosiddetto decreto filiazione (di cui al decreto legislativo n. 154 del 2013), nella parte in cui consente a un genitore di spostare liberamente la residenza del figlio al proprio seguito *inaudita altera parte*, è stato pure totalmente smentito dalla raccomandazione CM/Rec(2015)4 dell'11 febbraio 2015 del Consiglio d'Europa (che indica invece agli Stati membri di impedire spostamenti di residenza non concordati fino a decisione del giudice,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia al corrente delle risoluzioni del Consiglio d'Europa;

se le ritenga meritevoli di recepimento urgente o se ritenga invece che, contrariamente alle evidenze scientifiche e ai richiami del Consiglio d'Europa, l'attuale costume giudiziario (ben chiarito dai modelli di ricorso per separazione consensuale pubblicati sui siti *web* di diversi tribunali, come quello di Brescia) risponda alla tutela dell'interesse del minore;

se sia al corrente che l'unico tribunale italiano che segue linee conformi alle raccomandazioni sia quello di Perugia;

se intenda operare, nei limiti delle proprie competenze, per diffondere tale protocollo agli altri uffici giudiziari;

se intenda operare, nei limiti delle proprie competenze, per colmare il vistoso scollamento fra la nuova realtà scientifica e gli obsoleti, ad avviso dell'interrogante, indirizzi della magistratura;

se intenda promuovere l'esame delle numerosissime proposte di legge che giacciono presso i due rami del Parlamento, segno di un profondo malessere sociale nei confronti della prassi adottata dalla magistratura in tema di affido condiviso, oppure omettere qualsiasi tipo di intervento su un aspetto della giustizia italiana che colloca il Paese agli ultimi posti d'Europa.

(4-05145)

BARANI. – *Ai Ministri dello sviluppo economico, dell'economia e delle finanze e per la semplificazione e la pubblica amministrazione.* – Premesso che:

la legge 7 agosto 2015, n. 124, recante «Deleghe al Governo in materia di riorganizzazione delle amministrazioni pubbliche», all'art. 10 prevede il riordino delle funzioni e del finanziamento delle Camere di

commercio, con particolare riferimento al comma 1, lettera *c*), stabilisce principi e criteri per la ridefinizione dei loro compiti e delle loro funzioni, specialmente riferite a quelle di pubblicità legale in generale e di settore «eliminando (...) le partecipazioni societarie non essenziali e gestibili secondo criteri di efficienza da soggetti privati»;

a luglio 2015 il consiglio generale della Fiera del levante di Bari ha approvato l'affidamento della gestione della stessa ad una cordata costituita da «Bologna fiere», «Ferrara fiere», «Sogecos spa» e «Camera di commercio di Bari», nello spirito della privatizzazione, esprimendo voto unanime, compreso quindi quello del consigliere rappresentante della stessa Camera di commercio di Bari;

l'opportunità di tale iniziativa manifesta dubbia legittimità e non risulta armonica con il riordino delle Camere di commercio, rimarcando in tal modo la più che evidente iniziativa imprenditoriale dell'ente camerale barese;

è evidente l'assenza di un completamento dell'*iter* legislativo da realizzare entro il 31 dicembre 2015 attraverso l'emanazione degli appositi decreti attuativi, mentre l'organo consiliare camerale di Bari è in imminente fase di rinnovo;

considerato che:

il progetto di affidare la gestione della Fiera del levante a imprese dalla comprovata capacità gestionale non è minimamente in discussione, bensì di auspicabile realizzazione per tutelare la sua lunga e prestigiosa tradizione mercantile e fare in modo di essere nuovamente riferimento di alta e determinante valenza per l'economia del Mezzogiorno, ruolo che negli ultimi anni è andato sempre più perdendo di importanza;

non è comprensibile la necessità per la quale la Camera di commercio di Bari non risulti tra i partecipanti della cordata, in vista dell'eliminazione di «partecipazioni societarie non essenziali e gestibili secondo criteri di efficienza da soggetti privati»,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo ritengano opportuno quanto approvato dal consiglio della Fiera del levante;

se sia compatibile con le linee di gestione patrimoniale e finanziaria della Camera di commercio di Bari, nel rispetto dei principi di armonizzazione della finanza pubblica di cui all'art. 4 della legge 29 dicembre 1993, n. 580 e successive modifiche, e in evidente contrasto con la legge 7 agosto 2015, n. 124;

se l'espressione di voto del presidente della Camera di commercio di Bari sia compatibile quale componente del consiglio della Fiera, alla luce del palese contrasto intercorrente tra risorse pubbliche (quelle della Camera di commercio) e il finanziamento della nuova iniziativa di gestione marcatamente privata, considerati i soggetti coinvolti;

se, nelle more dell'adozione dei decreti legislativi attuativi, quale siano le implicazioni derivanti dalle vicende esposte;

se la partecipazione al 51 per cento della Camera di commercio di Bari nella società privata di gestione non sia motivo di viva preoccupa-

zione per il futuro dello stesso ente, destinatario, come le altre Camere di commercio, del rilevante abbattimento (fino al 50 per cento) del diritto che le imprese corrispondono annualmente.

(4-05146)

BOTTICI, DONNO, CAPPELLETTI, SERRA, SANTANGELO, MORONESE, CASTALDI, CATALFO, BULGARELLI, MONTEVECCHI, BUCCARELLA, PAGLINI, PUGLIA, TAVERNA. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

la direttiva 2004/39/CE, anche nota come MIFID (markets in financial instruments directive), recepita nell'ordinamento italiano con il decreto legislativo n. 164 del 17 settembre 2007, allo scopo di tutelare i risparmiatori, prevedeva, tra le altre cose, l'obbligo per le banche di classificare gli investitori in base alle caratteristiche e alla competenza finanziaria degli stessi, così da garantire l'adeguatezza e l'appropriatezza del profilo di rischio connesso all'investimento con il profilo finanziario dell'investitore;

gli eventi degli ultimi mesi, concernenti la crisi e il successivo piano di salvataggio di Cassa di risparmio di Ferrara SpA, Banca delle Marche SpA, Banca popolare dell'Etruria e del Lazio società cooperativa e Cassa di risparmio di Chieti SpA, hanno fatto emergere che uno dei fattori determinanti nel coinvolgimento di un elevato numero di risparmiatori sarebbe stato l'errata o, addirittura, la fraudolenta compilazione dei *test* di adeguatezza e appropriatezza MIFID;

considerato che risulta agli interroganti che la compilazione di *test* di adeguatezza e appropriatezza MIFID, non corrispondenti al vero, sia una pratica non limitata solo alle 4 banche, oggetto del recente intervento del legislatore, ma sembrerebbe essere piuttosto diffusa anche nelle altre banche italiane,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti in premessa;

a chi sia da ascrivere la responsabilità per il mancato controllo;

quali misure intenda adottare, nell'ambito delle proprie competenze, affinché venga riscontrata la veridicità dei dati riportati nei *test* di adeguatezza e appropriatezza MIFID delle banche italiane e, nel caso siano appurate irregolarità, applicate le dovute sanzioni nei confronti dei soggetti responsabili dell'inadempimento;

quali misure intenda adottare per scongiurare in futuro il verificarsi di altre situazioni simili.

(4-05147)

VACCIANO, MOLINARI, CAMPANELLA, SIMEONI, DE PIETRO, FUCKSIA, BOCCHINO. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

da notizie apparse su diversi quotidiani della cronaca locale come ad esempio «Il Caffè» del 7 luglio 2016, si apprende che la società Cotral

SpA, azienda per il trasporto pubblico regionale su gomma il cui azionista unico è la Regione Lazio dal 7 gennaio ha praticato tagli, soprattutto nei giorni festivi, su molte tratte di collegamento da e verso cittadine laziali con modesto numero di abitanti. "Più regolarità e maggiore puntualità". Così Cotral presenta i cambiamenti del trasporto pubblico. (...) Insomma, questi cambiamenti Cotral li chiama "programmazione rivoluzionata con modifiche radicali ponendo la massima attenzione alle esigenze degli utenti". Nei giorni successivi, diversi sindaci della regione hanno sollevato proteste nei confronti della decisione assunta dalla Cotral per la penalizzazione;

su un articolo del 23 gennaio 2016 del giornale *on line* «Latina editoriale oggi», si apprende che il sindaco di Lenola, cittadina della provincia di Latina, abbia stipulato accordi con privati per istituire corse domenicali per sopperire al disagio causato dalla contrazione dell'offerta di viaggio in corrispondenza del fine settimana e si annuncia la volontà dell'assise municipale di chiedere un incontro con la Cotral;

considerato che:

nell'ordinamento italiano la nozione di servizio pubblico ha portato a concepire i trasporti pubblici di linea come prestazioni amministrative volte a garantire diritti tutelati a livello costituzionale. Infatti, la determinazione dei livelli essenziali delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali, che devono essere garantiti su tutto il territorio nazionale, è menzionata all'art. 117, comma 2, lettera *m*), della Carta costituzionale. Riguardo alla nozione di servizio pubblico, e quindi di servizio pubblico locale, il Consiglio di Stato (sez. V, 14 febbraio 2013, n. 911) interviene a precisare le coordinate di riferimento della nozione di servizio pubblico, ossia che essa «si fonda su due elementi: 1) la preordinazione dell'attività a soddisfare in modo diretto esigenze proprie di una platea indifferenziata di utenti; 2) la sottoposizione del gestore ad una serie di obblighi, tra i quali quelli di esercizio e tariffari, volti a conformare l'espletamento dell'attività a regole di continuità, regolarità, capacità tecnico-professionale e qualità». Da ultimo, il regolamento (CE) n. 1370/2007, relativo ai servizi pubblici di trasporto di passeggeri su strada e per ferrovia, ha definito il servizio di trasporto di passeggeri come servizio di interesse economico generale che deve essere offerto al pubblico senza discriminazione e in maniera continuativa;

in attuazione della «legge Bassanini» di cui alla legge n. 59 del 1997 è stato adottato il decreto legislativo n. 422 del 1997, e successive modificazioni, che ha conferito alle Regioni ed agli enti locali funzioni e compiti relativi a tutti i «servizi pubblici di trasporto di interesse regionale e locale con qualsiasi modalità effettuati ed in qualsiasi forma affidati», esclusi i trasporti pubblici di interesse nazionale. In più, all'art. 14, comma 4, si legge: «Per l'esercizio dei servizi pubblici di trasporto locale in territori a domanda debole, al fine di garantire comunque il soddisfacimento delle esigenze di mobilità nei territori stessi, le regioni, sentiti gli enti locali interessati e le associazioni nazionali di categoria del settore del trasporto di persone, possono individuare modalità particolari di

espletamento dei servizi di linea, da affidare, attraverso procedure concorsuali, alle imprese che hanno i requisiti per esercitare autoservizi pubblici non di linea o servizi di trasporto di persone su strada. Nei comuni montani o nei territori in cui non vi è offerta dei servizi predetti possono essere utilizzati veicoli adibiti ad uso proprio, fermo restando l'obbligo del possesso dei requisiti professionali per l'esercizio del trasporto pubblico di persone». Inoltre, l'art. 16 al comma 1 ricorda che «I servizi minimi, qualitativamente e quantitativamente sufficienti a soddisfare la domanda di mobilità dei cittadini e i cui costi sono a carico del bilancio delle regioni, sono definiti tenendo conto: a) dell'integrazione tra le reti di trasporto; b) del pendolarismo scolastico e lavorativo; c) della fruibilità dei servizi da parte degli utenti per l'accesso ai vari servizi amministrativi, sociosanitari e culturali; d) delle esigenze di riduzione della congestione e dell'inquinamento»;

è premura degli interroganti evidenziare che, alla luce delle garanzie normative europee e nazionali a tutela dei cittadini che usufruiscono del trasporto pubblico locale, il comportamento assunto dalla Cotral risulta notevolmente discriminatorio poiché i tagli adoperati alle corse domenicali, seppur determinati da esigenze finanziarie, ledono il diritto dell'utenza alla continuità del servizio;

considerato inoltre che con l'art. 37 del decreto-legge n. 201 del 2011, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 214 del 2011, è stata istituita l'Autorità di regolazione dei trasporti la quale provvede a garantire condizioni di accesso eque e non discriminatorie «alla mobilità dei passeggeri e delle merci in ambito nazionale, locale e urbano anche collegata a stazioni, aeroporti e porti» come novellato alla lettera *a*), comma 2 dell'art. 36 del decreto-legge n. 1 del 2012, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 27 del 2012. Proseguendo, alla lettera *d*), il legislatore dispone che l'Autorità ha facoltà di «stabilire le condizioni minime di qualità dei servizi di trasporto nazionali e locali connotati da oneri di servizio pubblico, individuate secondo caratteristiche territoriali di domanda e offerta». Al comma 3 sono elencati, dunque, i poteri della Autorità di cui sopra: «e) se sospetta possibili violazioni della regolazione negli ambiti di sua competenza, svolge ispezioni presso i soggetti sottoposti alla regolazione mediante accesso a impianti, a mezzi di trasporto e uffici; durante l'ispezione, anche avvalendosi della collaborazione di altri organi dello Stato, può controllare i libri contabili e qualsiasi altro documento aziendale, ottenerne copia, chiedere chiarimenti e altre informazioni, apporre sigilli; delle operazioni ispettive e delle dichiarazioni rese deve essere redatto apposito verbale; f) ordina la cessazione delle condotte in contrasto con gli atti di regolazione adottati e con gli impegni assunti dai soggetti sottoposti a regolazione, disponendo le misure opportune di ripristino; nei casi in cui intenda adottare una decisione volta a fare cessare

un'infrazione e le imprese proponano impegni idonei a rimuovere le contestazioni da essa avanzate, può rendere obbligatori tali impegni per le imprese e chiudere il procedimento senza accertare l'infrazione; può riaprire il procedimento se mutano le circostanze di fatto su cui sono stati assunti gli impegni o se le informazioni trasmesse dalle parti si rivelano incomplete, inesatte o fuorvianti; in circostanze straordinarie, ove ritenga che sussistano motivi di necessità e di urgenza, al fine di salvaguardare la concorrenza e di tutelare gli interessi degli utenti rispetto al rischio di un danno grave e irreparabile, può adottare provvedimenti temporanei di natura cautelare; g) valuta i reclami, le istanze e le segnalazioni presentati dagli utenti e dai consumatori, singoli o associati, in ordine al rispetto dei livelli qualitativi e tariffari da parte dei soggetti esercenti il servizio sottoposto a regolazione, ai fini dell'esercizio delle sue competenze; h) favorisce l'istituzione di procedure semplici e poco onerose per la conciliazione e la risoluzione delle controversie tra esercenti e utenti; i) ferme restando le sanzioni previste dalla legge, da atti amministrativi e da clausole convenzionali, irroga una sanzione amministrativa pecuniaria fino al 10 per cento del fatturato dell'impresa interessata nei casi di inosservanza dei criteri per la formazione e l'aggiornamento di tariffe, canoni, pedaggi, diritti e prezzi sottoposti a controllo amministrativo, comunque denominati, di inosservanza dei criteri per la separazione contabile e per la disaggregazione dei costi e dei ricavi pertinenti alle attività di servizio pubblico e di violazione della disciplina relativa all'accesso alle reti e alle infrastrutture o delle condizioni imposte dalla stessa Autorità, nonché di inottemperanza agli ordini e alle misure disposti»;

considerato altresì che:

all'art. 3, comma 2-*bis*, del contratto di servizio stipulato tra la Regione Lazio, in quanto ente affidante, e la Cotral, viene così disposto: «Il programma di esercizio registra la consistenza attuale dei servizi e può essere in qualsiasi momento modificato dall'Ente affidante anche in conseguenza della mutata capacità finanziaria». Essendo la Regione Lazio azionista unico della società per azioni, che vanta di essere la maggiore azienda italiana di trasporto extraurbano su gomma, si desume che i tagli delle corse che hanno penalizzato molti pendolari dell'intero Lazio siano da imputare alla mutata disponibilità economica della Regione;

sulla relazione del collegio sindacale inerente al bilancio 2014 della Cotral SpA è scritto che «Con la nomina del nuovo Consiglio di Amministrazione il flusso delle informazioni che venivano diramate, d'ufficio, dall'Amministratore Delegato, dai direttori delle principali funzioni aziendali e dal servizio organi societari in favore dei componenti del Consiglio di Amministrazione, del Collegio Sindacale e del Controllo Analogo ha subito una riduzione notevole per asseriti motivi di riservatezza, tanto è

che il Collegio ha avuto modo in diverse occasioni di lamentare, in particolare modo in occasione di operazioni rilevanti la mancanza di una sufficiente informazione. Il Collegio ha segnalato l'anomalia della costituzione – a diretto supporto dell'A.D. – di un »comitato esecutivo« *improprio*, sul quale, in quanto tale non incombono i doveri di informazione sopra richiamati (...) Tale *organo improprio* non solleverebbe alcun problema se effettivamente fosse ausiliario dell'attività delegata dell'A.D., successivamente rappresentata e condivisa con il C.d.A.»; inoltre «Il Collegio, sin dalla sua nomina, ha manifestato i propri fondatai dubbi sull'effettiva autonomia di Cotral SpA., in quanto società *in house providing*, rispetto alla volontà dell'amministrazione controllante (...) Relativamente al requisito del c.d. Controllo Analogo è stato chiarito, ogni oltre ragionevole dubbio, che l'Ente Pubblico partecipante ha statutariamente il potere di dettare le linee strategiche e le scelte operative della Società *in house*, i cui organi amministrativi vengono pertanto a trovarsi in una posizione di vera e propria subordinazione gerarchica. (...) Pertanto si deve trarre la conclusione di una impossibilità di individuare in questo tipo di società un centro di interessi davvero distinto rispetto all'Ente Pubblico che l'ha costituita e per il quale essa opera (...) non è possibile parlare di una società di capitali intesa come una persona giuridica autonoma a cui corrisponda un autonomo centro decisionale e di cui sia possibile individuare un interesse suo proprio (...) Ed infine, potrebbe affermarsi l'ulteriore conseguenza di un'assunzione implicita di corresponsabilità dell'Ente Pubblico per le obbligazioni sociali qualora a causa della sua posizione dominante abbia applicato condizioni (anche contrattuali e di servizio) pregiudicanti l'equilibrio finanziario – patrimoniale della partecipata». Concludendo, il collegio dei sindaci asserisce: «Non siamo in grado di esprimere un giudizio sulla coerenza della relazione sulla gestione con il bilancio della Cotral SpA. al 31 dicembre 2014»;

alla luce di tale testimonianza, è opinione degli interroganti che le problematiche che si riscontrano a livello di fruibilità del servizio di trasporto pubblico locale laziale sono da considerarsi in maggior misura frutto di scelte politiche della maggioranza al Consiglio regionale piuttosto che derivanti da mera incapacità manageriale; dalla relazione dei sindaci, di fatti, emerge che il direttivo della società di trasporto pubblico regionale tenda a dare un'eccessiva preminenza ad interessi diversi da quelli squisitamente gestionali. I poteri del collegio sindacale, come sanciti dal codice civile, si limitano alla vigilanza che, a fronte di comportamenti «impropri», non assicura alcun ravvedimento di condotta di un'azienda che scarica sull'utenza le ripercussioni della cattiva gestione del servizio che essa stessa amministra, come è il caso della Cotral SpA,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti descritti;

quali iniziative intenda assumere al fine di garantire all'utenza del trasporto pubblico locale il diritto alla continuità del servizio, relativamente alle zone rimaste senza collegamenti nei giorni festivi a causa

dei tagli effettuati dalla Cotral SpA, valutando la possibilità descritta all'art. 14, comma 4, del decreto legislativo n. 422 del 1997;

se non ritenga di attivarsi, nei limiti delle proprie attribuzioni, presso l'Autorità di regolazione dei trasporti, per accertare quale siano le reali condizioni in cui opera il direttivo, proprio e improprio, della Cotral SpA.

(4-05148)

SANTANGELO, MARTON, BERTOROTTA, PAGLINI, DONNO, TAVERNA, MORRA. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso che:

un centro di selezione VFP1 (volontario in ferma prefissata a un anno), istituito con la legge n. 226 del 23 agosto 2004, è una struttura delle Forze armate italiane, che si occupa dell'accertamento dei requisiti psico-fisici, richiesti ai volontari per l'ammissione alla ferma nelle forze armate;

nell'ambito di tali centri si svolgono tutti gli accertamenti dell'idoneità fisica e psichica del personale volontario, procedura che di regola si svolge nell'arco di 2 giornate. Le visite sono condotte da ufficiali medici specializzati nei diversi settori, coadiuvati o sostituiti, ove necessario, da medici convenzionati civili e da personale paramedico;

le sedi dei centri di reclutamento nazionale dell'Esercito, funzionalmente dipendenti dal Centro nazionale di selezione e reclutamento, sino ad oggi sono state ubicate presso diverse città, quali Roma, Foligno, Napoli e Palermo, consentendo anche a giovani residenti nella più lontana Sicilia di partecipare alle selezioni;

risulta agli interroganti che lo Stato Maggiore dell'Esercito voglia procedere alla chiusura del Centro di selezione VFP1 di Palermo, accentrando tutte le funzioni di selezione a Roma. Infatti, nella giornata del 26 gennaio 2016, il generale di divisione, Carlo La Manna, capo del I Reparto dello Stato Maggiore dell'Esercito, si sarebbe recato a Palermo per preannunciare al personale militare e civile dipendente la chiusura del centro di selezione VFP1;

a parere degli interroganti, tale scelta, se confermata, appare iniqua in quanto comporterebbe per i giovani siciliani interessati a partecipare alle selezioni per il concorso in ferma prefissata notevoli svantaggi rispetto agli altri concorrenti provenienti da altre Regioni italiane. Infatti, il raggiungimento della sede di Roma richiederà a tali giovani di sobbarcarsi i costi del viaggio, con aggravio sulle finanze delle loro famiglie;

agli interroganti risulta che la suddetta decisione di chiusura del centro di selezione VFP1 sarebbe motivata dalla sola utilità di recuperare posizioni di personale militare e civile per reimpiegarlo in posizione *extra organico* nei reparti militari di stanza a Palermo. Il vantaggio per l'amministrazione della Difesa appare, a giudizio degli interroganti, modesto, soprattutto se rapportato agli importanti ostacoli che i giovani siciliani si troverebbero ad affrontare per partecipare al concorso;

inoltre, un accentramento dell'attività di reclutamento a Roma andrebbe a sovraccaricare una struttura che, ad oggi, fatica a gestire una mole già imponente di concorrenti da valutare;

considerato che:

l'articolo 3 della Costituzione sancisce che «Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali.». Il secondo comma dello stesso articolo afferma che compete allo Stato realizzare il principio di pari opportunità tra cittadini: «È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori»;

a parere degli interroganti, il richiamato principio costituzionale si traduce anche nel rendere possibile a tutti i cittadini, indipendentemente dalla Regione di provenienza, di concorrere per l'accesso alle carriere statali. La scelta di accentrare nella città di Roma le attività di selezione del centro di Palermo ostacola economicamente i giovani siciliani nella partecipazione al concorso nelle Forze armate, con evidente violazione nei loro confronti, del principio di pari opportunità,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti in premessa;

se corrisponda al vero che si intende procedere alla chiusura del Centro di selezione VFP1 di Palermo e, in caso affermativo, se la decisione di trasferire da Palermo a Roma uno dei centri di selezione VFP1 sia giustificata da sufficienti ragioni di opportunità e da rilevanti risparmi sulla finanza pubblica;

se non ritenga opportuno intervenire, al fine di valutare l'effettivo disagio che deriverebbe dalla chiusura del centro in questione, anche rivedendo l'ubicazione dei centri VFP1, in modo da prevederne una distribuzione più equa sul territorio nazionale, consentendo a tutti i giovani provenienti da più parti del nostro Paese di raggiungere senza eccessivi aggravi economici i luoghi di selezione.

(4-05149)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

2^a Commissione permanente (Giustizia):

3-02518, del senatore Vacciano ed altri, sulla formazione continua degli ingegneri;

4^a Commissione permanente (Difesa):

3-02513, dei senatori Pegorer e Vattuone, sulla gestione del patrimonio immobiliare abitativo del Ministero della difesa;

10^a Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):

3-02516, del senatore Orellana, sul futuro di Italtel SpA.

Interrogazioni, ritiro

È stata ritirata l'interrogazione 4-05120, del senatore Maurizio Romani ed altri.

